



Notizie storiche delle chiese fiorentine divise ne' suoi quartieri

<https://hdl.handle.net/1874/42812>

NOTIZIE ISTORICHE

DELLE CHIESE FIORENTINE

Divise ne' fuoi Quartieri

O P E R A

DI GIUSEPPE RICHA

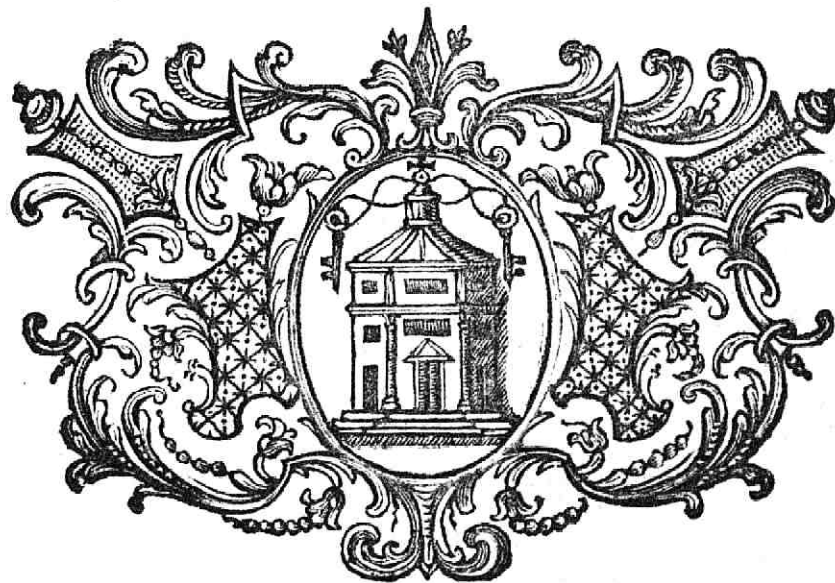
DELLA COMPAGNIA DI GESU'

TOMO SETTIMO

DEL QUARTIERE DI S. GIOVANNI

Parte Terza

CON APPENDICE.

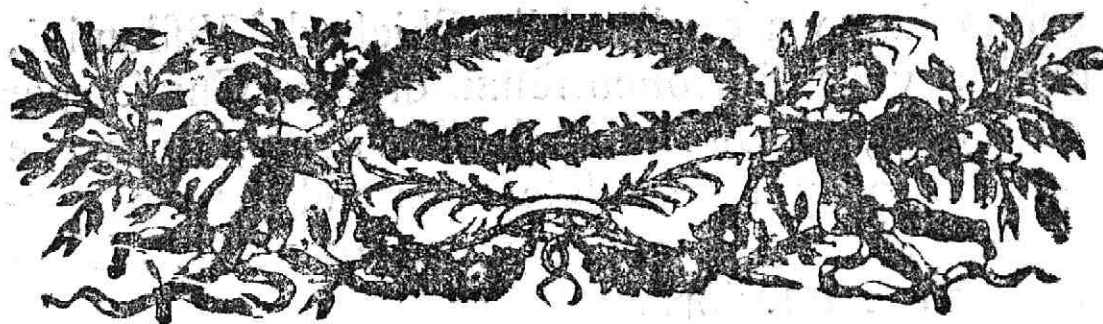


IN FIRENZE MDCCLVIII.

Nella Stamperia di PIETRO GAETANO VIVIANI
in Via de' Servi, all' insegna di GIANO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

KUNSTHISTORISCHES INSTITUUT
DER RIJKSUNIVERSITEIT UTRECHT



P R E F A Z I O N E .



O facilmente mi persuado, che non lieve sia il dispiacere del Leggitore della mia Storia, qualunque fiata egli incontrasi su questi fogli ne' frequenti casi di Famiglie Fiorentine una volta già illustri, ed inoggi estinte, per cagione o di civili discordie, o di terribili mortalità, o di altre funeste vicende, che ne' passati secoli travagliarono Firenze. Di niuna Famiglia però è stata più deplorabile la perdita, quanto di quella antichissima, e potentissima dei Visdomini, la quale sembrava, che dovesse esser eterna, per le molteplici diramazioni de i Figli, e de i Nipoti di quel Davizzo Visdomini Personaggio fino dal mille acclamatissimo. Quindi è che nel mandare io alla luce il presente Volume, ho giudicato essere mio dovere di dare nell'ordine delle Lezioni il

primo luogo a quelle della Chiesa de' Visdomini, benchè venga in concorrenza di altre Chiese, per vero dire, ugualmente ad essa vaghe, ricche, e forse ancor più splendide, ma nel pregio ragguardevolissimo di antichità, al nome de' Visdomini tutte inferiori.

Cresce ancora il rammarico universalmente conceputo dalla mancanza di tal Casato, se si considerano le svantaggiose conseguenze, che da somigliante perdita ne sono derivate, principalmente alla Chiesa Fiorentina, essendo che essa riguardava i Visdomini, come Amministratori vigilantissimi de' beni della Mensa Episcopale, e quali Custodi potenti della Sacra Persona de' Vescovi, ed Arcivescovi, di cui erano obbligati con giuramento a difenderne le ragioni, i privilegj, i diritti, e la vita loro medesima.

Ho premesso adunque, o Fiorentini, questa breve prefazione al mio Settimo Tomo, intendendo con ciò non solamente di entrar a parte con Voi del giusto sentimento a sì grave disgrazia, ma insieme di ravvivare in questo libro il Nome, ed i meriti di una Famiglia, che è stata cotanto amorosa, ed osservante co' vostri Vescovi, ed Arcivescovi, e per conseguente ancor benemerita del Clero, e del Popolo Fiorentino.

v

NOTA DELLE CHIESE

DESCRITTE IN QUESTO SETTIMO TOMO.



LEZIONE I.	<i>Della Chiesa di S. Michele Visdomini.</i>	Pag. 1.
LEZIONE II.	<i>Della medesima.</i>	8.
LEZIONE III.	<i>Della medesima.</i>	19.
LEZIONE IV.	<i>Della Chiesa, e del Monastero di S. Niccolò in Via del Comero.</i>	31.
LEZIONE V.	<i>Della Chiesa, e del Monastero di S. Orsola.</i>	42.
LEZIONE VI.	<i>Della Chiesa, e del Monastero di S. Barnaba.</i>	53.
LEZIONE VII.	<i>Dell' Ospizio detto di S. Tommaso d' Aquino.</i>	68.
LEZIONE VIII.	<i>Dello Spedale di S. Matteo.</i>	81.
LEZIONE IX.	<i>Del medesimo.</i>	87.
LEZIONE X.	<i>Della Chiesa di S. Caterina degli Abbandonati.</i>	94.
LEZIONE XI.	<i>Della Chiesa, e Monastero di S. Domenico al Maglio.</i>	101.
LEZIONE XII.	<i>Della Chiesa di S. Marco.</i>	113.
LEZIONE XIII.	<i>Della medesima.</i>	121.
LEZIONE XIV.	<i>Della medesima.</i>	135.
LEZIONE XV.	<i>Della medesima.</i>	144.

LE.

LEZIONE XVI.	<i>Della medesima.</i>	157.
LEZIONE XVII.	<i>Della Chiesa di S. Maria in Campo.</i>	171.
LEZIONE XVIII.	<i>Della medesima.</i>	177.
LEZIONE XIX.	<i>Della Compagnia di S. Gio: Battista detta dello Scalzo.</i>	196.
LEZIONE XX.	<i>Della Chiesa di S. Bartolommeo.</i>	212.
LEZIONE XXI.	<i>Della Chiesa di S. Maria Nepomucense.</i>	219.
LEZIONE XXII.	<i>Della Chiesa di S. Tommaso.</i>	227.
LEZIONE XXIII.	<i>Della Chiesa di S. Cristofano.</i>	235.
LEZIONE XXIV.	<i>Della Compagnia, e Chiesa della Misericordia Nuova.</i>	241.
LEZIONE XXV.	<i>Dell' Oratorio del Bigallo.</i>	251.
LEZIONE XXVI.	<i>Del medesimo.</i>	266.
LEZIONE XXVII.	<i>Del medesimo.</i>	282.
LEZIONE XXVIII.	<i>Della Chiesa di S. Pier Buon Consiglio.</i>	297.
LEZIONE XIX.	<i>Della Chiesa di S. Maria in Campidoglio.</i>	311.
LEZIONE XXX.	<i>Della Chiesa di Sant' Andrea.</i>	321.





NOTIZIE ISTORICHE
DELLE CHIESE FIORENTINE.

TOMO SETTIMO.



LEZIONE PRIMA.

DELLA CHIESA

DI SAN MICHELE VISDOMINI.

I.



Quando in una Città trovansi parecchi Chiese consacrate ad uno stesso Santo, è una forte congettura per dire, che segnalatissimi benefizi esso abbia compartito a' Cittadini; quindi è che ravvisandosi in Firenze, memorie di ben cinque Templi a S. Michele dedicati, siamo di credere, che quell' Arcangiolo sia stato de' Fiorentini amoroso Avvocato: E le Chiese sue erano S. Michele in Poggio, o in Podio, S. Michele in Orto, S. Michele Berteldi, S. Michele

Tom. VII.

A

chele

chele in Palchetto ; e San Michele Visdomini : e se le vicende de' tempi obbligarono la Repubblica a dirroccarne due , tosto dalla medesima si procurò , che riedificate fossero altrove , come S. Michele in Orto rovinato per comodo de' Granai , e San Michele Visdomini spianato per dar luogo alla fabbrica di S. Maria del Fiore , amendue però con più bel disegno altrove rinnovate : e se della prima già copiosamente se n'è parlato nel primo Tomo , qui ragioneremo della seconda , dando la Storia della Chiesa di San Michele Visdomini , per vero dire alquanto difficile , a riguardo di sua antichità , ma con lo schiarimento di alquanti dubbj speriamo di togliere non poco della molta confusione . E però facendomi dal primo , stabilir qui debbo , se una Porta della Città detta di Balla , fosse quella chiamata de' Visdomini Fondatori di nostra Chiesa , posciachè da varie scritture sembra , che fosse una sola , come nell' Archivio del Capitolo Fiorentino 1388. si dà a livello una Casa , *Actum Florentiae in Burgo Balle , seu S. Michaelis Viced.* ed in una vendita di Orto , e Casa di lavoratore trovasi all' anno 1400. *prope Portam Balle , seu Vicedominorum* : Tuttavolta stabiliamo , che di tal nome erano due diverse Porte della Città , trovandosi circa il mille memorie , che parlano di una Porticella detta de' Visdomini , quando non era principiato il secondo Cerchio di Firenze , in occasione del quale tra le Porte nuove fu fatta quella di Balla , cioè nel 1078. ed a' sopraccennati documenti rispondesi , che essendo que' Contratti posteriori al 1363. tempo , nel quale si rifece la Chiesa di S. Michel Visdomini appunto allato alla Porta di Balla , crediamo , che i Notai per maggiore chiarezza de' confini , o si vero per adulazione della potente Famiglia de' Visdomini principiafferò a chiamare la Porta di Balla , anche de' Visdomini .

II. E tolta la confusione delle due Porte , viene altro dubbio , se quella de' Visdomini fosse Porta del Cerchio primo , descritto in antico da Ricordano Malespini , il quale nel novero delle Porte niuna menzione

ne fa della Porta de' Visdomini ; ma avendo noi una nuova esattissima delineazione de' tre Cerchi di Firenze , con autentici documenti quasi ad ogni passo fatta dall'instancabile Signor Manni , a così bravo Antiquario ci rimettiamo , dicendo , che moltiplicati gli abitatori , furono fatti intorno al mille alcuni ingrandimenti , o sivero Borghi aventi alcune porticelle , una delle quali verso la Piazza di S. Giovanni era chiamata de' Visdomini , e tale situazione ci piace , poichè dovendosi essa collocare vicino alla Chiesa di S. Michele , dalla quale prese il nome de' Visdomini , sulla suddetta Piazza appunto veniva S. Michele , che fu incorporato nell'edificio della Cattedrale , come chiaro si ravvisa dal Vasari , e più minutamente da un Diploma di S. Andrea Corsini Vescovo di Fiesole in cartapecora , il quale conservasi nelle Stanze del Padre Abate de' Celestini , cui ne debbo grado di una copia , che riporterò sul fine della Lezione III. e che farà d' uopo rammentarla sovente in questa Storia .

III. Intanto illustrati due principali punti , diremo alcunchè della prima antica Chiesa di San Michel Visdomini , della cui antichità scrivendo Stefano Rosselli Autore del secolo passato , dice come appresso „
 „ e perchè ella è una delle maggiori , e più principali
 „ Parrocchie , trovasi molte volte nelle antiche Scrit-
 „ ture nominata , occorrendo benespesso ne' contratti
 „ far menzione delle Parrocchie , per accennare il luogo ,
 „ dove si sono celebrati , e con tale occasione l' ho
 „ io trovata circa a 400. anni sono più volte citata così :
 „ *in Pop. S. Michaelis Vicedominorum* „ E Monsignor Borghini di un secolo più antico del Rosselli , nel suo trattato dell' Origine di Firenze Parte 1. pag. 292. descrivendo il primo Cerchio , afferma di avere letto in Istrumenti antichi di 500. anni nominata a' confini *Ecclesia S. Michaelis de Vicedominis* . E nel soprallodato Diploma del Santo Vescovo di Fiesole sono le seguenti espressioni : *Ecclesia S. Michaelis Vicedominorum vetus , & antiqua cuius initii non est memoria* ; con quest' al-

tra formola , *S. Michaelis Viced. Basilica & primaria.*
 Inoltre molto opportuna ad ispiegare il merito di sua
 antichità è la riflessione , che fa Leopoldo del Migliore
 sopra le lettere scolpite nel tondo di pietra , che anch'è
 oggi vedesi in alto sulla facciata , scrivendo egli come
 segue „ Iscrizione attorno ad un Cerchio di pietra in
 „ fronte di essa di lettere Longobarde alludenti a' suoi
 „ Fondatori , che dice così : *Questo segno è comune de'*
 „ *Vicedomini figliuoli della Tosa , Aliotti fundatori , e*
 „ *padroni di questa Chiesa ;* essendochè lasciandosi la ra-
 „ gione di ciò posare sopra lo carattere Longobardo ,
 „ che sono , secondo il Cardinal Bona , più di 600. anni ,
 „ che mancò , o vero dalla parola *Fundatori* , e non
 „ *Fondatori* , come dir dovrebbero coll' *o* , e non coll' *u* ,
 „ che parrebbe fatta in tempo così antico , nel quale
 „ non si era per allora separata , nè ben purificata la
 „ lingua latina dalla volgare , il punto consiste in ve-
 „ dere una Scrizione posta nella facciata di una Chie-
 „ sa Parrocchiale in Città , che la chiama fondata da
 „ una Famiglia sola in tempo , quando fu grandissimo il
 „ rigore tenutosi , che le fondazioni delle Parrocchie
 „ seguissero a spese , e di consenso comune , Sin quì
 „ l' Autore della Firenze Illustrata , sopra il cui raccon-
 „ to fa d' uopo però dire , che quel segno sia stato rifat-
 „ to , ed alterato eziandio nelle parole , conciossiachè
 „ circa il X. secolo non usavansi quelle Armi , che quì
 „ si veggono in mezzo al cerchio di Leone addanaiato , di
 „ un Campo di oro , e di argento , e di un Pastorale , ed
 „ in que' tempi non eravi ancora veruno della Famiglia
 „ de' Visdomini , che si appellasse della Tosa , che con
 „ tal nome principiarono solo a chiamarsi nel secolo XII.
 „ notandosi dagli Scrittori eruditi delle antichità Fioren-
 „ tine , che i Figliuoli di Davizzo di Guido Visdomini
 „ fossero i primi , i quali dal nome di lor Madre detta
 „ Tosa figlia di Migliorello de' Visdomini prendessero un
 „ somigliante cognome ; Onde per non contraddir total-
 „ mente al Migliore , diremo , che quel tondo di marmo
 „ vi fosse nell' antico , ma più alla semplice così : *Signum*
 „ *Vi.*

Vicedominorum, ampliato poscia nel 1363. anno della fondazione della seconda Chiesa, dove vedremo traslatati i vetusti Sepolcri con bassi rilievi di uomini, e di donne de' Visdomini. E qui un altro sbaglio noteremo preso da non pochi di que', che scrissero della Cattedrale di Santa Maria del Fiore, dicendo, che in grazia di questo sovrano Edifizio, fosse rovinata la nostra Chiesa nel 1300. fondati sulla notizia, o sì vero lapida, che dice essersi gettata la prima pietra del Duomo nel 1298. non riflettendo essi, che avendo durato sì vasta fabbrica da più di anni 120. non era necessario di rovinare ne' primi anni tutte le Case, e Chiese da comprendersi in Santa Maria del Fiore; anzichè se consideriamo il Diploma del Beato Andrea, sembra, che la Chiesa di S. Michele non fosse spianata prima del 1363. ed ecco le parole del pregiatissimo istrumento: *Que Ecclesia vetus, & antiqua S. Michaelis, & Mari, & Domus, & Officine eidem Ecclesie coherentis destruende veniunt, & eorum sola, & terreni, & situs incorporanda, & includenda veniunt in maiori Ecclesia Florentina.*

IV. Perchè poi la solenne funzione di benedire la prima pietra della nuova Chiesa di San Michele fosse fatta dal Vescovo di Fiesole, e non dal Vescovo Fiorentino, massimamente che trattavasi di Chiesa de' Visdomini, i quali aveano grande iurisdizione sul Vescovado di Firenze, apparisce pure dal suddetto Diploma in quelle parole, *Cum licentia, consensu, & auctoritate Reverendi in Christo Patris Domini Domini Petri Dei gratia Episcopi Florentini in remotis agentis, videlicet in legatione pro Domino Domino nostro Papa Urbano in partibus Alemanie, & Ungarie.* Era adunque in quel tempo Vescovo di Firenze Pietro Corsini Cugino del Santo, ed occupato in Ambascerie del Pontefice: assente era dalla sua Diocesi, e però ad Andrea esso commise la ragguardevole cerimonia.

V. Or ritornando a San Michele, mi giova notare di chi fosse il terreno, sul quale fu rialzata la Chiesa con quel bel disegno, che vediamo fatto da Andrea

Or-

Orgagna il più commendato Architetto di quella stagione, e che ne fossero Padroni di questo sito que' della Famiglia del Palagio, vediamolo in Leopoldo del Migliore alla pag. 369. dove dice come appresso „ Cap-
 „ pella di quei del Palagio con una Assunta dell'Em-
 „ poli. Vogliono, che essi ottenessero quel luogo in ricom-
 „ pensa del terreno concesso a' Fondatori per edifi-
 „ carvisi sopra la Chiesa, argomentandolo quelli per es-
 „ sere state quivi molto appresso, e molto nell' antico
 „ le sue abitazioni a foggia di Palazzo, secondo il
 „ basso stile, e modo tenuto di murare di que' tempi, da
 „ cui presero quel Casato del Palagio, essendosi singo-
 „ larizzati in quello „ Ed il Rosselli afferma il medesimo
 „ sulla congettura seguente „ veggendosi fino a' giorni no-
 „ stri vicine a questa Chiesa molte Case antiche di que'
 „ del Palagio; lo che è verissimo, siccome la Scrittu-
 „ ra seguente ci dimostrerà. „ Il Senatore Carlo Strozzi
 „ pretendeva aver documenti dimostranti, che si gettassero
 „ queste fondamenta in un Orto de' Falconieri, il quale
 „ certamente era qui contiguo, stante che le Case de' Fal-
 „ conieri erano, dove inoggi sono i Forni pubblici. I con-
 „ fini però della nostra Chiesa trovansi accennati nel sud-
 „ detto Diploma così a 1. *Via, que ducit ad Sanctum*
Gilium, a 2. *Via, que dicitur di Balla*, a 3. *fliorum,*
& heredum Nerii quondam Lippi, che è il famoso Neri
 „ di Lippo del Palagio, di cui ha parlato più volte il
 „ Sig. Manni.

VI. E concioffiacosachè dal suo vetusto principio si-
 „ no alla metà del xvi. Secolo sia stata sempre Chiesa Par-
 „ rocchiale in mano de i Preti, non disgradevol cosa sa-
 „ rebbe l'arrogere al fin qui detto la serie de' suoi Ret-
 „ tori, ma io tralasciandone quei molti, che vengono
 „ accennati ne i contratti, annovererò tre Rettori cele-
 „ bri per alcune vicende, e sono il Prete Ridolfo espres-
 „ samente nominato Rettore da S. Andrea in occasione
 „ della nuova fabbrica *ad supplicationem, preces, & in-*
stantiam Presbyteri Rodulphi Rectoris Parrocchialis, &
Curate Ecclesie S. Michaelis Vicedominorum. Il secondo
 „ fu

fu Niccolò Tosinghi Canonico Fiorentino, il quale nell' anno 1519. 27. Agosto ricevè in questa Chiesa col consenso de' Padroni la Congrega de' Preti detta della Concezione, obbligata a partire da Santa Maria sopr' Arno. L' ultimo de i Preti secolari col titolo di Rettore, e Curato fu Messer Francesco Grifoni, il quale col consenso, e volontà de' Visdomini, a' Monaci Celestini nel 1552. rinunziò la Chiesa con quei patti, e condizioni, che riporteremo in altra Lezione.



L E Z I O N E II.

DELLA CHIESA DI SAN MICHELE
VISDOMINI.

I.



Unto importantissimo di questa Storia, niun può dubitare, che non sia, lo schiarimento di non poche dubbieze riguardanti i Visdomini Padroni antichissimi della Chiesa di San Michele, di cui abbiamo principiato a ragionare, confessando esser nostra indispensabile obbligazione lo stabilire con autorevoli documenti la giusta intelligenza di questo nome Visdomini, ed è ben ragionevol cosa, che ognuno in leggendo le nostre Notizie sopra di detta Chiesa, vada interamente informato, o si voglia delle condizioni, o dell' incominciamento, o della autorità, o de' Privilegj de' Visdomini. Quindi facendomi dal principio loro, notar mi giova, che fino dal Secolo VI. trovasi un tal nome denotante una principale, e ragguardevole dignità nella Corte del Pontefice Romano, e de i Vescovi, come all' Epistola 2. del libro 1. di S. Gregorio *Vicedominum enim constituimus, cuius arbitrio commisimus Episcopatum disponendum*; ed il Sigonio sotto l' anno 785. tra i Legati che Papa Adriano I. mandò al Concilio Costantinopolitano, annovera *Patrem Vicedominum Ecclesie*. Che cosa poi s' intenda in questo vocabolo, varie sono le lezioni, intendendo i Canonisti un Economo: *Oeconomus, qui ex Clericorum numero Episcopatum administrat*: Uno, che faccia le veci del Padrone, vogliono i Legisti *Vicedomini, qui Domini vice res ipsi administrant*; Al Cardinal Baronio però piace d' interpretarlo: Difensore dato alla Chiesa, e al Vescovo. E

nota

nota il Magri , che il Vicedomino nelle Cavalcate de' Papi egli veniva il primo dopo il Pontefice , quasi Custode della Persona più sacra in terra . Onde sembra , che un Vicedomino importasse un Personaggio autorevole , grande , e di prima stirpe , acciocchè potesse difendere i beni della Chiesa , e il medesimo Vescovo dagli Eretici , e da i Signori prepotenti ; e che questa fosse l' intenzione di S. Gregorio , apparisce dalle posteriori , ed Imperiali Costituzioni , dette di Carlo Magno , nelle quali fassi lunga menzione de' Viscdomini .

II. Or passandosi dall' universale Chiesa alla Fiorentina , se io non son forte ingannato , penso , che l' istituzione de' Viscdomini ad imitazione di Roma , avesse il suo principio in Firenze , non subito dopo l' esempio di Gregorio , ma almeno prima del mille , e che un somigliante difensore il Vescovado nostro avesse già nel nono secolo , o in quel torno : muovemi a crederlo la riferita Costituzione di Carlo Magno , il quale nel suo soggiorno in Firenze per le Feste di Natale dell' anno 876. se riformò la confusa Città , se onorò la Nobiltà con privilegj , se restaurò le Chiese saccheggiate da' Longobardi , è ancora molto verisimile , che pensasse a i vantaggi del Vescovo , e per conseguente istituì il Vicedomino conforme alle sue Costituzioni . E a qual grado di Persone si raccomandasse ne' primi tempi questa illustre , e gelosa custodia , se agli Ecclesiastici , o se a Laici , siamo di credere , che i primi Viscdomini fossero Cherici da qualche principale dignità distinti , togliendoci di ogni dubbio un Istrumento di donazione di Beni , che fece il Vescovo di Firenze Rambaldo , dove leggesi sottoscritto *Ioannes Can. & Vicedominus 967.* Dopo il mille però incominciansi a trovare con tale cospicuo nome i Laici , come nel bel Diploma del Vescovo Atto 1037. nel quale esso confermando a' Canonici i Beni , e attribuendo alla Mensa loro nuove entrate , nomina la donazione fatta da Davizzo , e Giovanni Vicedomini , *quam Davizus Vicedominus eiusque Nepos Ioannes pro salute anime sue contulerunt*

predicte Canonice ; Curtem videlicet ; que est in Plebe S. Petri de Valia . Nè mi si dica , che quegli fosse Persona Ecclesiastica , anzi Vescovo Fiorentino sulla mal consigliata opinione di chi tale lo credette per veder-
si dipinto un suo Ritratto nella Curia Arcivescovile , ed Iscrizione , che dice :

DAVIZVS VICEDOMINVS EPISCOP. FLORENT. MXXV.

errore certamente della Cronologia , imperciocchè noi avendo , oltre il riportato Istrumento altra Cartapecora dell' Archivio di Cestello , la quale è una rinunzia di beni presso la Chiesa di Santa Reparata , e fatta in favore della Chiesa di S. Piero a Ema nel 1046. Espreso in essa leggo *Actum in presentia Davizi Vicedomini* , da i quali documenti si dimostra , che Davizo non fu Vescovo , ma bensì Vicedomino ; e di questa opinione è pure l' Autore delle note fatte all' Italia Sacra dell' Ughelli , notando alla pag. 50. come appresso : *Inscriptio Davizi imagini in aula predicta (Arcivescovado) subiecta sic habet Davizus Vicedominus Episcop. Florent. quae quidem si duo ultima verba extendantur debent legi Episcopatus Florentini , adeout effigies illa non sit Episcopi alicuius Florentini , de quo nusquam reperiatnr mentio , sed unius ex Vicedominis , & Patronis Episcopatus &c.* E che di più debba egli riconoscersi per Laico , si deduce evidentemente dall' avere avuto moglie chiamata Tosa di Migliorello , dal cui nome un suo Figlio co' suoi Descendenti si dissero della Tosa , notizia , che Leopoldo del Migliore scrive di aver trovato in una cartapecora presso l' erudito Antiquario il Capitano della Rena , ed altresì in un Contratto di livello nell' Archivio de' Canonici Fiorentini nel 1130. ed in simil guisa ne discussero dal suddetto Davizo gli Aliotti , e Tosinghi ; E notisi con tutti gli Scrittori Fiorentini , che sì nobile Famiglia ebbe necessità di distinguersi dipoi sotto varie denominazioni , avvegnachè essendo ella de' Grandi , e come tale tenuta lontana dal governo popolare , per

rimetterfi in istato, e grado di godere degli onori, fu necessario a' Descendenti di Davizo pigliare altri Casati, e quanto questi si moltiplicassero, veggasi ne i Protocolli di Ser Bartolo Nevaldini Notaio, e Cancelliere de' Visdomini circa il 1349. ed appunto in un rogito di lui di detto anno trovansi otto Conforterie, delle quali a lungo ivi si ragiona; e noi qui sommariamente ne diamo il novero, come segue.

A c. 2. ,, Antonio, e Giovanni figli di Belligiardo ,, della Tosa, si nominarono de' Belligiardi. ,,

A c. 8. ,, Agnolo di Filippo di Saffo della Tosa si ,, nominarono de i Saffi. ,,

A c. 13. ,, Canciozzo di Filippo de i Visdomini, si ,, nominarono de i Canciozzi. ,,

A c. 30. ,, Bartolo, e Francesco di Accorso di Mefs. ,, Duccio de' Visdomini, si nominarono degli Accorsi. ,,

A c. 39. ,, Zanobi di Mefs. Gherardo de' Visdomini, ,, si chiamò de i Gherardeschi. ,,

A c. 42. ,, Simone, e Piero di Bindo de' Visdomini, ,, si chiamarono de' Bindoli. ,,

A c. 44. ,, Mefs. Gherardo, e Ghino di Ghino Vi- ,, sdomini si nominarono degli Aghinolfi. ,,

A c. 51. ,, Giovanni, e Ruberto di Mefs. Bartolo ,, de' Visdomini si chiamarono de' Ruberti. ,,

E se nel pregevole Protocollo non si parla de' Cortigiani, anche essi indubitatamente de i Visdomini, la ragione è chiara, perchè nel 1346. nel qual anno rogò Ser Bartolo Nevaldini, non erasi fatta ancora tale Conforteria, avvegnachè solo nel 1372. cominciarono a così chiamarsi, e si crede dall'abitazione loro, che era la Corte, o sia Curia de' Visdomini, che veniva al Canto della Paglia, dirimpetto al Vescovado, ed il primo a fare la Famiglia de' Cortigiani fu Guglielmo, come dice la sua lapida Sepolcrale in Chiesa:

SEPVLCRVM GVGLIELMI NATI OLIM SIMONIS DE
VICEDOMINIS ET POSTEA DE CORTIGIANIS ET HEREDVM.

III. Ma dovendo io passare al secondo pregio de' Visdomini, cioè alla singolar loro autorità, non potrei meglio ciò fare, che col valermi delle parole stesse del Bullettone, così addimandato un libro contenente le antiche Scritture, e Memorie, che riguardano la Chiesa Fiorentina, fatto compilare da' medesimi, e dichiarato autentico per Bolla da Papa Sisto IV. senza umana contraddizione in iure, non ostante qualunque legge, o costituzione, o ordine Apostolico, data in Roma an. 13. Pontif. Or ecco come sul principio di detto Libro si parla de' Visdomini: *Sit ad conservationem, & laudabilem gloriam totius Domus, & Progenierum illorum Nobilium de Visdominis, Tosinghis, & Aliottis &c. Guardianorum, Custodum, Patronorum, & Defensorum Episcopatus Flor. vacante Sede, & non vacante, & Dignitatum, Consuetudinum, Iurium, & Preeminentiarum eorumdem, & dicte Domus eorum, & Progenitorum. Hoc est exemplum cuiusdam publici, & autentici libri Catasti, seu Registri Episcopatus Flor. in se continentis jura feudalia, omagia Fidelium, iuramenta Castrorum, Villarum, & multorum locorum in spiritualibus, & temporalibus, dominia Ecclesiarum, Hospitalium, & piorum locorum Patronatus, Pensiones, Census, Fictus, Redditus, & Proventus, & Obventiones, & alia quamplura iura, & varias, & diversas Scripturas, que Flor. Episcopatu per tinentia noscuntur in Comitatu Flor. seu alibi, & ubicumque, scripti, & autentificati manu Iohannis Arrighetti de Pomino imperiali auctoritate Notarii, & subscripti manu Iohannis fil. Tieri de Castro Flor. eadem auctoritate Not. Quod quidem exemplum transumptum, exemplatum, & authenticatum fuit per me Iohannem olim Ser Silvestri Notarium infrascriptum, ad petitionem, instantiam, & mandatum illorum Nobilium de Visdominis, Tosinghi, & Aliotti &c. videlicet Nobiles Viri Bonifatii, Ormanni, Andree, Domini Bartoli Ghini Domini Uberti, Pieri Zenobii de Vicedominis, seu Bisdominis, & Domini Baldi Simonis Militis, & Domini Nepi Pauli della Tosa de Tosinghis existentium in Guardianatu, & administra-*

tio.

tione bonorum, & iurium dicti Episcopatus Flor. vacantis tunc per promotionem factam per Sanctissimum in Christo Patrem Dominum Urbanum Divina favente Clementia PP. VI. de Domino Angelo de Ricafolis, olim Episcopo Flor. ad Episcopum Faventinum, & electionem, & promotionem factam per dictum DD. PP. de Domino Angelo de Acciaiolis. olim Episcopo Rapolense, ad Episcopatum Flor. &c. L' autorità adunque de' Visdomini principalmente esercitavasi in tempo di Sedia vacante, quando morto il Vescovo, da essi si prendeva possesso del Palazzo, e di tutti i Beni del Vescovado, e ne disponevano a loro arbitrio in guisa tale, che potevan chiamarsi, non già Economi, ma piuttosto Padroni, niuna avendo essi soggezione, niuna obbligazione di render conto dell' amministrazione, cosa, che non poteva piacere agli Ecclesiastici, nè a' buoni Cittadini, scrivendone persino Dante scandalizzato nel Canto XVI. del Paradiso come segue,,

„ Così facen li Padri di coloro,

„ Che sempre che la vostra Chiesa vaca,

„ Si fanno grassi stando a Concistoro.

E diede loro non leggiera occasione ad essere maggiormente dispotici il costume talvolta praticato da' Pontefici, o da i Vescovi di scrivere a' medesimi Visdomini lettere, con le quali si dava loro parte della elezione del nuovo Vescovo Fiorentino, lo che appare dalle due seguenti.

Lettera scritta da Gregorio IX. a' Visdomini

5. di Giugno del 1231.

Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei Dilectis Filiis Vicedominis Florentini Episcopatus Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

Notaverit devotio vestra, quod nos Dilectum Filium Magistrum Ardingum Canonicum Papiensem Ecclesie Florentine providimus in Pastorem. Quocirca devotioni vestre per Apostolica scripta mandamus, quatenus res, & negocia ipsius Ecclesie, & illa maxime que ad Flor. Episcopo-

Scopatum pertinent, sollicitè, ac fideliter, sicut hactenus, procuretis; ita quod vobis favorabilem reddere ac promereri benedictionem nostram merito valeatis; Datum Laterani Non. Iunii Pontificatus nostri anno IV.

Lettera di Agnolo Ricasoli Vescovo Fiorentino
a' Visdomini.

Nobilibus Viris & Gubernatoribus, & Defensoribus Episcopatus Florentini Fratibus suis.

Carissimi Fratres, sicut audistis placuit Domino Nostro Summo Pontifici ad honorem totius Communis Florentie constituere me Episcopum Flor. quod vobis ad gaudium significo, quia non sum adhuc a Domino Papa consecratus, tardabo aliquibus diebus adventum meum. Quare rogo, quod interim res Venerab. Episcopatus ita diligenter custodiantur, & gubernentur, quod Deo, & Mundo pro tempore laudem, & honorem mereamini, & Episcopatus noster gubernetur, & servetur illesus. Si que vobis grata, & omnia per me fieri possunt, faciam libenter. Valete in Domino qui vos consolabit. Datum Viterbii die 13. Iunii Ind. 8.

Angelus de Ricasolis Episc. Flor.

IV. Ma ritornando ad altri ragguardevoli esempj dell' autorità de' Visdomini, notare io debbo quelle parole del Bulettono: *vacante Sede, & non vacante*; intese da' medesimi assai largamente, imperciocchè mantenevano una specie di dominio sopra i Beni del Vescovado insieme col Vescovo in guisa tale, che invalido pretendevasi ogni contratto, che facesse il Vescovo senza il consenso, e volontà loro dichiarata in iscrittura, e per non riportarne qui i documenti, rimetterò il Leggitore al mio primo tomo, dove favellando della Chiesa di S. Procolo, riportai la Donazione, che Piero Vescovo fece di detta Chiesa a' Monaci di Badia adì 11. di Gennaio del 1064. accennandosi di tale istrumento la conferma tre giorni dopo fatta da' Visdomini Gherardo, Piero, ed altri col censo aggiuntovi di 12. soldi

foldi al Vescovado, da pagarsi ognanno da' Monaci. Nè da tralasciarsi sono le Armi in pietra, in marmo, e in pittura poste nell' Arcivescovado, con le appresso abbreviate Iscrizioni:

I. S. V. A. D
MDCXXXI.

I. S. V. A. D
MDCLI.

I. S. V. A. D
MDCLXX.

che significano: *In Sede Vacante Anno Domini 1631. 1651. nella seconda, e nella terza 1670. ed avvi la quarta, nella di cui fascia vi si legge come segue:*

MVTIVS ROBERTI, ET RVBERTVS MICHAELIS
DE CORTIGIANIS CVSTODES DEFENSORES
ET PATRONI ARCHIEP. FLOR. A. D. MDCLI.

Un'altra poi fu posta in questo secolo, che fu l'ultima de' Visdomini inoggi totalmente estinti, ed essa è un Cartello con arme in pietra, che dice come segue:

MICHAEL CAROLVS EPISCOPVS PISTORIENSIS ET PRATENSIS
ET ANTONINVS ANDREAS FRATRES
GVARDIANI CVSTODES ET PATRONI ARCHIEP. FLORENT.
VICEDOMINORVM VERA GERMANA ET VLTIMA PROGENIES
POSVERÈ IN SEDE VACANTE AN. DOM. MDCCIII.

V. E venendo oramai a' privilegj di questa Famiglia, ricorderò quì quello, che si è riferito nel Tomo I. alla Lezione di S. Pier Maggiore, avendosi ivi diffusamente ragionato del pregiatissimo, e antichissimo onore de' Visdomini di ricevere il Vescovo nel dì del suo solenne ingresso in Firenze alla Porta della Città,
spet.

spettando ad essi coll' esclusiva di ogni altra Persona il mettere a cavallo il nuovo Prelato, camminare alle sue staffe sotto il Baldacchino portato da i medesimi, aventi in capo corona di olivo, e nelle mani guanti bianchi. Passerò frattanto al racconto di alcune discordie avvenute ne i tempi posteriori, appunto in occasione di tale funzione, quì notando le sagge provvidenze usate da i Superiori per ovviare ad ogni scandolo, e per mantenere salve le antiche ragioni de' Visdomini. E primieramente avendo i Canonici Fiorentini preteso di escludere i Visdomini da i fianchi del Vescovo nell' ingresso della Cattedrale, che fece il Vescovo Agnolo Acciaiuoli, questi diede sentenza nel 1342. la quale per essere di sommo onore de' Visdomini, e di maggior lustro alla Storia, la riportiamo come appresso: *Nos Fr. Angelus Episcopus Flor. ad tollendam omnem dubitationem, & amputandam omnem discordiam, que possit in posterum exoriri de nostro primo ingressu, & immessione in Cattedram, seu Sedem maioris Ecclesie Flor. propter aliqualem altercationem que tunc occasione predicta insurrexit pro eo quod Canonici dicti Capitali Flor. Ecclesie nitebantur, & nisi fuerunt ipsi soli pro se solos priusquam isti Laici, hoc intronizare in Sede prefata resistebantibus Laicis. Volentes quoque habere de ipsorum Laicorum consuetudine, observantia, & honore, atque dignitate huiusmodi certitudinem plenioram, fecimus primo, & principaliter in libro, seu in Registris antiquis, & ubi scripta sunt de iure, & consuetudine Episcopatus Flor. & etiam ipsorum Laicorum, qui sunt Custodes, & Guardiani dicti Episcopatus Sede vacante, ac Sede non vacante, similiter Defensores, & adstantes Requisitionum Episcopi Flor. qui pro tempore fuerunt, & ipsius Episcopatus. Invenimus ipsos Laicos intronizare Episcopum Flor. cum noviter ad dictam Ecclesiam accedit ex antiqua consuetudine, & observantia pariter solita per se solos, & in eisdem Registris, & libris invenimus a tanto tempore citra cuius initii contrarium non habetur immemorabiliter contineri: Insuper comperimus sollicitè indigentes*

ab

ab antiquis, & fide dignis Viris, quod, sicut superius continetur, de immissione, & intronizatione, cuius ipsos Laicos, & Custodes solitos pacifice per se solos nemine aliqualiter resistente, & quod exinde existant plura publica documenta, que ad nostri, & alterius Episcopi requisitionem dicti Laici Nobiles, & Custodes offerunt se ostensuri, & producturi omnibus, quorum interest, communiter, vel divisim, Idcirco habitis declarationibus probationis supradicte, quibus fidem plenissimam merito adhibemus, huius presentis instrumenti tenore dicimus, testificamus, & declaramus Nobiles Viros de progenie, & domo Vicedominorum, Tosngorum, Alioctorum &c. de Flor. de quibus superius nullis expressis nominibus fecimus, & facimus mentionem, intronizationem, & immissionem prefatam de novo Episcopo Florent. cum noviter in prima vice ad dictam Flor. Ecclesiam deposuere, ad sedendum, debere facere, & celebrare per se ipsos solos, & ad ipsos Vicedominos Tosngos, & Alioctos solum pertinere sine contradictione quacumque. Immissiones autem, que fieri debent, & de quibus super volumus intelligi, sunt iste videlicet, In Cattedram sive Sedem Ecclesie maioris S. Reparate, & S. Iohannis Baptiste de Flor. Et quia nos per eosdem Laicos Nobiles, & Guardianos predictos dumtaxat, & non per alios immisi fuimus presenti instrumento serio attestamus, mandantes de omnibus infra scriptis &c.

Ego Laynius de Carmignano Scriba dicti Episcopi.

Ego Gialdus q. Giani de Burgo ad S. Laurentium de Mugello Scriba dicti Episcopi.

Actum in Episcopali Palatio testibus &c. 1342. Ind. v. die VI. Martii.

VI. Ma nell' anno 1385. rinnovate essendosi le vecchie discordie, la Repubblica fece una provvisione, stabilendo con essa l'ordine da tenersi in tale funzione colla permissione alle Parti di far dove, e quando loro piaceva le sue proteste, come vedemmo nel primo Tomo alla Lezione sopraccitata. E di questo andare i Vicedomini avanti, e allato al Vescovo in detto ingresso, quanto essi ne facessero conto, si argomenta da quel,

che ne scrivesse Simone della Tosa nelle sue Ricordanze ,, Adì 13. di Marzo del 1445. avendo S. Antonino ,, nella sua entrata in Firenze voluto camminare a pie- ,, di in mezzo a due Canonici in cambio de' Visdomini , se n' ebbe a fare Istrumento , come il detto ,, Arcivescovo non intendeva di pregiudicare alle loro ,, antiche ragioni . ,,

VII. Ed a' suddetti Privilegj arroger mi piace la recognizione della dignità de' Visdomini , che facevasi da i Vescovi con regalo annuo , e perpetuo nelle tre solennità dell' anno , cioè Natale del Signore , Pasqua di Resurrezione , e S. Giovanni , ne i quali giorni si mandavano alle loro Case cose mangerecce , precedendo Trombettieri , e Donzelli , accompagnato che avevano il Vescovo in Chiesa . E per fine porremo qui una copia del giuramento , che da' Visdomini facevasi a' nuovi Vescovi , collocato che l' avevano nella Cappella di S. Vincenzo del Vescovado , e dice come segue :

In Nomine Dei Amen .

Omnes isti sunt de Viced. Custodibus , & Defensoribus Episcopatus Flor. qui iurant Venerabili Patri Domino N. Episcopo Florentino fidelitatem , custodiam , & defensionem sue Personae , & totius Episcopatus Flor. sub forma videlicet , quod non erunt in consilio dicto , vel facto , quod Dominus Episcopus amittat dignitatem , vel personam , seu membrum ipsius , vel quod capiatur aliqua captione , & quod si aliquid de bonis ipsius Episcopatus perdiderit , recuperabunt , atque defendent , & recuperatum integre mantenebunt : quodcumque consilium , vel consilia ab eis petierit , eidem Domino Episcopo dabunt prout eis melius videbitur , pro utilitate ipsius Domini Episcopi , & Episcopatus eiusdem , bona fide , & sine fraude , Et quamcumque credentiam eis manifestaverit , vel manifestari fecerit secreto tenendam tenebunt secretam , nomina quorum sunt hec &c.

L E Z I O N E III.

DELLA CHIESA DI SAN MICHELE
VISDOMINI.

I.



Vendo noi nelle passate Lezioni celebrato la lunga età della Chiesa di S. Michel Visdomini, e di costoro le numerose, ed illustri Famiglie, viene per ultimo da commendarsi la Religione di S. Piero da Murrone detta de' Monaci Celestini, cui è toccato il dominio di questa Chiesa, la quale loro deve le vaghe innovazioni fattesi ne i nostri tempi: e per vero dire, le vedremo degne di lode, o si voglia per l'Architettura, o per le Pitture, o per ragguardevoli altri pregi, i quali la rendono un pregiatissimo Tempio. Prima però, che vi entriamo, notar debbonsi gli onori, e le grazie segnalate, che dalla Repubblica riceverono questi Monaci, già nell'antico, quando vennero a Firenze, che fu circa al 1326. avvegnachè nel 1327. troviamo istrumenti, nei quali a' confini è chiamata *Ecclesia Fratrum S. Petri de Murrone*, e nel 1330. leggesi in Badia copia della Bolla del Legato Giovanni Cardinale titolo di S. Teodoro, riportata dal Sig. Manni ne i suoi lodati Sigilli, nella qual Bolla il detto Cardinale conferma a' Monaci Celestini la Chiesa, e Convento, che possedevano in Firenze.

II. E però venendo a i favori da i Fiorentini compartiti con abbondevolezza a' detti Monaci, noteremo, che alle Riformagioni evvi una Provvisione de' Signori nel 1328. colla quale si ordina un'offerta di tutti i Magistrati alla Chiesa di S. Piero del Murrone nel giorno della sua Festa, essendo Gonfaloniere Pier Bandini, e

nell' anno stesso altra pure del Vicario Regio, colla quale comandasi, che tal festa si osservi a botteghe chiuse, le quali ordinazioni furono poi rinnovate a' 6. di Novembre del 1394. e ne' 28. di Giugno del 1430. Nell' Archivio Generale esistono parecchi Testamenti, ed altre pubbliche Scritture di donazioni, e lasciti a' medesimi Monaci fatti, i quali oltre a molti aiuti, per la fabbrica di un magnifico Convento, e Chiesa, fecero acquisto di possessioni, e di beni, e particolarmente nel 1477. giusta il Migliore, del luogo chiamato San Michele delle Formiche nella Diocesi di Volterra, che era un Benefizio di qualche conseguenza. Perchè poi sì generose fossero le dimostrazioni di affetto de' Fiorentini verso questa Monacale Famiglia, ne riferirò qui alcune ragioni. E primieramente contribuirono assai alla felice venuta di tali Monaci, le istanze di Carlo Duca di Calabria, e Figlio di Ruberto Re di Napoli, amicissimo de' Fiorentini, ed insieme molto portato a favorire i Celestini, onde la Repubblica, che nel 1326. avea a detto Principe data la Signoria di Firenze, donò a' Monaci il luogo in Via di S. Gallo. La seconda ragione, che mosse i Fiorentini a ciò fare, fu la fama della santità, e degli stupendi miracoli di Piero del Murrone, morto nel 1303. e canonizzato nel 1313. da Papa Clemente V. con applauso di tutto il Mondo Cattolico. Altra però cagione mosse la Repubblica alle suddette onoranze, volendosi, che i Fiorentini le facessero per gratitudine de' benefizi, che loro aveva fatti S. Piero Celestino di risanare col segno della Croce moltissimi infermi, quando nel 1274. vi passò, andando al Concilio di Lione, come dice D. Teofilo di Basilio, e Lelio Marini riportati da i Bollandisti al Tomo 4. del mese di Maggio a pag. 506. E ad accrescere la venerazione, non che la stima de' nostri Cittadini a detto Ordine, cooperò assai il merito di parecchi Monaci, tra i quali celebre fu il nome di Fra Niccolò, che in molti Consulti leggesi sottoscritto: *Fr. Nicolans Decretorum Doctor Prior Monasterii S. Petri de*

de Murrone; e di questi Consulti suoi parecchi se ne conservano nell' Archivio dello Spedale di S. Maria Nuova.

III. In questo Monastero abitarono i Celestini 225. anni, quando avendo dovuto il Duca Cosimo I. nel 1545. fortificar Firenze con bastioni, cortine, e nuove mura-
glie, fu necessitato nel 1550. a levare dal Monastero di S. Salvatore di Camaldoli Oltr' Arno le Nobili Monache dell' Ordine di San Giovanni Gerofolimitano, e trasferirle nel Convento de' nostri Monaci in Via di San Gallo, a questi donando la Chiesa, e Prioria di San Michele de' Visdomini, come diremo fra poco; e qui piacemi di riferire cinque Scritture, e Contratti, riguardanti la solennità di tale passaggio. E sono primieramente una rinunzia de' Monaci alle Monache, nella quale loro cedono Chiesa, Monastero, Orto, e Case in Via di S. Gallo, riserbandosi rendite, censi, ed il Santissimo Crocifisso detto de' Bianchi, rogò Ser Piero dalle Tavarnelle 13. di Settembre 1552. Il secondo Contratto è una Carta assai voluminosa, nella quale non solo si contiene la licenza de' Visdomini a Mess. Francesco Grifoni di poter renunziare a' Monaci la Chiesa, e Prioria, ma inoltre le seguenti condizioni,

„ 1. Che a' Monaci di S. Piero a Murrone si conce-
„ deva il dominio della Chiesa, e Parrocchia di S. Mi-
„ chele de' Visdomini: 2. Che tutte le entrate, e be-
„ ni di detta Chiesa se ne facesse un beneficio da con-
„ ferirsi a Prete Secolare, per nomina de' Visdomini;
„ 3. Che tutti i frutti, ed emolumenti proprj del Paro-
„ cho restassero a' Monaci colla cura in perpetuo dell'
„ anime. 4. Che le Armi de' Visdomini affisse alle pa-
„ reti, le quali sono sempre per apportare lustro, ed
„ onore a i Padroni antichi, non mai si potessero levare,
„ e cadendone alcuna, debbasi rimettere al suo luogo
„ a spese de' Monaci; 5. Che nella Festa della Puri-
„ ficazione da' medesimi Monaci si porti alle case de'
„ Visdomini una Candela benedetta „ E nel dì 14. di
Set-

Settembre del suddetto anno fu rogato l' Istrumento dal soprannominato Notaio , leggendosi sotto la medesima Carta l' approvazione del Supremo Magistrato , data nello stesso giorno , nel qual di parimente il Monaco Celestino D. Vincenzo de' Pippi da Cellano Provinciale, in Toscana prese solennemente il possesso della nuova Chiesa , e del Convento. Ed avendo desiderato , e cercato i Monaci per validità di tali atti il consenso dell' Ordinario , questo trovasi dato dall' Arcivescovo Antonio Altoviti adì 17. di Marzo del 1560. che fu poscia confermato da Papa Clemente VIII. per sua Bolla data in Roma *vi. Kal. Iunii an. iv. Pontif.* diretta al Cardinale Arcivescovo di Firenze Alessandro de' Medici .

IV. Tornati adunque i Monaci in San Michel de' Visdomini , Parrocchia sì vasta , che si estende sino fuori del terzo Cerchio , trovarono un campo fertilissimo , ed opportuno , onde esercitare lo zelo delle Anime , e meritarsi viepiù il favore de i Fiorentini , come apparisce da i lasciti anche più abbondantemente loro fatti , come dalla Livia moglie di Giovanni de' Medici , della quale scrisse il Verzoni al tomo 3. de i suoi Ricordi , come segue ,, Adì 6. di Agosto del 1655. morì in Villa a Montughi la Signora Livia Vernazza moglie già del Signor Giovanni Medici ; lasciò eredi universali i Monaci di S. Michele de' Visdomini , senza lasciar cosa al suo Figlio , dando molte ragioni nel testamento suo rogato dal Notaio Capponcini : e tra gli altri motivi dice , che il suo Figlio l' aveva accusata per Istrega ,, Anche il Senator Simone Giugni dichiarò i medesimi Religiosi suoi Eredi per testamento de' 12. Settembre del 1658. con obbligo ogni anno in perpetuo di dare 5. Doti a Fanciulle del Popolo di S. Martino a Montughi nel giorno di S. Francesco . Quindi è , che i detti Monaci aiutati con lasciti , e limosine , e parte col proprio , anzi generosi facendo anche un debito notabile inoggi non ancora estinto , procurarono , che la Chiesa si restaurasse con un ordine di Cappelle , cinque per lato proporzionate alla lunghezza , e alla latitudine di essa ,

essa, essendo stata fino a quel tempo senza uniformità di architettura: diede il disegno Michelagnolo Pacini, assistito dal Capo Maestro Francesco Masini, ad ogni Altare collocando due Colonne di ordine composito con archi a mezza botte, intagliatane la superficie a festoni con le Armi de' Padroni ne' fregi sopra all' Architrave, e Capitelli tutti di pietra serena; a' quali ornamenti splendore accrescono le belle tavole di bravi Artefici, le quali già da Famiglie particolari erano state messe agli Altari di lor padronato: E trovasi ne' libri del Monastero la spesa fatta da i Monaci essere salita a lire 29540. non compresa in questa somma la Cupola, e sua Pittura.

V. La Chiesa consiste in una Nave sola, con la Croce, e Tribuna, godendosi con diletto ogni cosa dall'occhio di chi vi entra. E noi troveremo subito a manritta della Porta una Natività di Cristo dipinta dall'Empoli al primo Altare, che è della Famiglia de' Rossi da Bergamo, essendo stata in antico Cappella murata, e fondata da una Matrona de' Boscoli chiamata Cecilia, come ne parla una Bolla di S. Pio V. che vi concedè un' Indulgenza nel 1567. La seconda Cappella è de' Pucci con tavola del Pontormo, che vi effigiò Maria, il Bambino Gesù, e Santi attorno, e diceasi di questo commendatissimo quadro, che l'Arciduchessa Maria Maddalena ne proferisse mille scudi, ma non fu possibile di consolarla, perchè e' s'aspettava per ragion di fidecommisso a tutti i Descendenti della Casa de' Pucci, istituito per rogito di Ser Carlo da Firenze da Francesco di Giovanni Pucci Gonfaloniere nella Repubblica Fiorentina, il cui nome leggesi in un tondo appiè della Cappella con le seguenti lettere:

FRANCISCVS PVCCIVS IO: ANTONII FIL. SIBI SVISQVE
POSTERIS ET VOLENTI EX FAMILIA POSVIT.

Alla terza Cappella, che è de' Macinghi, vedesi una devota Pietà di rilievo affai ben lavorata, e si dice, che
la

la facesse fare una Ginevra de' Palagi , ultima della Famiglia . Viene la quarta , che è de' Petrucci con tavola della Natività di Maria effigiata da Antonio Ciampelli , il cui nome leggesi nell' orlo di un Braciere . Alla quinta sta collocato il Crocifisso de' Bianchi , che fu levato dalla Chiesa di S. Piero del Murrone in Via di S. Gallo , dove la Famiglia de' Pecori vi aveva fatto fare una Cappella , in memoria del qual beneficio si seguita a godere da i Pecori l' ius onorifico di cera da' Monaci . Nella testata della Tribuna avvi l' Organo , che prima stava alla Cappella de' Macinghi , veggendosi pendenti da i lati alcune buone tavole rappresentanti i Miracoli di San Pier Celestino . Segue la Cappella di que' del Palagio , loro conceduta da' Visdomini in ricompensa di parte del terreno , che essi diedero per edificarvi sopra la Chiesa , quivi l' Empoli aveva dipinta un' Assunta , la quale fu trasferita altrove , essendovi di presente una dipintura di Carlo Sacconi . Allato avvi la Cappella degli Alessandrini discendenti da Dino , e Bonagio seguaci dell' Imperatore Federico , e come tali nel 1268. giusta il Migliore , condannati da Isnardo Vicario di Carlo I. Re di Napoli . La Resurrezione di Cristo , che si vede su di questo Altare , è di mano di Francesco Poppi , di cui pure è la tavola della contigua Cappella de' Buontalenti: in questa Pittura lodasi assai l' invenzione , che vivamente esprime il Mistero dell' Immacolata Concezione della Vergine . Nè men ammirabile è il quadro di San Giovanni in atto di predicare alle turbe dipinto dal Passignani a i Pelli Padroni della Cappella , che segue , e all' ultima , che è de' Berti , il soprallodato Poppi dipinse Maria con S. Bernardo , ed altri Santi Monaci vestiti di bianco . Prima però di terminare il ragionare delle Pitture in questa Chiesa , notisi , che le pareti in antico erano dipinte a fresco dall' Orcagna , che vi fece un Paradiso , e da Matteo di Rossello ascendente alla nobile Famiglia de' Rosselli di Firenze fu dipinto un Inferno , nel quale , come si disse nel primo nostro

To-

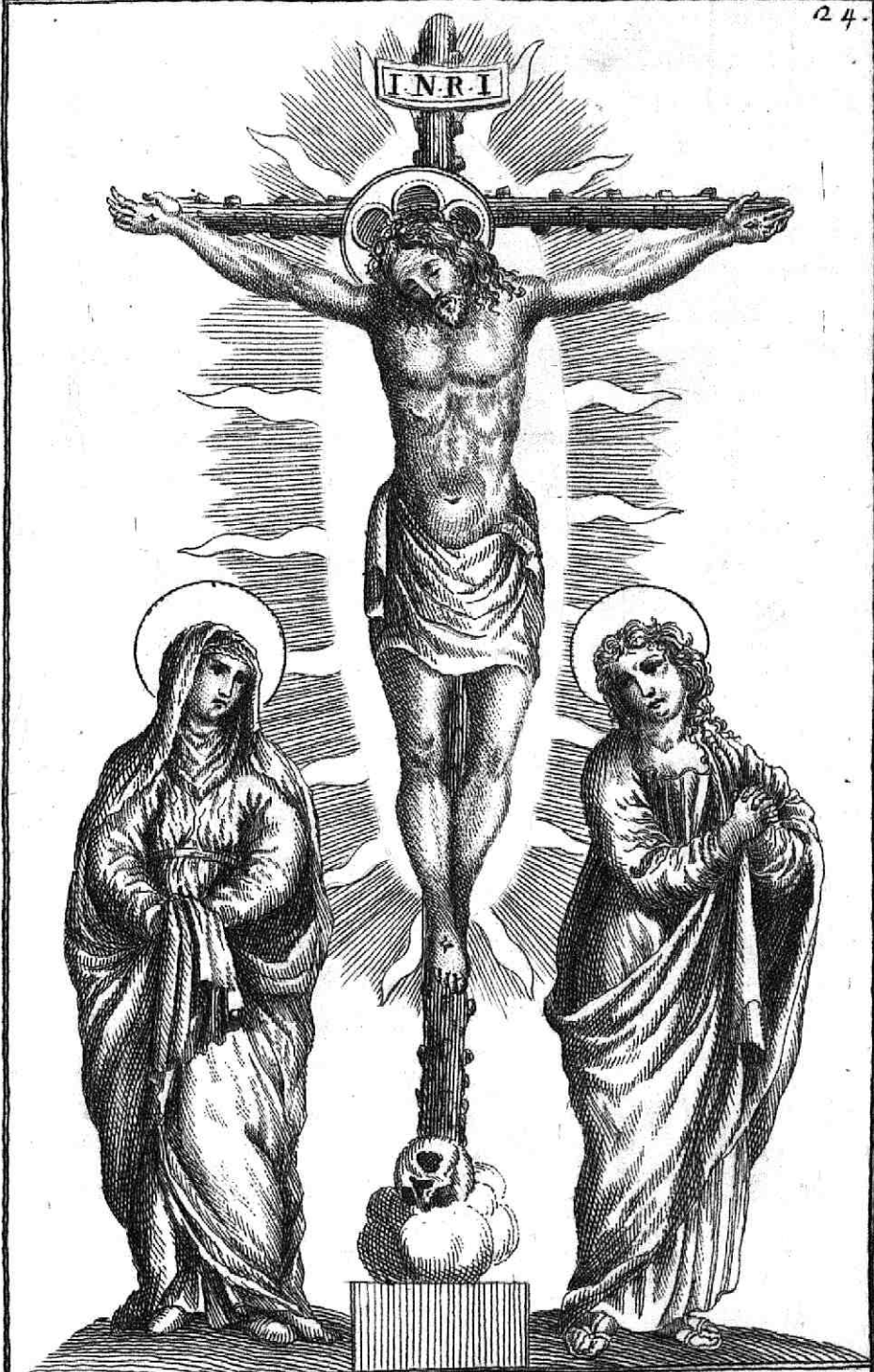


IMMAGINE DEL S.S. OROCIFISSO DE BIANCHI. CHE SI RITROVA
NELLA CHIESA DI S. MICHEL VSD OMINI DI FIRENZE

tomo , alla Lezione della Madonna di Or S. Michele , ritratti vedeanfi il Duca di Atene , ed i maligni suoi seguaci . Nè da tralasciarsi è la Cupola dipinta da Niccolò Lapi , il quale lodevolmente vi ha colorito S. Michele vittorioso di Lucifero .

VI. E venendo a' Depositi , e alle Lapide esistenti , o nel pavimento , o alle pareti , offerveremo a mano sinistra della Porta alla parete il Sepolcro ricco di marmi con Busto di Personaggio , ma senza nome , alla cui mancanza supplendo , noi diremo essere del Senator Ferdinando Incontri , Cavaliere di S. Stefano , Priore d' Austria , Marchese di Monteverdi , e di Canneto , Inviato di Ferdinando II. a Milano , e Maggiordomo de' Granduchi Ferdinando , e Cosimo III. e morì il dì 1. di Settembre 1680. dall' altra banda pure al muro incontrasi un secondo vago Sepolcro , in memoria di Adamo Schilibitiz Cavaliere della Silesia morto in Firenze adì 9. di Luglio del 1631. giovane di anni 24. Nel pavimento sonovi parecchi lapide , come de' Viti , e di altri Nobili da Bergamo , altra di Francesco di Averardo de' Medici morto nel 1402. ed un lastrone con lettere Longobarde in memoria de' Cresci , che vi avevano la Cappella . Appiè dell' Altar maggiore scolpiti in marmo sonovi i bassi rilievi trasferiti dalla Chiesa vecchia , e ci rappresentano due Visdomini , come parlano i seguenti Epitaffi .

✠ HIC IACET NOBILIS MILES D. BARTOLVS D. VBERTI
DE VICEDOMINIS ET FILIORVM CVIVS ANIMA RE-
QVIESCAT IN PACE AMEN . AN. DOM. MCCCXLVI.
D. XXVI. M. FEBRVARI .

✠ AN. DOM. MCCCXL. DIE XXVII. MAII . HIC IACET
BINDVS VANNIS DOM. NERI DE VICEDOMINIS , CVIVS
ANIMA REQVIESCAT IN PACE . AMEN .

VII. Altra lapida senza basso rilievo è pure appiè del medesimo Altare , che è il Sepolcro di Guglielmo
Tom. VII. D di

di Simone de' Visdomini, il primo, che tralasciato l'antico illustre nome di detto Casato, si cominciasse a chiamare de' Cortigiani: le parole del marmo sono le appresso:

SEP. GVGLIELMI NATI SIMONIS OLIM DE VICEDOMINIS
ET POSTEA DE CORTIGIANIS ET HEREDVM.

Anche una Gentildonna de' Visdomini ha quivi antichissima lapida, ed effigie in rilievo, che noi crediamo, che possa essere la celebre Tosa di Migliorello moglie di Davizzo de' Visdomini, ed alla Cappella della Famiglia del Palagio trovasi il nome di chi la edificò, con questa Iscrizione:

D. O. M.
CAMILLVS ET FRANCISCVS DE PALAGIO FRATRES
LVDOVICI FILII
SACELLVM HOC AB HONVERIO DEL PALAGIO
EXTRVCTVM AN. MCCCLXXX.
INSTAVRARVNT AN. MDCXX.

VIII. Finalmente riporteremo la Iscrizione in lode di Francesco Maria Corsignani da Poppi tanto ammirato in Toscana pe' l suo sapere, e commendatissimo nella Corte del Re di Sardegna Vittorio Amadeo, per avere faticato più anni in compilare le Leggi di que' gloriosissimi Sovrani; In un marmo adunque alzato dal pavimento allato alla Porta della Sagrestia leggesi come segue:

D. O. M.
FRANCISCO MARIAE CORSINIANO PVPIENSI
QVEM SVIS CLVSENTINVS AGER MONVMENTIS EXORNAT
CARMINA LATINA, ETRVSCAQVE SVBITO CALORE FVNDANTEM
FLORENTIA I. VTRIVSQVE CONSVLTVM
IN NOBILIVM IYVENVM ACADEMIA
PISAE IN VNIVERSITATE
DICENTEM AVDIVERVNT
AVGVSTA TAVRINORVM POSTREMO ADMIRATA EST
REGALIVM IVRIVM COMPILATOREM EXIMIVM
MOESTISSIMA CONIVX POSVIT
VT DIV VIVERET MEMORIAE QVI SATIS VIXERAT FAMAE
OBIIT FLOR. AET. AN. LXV. R. S. CIQ IQ CCXXV. POSTR. KAL. DEC.

IX. Viene per fine la sopraccennata Bolla del Santo Vescovo di Fiesole Andrea Corsini, ed è la seguente:

In Christi Nomine Amen. Anno eiusdem ab Incarnatione millesimo trecentesimo sexagesimo tertio, Indictione secunda, die ultima mensis Februarii, secundum cursum, & consuetudinem Ere Flor. Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, & Domini Domini Urbani Pape quinti An. II. Pateat omnibus evidenter, quod Reverendus in Christo Pater, & Dominus, Dominus Frater Andreas Dei, & Apostolice Sedis gratia Episcopus Fesulanus ad supplicationem, preces, & instantiam Presbyteri Rodulfi Rectoris Parrochialis, & Curate Ecclesie Sancti Michaelis Vicedominorum de Florentia, & infrascriptorum Nobilium Virorum Patronorum dicte Ecclesie Sancti Michaelis; personaliter constitutus apud locum, & in loco, in quo fundata, & de novo plantata fuit infrascripta nova Ecclesia Sancti Michaelis predicti Vicedominorum de Florentia, positum videlicet, & situm Florentie in Populo, & Parochia dicte primarie, & veteris Ecclesie Sancti Michaelis predicti Vicedominorum transferende in dicto loco, cui loco, & terreno a 1. Via, que dicitur Via Sancti Gili, a 2. Via, cui dicitur Via di Balla, a 3. Filiorum, & Heredum Nerii quondam Lippi, a 4. Domine infra hos confines positos, vel alios si qui forent plures aut veriores causa benedicendi secundum formam, & ritum Sancte Matris Ecclesie, & Canonicas sanctiones primarium lapidem, & Sanctuarium dicte nove herigende, & fundande Basilice, & Ecclesie Sancti Michaelis, & ipsam Basilicam, & Ecclesiam plantandi fundandi, & erigendi, & presentibus tunc ibidem, & predicta, & infrascripta fieri humiliter, & devote supplicantibus, & petentibus dictis, & infrascriptis, Presbitero Rodulfo Rectore predicto, & Viris Nobilibus Civibus Florentinis Patronis dicte Ecclesie Sancti Michaelis, videlicet Bonifatio, & Iuliano fratribus, & filiis olim Domini Ormanni, Guccio Simonis, Piero Bindi, Iacobo, & Andrea fratribus, & filiis quondam Domini Bartholi, & Ghino Domini Uberti, de Domo, & stirpe, &

Progenie de Vicedominis , pro se ipsis , & eorum nomi-
 nibus , & vice , & nomine omnium , & singulorum de
 dicta eorum Domo , & stirpe de Vicedominis , & eorum ,
 & illorum omnium , & singulorum heredum , & descenden-
 tium , Silvestro olim Lapi , & Raynerio Bindi de Alio-
 ctis , & de Domo , & stirpe Alioctorum , pro se ipsis , &
 eorum nominibus , & vice , & nomine omnium , & sin-
 gulorum de dicta Domo , & stirpe de Alioctis , & Here-
 dum , & Descendentium ipsorum omnium , & singulorum
 Bernardo Iohannis Sassi , Nepo Domini Pauli , Marsoppi-
 no Scholay , Lodovico Domini Bindi , & Baldo Simonis
 de Thosughis , & de Domo , & stirpe de la Thosa pro se
 ipsis , & eorum nominibus , & vice , & nomine omnium ,
 & singulorum de dicta Domo , & stirpe dela Thosa , &
 ipsorum omnium , & singulorum Heredum , & Descenden-
 tium , & ipsis omnibus , & singulis predictis hominibus
 de dictis Domibus , & progeniebus dictis vice , & nomi-
 nibus dicentibus , & affirmantibus in dicto loco , & pro-
 testantibus ante dictam foundationem , & erectionem di-
 ctæ nove Ecclesie S. Michaelis Vicedominorum , & in ipsa
 fundatione , & erectione , & plantatione se ipsos , & om-
 nes , & singulos suprascriptos de dictis eorum domibus , &
 progeniebus de Vicedominis , de Alioctis , & de la Tosa di-
 ctis modis , & nominibus fuisse , & esse velle perpetuis
 temporibus in futurum , Patronos veros , & legiptimos ,
 & in possessione , & quasi Iuris patronatus pacifice , &
 quiete dictæ veteris Ecclesie Sancti Michaelis , & simi-
 liter in futurum esse , & esse velle , se ut dictum est ,
 & omnes , & singulos de dictis Domibus , & Progeniebus ,
 & Heredes , & Descendentes omnium , & singulorum ipso-
 rum dicentibus , & protestantibus legiptimos , & veros
 Patronos dictæ nove construende , plantande , & erigende
 Ecclesie S. Michaelis Vicedominorum cum omni plenitudi-
 ne Iuris Patronatus , sicut , & prout erant , & fuerant
 Patroni dictæ veteris Ecclesie Sancti Michaelis , que Ec-
 clesia vetus , & antiqua Sancti Michaelis , & eiusque Mu-
 ri , & Domus , & Officine eidem Ecclesie coherentes de-
 struende veniunt , & eorum sola , & terreni , & situs

incorporanda, & includenda veniunt in maiori Ecclesia
 Florentina, prefatus Reverendus in Christo Pater, & Do-
 minus Dominus Frater Andreas Episcopus Fesulanus, cum
 licentia, consensu, & auctoritate expressa Venerabilis Vi-
 ri Domini Simonis de Paganis de Regio Archidiacon. Re-
 gini, Reverendi in Christo Patris, & Domini Domini
 Petri Dei Gratia Episcopi Florentini, tunc notorie in
 remotis Agentis, videlicet in legatione pro dicto Domi-
 no Nostro Papa Urbano in partibus Alamanie, & Un-
 garie Vicarii in spiritualibus, & temporalibus generalis tunc
 predictis, & infrascriptis omnibus ibidem presentis, &
 expressa Auctoritate, & potestate, seu Offitii Vicariatus
 omni modo, via, & iure, causa, & forma, quibus
 melius potuit, eidem Domino Episcopo Fesulano presenti,
 & petenti in omnibus, & singulis predictis, & infra-
 scriptis expresse consentientis, & auctoritatem, consensum,
 & licentiam plenissimam dantis, concedentis, & interpo-
 nentis primarium, & Sanctuarium lapidem, & fundamen-
 tarium dicte nove herigende, fundande, & plantande Ec-
 clesie Sancti Michaelis Vicedominorum sculptum in forma,
 & cum signis debiti observata in omnibus debita forma,
 & solemnitate Iuris, & in forma Ecclesie consueta be-
 nedixit, & sanctificavit, ipsumque benedictum, & sancti-
 ficatum sculptum lapidem immitti, poni, & plantari fecit
 in fundamento primario, & erectione, & plantatione Na-
 tali murorum, & constructionis dicte nove Ecclesie S. Mi-
 chaelis, ipsamque Ecclesiam, & eorum fundamenta, &
 muros sub nomine, & vocabulo Sancti Michaelis de Vice-
 dominis, ad honorem, & gloriam Dei Omnipotentis, &
 Beate Marie Semper Virginis, & Sancte Romane Eccle-
 sie, & Beati Michaelis fundavit, plantavit, & erexit,
 ibidem posito, & erecto in altum, Venerabili Signo Cru-
 cis, omnique solemnitate, & forma iuris debita, nec non
 Imnis, laudibus, & Divinorum Offitiorum celebratione con-
 suetis, & debitis secundum ritum, & formam Iuris, &
 Sancte Romane Ecclesie, & Canonum Sanctiones solemniter
 observatis. Quibus omnibus, & singulis supradictis
 sic peractis prefatus Dominus Simon Vicarius antedictus

auctoritate, & potestate predictis quibus fungebatur expresse consensit, ipsisque omnibus, & singulis suum, & dicti Domini Episcopi Florentini, & sue Curie Episcopalis auctoritatem interposuit pariter, & decretum. Acta fuerunt predicta omnia modo, & forma premissis Florentie, in dicto loco, ubi fundata, & plantata fuit dicta Ecclesia Sancti Michaelis supra confinato, dictis Anno, Indictione, & die, & presentibus Testibus Domino Nerio Preposito Ecclesie Florentine, Domino Filippo de Gianfiazis Plebano Sancti Lazari Vicario dicti Domini Episcopi Florentini, Domino Iohanne de Caprilia Canonico Sancti Laurentii Florentin. ac Vicario Generali dicti Domini Episcopi Fesulani, Presbitero Iohanne Nuti Rectore Ecclesie Sancte Marie Alberighi de Florentia, Ser Laurentio Ser Tani, & Ser Simone Ser Ricchi, & Ser Iohanne Ser Curfi Not. & aliis Clericis, & Secularibus multis Civibus Florentinis, ad predicta vocatis habitis, & rogatis.

Ego Landus Filius olim Fortini de Ciconio Florentinus Civis, Imperiali auctoritate Index Ordinarius Publicus, nuncque Notarius, & Scriba prefati Domini Episcopi Florentini; & sue Curie Episcopalis predictae, predictis omnibus dum agerentur interfui, Eaque omnia rogatus scripsi, & publicari, ideoque me subscripsi, & signum meum apposui.



31

L E Z I O N E IV.

DELLA CHIESA, E DEL MONASTERO

DI SAN NICCOLO' IN VIA DEL COCOMERO.



I.



Iacchè Leopoldo del Migliore ha parlato assai prima di me della Fondazione del presente Convento, pare a me convenevolissimo riferire quì distesamente le notizie da così erudito Scrittore poste in istampa nella sua Firenze Illustrata, e sono come appresso „ Fondatore ne fu il Cavaliere Niccolò de i „ Gianfigliazzi descendenti, come alcun credette, de' „ Conti Gangalandi *Nobilissimi ratione sanguinis*, come „ una delle cinque Famiglie privilegiate dal Marchese „ Ugo. Il fatto passò così: datosi in lui necessità di „ trasferirsi in Avignone per appropriarsi un ricco val- „ sente acquistato dal Padre suo, che ebbe nome Ca- „ stello, per diminutivo portato dall' uso di abbreviare „ i nomi detto Tello, stato seguace in quelle parti „ della Corte Romana in tempo di Clemente V. volle, „ come ad ogni uomo prudente, e savio richiedesi, „ prima di inviarsi a quella volta, accomodare gl' inte- „ ressi suoi a favore di un suo figlio infante chiama- „ to Giovanni, nato di Maria Ghita di Mess. Alaman- „ no degli Adimari, parimente nobilissima Donna: Ap- „ pose per prima condizione nel Testamento, ne i ro- „ giti di Ser Filippo Gualterotti da Tignano, che mo- „ rendo esso suo figliuolo, come avvenne, in pupilla- „ re età, sostituiva Gesù Cristo, cioè l' erezione di „ un Monastero di Donne osservanti la Regola de i „ Frati Minori, ed in esecuzione di ciò apparisce per „ carta del 1331. pur di esso Ser Filippo essersi com- „ „ pro-

„ promesso tra gli Esecutori , e la Famiglia de' Gianfi-
 „ gliuzzi per alcune differenze nate in assegnare i pro-
 „ pri beni lasciati dal Testatore alla erezione del Mo-
 „ nastero , battendo la difficoltà fra le parti , in non-
 „ esser punto convenevole ridurre ad uso di Monastero
 „ le Case antiche della predetta Famiglia Gianfigliuzzi ,
 „ opprimendosi in quell' istante , se ciò si veniva a con-
 „ cedere , una memoria , scorsa per tanti secoli in un
 „ replicato , e continuo possesso , che si riconosceva
 „ indotto , e costituito quivi con Palazzo , e Torre ,
 „ da quel Giovanni Figliuolo di Azzo , il primo Ante-
 „ nato , che si induceffero essi sotto quel Casato ; Ol-
 „ tredichè non si giudicava ben fatto , mettere a mu-
 „ ro a muro confinanti , e contigui Uomini , e Don-
 „ ne , cioè i Monaci di quella Badia , e Monache ,
 „ al che concorfa la volontà del Vescovo , ed assegnato
 „ luogo in Cafaggio , all' effetto predetto , costa essersi
 „ finalmente per le mani di Francesco da Cingolo Ve-
 „ scovo di Firenze , buttato il primo fondamento della
 „ Chiesa , ne i 25. di Febbraio del 1340. accompagnata
 „ la funzione dalla solita Indulgenza di 40. giorni ,
 „ della quale se ne vede una Iscrizione affissa alle pa-
 „ reti da una parte dell' Altar maggiore , Ma se altrove
 „ il Migliore scrisse , che il presente Monastero , e
 „ Chiesa furono fatti da Lemmo Balducci , perchè mai e-
 „ gli non ci accennò il luogo di quell' antico Convento ,
 „ ne' fondamenti del quale il suddetto Vescovo nel 1340.
 „ gettato avea la prima pietra , e tanto più era da deside-
 „ rarsi tale notizia , perchè Lemmo non prima del 1380.
 „ principiò alle Monache il nuovo Edifizio . Ad ischiarire
 „ pertanto un punto d' Istoria così importante , por-
 „ ti in pace il leggitore , se riporterò un' altra Scrittura
 „ copiata dal Rosselli , la quale si vede , che è stata
 „ fatta da Persona molto informata , e che aveva vedute
 „ le Scritture di questo Venerabil Monastero , nè dispiacer
 „ può , che in essa si ripetano alcune cose già no-
 „ tate di sopra , e la Carta dice come appresso „ Diede
 „ già il nome , e la facoltà a questo Venerabile Mo-
 „ na-

„ nastero . Il Cavaliere Niccolò di Messer Castello Gian-
 „ figliuzzi , perchè avendo Messer Castello suo Padre,
 „ quasi per tutto il tempo della sua vita seguitato la
 „ Corte di Roma , che allora risedeva in Avignone ,
 „ dove abitò lungo tempo con la sua Famiglia , aven-
 „ dovi acquistate grosse facoltà , se ne morì intorno
 „ all' anno 1300. lasciando doppo di se Messer Niccolò
 „ suo Figliuolo , Madonna Lapa di Stoldo de' Rossi sua
 „ moglie , per tal caso rimasa colà sola col figliuo-
 „ lo , si risolvè tornarsene seco a Firenze , e dato buon
 „ ordine a i negozj , che lasciava in Avignone , et alli
 „ suoi Ministri , venne ella a Firenze , dove dopo
 „ qualche tempo Messer Niccolò prese per moglie Ma-
 „ donna Chita di Alessandro Adimari , dalla quale eb-
 „ be un figliuolo , dopo la nascita del quale conoscen-
 „ do , che i negozi lasciati in Avignone , ricercavano la
 „ sua presenza , si risolvette ritornarsene là , laonde rac-
 „ comandato il suo unico figlio , e le facoltà di quà
 „ alla madre , e alla moglie , volle anco prima di
 „ partirsi accomodare i suoi interessi , e far Testamen-
 „ to , col quale lasciò erede il suo figliuolo , cui mo-
 „ rendo in pupillare età , sostituì il Signor Nostro Gesù
 „ Cristo , ordinando che del suo avere se ne facesse un
 „ Monastero di Monache Osservanti sopra le sue Case
 „ contigue all' Abazia di S. Trinita ; e fatto questo ,
 „ se ne andò in Avignone , dove poco dopo morì l'
 „ anno 1325. nè molto dopo gli sopravvisse il Figliuolo ,
 „ restate sole Madonna Lapa madre , e Chita moglie .
 „ Scorse qualche tempo prima di eseguire il suo testa-
 „ mento , del quale avendo avute notizie l'anno 1330.
 „ il Vescovo di Firenze Messer Francesco da Cingolo ,
 „ fattele a se venire , gl' impose l' esecuzione , et elle-
 „ no desiderose di ubbidire , nè parendo loro conve-
 „ nevol cosa l' edificare il Monastero sopra alle Case del
 „ Testatore , per essere contigue al muro di detta Ab-
 „ bazia , cercavano per la Città un luogo atto , e ca-
 „ pace , et essendosi in quel tempo fatte le nuove Mu-
 „ ra del terzo Cerchio , et accresciuta la Città dalla

„ Piazza di San Lorenzo alla Porta a S. Gallo , e re-
 „ stando in quel mezzo grande spazio di terreno, quasi
 „ del tutto vacuo di abitatori , adocchiarono un cam-
 „ po di stajora cinque di grano a seme , con siepe
 „ attorno , e Casa di lavoratore nel mezzo , luogo det-
 „ to di Cafaggio , e posto quasi nel mezzo fra il Con-
 „ vento de' Servi , e quello di S. Marco , ed ottenu-
 „ tolo in compra dal Vescovo , diedero in quel luo-
 „ go principio al Monastero , ed avuta nel medesimo
 „ tempo licenza di cavar 4. Monache dal Monastero
 „ di S. Ambrogio dell' Ordine di S. Benedetto , le
 „ messero ad abitare in quella Casetta , e una di que-
 „ ste fu Grazia di Bartolo Bardi , che fu poi la prima
 „ Badessa: intanto, che si finisse il Monastero , il quale
 „ con sollecitudine si andava murando con la sua Chie-
 „ sa , che fu piantata appunto sul canto , dove è di pre-
 „ sente lo Spedale di S. Matteo , benedì , e pose ne i
 „ fondamenti di questa Fabbrica la prima pietra il sud-
 „ detto Francesco da Cingolo la prima Domenica di
 „ Quaresima dell' anno 1331. Non abitarono lungo tem-
 „ po le Monache in questo luogo , poichè avendo de-
 „ liberato Lemmo Balducci Mercante Fiorentino di e-
 „ rigere uno Spedale per i poveri Infermi dell' uno ,
 „ e dell' altro sesso , e cercando di un sito opportu-
 „ no , considerò il luogo , dove si erano posate queste
 „ Monache , e veggendolo capace , e le Suore di poco
 „ numero , piacendogli ancora la salubrità dell' aria , e
 „ la bellezza della Contrada , operò tanto con quelle ,
 „ e con i loro Ministri , che promettendo di edificar
 „ loro una bella Chiesa , e un capace Convento , ot-
 „ tenne da esse quanto desiderava , e puntualmente a-
 „ dempi quanto aveva loro promesso , perocchè avendo
 „ di quattro parti di quel terreno prese tre per lo Spe-
 „ dale , fece nell' altra edificare il Convento , ed una
 „ Chiesa grande , e bella al pari di qualsivoglia , che
 „ sia in Firenze , la qual Chiesa fu poi consacrata
 „ la seconda Domenica di Luglio dell' anno 1574. da
 „ Monsignore Antonio Altoviti Arcivescovo di Firen-

„ ze . Fu questo Monastero fatto esente da ogni supe-
 „ riorità , e sottoposto immediatamente alla Sede Apo-
 „ stolica , ma di presente è sotto all' Ordinario . Ha
 „ comoda entrata per mantenere circa 70. Monache ,
 „ e fra le altre possessioni , due ne ha nel Piviere di
 „ Val di Pesa , che sono in quel Paese le più bel-
 „ le , le quali furono assegnate al Monastero dalle
 „ suddette Madonna Lapa , e Madonna Chita . „

II. Ed il racconto esattissimo del Rosselli fin qui ri-
 ferito , nulla lasciando a noi da favellare circa le due
 fondazioni di S. Niccolò , ci farà almeno strada alla
 illustrazione de' secoli posteriori , circa a quello , che della
 Chiesa , del Convento , e della Storia di Firenze si vuol
 qui dire . E per farci dalla Chiesa , la quale , come di
 sopra vien notato , fu fabbricata con magnificenza da
 Lemmo Balducci , la cui Arme vedesi in essa sopra l'
 Arco grande , e sotto il comignolo della facciata no-
 bilitata da una competente Piazza , ed avente una por-
 ta di buon disegno , sopra la quale in una lunetta dell'
 Arco avvi un S. Niccolò a fresco di mano di Lorenzo
 di Bicci , siccome del medesimo Pittore è il quadro nel-
 la testata della Tribuna dipinto sull' asse , e che rap-
 presenta Maria col suo Bambino , ed a' lati i Santi Gio:
 Batista , Matteo , Niccolò , e Benedetto , veggendosi
 sotto al maestoso Arco collocato l' Altar maggiore bel-
 lo , e ricco con due terrazzini di pietra in alto dalle
 bande , e due Iscrizioni in marmo , che una è la
 memoria dell' antica Chiesa , e dice così:

FRANCISCVS DE CINGOLA EPISCOPVS FLOR. HVIVS SACRE
 EDIS QVAM ABBATISSA ET MONIALES AD LAVDEM OMNI-
 POTENTIS DEI, SVB TITVLO D. NICOLAI MAIORIS CONDE-
 RE STATVERANT PRIMVM LAPIDEM SOLEMNITER BENEDI-
 CTVM FVNDAMENTO IMPOSVIT DEIQVE CVLTVI DEDI-
 CAVIT , ET OMNIBVS EAM DICTO DEDICATIONIS DIE
 QVE PRIMA EST DOMINICA QVADRAG. VISITANTIBVS XL.
 DIES INDVLG. IMPARTIVIT V. KAL. MART. MCCCXL.

Addirimpetto alla suddetta Iscrizione leggesi quest' altra :

ANTONIUS ALTOVITA ARCHIEP. FLOR. HVIVS MONASTERII ABBATISSE
ET MONIALIVM PRECIBVS EXORATVS HANC AEDEM DIVO NICOLAO MA-
IORI DICATAM DOMINICA II. MENSIS IVLII CONSECRAVIT ET CVM IN
ARA MAIORE PERMVLTAS SANCTORVM RELIQVIAS COLLOCASSET OMNI-
BVS IPSA COMMEMORATIONIS DIE HVC ACCEDENTIBVS XL. DIERVm IN-
DVLGENTIAM DE S. R. E. MORE CONCESSIT V. IDVS IVLII MDLXVIII.

III. Quattro sono le Cappelle nel corpo della Chie-
sa , e principiando da quella , che nell' ingresso viene a
manritta sotto il Coro delle Monache , vedesi in essa un
Crocifisso antico alto quanto al vivo di legno , con fi-
gure di Santi dipinte sul muro , tra le quali evvi San
Giuliano , la cui vita in piccole pitturine è effigiata nel-
la predellina , e circa al Fondatore di questa Cappella
leggonfi quivi le seguenti lettere :

FATTA FARE DA MESS. PIERO PIOVANO DI RVBBIANA
MCCCCXL. ESSENDO BADESSA SVOR BARTOLOMMEA .

e per istrumento rogato da Ser Giovanni di Guiduccio
all' Archivio Generale nel 1477. scorgefi, che fu a que-
sto Altare istituita , e dotata una Cappellania intitola-
ta di S. Giuliano , da Amideo degli Amidei Priore di
S. Romolo in Piazza , con obbligo al Rettore di essa
di dovere egli assistere, accompagnare , celebrare la Mes-
sa a' Condannati dalla Giustizia alla morte^a, e portare
per loro conforto un panellino confetto di tre once .
L' altra Cappella addirimpetto ha una Nunziata a fresco
pure di antico pennello , e forse Greco per vederfi nell'
alto un Padre Eterno da i fianchi in su coll' Alfa , e
l' Omega , come praticavano i Dipintori di quella Na-
zione , ed appiè della Vergine effigiata in profilo avvi
una Monaca genuflessa ; che crediamo sia quella stessa ,
che leggesi nell' Iscrizione scritta nello scalino dell' Al-
tare , e dice :

LA PRESENTE CAPPELLA FECE FARE MADONNA TADDEA DI IACOPO RIDOLFI BADESSA GIA DI QVESTO MONASTERO MCCCCXXXVII. LA QVALE HANNO FATTO RIFARE QVESTE DIVOTE SVORE AL TEMPO DELLA REVERENDA MADRE BADESSA SVOR BARTOLOMMEA DI ANTONIO LAPI MDXXXIII.

Vengono due altre Cappelle, una per banda, amendue ridotte alla moderna con pietrami, e tavole in tela: quella, che è lungo la strada, è dedicata a S. Margherita Vergine, e Martire con tavola di Francesco Botti, esponendosi nella Festa di detta Santa parte della sua mano, e non del Braccio, come scrisse Leopoldo del Migliore. Papa Sisto IV. con Breve suo del 1472. fece questo Altare privilegiato, eretto che fu da Messer Giovammaria di Lorenzo Benintendi per istrumento rogato da Ser Giovanni di Bartolommeo di Leonardo da Barberino 21. di Agosto del 1523. Nella quarta Cappella contigua al muro del Monastero, il suddetto Botti dipinse una Natività, incontrandosi appiè dell'Altare una lapida di un Cappellano, e dice:

PAVLVS GVIDIVS S. FELICIS AD EMAM PRIOR, ET ARAE HVIVS RECTOR MONIALIVM FRETVS PRECIBVS HIC CONDI MORIENS ELEGIT. AN. SAL. MDCVII. XVII. KAL. OCTOBRIS.

ed il Cardinale Francesco Borgia Legato a latere in Romagna vi concedè Indulgenza nel 1508. Notar mi giova di queste due Cappelle, come in antico vi aveva dipinto due Tavole il B. Angelico, le quali inoggi si conservano qual Reliquia nel Monastero. Sonovi nel pavimento e lapide, e bassi rilievi, e tra questi bellissimo è quello di uno vestito da Ecclesiastico, con guanciaie sotto il capo, ma i caratteri sono totalmente logori, rimasto essendo nel chiusino della Sepoltura un Grifo, ma questo trovandosi esser l'Arme di varie Famiglie di Firenze, egli è molto difficile l'indovinare chi esso sia: altra effigie in marmo trovasi, leggendovisi intorno intorno al mezzo rilievo le seguenti lettere:

HIC

HIC IACET D. PETRVS DOMINICI VALLIS RVBBIANE
 PLEBANVS ET GVBERNATOR FIDELIS HVIVS SACRI
 MONASTERII OBIT AN. DOM. 1455.

Appiè dell' Altar Maggiore è sepolto Domenico Benci-
 venni Canonico, dal quale il Convento riconosce l' ius
 di conferire certe Doti annue, e l' Epitaffio fatto nel
 1574. dice come segue:

DOMINICVS BENCIVENNI CAN. FLOR. SANCTI HVIVS
 COENOBII DIV CVSTOS FIDELISSIMVS MONVMENTVM
 HOC VBI VITA FVNCTVS REQVIESCERET SIBI VIVENS
 POSVIT MDLXXIV.

ed in suffragio del medesimo nel giorno di San Gio-
 vanni Decollato viene in questa Chiesa la Congrega
 Maggiore, con obbligo di un Ufizio, di 12. Messe,
 ed una cantata.

IV. Ma tralasciando ogni altra osservazione circa
 la Chiesa, mi piace di passare col ragionamento a i
 più rari pregi del Monastero favorito da Gran Perfo-
 raggi di grazie, di privilegj, di esenzioni, e più che
 più di beni spirituali, e temporali, e di onori segna-
 latissimi. E che sia pur così, mi farò da' Sommi Pon-
 tefici, notando in primo luogo, che nella erezione
 del Convento, dal Vescovo essendo stato limitato il
 numero delle Suore, fu ampliato da Papa Benedetto
 XII. con Bolla data in Avignone, e diretta al Vescovo
 di Pistoia, cui se ne commette dal detto Pontefi-
 ce la cura, e da Clemente VI, con Breve pure dato
 in Avignone nel 1343. fu decorata la Chiesa di Indul-
 genze perpetue, sottoscritto da molti Vescovi, fra i
 quali leggonfi Agnolo Acciaiuoli Fiorentino, e Fuligno
 Carboni di Fiesole. Ed acciocchè libere in avvenire
 da varie molestie fossero le Monache, avvi Bolla di
 Giovanni XXIII. data in Roma 1413. colla quale si
 separa il Monastero di S. Niccolò dalle ragioni di qua-
 lunque foro, rimanendo soggetto immediatamente alla
 Se.

Sede Apostolica . Papa Sisto IV. nel 1481. aggrega all' Ordine Benedettino le Monache nostre , che fa partecipi de' privilegj , e grazie ampiamente concesse da' Romani Pontefici al suddetto Ordine . E le grazie sin qui narrate , che conservansi originali nell' Archivio del Monastero , si trovano confermate con nuove Bolle da Innocenzio VIII. e da Papa Paolo III. Nè da tacerfi è la memoria di Papa Leone XI. il quale avanti che salisse sul Vaticano , era stato Governatore affezionatissimo del Monastero di S. Niccolò , avendo donato alle Monache una tavola della Nonziata di bravo pennello , con una laudevole protesta di non aver mai in tanti anni del suo governo notato in esse un mancamento da correggerfi .

V. E venendo in secondo luogo a i nostri Arcivescovi , dir si vuole , che il Santo Arcivescovo Antonino portatissimo era verso queste Religiose , come scrivono gli Autori della Vita di lui concordemente dicendo , che il Santo sovente le visitasse , ivi sermoneggiasse , celebrando talvolta ancora i Divini Ufizj : ed in un libro di Ricordi presso le medesime Suore sono nominate tre Monache dal Santo Arcivescovo consacrate con le sue mani , e tutte tre morte con fama di straordinaria santità . Monsignor Antonio Altoviti , come sopra dicemmo , fece la Sacra della Chiesa , e Piero Niccolini , che le amava grandemente , loro fabbricò il Noviziato , ed altre Stanze , essendo oggi il Convento una delle belle , e comode Fabbriche , alla cui vaghezza concorsero altresì Nannina di Rosso Ridolfi piissima Dama Fiorentina . Onde nel 1661. il Monastero di San Niccolò fu eletto per essere il teatro di una solenne Funzione , che leggesi descritta in varj Diarj , e che noi qui la riportiamo , come la scrive il Verzoni da Prato ne' suoi Ricordi , e dice come appresso „ 1. Novem-
 „ bre 1661. entrato in questo Convento l' Arciduca d'
 „ Austria Ferdinando con Anna de' Medici sua moglie ,
 „ tenne a Battesimo una Figlia di Carlo Dudleo Duca
 „ di Nortumbria Conte di Bervich , e di Lincestre del
 „ Real

„ Real Sangue d' Inghilterra , e di Donna Maria Mad-
 „ dalena Guffier de' Duchi di Aquitania , e gli fu po-
 „ sto nome Carlotta Luisa . Assistero alle solenni ce-
 „ rimonie il Granduca Ferdinando II. e la Granduchef-
 „ fa Vittoria con tutta la Corte , e seguito della prima-
 „ ria Nobiltà di Firenze , e vi fu una copiosa meren-
 „ da . „ E poco dopo , cioè a' 6. Dicembre notasi pu-
 „ re altra Festa solennissima in onore di San Niccolò , fat-
 „ ta fare dal suddetto Arciduca , e dice „ Solennizzata
 „ con Mattutino in Musica nella sera della Vigilia , con
 „ Musici i più eccellenti , e fu tale l'armonia , che disse-
 „ ro i vecchi nostri eruditi in quella professione non-
 „ poterfi udire miglior concerto . „

VI. Ci resterebbe per fine da dire alcunchè de' no-
 tabili acquisti temporali , che nel decorso di 4. secoli
 senza mai essersi sentita una funesta vicenda , si sono
 fatti dalle Venerabili Monache : Ma un solo , che è di
 molto onore al Monastero , io penso quì di rammenta-
 re , che sarà il Padronato dello Spedale di S. Lazzaro
 al Colle di Calenzano nel 1527. donato alla Badessa , e
 Monache di San Niccolò dal Cardinale , e Arcivescovo
 Niccolò Ridolfi . Questo Spedale fu edificato da Bartolo
 Niccoli Cittadino Fiorentino nel 1334. come appare
 dalle Scritture presso le Monache , e principalmente da
 quella al num. 15. che è una Bolla del Cardinal Le-
 gato Giovanni titolo di S. Teodoro Diacono Cardina-
 le , nella quale dice „ che supplicato da Bartolo , e
 „ Angiolino Niccoli di potere erigere Oratorio , e far
 „ dir Messa nello Spedale di S. Lazaro al Colle di Ca-
 „ lenzano da essi fatto edificare , loro si concede la gra-
 „ zia: *Datum Senis 2. Kal. Octobris tempore Ioannis 22.*
 „ *an. 18.* „ E la presentazione dello Spedalingo si face-
 va da' medesimi Fondatori , lo che leggesi in altra Cartape-
 cora al num. 39. come segue „ *Vacante Hospitale S. La-*
zari de Calenzano sito in Plebatu Plebis S. Donati , Bar-
tolus q. Niccoli pop. S. Michaelis Bisdomini Civis , &
Mercator Flor. ac etiam bedificator , & Patronus Ho-
spitalarium &c. la quale elezione viene confermata da
 Messer

Messer Andrea Vicario del Vescovo di Firenze Francesco Atti da Todi, *Actum in Populo S. Petri Maioris 20. Maii 1347.* e finalmente al num. 16, si conserva la unione di detto Spedale al Monastero, per Carta rogata da Ser Gio: Paganucci Cancelliere della Curia Arcivescovile, ed il sunto di tale Scrittura è il seguente: *Ioannes de Statis Romanus, Doctor, & Vicarius Generalis Nicolai tituli SS. Viti, & Marcelli Diaconi Cardinalis Ridolfi Archiepiscopi Flor.* unisce, incorpora, e raccomanda lo Spedale di S. Lazzerò di Calenzano al Monastero di S. Niccolò di Cafaggio, e concede, e vuole, che la presentazione dello Spedalingo, e di altri Ministri si aspetti alla Badessa *pro tempore* di detto Monastero, *Actum in Archiepiscopali Palatio Flor. 19. Octobr. 1527.*

Nota delle Monache di S. Niccolò di Cafaggio, morte in concetto di Sante, e riferite dal Brocchi.

Ven. Angiola del Sera.

Angiola Felice Federighi,

Cassandra Bracci.

Caterina Angiola Bonfi.

Caterina Particini,

Maria Cleofe Samminiati,

Maria Felice Girolami.

Maria Verginia Castellani,

Maria Vittoria Guadagni.

Tommasa Corfini, al secolo detta Talana, sorella di S. Andrea Vescovo di Fiesole, la quale manca nell' Albero Genealogico fatto dal suddetto Brocchi.

L E Z I O N E V.

DELLA CHIESA DI S. ORSOLA.



I. **B** Enchè siasi da noi ragionato della Chiesa di S. Orsola in varie lezioni, come nel Tomo quarto alla lezione di S. Giuliano, e al Tomo quinto nella Storia di S. Agata, tuttavolta farà di uopo, che qui sommariamente ripetiamo tanto, quanto basti per istabilire l'epoca di questa Chiesa, e Monastero. Quindi facendomi dal 1309. dirò questo essere l'anno dell'incominciamento di così illustre Convento, lo che si dimostra con una Cartapecora dell'Archivio di S. Lorenzo, al Sacchetto 1. num. 7. il cui sunto è il seguente: *Francisca, Cina, Ioanna, & Caterina Sorores cupientes vivere sub Regulari Observantia Ordinis S. Benedicti emerunt a Capitulo Florentino, petium terre cum domibus pos. in Pop. S. Laurentii, & volentes ibi construere habitationem, & intendant ibidem commorari, & degere, faciunt pacta, & conditiones cum Priore, & Canonicis Ecclesie S. Laurentii, videlicet quod quolibet anno in perpetuum in Festo Sancti Laurentii dicte Sorores solvant Ecclesie dicti S. Laurentii libras Cere 6. nomine Censur &c. Actum Flor. in Domibus Perocti Guadagni quas habitat Dominus Antonius Episcopus Florentinus 1309. Ser Martinus Petri de Sancto Ilario.* E siccome nel 1327. trovasi altro Contratto delle suddette Suore col medesimo Capitolo, sono di credere, che solamente in tal anno fosse terminata la fabbrica del Monastero, e del Convento, leggendosi in questa seconda Scrittura, esistente pure nello stesso Sacchetto, come loro si dà licenza delle Campane. e della Sepoltura ec. rogò *Ser Petrus Paganucci Erboletti,*

II. E che fossero Monache di singolare esemplarità,

tà , si può dedurre dalle unioni di due Monasterj al nostro , fatte da i Vescovi Fiorentini Agnolo de' Ricasoli , e Bartolommeo Uliari , questi nel 1390. vi incorporò le Monache Valombrosane di Santa Maria Madre , col rogito di Ser Luca Bambocci , conservandose l' Istrumento in S. Croce al num. 24. quando il suddetto Vescovo Angiolo già avea unite nel 1376. a S. Orsola le Suore di Santa Maria Urbana , con Diploma , che abbiamo riportato nella Storia di S. Giuliano , *Actum in Ecclesia Sancti Salvatoris de Flor.* mandandovi però chi lo rogò . Ma coll' andare degli anni decadute essendo le Monache di S. Orsola dall' osservanza dell' Istituto Benedettino , nel 1435. da Papa Eugenio IV. allora dimorante in Firenze , tutte furono trasferite con le proprie entrate nel Monastero di S. Agata , con Bolla , che comincia : *Pastoralis Offitii debitum* , nella quale il Pontefice riserba a sua disposizione la Chiesa , Convento , ed Orto di S. Orsola , che nello stesso anno donò ad alcune Suore del terz' Ordine di S. Francesco , le quali nel 1430. erano venute da Perugia , come scrivono S. Antonino nella sua Storia , e Fra Dionisio Pulinari nella Cronica di Ognissanti ; E queste Suore furono le Fondatrici della Regola , che inoggi fiorisce in S. Orsola , governate nello spirito fino dal principio , che vi tornarono , da i Frati della Osservanza . Questi , per vero dire , in que' tempi non avevano ancora Convento in Firenze , e però venivano da Fiesole ne' giorni festivi per amministrare i Sacramenti alle Suore , le quali ne i giorni feriali andavano alla Parrocchia , e se alcuna di loro moriva , da i Preti di S. Lorenzo si facevano l' esequie , essendosi praticato in somigliante guisa fino a tanto , che i Padri dell' Osservanza tornati a S. Caterina delle Ruote , presero del Monastero il governo spirituale , e temporale , come parlano i Libri delle Ricordanze , ne quali apparisce , che il Provinciale di Toscana disponeva del Convento di S. Orsola con una totale indipendenza dagli Arcivescovi : trovasi però ne' medesimi

Ricordi, che l' Arcivescovo, e Cardinale Aleffandro de' Medici, limitasse loro l' autorità, avvegnachè si cominci ivi a leggere, che nell' anno 1584. gli Atti di Accettazioni, di Compre, di Vendite, e di fomiglianti Contratti facevanfi colla licenza, e consenso dell' Arcivescovo Fiorentino.

III. E venendo oramai alle ragguardevoli Memorie presso di queste Monache, ci faremo da un tesoro pregiatissimo di rare Cartapecore, alcune delle quali sono state miseramente dal fuoco incenerite nel 1690. o in quel torno; E Leopoldo del Migliore, il quale prima dell' incendio le aveva considerate, ce ne lasciò una Nota al lib. 100. pag. 119. che mi piace di quì riportarne alcune: Al num. 1. eravi della Contessa Matilde figlia del Marchese Bonifazio, e della Contessa Beatrice, la ricca donazione, che ella fece nel 1078. alla Chiesa Pisana, e che intera leggesi nell' Abate Ughelli alla Serie degli Arcivescovi di Pisa. Al num. 9. veniva una Carta di Vendita fatta dal Magnifico Andrea di Tommaso Paleologo, con le circostanze seguenti: 1485. 30. Decembris. *Illustris, ac Inclitus Dominus Dominus Andreas Fil. q. b. m. Illustris Domini Thome Paleologi Odispotes Rom. & Imperii Constantinop. ad presens moram trahens in Civitate Mantue, vendidit Magnifico, & Potenti Armorum Ductori Domino Domino Antonio Marie fil. q. Magnifici Domini Domini Ioannis Francisci de Mirandula Comiti Concordie unam petiam terre, & Edificium posit. in Urbe Rome in Campo Martio, quam quidem petiam terre, & Palatium, Papa Sixtus IV. eidem Domino Andree pro se, & pro suis Heredibus donaverat.* Rogato da Ser Antonio Cornacchini pubblico Notaro in Mantova; Seguiva poi al num. 10. del suddetto Don Antonio Maria della Mirandola un Testamento fatto da lui in Cesena nel 1481. 11. di Aprile, e rogato da Ser Gaspare fil. di Benvenuto de' Marri da Cesena; E le salvate dal fuoco sono del suddetto Anton Maria al num. 95. altro Testamento fatto nel 1500. in Roma nel Convento de' Frati di Araceli, ro-
gato

gato da Giovanni di Mattia di Pietro de' Taglienti Cittadino Romano, nel quale annulla altri suoi Testamenti, e nominatamente quello, che avea fatto nel 1493. 13. di Aprile, rogato dal medesimo Ser Giovanni di Mattia, e conservasi pure la quietanza di Andrea Paleologo soprannominato, per la quale si dichiara totalmente soddisfatto della somma, che se gli dovea dal Conte Anton Maria della Mirandola per le Case, e Terreni di Campo Marzio, a detto Conte vendute col rogito di Ser Andrea di Giuliano da Gubbio 1487. 7. Dicembre.

IV. A volere poi sapere come venissero nelle mani delle nostre Monache sì preziose Cartapecore, conviene dire, che seco se le portasse Donna Ginevra Figlia del suddetto Conte Antommara della Mirandola, la qual Signora rimasa vedova di Gio: Batista de' Conti Romano, per rispetto della guerra venne a Firenze, e nel 1502. 31. di Luglio si ritirò in S. Orsola con due Fanciulle, cioè Donna Ginevra figlia del Conte Ercole Bentivogli di Bologna, e Donna Costanza Conti sua unica figlia, che fu dalla madre lasciata erede de' Beni di Giuliano, per Testamento fatto nel 1511. nel qual anno ella morì, raccomandato avendo la figliuola al Magistrato de' Pupilli, del quale fu il seguente Mandato,,

„ Adì 29. di Marzo 1512.

„ Per parte delli Spectabili Vfficiali de' Pupilli, et
 „ Adulti del Comune di Firenze Tutori, et per debito tempo Curatori della Constantia figliuola fu di
 „ Madonna Ginevra della Mirandola, si notificava a Voi
 „ Veneranda Ministra del Munistero di Sancta Vrsula
 „ di Firenze, che per lo advenire in modo alcuno
 „ non mandino fuori di dicto Munistero, nè lascino,
 „ o permettino andare la dicta Constantia loro Pupilla
 „ la senza expressa licentia, e voluntà di dicto Vfficio,
 „ Mandantes &c.

„ *Ego Franciscus de Altovitis Cancellarius dictorum.*
 „ *Oficialium rog.* „

La

La Figliuola poi nel 1514. sposò Messer Lorenzo Salviati cognato di Papa Leone X. e fu Madre del Cardinale Antonio Salviati, avendo portato in dote col feudo di Giuliano, anco quegli del padre suo, come si legge nel Testamento di Donna Ginevra, che si conserva presso queste Monache. Di altra Dama Romana venuta a vivere in questo Convento, fassi menzione ne' Ricordi di Suor Lena Ridolfi Ministra in que' tempi, e dice „ Io Sor Lena Ministra del Monastero „ di S. Orfola fo ricordo, come oggi, questo dì 18. „ di Giugno 1502. ci è venuta Donna Batistina, la „ quale fu moglie del Signor Giulio Savelli di Roma „ ma „ e nel medesimo libro segue „ fo ricordo, come questo dì 25. di Aprile 1503. la predetta Donna „ Batistina si partì, tornandone a Roma, in tutto pagò ducati 30. di oro. „

V. E venendo ora a ragionare de' Legati, faremo qui menzione de i più notevoli segnati dalla Camarlinga nel suo libro, trovandosi primieramente una Uffiziatura, che lasciò la suddetta Donna Costanza Salviati alla Chiesa di S. Orfola per testamento del 1555. E nel 1554. leggesi il Monastero fatto erede universale da Angiola Attaviani, moglie di Raffaello Ridolfi, col rogito di Ser Gio: Batista dal Portico, Notaio al Palagio del Podestà; Ma perchè la Testatrice dichiaravasi, che una condizione fosse la clausura delle Monache da prenderfi dentro un anno, con la caducità allo Spedale degli Innocenti, le Suore di que' tempi, ripugnando a quel patto oneroso, rinunziarono alla eredità, che nel 1555. passò allo Spedale. Nello stesso anno avvi notato altro Testamento di Caterina Salviati, vedova di Giovanni di Lorenzo Tornabuoni, avendo rogato Ser Romolo da Marradi, e per esso il Monastero ereditò sc. 1500. ed ancora più ricco fu il lascito di Nannina moglie di Averardo Alamanni, ascendente alla somma di sc. 3. mila, e rogò Ser Giovanni Conti 9. Ottobre 1555. Di una altra Benefattrice fassi ricordo a pag. 84. del libro, e ne' rogiti di Ser Michele.

chelagnolo Grifoni da S. Miniato al 1576. e fu questa Maria Francesca moglie già di Francesco di Giovanni della Casa, la quale fece erede il Convento di S. Orsola di un Podere, e di una Casa in Firenze: Nè mancarono insigni Benefattori, il cui novero è il seguente. „ Piero di Bartolommeo di Piero Capponi, a i 21. di „ Febbraio del 1567. fece Testamento, il sunto del „ quale è come appresso „ *Actum in Pop. Omnium Sanctorum in Sagrestia dictae Ecclesiae, Testibus Fratribus Pacifico Berti, Michaelae de Bibbiena, Sebastiano de Marzichis, Seraphino de Federighis, Ioanne de Bondis, Ioseph de Figbine, Ioseph de Albertis. Heredem suam in omnibus suis bonis Mobilibus, & Immobilibus, & Actionibus presentibus, & futuris, fecit, & esse voluit Monialem Annam germanam suam filiam Bartolomei de Capponibus professam in Monasterio Sanctae Ursulae de Flor. Ego Laurentius q. Christofori Gregorii de Gondis Civis, & Not. Flor.* E con questa Eredità le Monache alzarono dalla banda di mezzodì tutto il muro, avendo collocato sulla porta del Parlatorio l'Arme de' Capponi. Michele di Domenico da Campi morì nel 1572. il dì 23. di Giugno, avendo lasciato sopra mille scudi al Monastero, di cui era stato per parecchi anni fattore. Un Cavaliere della Famiglia de' Pazzi (manca il nome) a titolo di pura limosina senza verun obbligo nel 1604. donò sc. 1741. che aveva sul Banco degli Strozzi. E due altri illustri Benefattori rammenteremo più sotto, ragionando delle innovazioni e della Chiesa, e del Convento.

VI. E ritornando alle antiche Monache di S. Orsola, in grazia degli studiosi delle vetuste cose di Firenze, osserveremo quanto si stendesse quella parte di Città detta di Cafaggio, trovandosi nel Contratto della Compra di questo Luogo, che fecero dal Capitolo Fiorentino quelle prime Monache Benedettine, come si addimanda in *loco dicto de Cafaggio*, e con questa denominazione furono per molti anni appellate le Donne di S. Orsola di Cafaggio, che tanto trovasi nel

Te-

Testamento di Donna Benina di Gherarduccio Benintendi, esistente nel Campione de' Capitani di Or S. M. nel qual Testamento ella lascia fra gli altri Luoghi pii, al Monastero di S. Orsola, con queste parole, *item Dominabus Monasterii S. Ursule de Cafaggio.*

VII. Gli altri due Benefattori di questo Sacro Luogo, che ci restano a ricordarsi, sono Iacopo Bonafè, e Gio. Batista d' Ambra, i quali in diversi tempi restaurato avendo e Chiesa, e Monastero, porgono a noi materia, per esaminare quanto evvi di bello, e di sacro in S. Orsola. E primieramente Iacopo Bonafè rinnovò da i fondamenti la Chiesa, della quale si conserva in Convento una memoria, che è un foglio lacero, che dice così „ Nel 1474. da Iacopo Bonafè fu fatta „ una buona parte di nostra Chiesa col muro di fuori „ ri „ lo che pure leggesi in un libro scritto a penna del carattere del 1500. che era presso il Can. Biscioni, segnato num. 55. pag. 23. E chi sia questo Iacopo, non parlandone nè l' uno, nè l' altro ricordo, mi fo lecito di sospettare, che fosse fratello, o zio del celebre Monsignor Lionardo, sì benemerito delle Chiese Fiorentine, e forse suo era il Sepolcro in Badia, che a lettere Longobarde dicea:

SEP. NOBILIS IACOBI BONAFIDEI.

E ritornando alla Chiesa di S. Orsola, già nobilitata dal suddetto Benefattore, noteremo che essa nel 1547. fu consacrata da Ferdinando Pandolfini Vescovo di Troia, il quale avea in questo Convento due nipoti, figliuole di Pandolfo Pandolfini, appellate Suor Lucrezia, e Suor Angiolina.

VIII. La seconda, e più vaga innovazione della medesima Chiesa seguì nel 1627. fatta fare da Gio: Batista di Ambra, come parla la seguente Iscrizione collocata nell' ingresso della Chiesa, e dice:

D. O. M.

D. O. M.

IO. BAPTISTA DE AMBRA VINCENTII FIL.
 INTEGRITATIS AC PRVDENTIAE ODORE
 PANORMVM MESSANAM VBI DIV VIXIT ET PATRIAM IMPLEVIT
 OPES VALDE AMPLAS QVAESIVIT
 EARVMQVE VSVM SCIENS
 IN OPERA PIETATIS EROGAVIT
 ECCLESIAM HANC AVXIT
 ATQVE TRIBVS HISCE ARIS ORNATIOREM REDDIDIT
 HIERONYMA DE FRANCHIS CONIVX MOESTISSIMA
 PONENDVM CVRAVIT
 VIXIT AN. LXIX. M. IX. D. XI.
 MORTALITATEM EXPLEVIT XVII. KAL. APR. MDCXXVIII.

IX. Oltre poi a tale Epitaffio, veggonsi in più luoghi le Armi di così illustre Benefattore, il quale a sue spese fece pure le tre Cappelle di vago lavoro, e vi collocò pregevoli Quadri, opere di Valentuomini, e sono la tavola della Concezione all' Altar maggiore, che fu dipinta da Matteo Rosselli, alla Cappella a manritta di Filippo Tarchiani è il Battesimo del Signore, e addirimpetto Bartolommeo Salvestrini fece il martirio di S. Orsola. In una lunetta sopra l' Altar grande Stefano Cascetti discepolo del Passignano dipinse a fresco S. Orsola con le sue Compagne, e nello sfondo della soffitta il S. Pietro d' Alcantara, che adora la Croce circondata da alcuni Angioli, è di Bastiano Galeotti, che ingannatosi nelle misure, credette la soffitta più alta di quello, che è, onde le figure non fanno quella veduta, che meritano. Sul Deposito poi dell' Ambra, in alto evvi una Nicchia avente un Busto di terracotta, rappresentante Maria col Bambino al collo ricco di voti, il quale è in venerazione grande al Popolo. Alla parete in alto, che corrisponde addirimpetto alla Porta, vedesi un tassello di marmo bianco, che è una memoria della caduta di una saetta, la quale passata per mezzo al Coro pieno di Suore, andò in Chiesa ad uccidere uno, e ferirne parecchi,

il quale accidente è compreso in questi tre versi incisi nel marmo:

A. P. M.

CADDON DALL' ALTO CIEL FOLGORI ACCESE.

PIV' SEMIVIVI ED VNO ESTINTO LANGVE.

LE VERGIN SACRE SOL RESTANO ILLESE.

XX. DI SETTEMBRE DEL MDCCXXX.

E per fine ricorderò una bellissima Festa , che in questa Chiesa , nel giorno di S. Orsola fece fare l' Arciduca d' Austria nel 1661. e questo Reale Sposo soddisfatta avendo alla sua devozione , volle visitare tutto il Convento , come avea fatto in altri Monasterj nello spazio di sette mesi in Firenze , in compagnia della sua Sposa , e piacemi di riportare quì quanto leggesi di questi Principi nel Diario della Libreria del Magliabechi , come appresso „ Adì 2. di Febbraio in Giovedì , „ con grandissimo cordoglio di tutto il Popolo Fiorentino , e in particolare della povera gente , fece „ partenza di Firenze il Serenissimo Arciduca Ferdinando , e l' Arciduchessa sua moglie , ed una loro Figliolina di età di anni 9. in circa , e furono accompagnati dal Principe Mattias . Questa partenza fu „ compianta da' Poveri , a i quali per lo spazio di sette mesi con larga mano dispensò sempre limosine , e „ ne intercedeva grazie a beneficio del Pubblico . Non „ è da tacerfi le prerogative di questo santo Principe : „ Egli timoroso di Dio , e devotissimo , stava alla Messa sempre genuflesso in terra col solo strato ; oltre „ al fuggire il cattivo operare , non farebbe mai andato a letto se prima non si fosse confessato , sentimenti di un Cristiano assai da bene , per i quali si meritò l' affetto de' Popoli , a i quali sommamente dispiacque la sua partenza , e molto più la di lui „ morte seguita adì 31. Dicembre del 1662. in Ispruch. „

X. Passandosi ora dalla Chiesa al Convento , nella lunetta , che è sopra la Porta , che mette in istrada
fo.

sonovi quattro lodatissime figure al naturale di terracotta bianchissima della maniera di Luca della Robbia, e sono Maria, il Bambino Gesù, S. Orsola, e S. Francesco di Assisi. Due poi tesori trovansi presso le Monache, cioè un Bambino Gesù, ed un Crocifisso, amendue miracolosissimi. Di questo raccontasi ne' libri per cosa certa, e veramente notabile, il modo col quale esso venne in Convento come appresso, Di bel
 „ giorno (non ci è l'anno) per levare le Suore no-
 „ stre da una grave tribulazione, fu picchiato alla Por-
 „ ta da quattro vestiti di sacco bianco, con una Im-
 „ magine di Cristo Crocifisso, che è di rilievo, ed
 „ entrati dentro, senza alcuna dimora la portarono
 „ in Coro (ove è di presente) e dissero „ tenetelo per
 „ infin a tanto che non vi è detto altro „ e se ne an-
 „ darono con Dio „ ed io sono di credere, che questo Crocifisso sia uno di que' tanti, che portavano in processione da una Città all' altra le famose Compagnie dette de' Bianchi, delle quali abbiamo favellato nella Storia del Monastero di Chiarito. Il Santo Bambino poi giace in un divoto Presespio ricchissimo di doni fattigli da ogni sorte di Persone, che confessano di avere ricevuto grazie miracolose, avvegnachè le Monache sovente pregate di concederlo agl' Infermi, permettono, che sia portato alle Case de' particolari.

XI. E qui sul fine mi sia permesso di far menzione della bellissima Spezieria stata in gran credito, eziandio appresso i Granduchi di Toscana, massimamente a Cosimo I. Francesco I. e Ferdinando I. quali le medicine di importanza volevano, che quivi fossero manipolate da Suor Benedetta Bettini molto intelligente, e di grandissimo nome in fare composizioni medicinali, ed anche inoggi sono cercate le Pillole di S. Orsola, che si fanno perfettamente secondo la istruzione del Medico Gelli; e giacchè in un Catalogo di Ven. Suore di questo Convento vi ho trovato *Suor Vittoria del Maestro Parente di S. Antonino*, per ischiarir questa parentela, porrò qui due Notazioni, e la prima sia, che

la parola *del Maestro* non è casato di Famiglia, ma soprannome assai usato in que' tempi, tralle Persone di qualche Professione singolare, come Medici, Filosofi, e Mattematici, secondariamente sembrami, che si possa congetturare, che detta Monaca fosse della Famiglia dell' Ossa, avvegnachè S. Antonino avesse una Sorella, che fu maritata appunto a Maestro Domenico di Maestro Giovanni dell' Ossa.



L E Z I O N E VI.

DELLA CHIESA, E DEL MONASTERO

D I S A N B A R N A B A .



A quattro Santi riconosce Firenze le quattro più segnalate vittorie di quante ella abbia riportato sopra de' suoi nemici, durando mai sempre la lieta memoria de' Gotti trucidati alle falde di Fiesole nell' anno 407. adì 8. di Ottobre, nel qual giorno si celebra la Festa di S. Reparata Verg. e M. siccome nel dì 11. di Giugno festa di S. Barnaba nel 1289. seguì la gloriosa sconfitta a Campaldino degli Aretini, e alle intercessioni del Beato Andrea Corsini deve il Comun di Firenze la fuga di Niccolò Piccinino Condottiere dell' Esercito del Duca di Milano, vinto e disfatto nella giornata d' Anghiari del 1440. e tenuto a S. Stefano Papa, e Martire si protestò Cosimo I. per la vittoria di Marciano, che a i Medici stabilì sul capo le due Corone de' Principati di Firenze, e di Siena. Quindi è che per legge di gratitudine a tutti quattro i suddetti Santi, come a parziali Avvocati, furono decretate singolari onoranze: dal detto Cosimo in memoria del Santo Pontefice Stefano fu istituito l' Ordine de' Cavalieri, e da' Fiorentini in antico a S. Reparata fu fabbricata la prima Pieve, a S. Andrea nel Carmine Festa, Offerta, e Altare, e al Santo Apostolo Barnaba una Chiesa, della quale imprenderemo qui a farne la Storia, che abbraccia le Notizie di ben quattro secoli, che saranno il soggetto della presente Lezione.

II. E giacchè questa Chiesa deve il suo principio
alla

alla Vittoria di Campaldino, ci faremo dal riferire sommariamente le particolarità di quella Battaglia, giusta l' autorità concorde degli Scrittori Fiorentini. Nel 1288. bolliva la guerra tra Firenze, e gli Aretini, i quali erano stati così arditi, che ne' 12. di Maggio di detto anno con 300. Cavalieri, e 3. mila Pedoni, vennero sino a S. Donato in Collina, ardendo, e guastando ogni cosa per modo, che i fuochi si vedevano da Firenze. Onde i Fiorentini radunato avendo parte della gente occupata nella Guerra di Pisa, nel 1. di Giugno del 1289. bandirono l' Oste contro di Arezzo, dando il comando dell' armata a Messer Gherardo Tornaquinci, che secondo l' usato alla Badia di Ripoli pose le insegne, sotto le quali contavansi 1600. Soldati a Cavallo, e 10. mila Pedoni, con moltissimi Nobili di esperimentato valore, i quali segretamente, passato l' Arno, tennero per la via del Casentino, con tal desio di combattere, che a' dieci del mese le due Armate si trovarono a fronte, ed amendue dispostissime alla Battaglia, la quale seguì nel giorno seguente, e se ne' primi utti vi fu notabile vantaggio negli Aretini, pel valore però di Corso Donati, e di 150. Feditori, che investirono di fianco il Nemico, dopo lungo contrasto, si dichiarò la vittoria in favore de' Fiorentini, rimasi essendo morti sul Campo 1700. Aretini, tra' quali il proprio Vescovo, e prigionieri duemila condotti a Firenze, dove nella medesima ora, che terminava il combattimento, miracolosamente, al dir del Buoninsegna, entrò nel Palazzo de' Signori Persona incognita, che disse: *gli Aretini sono sconfitti*. Avviso, che dal volgo si credette portato dall' Apostolo S. Barnaba. Ma chiunque egli fosse, che noi non sappiamo, il certo si è, che nel giorno seguente, per Corriere furono certificati i Signori della Vittoria, dandone tosto alla Città la lieta notizia col suono delle campane, con feste, e colla pubblica provvisione, che trovo registrata in un libro segnato 55. pag. 272. presso il Canonico Biscioni, come appresso, „ Mediante la
 „ Vit-

„ Vittoria , che la parte Guelfa ha riportato de Ghi-
 „ bellini , ed Aretini a Campaldino nel giorno della
 „ Festa di S. Barnaba , e riconoscendosi all' interceffione
 „ di detto Santo l' onore della vittoriosa Battaglia , si
 „ elegge S. Barnaba per particolare Avvocato de i Fio-
 „ rentini , decretandosi , che ogni anno nel giorno della
 „ sua Festa si corra un Palio , che rammemori nel Po-
 „ polo l' allegrezza di sì felice giornata , se gli edifichi
 „ una Chiesa , e si vada a offerta : 1289. „

III. E passandosi ora a favellare di proposito della Chiesa , incominciar si deve dal riportare una Cartape-
 cora , la quale non solo dimostra l' anno , in cui se ne
 gettò la prima pietra , ma corregge parecchi Scrittori ,
 che la vogliono principiata nel 1300. dalla Repubbli-
 ca , ed il detto autorevole documento esiste nell' Ar-
 chivio di S. Lorenzo al Sacchetto 2. num. 33. che di-
 ce come appresso .

*In Christi Nomine Amen . Anno ab Incarn. eius MCCCXXII.
 Ind. v. die XXVI. Aprilis : Nos Stephanus Iandonatus ,
 Symon & Mannus , Canonici Ecclesie Florentine vacantis
 pro vocibus nostris , & DD. Frederici , & Gentilis Cano-
 nicorum in nos specialiter in hac parte commissis ad Ca-
 pitulum , & tamquam Capitulum dicte Ecclesie Flor. in
 ipsius Ecclesie Claustro insimul congregati petitionem Di-
 scretorum Virorum Domini Ioannis Prioris , Canonorum ,
 & Capituli Ecclesie S. Laur. nuper recepimus continen-
 tie infrascripte .*

*Significant Reverentie Vestre , Prior , & Capitulum
 Ecclesie S. Laur. quod ipsi ad consolationem Animarum ,
 & subventionem laboris , quietem , & tranquillitatem
 Parrochianorum suorum , & dicte Ecclesie S. Laur. hedi-
 ficare , & construere intendunt Oratorium , & Altare in
 eo erigere , & campanas ponere , in quodam eorum ter-
 reno posito in eorum Parrochia , cui a 1. Via Guelfa , a
 2. Via , & Domini Stephani , a 3. Via , & a 4. Lippi
 Tessitoris , & Andree Guardi , & aliorum , sub vocabulo
 B. Barnabe Apostoli , & ibidem per familiares Cappella-
 nos , vel Canonicos suos prout voluerint mittendos , &*

reducendos tamquam in suo Oratorio facere, suis, & dicte Ecclesie S. Laur. expensis divina Officia, & Missarum solemnita celebrari: quare petunt, & supplicant vobis Canonicis, & Capitulo Ecclesie Flor. vacantis quatenus eidem Priori (Gio: Petroni) Capitulo Canonicis Ecclesie S. Laur. licentiam concedere dignemini faciendi predicta, & ponendi ibidem lapidem benedictum, habendum, & recipiendum ab Episcopo Fesulano (Tedice Aliotti) de vestra licentia, & assensu, dictumque Oratorium dicto modo regendi, gubernandi, administrandi, & possidendi, ut etiam fructus redditus, & proventus eiusdem sint, & esse intelligantur Ecclesie S. Laur. suprad. E qui segue la licenza del Capitolo Fiorentino, che rogò Ego Benedictus Mag. Martini Imperiali auctoritate Index, atque Not. Actum in Claustro Ecclesie Flor. presentibus testibus Presb. Niccolò, & Presb. Petro Cappellanis Ecclesie predictae, & aliis.

IV. Io però ben veggo, che nella riferita Carta, niuna fatti menzione della Repubblica Fiorentina, e non saprei indovinare di tal silenzio la cagione; tuttavolta avendo io per le mani un' abbondevolezza di documenti posteriori di poco al suddetto, e tutti indicanti le spese fatte dal Comune di Firenze per la fabbrica della Chiesa di S. Barnaba, per ischiarire ogni dubbio, andrò questi accennando, per i quali ognuno, che sia docile, resterà persuaso, che se de' Canonici di S. Lorenzo forse fu il primo pensiero per tale edificio, della Repubblica però tutta fu l' opera, e spesa per ridurlo non già ad un Oratorio, secondo la domanda de' suddetti Preti, ma eziandio ad una magnifica Chiesa. E primieramente nel libro intitolato *Strato*, alle Riformagioni pag. 99. leggesi come segue: *Commissio Ecclesie S. Barnabe de Flor. fatta a Vexillifero & DD. Prioribus Communis Flor. in Artem Aromatariorum 1335.* E come la Repubblica avrebbe potuto dare all' Arte degli Speciali questa Chiesa, se ne fossero stati padroni i Preti di S. Lorenzo? Inoltre al medesimo Libro pag. 133. notata trovasi la compra di
Cafe

case per detta Chiesa ordinata da' Signori così *Emantur Domus pro Ecclesia S. Barnabe*; e che se ne comprassero, apparisce alla Gabella lib. D. 171. con le seguenti parole: *Comune Flor. & alii pro eo emant bona immobilia ab Andrea Rinaldi de Rondinellis pro Ecclesia S. Barnabe* 1400. Ma ancora più chiaramente dichiarasi tale verità da alcune notizie, che mi è piaciuto estrarre da' libri dell' Archivio dell' Arte de i Medici, e Speziali, e sono le seguenti: *Cum Ecclesia, Cappella, seu Oratorium S. Barnabe positum in Quarterio S. Ioannis in Pop. S. Laur. pro Comune Flor. edificatum &c. ut ad laudem Dei, B. Marie Virginis, ac S. Apostoli Barnabe, & pro honore Communis Flor. Ecclesia ipsa reformetur in melius, ordinarerunt &c.* cioè, che si assegnò alla detta Arte una quantità di danaro, che veniva alla Camera del Comune dagli Oratori, e Commissarj spediti fuori, e di più 100. fiorini contribuiti da ogni Cassiere nel fine del suo Ufizio, acciò i Consoli dell' Arte facessero fabbricare il Coro della Chiesa di S. Barnaba, il Chioffro, il Dormitorio, e il Refettorio, ed altri edifizj per comodità de' Frati, che ivi stanno ec. Ma quando non si avessero sì belle memorie, farà sempremai argomento bastante, onde credere questa Chiesa opera del Comune Fiorentino, le armi, che si veggono collocate sulla Porta della medesima, e sono il Giglio della Repubblica, la Croce del Popolo, e l' Aquila col Drago divisa della Parte Guelfa, e sopra queste tre Armi vi è quella dell' Arte degli Speziali con sopra una Vergine Maria di terracotta della Robbia, con queste lettere.

SVB GVBERNATIONE ARTIS AROMATARIORVM.

IV. Ed ischiarito così il merito de' Fiorentini verso S. Barnaba, farà d' uopo, che ora si dica, chi fossero i Frati nominati nel suddetto documento, ed abitanti in questo luogo, lo che cercando, noi ravviseremo con piacere nuove prove del fin qui detto, in riguardo a i

veri Fondatori di detta Chiesa, e quanto siamo per riferire, trovasi registrato nella Cancelleria dell'Arte de' Medici, e Speciali. In un libro adunque coperto di asse num. VII. fu questa donata nel 1350. dall'Arte de' Medici, e Speciali a certi Canonici di S. Agostino di Castelfranco di sotto, ma con patto, e condizione, che detti Frati non ne potessero mai acquistare ius, o padronanza, e che vi dovessero entrare amovibili a piacere de' medesimi Consoli dell'Arte, i quali Religiosi venuti in detto anno a Firenze, nè avendo trovato in S. Barnaba stanze capaci per loro abitazione, a i 20. di Marzo fecero ricorso alla Repubblica con un Memoriale, il quale dette occasione a i Signori di fare la ordinazione da noi soprannarrata, che non poteva essere di maggiore soddisfazione de' Frati.

V. E qui necessaria è una digressione per iscoprire uno sbaglio di chi ha creduto, che in S. Barnaba, prima degli Agostiniani ci sieno state Monache Benedettine, forse ingannato dalla mala intelligenza di due Ricordi, uno alle Riformagioni an. 1336. *Monialibus S. Barnabe exemptio*; l'altro al Vescovado 1337. *Moniales S. Barnabe Ordinis Sancti Benedicti prope Florentiam petunt ab Episcopo velari*. Ma come in S. Barnaba vi era un Monastero, se i Frati si lamentano non avervi trovata abitazione? Notisi poi quell'espressione *prope Florentiam*, che averebbe dovuto dire *intus Florentiam*, comechè in quei tempi la nostra Chiesa era dentro la Città: diremo adunque, che dette Monache fossero fuori di Firenze, e forse alla Porta di S. Friano per un lume, che daremo nella Storia di S. Maria a Verzaia, nel di cui Popolo troveremo Monache dette di S. Barnaba venute di lontano cinque miglia.

VI. E ritornando agli Agostiniani, notar mi piace un assegnamento, che essi ebbero nel 1406. da i Consoli dell'Arte di fiorini 16. annui, con l'obbligo a i Frati di ufiziare l'Oratorio di Mercato vecchio, e che siavi uno di loro, il quale ogni volta che alcuno andasse a giustizia, sia tenuto in detto Oratorio ad aspettarlo,

tarlo , e passando il Condannato , levare il Corpo di
 Cristo . Quest' Oratorio fu dalla Repubblica donato al
 Collegio de' Medici , e Speciali , come appare nel sud-
 detto libro della Cancelleria , dove si legge a c. 19. co-
 me appresso ,, 1361. la Signoria di Firenze per loro
 ,, partito concede a i Consoli del Collegio , et Univer-
 ,, sità de' Medici , e Speciali , che a loro sia lecito di
 ,, far fare la guardia , e custodia di notte in Via di Por-
 ,, Santa Maria dall' angolo de' Buondelmonti per infi-
 ,, no a mezzo la Porta vecchia , e nella Via di Cali-
 ,, mala dall' angolo di S. Andrea , infino all' angolo
 ,, de' Medici , e nella Via di Mercato vecchio dall'
 ,, angolo di Santa Maria Nepotecosa , infino all' angolo
 ,, di S. Pier Buonconsiglio , con lumi , e remunerazio-
 ,, ne a coloro , che faranno la guardia , e vien dato
 ,, per la medesima Signoria la facoltà a detti Consoli ,
 ,, che tengano custodia , et amministrazione , et guar-
 ,, dia dell' Oratorio posto sul Canto di Mercato vec-
 ,, chio , nel vicolo chiamato *il Chiasso della Tromba* ,
 ,, dove è stata riposta una tavola della Vergine Maria
 ,, detta la Madonna della Tromba . ,, Nè voglio trala-
 sciare di accennare una Bolla di Papa Niccolò V. da-
 ta in Roma *an. 1. Pontif.* che trovasi nel medesimo li-
 bro , nella qual Bolla raccontasi , che ottanta anni fu,
 la Chiesa di S. Barnaba era stata da i Consoli dell' Ar-
 te conceduta a i Frati Agostiniani di Santa Maria Mad-
 dalena di Castelfranco , con la condizione di essere a-
 movibili *ad nutum* , e questo patto si conferma dal Pon-
 tefice . Inoltre in favor de' medesimi Frati , alle Rifor-
 magioni , nel libro di lettere dal 1450. al 1455. c. 140.
 trovasi una istruzione data dalla Repubblica a i suoi
 Ambasciadori a Papa Calisto III. nella quale , fra le
 altre cose , leggonsi queste parole ,, Vi è nota la bontà
 ,, della vita , e la divozione de' Frati , che stanno in
 ,, S. Barnaba , e come moltiplicano in nuovo fervore ,
 ,, supplicarete il Pontefice ad avergli per raccomanda-
 ,, ti , e di gratificarli di qualche beneficio , perchè so-
 ,, no poverissimi . ,,

VII. Questi Religiosi però , essendo scemati di numero , e per conseguente mancati nella Regolare disciplina , ed altresì separatifi dall' ubbidienza del Generale dell' Ordine , costretti furono ad uscire di San Barnaba nel 1506. dando così luogo a' Padri Carmelitani Riformati , detti della Congregazione di Mantova , della quale abbiamo a lungo favellato e nelle Lezioni di Santa Maria Maggiore , e altrove , dovendosi però notare , che partiti gli Agostiniani , per modo di Provvisione fino all' anno 1508. da' Consoli dell' Arte de' Medici , e Speciali vi fu messo ad ufiziare la Chiesa D. Angiolo Monaco Valombrosano , che nel 1501. era Abate di S. Pancrazio , che tanto nota Fra Mario Dolcini da Bologna Carmelitano , e Confessore delle Monache di S. Barnaba , in una sua Relazione di detto Monastero .

VIII. E perchè nella Festa di S. Barnaba celebrata in questo luogo con splendido apparato negli 11. di Giugno veniva ad Offerta processionalmente la Signoria con tutti i Magistrati , inalberando ad un pilastro della Chiesa in tal giorno lo Stendardo tolto agli Aretini nella riferita Battaglia , non debbo tralasciare di rammentare la grazia , che leggesi in un Diario di Leopoldo del Migliore presso il Canonico Biscioni , e credesi fatta dal Santo Apostolo a Firenze nel 1412. avvegnachè alcuni Ribelli Fiorentini esiliati , e dimoranti in Bologna , pensassero a servirsi dell' occasione di questa Solennità per mandare a fil di spada la Signoria , e ciò fatto , mutare , e riordinare a modo loro lo Stato . Il che rivelato da Cionetto Bastari al Gonfaloniere Noferi Bischeri , non solamente andò salva la Repubblica dalla minacciata congiura , ma in pena di un sì fatto , e temerario pensiero , molti colpevoli nello stesso giorno ne pagarono il fio con la testa , ed al suddetto Cionetto per gratitudine furono dalla Repubblica fatti amplissimi privilegi . E finalmente diremo , che la Chiesa di S. Barnaba , secondo il costume delle Chiese in Firenze più distinte avea il suo Spedale, leg-
gen.

gendosi alla Gabella lib. D. 129. questo ricordo ,, 1447.
 ,, Giovanni di Matteo Gallori del Popolo di S. Pier
 ,, Maggiore condusse a livello Beni dello Spedale di S.
 ,, Barnaba , cioè una Casa a Monteloro in Via detta
 ,, Cafaggiolo , per fior. 35. l'anno , rogato da Ser Gio-
 ,, vanni di Lorenzo da Vicorati . ,,

IX. E passando a favellare delle Monache di S. Bar-
 naba , mi farò da un ricordo del suddetto Fra Mario
 Dolcini , il qual ricordo conservasi presso i Padri di S. Maria
 Maggiore , e benchè egli discordi da ciò , che scrive il
 Lezana al Tomo 3. pag. 365. della sua Storia Carmeli-
 tana , dove questi dice le seguenti parole : *P. Iohannes*
Franciscus fuit institutor Monialium Sancti Barnabae de
Florentia , ibique sepelitur die 28. Iulii 1527. tuttavol-
 ta ci sembra più veridico quanto scrisse Fra Mario co-
 me appresso ,, Desideroso io Fra Mario Dolcini da Bo-
 ,, logna , Confessore delle Venerande Monache di San-
 ,, Barnaba dell'Ordine dell' Osservanza , o sia della Con-
 ,, gregazione di Mantova , bramoso , dico , di sapere ,
 ,, come , quando , e da chi furono istituite dette Mo-
 ,, nache , ho letto più Libri , e Cronichette così in-
 ,, istampa , come scritte a mano , da i quali tutte ho
 ,, trovato , che dall' anno 1508. un Padre Maestro Da-
 ,, vid Esaù Girolami Fiorentino , della detta Con-
 ,, gregazione Carmelitana di Mantova , di poco seque-
 ,, stratosi dalla Religione , per vivere vita più perfetta ,
 ,, abitante in quel tempo con altri Padri in S. Clemen-
 ,, te di Firenze vicino alla Porta di S. Gallo , istituì
 ,, dette Monache di consenso di Rinaldo Orsini a quel
 ,, tempo Arcivescovo di Firenze , e furono poste in Via
 ,, di S. Gallo , in una Casa comperata dal detto Padre ,
 ,, e fatta clausura d' ordine del suddetto Arcivescovo ,
 ,, con un Oratorio , o sia Chiesa sotto el titolo di San-
 ,, ta Maria della Pace , ivi abitarono sotto la cura , e
 ,, governo di detto Padre con molta devozione , e fan-
 ,, tità di vita , di modo che per il loro buono esempio
 ,, crescendo di numero , e congregando sempre più Fan-
 ,, ciulle per servire a Dio , e alla gloriosa Vergine Ma-

„ ria sotto questo sacro abito Carmelitano ; ebbero,
 „ non potendo dilatar la clausura , dalla santa me-
 „ moria di Papa Leone X. per opera , ed intercessione
 „ del Reverendo Padre Maestro Pietro Greco da Bre-
 „ scia allora Priore di Santa Maria Maggiore, l'Orato-
 „ rio , e Chiesa di S. Barnaba l'anno 1521. poco pri-
 „ ma della morte di detto Sommo Pontefice . Partiro-
 „ no adunque da Santa Maria della Pace nel 1522. non
 „ senza miracoloso prodigio , poichè essendo prima del-
 „ la grazia ottenuta, domandata alla grata Suor Anna
 „ Cambini prima Priora , e Fondatrice da un Uomo
 „ venerando , ed interrogato quello, che esso ricercava,
 „ disse : Madre Priora , domandate la Chiesa di San-
 „ Barnaba , che la otterrete ; nè conoscendo la Prio-
 „ ra tal Uomo , giunta poi a S. Barnaba , osservò nell'
 „ Ancona dell' Altar Maggiore la Immagine di S. Bar-
 „ naba con sua maraviglia somigliante a quello , che
 „ la richiese alle grate del primo Monastero , onde si
 „ crede , che fosse S. Barnaba stesso , che chiamasse que-
 „ ste Sacre Vergini al servizio della sua Chiesa : il tut-
 „ to per relazione di Monache morte non senza qual-
 „ che odore di santità . E venendo processionalmente
 „ dalla Pace in S. Barnaba , usarono dette Monache
 „ anco un atto di pietà alle sue Sorelle già morte , con-
 „ ducendosi seco in un carro le ossa loro . Giunte in
 „ Chiesa , adorarono il Santissimo Sacramento all' Al-
 „ tar grande , ed in Coro le tre Spine della Corona
 „ di Gesù Cristo , ed altre Sante Reliquie , e quivi rin-
 „ chiuse hanno sempre vissuto con quella bontà , in-
 „ tegrità di vita , e buon esempio , che cominciarono
 „ nella prima Chiesa di Santa Maria della Pace . E qui
 „ nota , Lettore , che il tutto ho cavato parte dalle
 „ Croniche , parte da un Libro de' Padri del Carmi-
 „ ne , segnato A , e contrassegnato * a carte 65. par-
 „ te da un libro dell' Arte de' Medici , e Spezia-
 „ li a c. 49. e parte da una Cronica Carmelitana
 „ sotto il Generalato del P. Pietro Terrassa Spagno-
 „ lo a carte 139. e finalmente da una Storia delle
 „ Chie-

„ Chiese di Firenze al paragrafo Santa Maria Maggiore „ re „ Sin quì Fra Mario Dolcini, il quale per la semplicità del suo racconto, e per le diligenti ricerche, che egli fece, ha tutto il merito, che da noi se gli creda: ma perchè alquante cose ha tralasciato, ed altre troppo succintamente ha accennato, le anderemo quì notando, come il Contratto delle Monache con l'Arte de' Medici, e Speciali Padroni di S. Barnaba, ed un tale istrumento esiste nella Cancelleria dell'Arte nel libro intitolato Testamenti, e Contratti al num. 1. fatto al dì 2. di Novembre del 1522. con le seguenti condizioni. I. Che dette Monache non possino mai per verun tempo acquistare ragione sulla Chiesa di S. Barnaba, e che per partito de' Consoli possino essere rimosse. II. Che per la Festa di S. Barnaba ogni anno dette Suore riconoschino i Consoli Padroni della Chiesa, e de' Beni di essa, giurando di non avere acquistato ragione alcuna in detta Chiesa, e Beni. III. Che ad essi si dia in perpetuo per la Purificazione una Candela di 6. once. IV. Che accettino ogni quattro anni una Fanciulla per amore di Dio, con la sola limosina di feudi 25. (che poi accrebbe fino a feudi 100.) e sia una figlia, o nipote, o sorella di uno de' Consoli, da eleggersi, o nominarsi da' medesimi. V. Che non possino mettere Arme nessuna in Chiesa senza licenza dell'Arte. Questi però patti, per verità riuscirono coll'andare degli anni non poco gravosi alle Monache, anzichè qualcuno di essi per titolo della perpetua Clausura non era più libero alle parti contraenti, e altri eziandio la esperienza fece vedere, che erano pregiudiziali al buon governo del Monastero. Piacque adunque ai saggi Consoli di venire coll'autorità loro concessa dall'Arte, ad un nuovo Contratto contenente una renunzia di quasi tutte le sopra riportate condizioni, salvo però sempre l'jus del Padronato di detto luogo, da durare presso dell'Arte, e mediante uno sborso di scudi 600. pagati dalle Suore si liberarono da tutte le molestie. Onde inoggi l'unica obbligazione del Monastero verso della
Uni-

Univerfità de' Medici, e Speciali confifte in mandare, alcuni giorni innanzi la Fefta di S. Barnaba il Procuratore ad invitare i fuddetti Signori, rogandofi quefto atto dal Cancelliere, che deve leggere il Contratto, e dal Procuratore fi pagano lire due; nella Fefta poi i medefimi fono ricevuti coll' acqua fanta alla Porta della Chiesa, devefi dare loro a baciare la Reliquia del Santo Apoftolo, ed a ciafcuno un mazzetto di fiori.

X. E ritornando alle Memorie raccolte dal Padre Dolcini, offervare io debbo, che le circoftanze della proceffione delle Suore, dalla prima Casa a S. Barnaba, le quali non raccontanfi da lui, ma veggonfi colorite in una tavola nel Coro, la quale rappresenta le Cafe, e le Vie di Firenze, per le quali ella pafsò, tutte ornate di arazzi, e di fiori, e contanfi in numero di 70. le Monache a due a due da i Religiofi Carmelitani della Riforma accompagnate alla nuova Chiesa di S. Barnaba; leggendofi parimente i nomi di ciafcuna Suora, ed il dì, e l'anno della lor morte. Nè recar deve maraviglia lo ftupendo novero delle Monache, quando ne' Commentarj del P. Carlo Vaghi da Parma alla pag. 344. fi trova, che infino a 142. Monache fieno viffute infieme in quefto Convento fotto una Priora, e fe poſcia ne ſcemò il numero, la cagione ne fu una notabile diminuzione dell' entrate, per la quale ridotte le Monache ad una grave povertà, loro fu d' uopo chiudere il Noviziato, che non ſi aprì ſe non nell' anno 1642. Circa poi al Fondatore del Monaftero, che ſiamo di credere, che foſſe Fra Davide Eſaù Girolami Fiorentino, ragion vuole, che dicaſi, come queſto Religioſo fu Maeſtro dell' Ordine, e molto ſtimato da Piero Soderini Gonfaloniere a vita della Repubblica Fiorentina, col favore del quale ſi diede al P. Davide il Convento di S. Clemente nel 1506. e due anni dopo quello di S. Barnaba. Stando egli adunque in San Clemente, come abbiám detto, fondò il Monaftero delle Suore Carmelitane dette di Santa Maria della Pace, riportato avendo e lodi, e ringraziamenti dal Ca-
pi-

pitolo Generale de' suoi Carmelitani celebrato in Novellara nel 1509. dalla qual Congregazione fu confermato Confessore delle medesime Monache, ed a lui deve grado la Riforma Carmelitana del passaggio, che fecero i suoi Religiosi da S. Clemente a S. Barnaba nel 1509. che io riguardo come una disposizione della Divina Provvidenza, la quale volle per infino al 1521. che questi Padri ivi soggiornassero, per poscia cederlo alle Suore della loro Congregazione.

XI. Ma essendo oramai tempo, che vediamo le molte notabili innovazioni di S. Barnaba, mi piace, che incominciamo dal considerare i vantaggi, che a spese delle Monache ne acquistò la Chiesa, resa inoggi assai vaga, e magnifica, dove si innalza un Coro retto da Colonne, e che occupa la metà della Chiesa, la cui soffitta d' intagli di legno fu lavorata nel 1717. da Giovanni Vernaccini, il quale ebbe per sua mercede 249. scudi. Sono di bello ornamento alle pareti alcuni stucchi fatti da Gaetano, ed Alessandro Gori, e massimamente intorno intorno alla Tribuna, la quale piace molto a chi la considera, e più che più pe' quadro, che vedesi nella testata, dipinto da Sandro Botticelli; ma perchè era Tavola assai bassa, e lunga, ella è stata ingrandita da Agostino Veracini, con avere imitato sì bene la maniera antica, che sembra tutta di una mano, e vedesi in essa la Vergine sedente col Bambino al collo, ed appiè S. Michele, S. Gio: Batista, S. Barnaba, S. Ambrogio, e S. Caterina. Nel corpo della Chiesa vengono due Cappelle per parte, e tutte di uniforme disegno. Dalla banda dell' Epistola entrando in Chiesa, alla prima Cappella adorasì un Crocifisso piccolo, già dipinto a fresco sulla parete dal Beato Giovanni Angelico Domenicano, e scoperto in Convento nell' occasione di rimurare, onde segatosì il muro, si fece la traslazione della pregevole Immagine in Chiesa con gran solennità a' 18. di Maggio del 1719. veggendosi da' voti appesi all' Altare, quanto il Signore abbia gradita la sollecitudine delle Monache in ono-

rare questa sua effigie. Allato a questa Cappella viene quella delle Sante Teresa, e Maddalena de' Pazzi, dove prima eravi una tavola, dipintura di una Mancini, di presente avviene una, lavoro di un Pittore Lucchese. Dirimpetto a questo Altare s' incontra la Cappella della Nunziata con tavola dipinta dal Sagrestani: seguendo poi un divoto Altare con una Immagine antica di Maria Vergine. Sono anche di qualche splendore alcune Reliquie insigni, che già dal 1378. erano in questa Chiesa, come tre Spine del Signore in un ricco, e vago Reliquiario, ed un Osso non piccolo del Santo Apostolo Barnaba. La Sacra fu fatta ne' 6. di Aprile dell' anno 1511. da Benedetto Pagagnotti Domenicano Vescovo di Vasone. E non mancano Depositi di marmo in memoria d' illustri Personaggi, e sono uno di Clemente Pietra Conte di Silvano, e tre della Famiglia de' Quistelli, e gli Epitaffi sono i seguenti:

D. O. M.
 CLEMENTI PETRAE COMITI SYLVANI
 PRIMO MAGNO PRIORI EQVESTRIS ORDINIS DIVI STEPHANI
 BELLI ET PACIS ARTIBVS CLARO
 QVI DIV SAEPEQVE AMBABVS IN REBVS
 VTILEM FIDELEMQVE OPERAM SVAM PRAEBVIT
 COSMO MED. ET FRANCISCO
 IPSIVS FILIO MAGNIS DVCIBVS ETRVRIAE.
 QVARE MERITO FVIT AB IPSIS ORNATVS.
 LVCRETIA VXOR MOERENS BENE DE SE MERITO POSVIT.
 VIX. AN. LIII.
 OBIIT IDIBVS FEBRVARII AN. MDLXXIV.

D. O. M.
 ALPHONSO QVISTELLIO A MIRANDVLA I. C.
 PRETORIA DIGNITATE IV. FVNCTO
 AC DEMVM COSMI MED. FLOR. ET SEN. DVCIS ILLVSTRISS.
 CONSILIARIO FISCIOQVE PROCVRATORI
 IVLIA CONIVX ET FILII MOESTISSIMI POSVERE.
 OBIIT FRIDIE IDVS FEBR. MDLXIII. VIX. AN. LV. M. D.
 S. C. R.

S. C. R.

LVDOVICO QVISTELLIO ALPHONSI FIL.
 FORTVNA GENEROSOS NATALES NATVRA ANIMI SOLERTIAM
 VIRTVS VERO
 MORVM INTEGRITATEM INDVLSERAT
 QVI PRIMVM FLORENTINIS CONSVLNTIBVS
 DIV DE IVRE MVLTA CVM LAVDE RESPONDIT
 MOX ADVOCATVS CONSISTORIALIS
 DEINDE CAMERAE APOSTOLICAE COMMISSARIVS
 POSTEA EIVSDEM CLERICVS
 BONAM OPERAM GREGORIO XIII. P. M. NAVAVIT
 SED DVM VIRTVTIS MERITIS ADITVM SIBI AD MAIORA PARABAT
 MORTEM CVM VITA COMMVTAVIT.
 OBIT XV. KAL. IVL. MDLXXXVIII. VIX. AN. LIII. M. IV. D. XVI.
 IVLIA SANTIA MAT. LVCRETIA SOROR P.

LVCRETIAE QVISTELLIAE
 INSIGNIS PRVDENTIAE SANCTITATIS ET PVDICITIAE MVLIERI
 ALPHONSVS PETRA COMES SILVANI ET CLEMENS
 FILII CARISSIMAE ET BENEMERENTI MATRI POSVERE.
 AN. MDXCIV. VIXIT AN. LIII. M. III. D. XIV.

XII. È degna di somigliante Iscrizione farebbe Suor Clemenza Cocchi, che quì visse, giusta le memorie del Convento, e delle Cronache Carmelitane, in odore di bontà singolare; si morì nel 1618. adì 14. di Gennaio; ma dopo molti anni in occasione di rifarsi il pavimento della Chiesa, fu trovata con le carni fresche, per la qual cosa, dalle Monache rivestita di tafettà, fu collocata in Cassa separata, e seppellita sotto il Coro dalla parte del Convento. Il Monastero poi è stato ampliato notabilmente per varj acquisti fatti di Case vicine, e per concessioni singolari della Real Casa de' Medici; inoltre vedesi nobilitato di Pitture, avendovi lavorato parecchie tavole Cosimo Ulivelli, ed il Cenacolo in Refettorio è Opera del Cavalier Curradi.

L E Z I O N E VII.

D E L L' O S P I Z I O

D E T T O D I S A N T O M M A S O D' A Q U I N O .



- I.  Ra le devote Adunanze assai frequenti nella Città nostra, impiegate del continuo in opere pie, e fruttuose, molto al bisogno del Prossimo diligentemente si esercita questa Congregazione, fondata nel 1567. per opera, e consiglio di Fra Santi Cini Domenicano di S. Marco, del quale facendone menzione per incidenza Fra Serafino Razzi nelle Vite de' Santi, e Beati del suo Ordine, gli dà il titolo di *ottimo Predicatore, e di gran Servo di Dio*. Più diffusamente però scrisse di lui l' Autore degli Annali del Convento di S. Marco all' anno 1570. come appresso: *Frater Sanctus Cinius Vir admodum devotus, & pius, salutisque Animarum semper avidissimus fuit; qui in primaevo adhuc aetatis suae flore antequam ad Sacerdotis gradum promoveretur, Verbum Dei seminare coepit, quod quidem munus fuit semper ei praecipuum. Nam Romae, Pisis, Lucae, Pistorii, Neapoli, nec non Florentiae, & quidem non semel, sed quater in hebdomada, tum in Quadragesima, tum infra annum egregie concionatus est. In ea vero parte, quae affectibus audientium excitandis incumbit, adeo excellebat, ut nemini secundus foret. Praefuit autem pluries, tum Fratribus, tum Novitiis, iis Magister, illis autem Prior; erat autem Religionis nostrae observantissimus. Nam semper ieiunabat, semper noctu ad Matutinas horas post brevem dormitionem surgebat, Fratribusque postea de Ecclesia recedentibus non recedebat, orationum, ac vigilia-*
rum

rum deditissimus existens; & hic fuit eius vivendi mos per x. fere annos. Missam summo mane celebrabat, totiusque diei reliquum tempus pro salute animarum expendebat, quam gratus iuvenibus, & peccatoribus foret numquam satis verbis consequi possem: tam enim diligens erat in instruendo, tam dulcis in exhortando, tam potens in persuadendo, ut quadraginta fere huius Civitatis Iuvenes nobiles natalibus orti quotidie ad ipsum instruendi accederent, quibus etiam vivendi modum instituit, quamobrem Domum quamdam, quod Oratorium S. Thomae Aquinatis appellatur, construxerunt &c. Obiit anno Dom MDLXX. in Octava dicti S. Thomae.

II. Le rare adunque virtù, e qualità di un tal Religioso, tirando a se gran numero di Gentiluomini, desiderosi del conseguimento dell' eterna salute, ne' trovo 21. de' più ferventi nell' anno 1566. convocati, ed uniti in un sol cuore sotto la direzione di detto Padre, il quale per un lume non ordinario, conosciuto avendo, che in questi suoi Discepoli Iddio disponeva qualche cosa di grande, e di vantaggio alla Città, cominciò a radunargli in una Scuola, e Cappella del Noviziato di S. Marco, dove, oltre l' occupargli in parecchi spirituali Esercizj, andavagli addestrando nelle virtù più grate a Dio, quali sono le Opere di Misericordia spirituali, e corporali verso del prossimo, e perchè falda fosse la virtù di sì nobile drappello, lo pose sotto la protezione dell' Angelico Dottore S. Tommaso, e tale fu il principio della Congregazione, col nome de' Fondatori, che quì ne riportiamo, come notati trovansi nel più antico de' ricordi tutti insieme scritti sotto uno stesso giorno, e sono:

Giovanni di Agostino Dini.
 Francesco di Simone Franceschi.
 Daniello di Antonio Berti.
 Giovanni di Marco Benedetti.
 Amaddio di Pierfrancesco del Giocondo.
 Donato di Antonio Malegonnelle.
 Giuliano di Francesco Serragli,

Bar-

Bartolommeo di Giovanni da Montauto.
 Bastiano di Iacopo del Turco.
 Leonardo di Girolamo Paoli.
 Lorenzo di Spinello Spinelli.
 Guglielmo di Martino Giuliani.
 Marione di Antonio Scarlattini.
 Francesco di Girolamo Paoli.
 Arrigo di Bernardo Mazzinghi.
 Federigo di Ruberto Strozzi.
 Geri di Raffaello Ciofi.
 Vincenzio di Piero Gemmari.
 Tommaso di Piero Cambiuzzi.
 Gismondo di Antonio Nesi.
 Girolamo di Lorenzo Tanini.

III. Ed aggregandosi a' sopraddetti Istitutori ogni di più nuovi Compagni, fu d'uopo cercare un luogo più comodo alle Adunanze, e più opportuno agli Esercizj de' Fratelli, e questo fu un piccolo Oratorio in Via della Pergola della Famiglia de' Paoli, della quale appunto eranvi tra i Congregati Leonardo, e Francesco Paoli fratelli. Onde colà tornati essendo i suddetti Fondatori nell'anno 1567. il primo di Agosto, si può affermare, che detto giorno fosse l'epoca del commendatissimo Ospizio di S. Tommaso d'Aquino, sebbene il dominio dell'Oratorio, e di piccole Case contigue non fu donato alla Congregazione dalla Famiglia de' Paoli, se non nel mese di Luglio del seguente anno, per contratto, che rogò Ser Bastiano Bandini Notaio, adì 9. di Luglio 1568. coll'espressa dichiarazione de' Donatori di darlo alla Congregazione per amore di Dio, e rimedio delle anime loro; E con tale prestezza si diedero a demolire le Case per gettare i fondamenti della nuova Chiesa, ed Ospizio, che con istupore leggesi ne' libri di Ricordanze essersi a i 13. dello stesso mese, benedetta, e posta la prima pietra con le solite cerimonie da Monsignor Arcivescovo di Firenze Antonio Altoviti, coll'intervento della primaria Nobiltà, ed ancora alla presenza del Reverendo Messer Be-
 ne-

nedetto Montauto in quel tempo Priore della Chiesa di S. Pier Maggiore, il quale a nome della Badessa diede le solite licenze, colla condizione, che ogni anno la Congregazione di S. Tommaso desse nella vigilia di S. Piero una libbra di cera lavorata al Monastero di S. Pier Maggiore. Ma diremo cosa di maggior meraviglia circa la prestezza nel murare, mentrechè nello spazio di 6. mesi si ridusse la Chiesa a potervisi celebrare la Messa, avendo voluto consecrarne l'Altare nel dì 24. Febbraio del 1568. ab Incarnatione il suddetto Arcivescovo con la concessione di una Indulgenza, la cui carta con la memoria della Consacrazione chiusa in uno scatolino di argento sta murata nella pietra del medesimo Altare, e adì 7. del seguente mese di Marzo fu celebrata per la prima fiata la festa del glorioso San Tommaso con solenne apparato di Musica, e di Sacrifizj, cantandovi la solenne Messa Monsignor Vescovo di Fiesole da Diacceto, e v' intervenne con tutta la Famiglia Reale il Granduca Cosimo. Fu altresì lieto quest' anno a i Fratelli per la Sagra di tutta la Chiesa, notata in un libro della Cancelleria Arcivescovile, leggendosi a carte 115. quanto appresso: *Die Festivitatìs Sancti Iohannis Gualberti 12. Mensis Iulii 1569. Ind. 12. Consecratio Ecclesiae S. Thomae de Aquino in bonorem Dei Optimi Maximi, & S. Thomae praefati, facta ab Illustrissimo, & Reverendissimo D. D. Antonio Altovita Archiepiscopo Florentino.* E in un Cartello di detta Chiesa sopra la Porta, si conserva la memoria delle tre sacre Funzioni fatte dal suddetto amoroso Arcivescovo.

IV. E ritornando ora all' esemplarissimo vivere de' Congregati, notar mi piace, che gli Esercizj loro spirituali, ed altre Opere pie non ebbero tutte il principio nel primo anno della fondazione, ma si andarono da' Fratelli innovando, ed aumentando, secondo che ne venivano da Dio ispirati, o animati dal comune Direttore, e che il tempo lo richiedeva. Quindi una innovazione io leggo seguita in riguardo all' appellazione

ne dell' Istituto , addimandato di prima la Compagnia de' Contemplanti , nome , che durò poco , posciachè terminatafi la fabbrica , e aperta la Chiesa , e consacrata , fu da tutti denominata col suo proprio nome di Congregazione di S. Tommaso d' Aquino ; oltre poi alla detta variazione di nome , altra trovasi circa la distinzione de' Fratelli in due Classi , una chiamata Universale , Particolare l' altra , o si vero in Abitanti , e non Abitanti . La Particolare degli Abitanti comprendeva Preti , e Secolari , i quali abitavano a maniera di Religiosi nell' Ospizio con clausura , ma senza Voti , osservando però le sante Costituzioni del Luogo , tra le quali notabili erano le seguenti : Il vestire sia onesto secondo il grado di ciascuno ; la Camera semplice senza vanità di mobili , o d' istrumenti da suono ; non si ammetta Persona esterna , se non di edificazione , essendo sempre proibito l' ingresso alle Donne ; i cibi debbano esser parchi , osservandosi in Refettorio il silenzio , leggendovisi , o sermoneggiandovi a vicenda ; si digiuni l' Avvento , e tutt' i Venerdì dell' anno , eccettuati i mesi di Giugno , Luglio , e Agosto ; e niuno possa possedere entrate . Un di loro era il Superiore addimandato *il Padre* , e questi eleggevasi da' Fratelli Abitanti con un ugual numero di non Abitanti , e si vinceva con due terzi di voti . Ma questo santo modo di vivere non venne sperimentato utile a' prossimi , stantechè seppelliti rimanevano i rari talenti di alcuni dotti , e santi Fratelli desiderati per aiuto delle anime , da i Vescovi , e da' Monasterj , siccome di tal portata erano i Venerabili Sacerdoti Pandolfo da Panzano , e Vittorio dall' Ancisa , che viveano tra gli Abitanti , e però di due Congregazioni se ne fece una sola detta l' Universale , la quale è restata mai sempre ferma nella osservanza delle prime Costituzioni .

V. E tanti , e sì rari esempj in un congresso di Cittadini per ogni parte riguardevoli , non potettero far di meno di non tramandare una tal fama , ed odore di santità , sicchè non solo erano in venerazione presso

presso i Fiorentini, ma eziandio in gran concetto con gli esterni, anche di lontani paesi; come San Carlo Borromeo, il quale passando nel 1574. per Firenze nel dì 6. di Febbraio, andò col Nunzio a vedere questo Ospizio, ogni cosa ammirando, e principalmente le Regole, che santissime le chiamò, e commendando sommamente i Fratelli, confessò averne provato molto spirituale contento. Niccolò Arcivescovo di Armenia nel ritorno di Roma, dove era andato a prestare ubbidienza a S. Pio V. nel 1570. ancora egli fu sollecito di osservare in Firenze questa Casa, e Chiesa, vi disse la Messa, alla quale comunicò 33. Fratelli, loro distribuendo preziose Reliquie de' Sacri Luoghi di Terra Santa. La stima, che l'Arcivescovo di Colonia ne conservava, si vide dalle patenti, che dava a i Pellegrini di sua Diocesi, aggiugnendo in tutte di suo pugno le parole come appresso, „ Voi farete ricevuto in Firenze Metropoli della Toscana in un luogo santo chiamato l' Ospizio di S. Tommaso di Aquino, dove si trattano gli Oltramontani con segni di somma carità, sperimentati da noi, quando visitammo quelle parti Venerabili, avanti che a questa cura, e dignità fossimo assunti, „ Due Maestri Generali dell' Ordine de' Padri Predicatori, scrissero lettere di commendazione della medesima Società, come Fra Serafino Canazzi a Fra Timoteo de' Ricci Priore di Santa Maria Novella di Firenze, dove dice quanto segue, „ La Paternità Vostra in mio nome onorerà, e visiterà la molto devota, e nobile Congregazione del glorioso nostro Angelico Dottore S. Tommaso. „ E Fra Vincenzio Giustiniani, pure Generale della detta Religione, con pregevole Carta del 1568. abbraccia i medesimi Fratelli, e gli dichiara tutti e presenti, e futuri in perpetuo partecipi di tutti i Beni del suo Ordine, lo che fece pure D. Silvano Maggiore del Santo Eremo di Camaldoli nel 1589. e rammenterò qui per fine un Sommo Pontefice, ed un Granduca. Il Papa fu Leone XI. il quale da Cavaliere di Santo Stefano, anco-

ra Secolare si ascrisse a questa Congregazione, frequentando come gli altri le Tornate, poi Arcivescovo frequentemente visitando i Pellegrini, e da Pontefice concedette alla Chiesa, e ai Fratelli speciali privilegj, ed Indulgenze. E venendo al Granduca, questi fu Cosimo II. che ne dimostrò la Reale sua protezione in due grandi pericoli, che sovraffatarono a quest' Ospizio, cioè un forte impegno, e trattato di qui mettere prima i Padri Terefiani, e poscia gli Agostiniani Scalzi. Ma le opere pie fatte sempre nell' Ospizio con plauso, e beneficio della Città, resero immobile la buona mente di Cosimo, che non volle mai acconsentire alle forti, tenere, e replicate suppliche della Granduchessa Madre, e dell' Arciduchessa sua Moglie, dando ad amendue in risposta la bella lode, e degna di eterna memoria, che io trovo ne' manoscritti del Migliore come segue „ Che fra le stupende, e pie azioni de' Fiorentini, per le quali si faceva pe' l Mondo nota Firenze, „ e la pietà di lei benedetta per ogni parte, era la „ Carità della Compagnia di S. Tommaso, dove ogni „ giorno si riceveva, e con buono trattamento si serviva „ viva una quantità di Pellegrini Oltramontani, da „ quali è portato poi ne' lor Paesi il nome di Firenze „ così il Granduca, che non si era dimenticato come nel 1600. furono in questo Ospizio trattati con straordinarie accoglienze 8. mila Pellegrini, che tanti sono scritti in un Ricordo di detto anno nell' Archivio della Congregazione.

VI. Venghiamo ora alla descrizione dell' Ospizio, che è disegno di Santi di Tito, non meno eccellente Pittore, che bravo Architetto, dal quale altresì ordinata fu l'abitazione contigua, luogo non molto grande, ma al servizio, a cui è destinato, assai comodo, e ben inteso, avendo il detto Santi disegnato sopra di un terreno lungo braccia 32. e largo 28. non solo quanto richiedesi all' uso di una vaga Chiesa, ma quanto abbisognava un Ospizio di Pellegrini, contenente a terreno Officine, Refettorio, Stanza per la lavanda, Sala
per

per l' Udienza , Cappella , ed in alto Appartamenti per il Custode , e Ministri , Dormitorio , ed anche un Giardino . Ma se l' Architetto mostrò in questa fabbrica il suo sapere , assai più onore , e lode si meritò dalle Pitture , che vi lavorò , essendovi in Chiesa all' Altare Tavola molto stimata dagl' Intendenti , la quale rappresenta S. Tommaso inginocchiato avanti al Crocifisso , dal quale sentì il Santo lodarsi i suoi Scritti , e del medesimo Tito era la Soffitta , entrovi il Santo Dottore , ed alcune Istoriette all' intorno appartenenti alla vita di S. Tommaso ; e suoi pure sono nell' Ospizio alcuni quadri , come quelli , che mostrano gli Esercizj delle Opere di Misericordia , ed altri , ne' quali effigiò le principali azioni del suddetto Santo . Circa però la Chiesa , accadute essendo alquante innovazioni , di queste noterò in primo luogo , come la facciata , che mette nella strada della Pergola , dal Chiavistelli è stata dipinta a fresco , ma perchè adoperò ne' colori troppa terra nera , essa è non poco guasta ; il Busto di marmo di S. Tommaso , che vedesi collocato sopra la Porta , si crede opera del Marcellini ; In luogo della Soffitta di Santi di Tito , di presente evvi una Volta fatta per dare qualche poco più di lume alla Chiesa , e Rinaldo Botti Maestro nelle Pitture di Architettura nel 1710. corrispose al desiderio de' Fratelli , con dare una luce straordinaria a tutto il sacro Luogo , e le figure , che si vedono nella medesima Volta , sono di due bravi Pittori , cioè il S. Tommaso in gloria di Giovanni Sagrestani , e le altre di Ranieri del Pace ; prima però di tale innovazione , ne seguì un' altra nel 1694. e fu un nobile pensiero di alcuni de' Congregati , i quali a loro spese fecero adornare l' Altare di scagliole lavorate da Carlo Ghibertoni Modanese , e per essere assai piaciute , fu determinato di proseguire il lavoro delle pareti di tutta la Chiesa , principiato nel 1695. Sonovi ancora alcune tavole del Volterrano , come i due quadri laterali all' Altar Maggiore , un *Ecce Homo* in Sagrestia , un Cristo appassionato in Refettorio , ed il me-

desimo Signore, che ora nell' Orto, figura intera dipinta a fresco sull' asse, che è nella Stanza della Lavanda. Del Venerabil Prete Francesco Boschi sono le due tavole in Refettorio, dove vedesi effigiato Gesù Cristo, che lava i piedi agli Apostoli, e nell' altra l' ultima Cena del Redentore, e di questo Ven. Pittore ne parleremo fra poco, benchè diffusamente ne abbia scritto Filippo Baldinucci nell' ultimo Tomo delle Vite de' Pittori.

VII. Viene ora a considerarsi la Sala dell' Udienza, dove pendono dalle pareti nove tavole rappresentanti la vita del Santo titolare Tommaso d' Aquino, ed inoltre parecchi Ritratti di Fratelli già benemeriti dell' Ospizio; e tralasciando la descrizione de' quadri, ne i quali da Santi di Tito furono dipinte le gloriose azioni del Santo Angelico Dottore, mi farò dalla Tavola, nella quale il suddetto Pittore colorì la fondazione della Congregazione, veggendosi co' proprj nomi i primi Fratelli, che mettono in mezzo S. Tommaso, il quale con una catena di oro gli ha legati insieme, tenendo egli il capo della catena, e nel Santo devesi sapere, che il Pittore fece il ritratto di Fra Santi Cini primo direttore dell' Ospizio. Vengono l' Effigie di tre Prelati ascritti alla Congregazione, che sono l' Arcivescovo Antonio Altoviti, i cui meriti si leggono nell' Arco della porta della Chiesa, notati a lettere d' oro come appresso:

ANT. ALTOV. ANTIST. FLOREN. IACTO.
 P. HVIVS . TEMPLI . LAP. III. ID. IVL.
 SACRATOQVE . ALTARI . VI. KAL. MART.
 ANTER. ANNI . IPSVM . AD . MEM. D. TH. AQ.
 D. D. IV. ID. IVL. MDLXIX.

VIII. Il secondo Prelato è il Venerabile Gherardo Gherardi Vescovo di Pistoia, di cui avvi la Vita data alle stampe, ed un suo Elogio degnissimo nella dotta Biblioteca Pistoiese, scritta dal P. Antonio Zaccaria; un
 Car-

Cartello però dorato, e sopra il quadro appeso in breve ci rammenta di detto Vescovo i meriti, e dice così:

IN OMNIBVS SANCTVS IN NVLLO REPREHENSIBILIS.

Viene in terzo luogo Luigi Strozzi Vescovo di Fiesole, in onore del quale fece la Orazione Funebre il Padre Pompeo Venturi Gesuita Senese, noto a' Letterati pel suo erudito Comento sopra Dante. A' detti tre Vescovi succede l' Effigie di Lorenzo Gianni Decano Fiorentino, con espressivo Elogietto, che è il seguente:

MORTIFICATA CARNE VIVIFICATO SPIRITV.

Ed anche di questo gran Servo di Dio abbiamo la Vita scritta, e stampata dal Dottor Giuseppe Rossi. Al Ritratto di Filippo Rilli avvi in poche parole una delle più rare lodi, che possa darfi ad un Uomo, leggendosi questa Iscrizione.

NON PECCAVIT LABIIS SVIS.

E meritamente in questa Sala hanno luogo i Venerabili Sacerdoti Messer Vettorino dall' Ancisa, Francesco Boschi, e Paolo Baldigiani. Questi fu Proposto d'Empoli, e Custode dell' Ospizio: Di Vettorino dall' Ancisa ne parlammo nelle lezioni del Convento delle Stabillite al Tomo 3. e di Francesco Boschi tra le gloriose cose, che ne scrisse il Baldinucci nelle Vite de' Pittori, rileviamo la gloria, che hanno i Padri Gesuiti di S. Giovannino di Firenze, di conservare in Chiesa loro alla Cappella di S. Ignazio le ceneri di così santo Ecclesiastico, che lasciò di essere ivi seppellito, e l' Esequie furono onorate da tutta Firenze. Segue a i commendati Preti Domenico Maria Magnani Gerbi morto nel 1741. avendo donato all' Ospizio un pregiatissimo lavoro di terracotta di Luca della Robbia, rappresentante una Statua sedente al naturale, di Maria col Sa
to

to Bambino , come leggesi in un Epitaffio appiè di detta Statua , che dice come appresso :

HOC DEIPARAE SIMVLACRVM
SODALIBVS SVIS SINGVLARE PRAESIDIVM
DOMINICVS MAGNANIVS GERBIVS
HIC VIVENS POSVIT.
ET MORTI PROXIMVS DONO DEDIT AN. MDCCXLI.

IX. Nè mancano ad ornamento di questo Luogo Ritratti di Fratelli secolari fatti degni di somigliante onore , e per le loro virtù , e per notevoli benefizj procurati alla Congregazione , e sono Carlo Redditi , Giuseppe Balatti , ed il liberalissimo Niccolò Ridolfi , il cui merito verso la pia Casa , comprendesi in queste parole :

CONGREGATIONEM HANC
MVNIFICE DITATAM
HEREDEM EX ASSE SVBSTITVIT .

X. E fra tanti Venerabili Ritratti , io mi aspettava di ravvisarvi due Personaggi una volta ascritti a questa Compagnia , voglio dire Papa Leone XI. e Giovambatista di Piero del Vernaccia ; quegli , come sopra si è detto , fino da secolare frequentò le Tornate , ed altri pii esercizi di tale Istituto , seguì da Arcivescovo , e Cardinale , e da Pontefice concedette Indulgenza , e Privilegj alla Chiesa , e a i Fratelli . Del santo Fratello poi Giovambatista Vernaccia avendo la Congregazione le Ceneri di lui , sembra ben ragionevole cosa , che del medesimo vi fosse l' Effigie , che una volta doveva esservi , poichè vive chi ne ha veduto il quadro rappresentante esso Giovambatista , colla veste di quei tempi somigliantissima a quella , che vestono i primi Fondatori , coloriti nel quadro già da noi osservato in Sala . Sappiamo per altro , che ne' libri di Ricordanze della Compagnia , se ne fa onorevole menzione , quindi supplendo noi alla mancan-

za dell' Effigie in tela , un vivo Ritratto ne faremo qui con riportare quanto ne i detti Ricordi si contien registrato come segue ,,

„ Ricordo 1666. Giovambatista del Vernaccia Nobi-
 „ le Fiorentino morì il dì 29. Novembre di questo an-
 „ no in istima di gran bontà , fu seppellito in Santa-
 „ Maria Novella nella Sepoltura di sua nobile Fami-
 „ glia , dipoi fu traslatato a petizione de' suoi nel Ci-
 „ mitero , e finalmente il dì 26. di Giugno del 1669.
 „ a petizione de' Fratelli di S. Tommaso d' Aquino , e
 „ per raccomandazioni interposte dal Serenissimo Prin-
 „ cipe , e Cardinale Leopoldo de' Medici , fu trasferito
 „ nella Chiesa di S. Tommaso , e sepolto in *Cornu E-*
 „ *pistolae* , colla seguente Iscrizione riposta in un Can-
 „ noncino di piombo :

IOANNES BAPTISTA PETRI DE VERNACCIA
 ET PORTIAE TERRIESIAE NOB. FLOR. FIL. QVI AB INEVNTE
 AETATE DIVINO SEMPER AMORE FLAGRANS LILIVM VIRGI-
 NITATIS INTER SPINAS ET STIMVLOS CARNIS ILLIBATVM
 SERVAVIT . PATIENTIA IN ADVERSIS INENARRABILI . SVA-
 VISSIMIS ATQVE INTEGRIS MORIBVS CARVS OMNIBVS . SIBI
 TANTVM VITAE AVSTERITATE PIE CRVDELIS . XXII. AETA-
 TIS SVAE ANNO TERRENA FASTIDIENS AD GAVDIA EVO-
 LAVIT AETERNA , DIE XXIX. NOVEMBRIS AN. DOM. MDCLXVI.

XI. E passandosi ora a favellare delle cose sacre ,
 due delle preziose insieme , ed adorabili rammenteremo ,
 e primieramente tra le Reliquie quivi conservasi un
 nodello di un dito di S. Tommaso d' Aquino riposto
 in un Reliquiario d' argento vaghissimo , che è sostenu-
 to da due putti dello stesso metallo , pesando in tutto
 libbre sette , e mezza , e Leopoldo del Migliore ne' suoi
 manoscritti annovera tra le Reliquie di questa Chiesa
 la testa di S. Candida Martire , ed uno stinco di San
 Primo Martire . Ammirabile poi è uno Otenforio di
 argento di peso libbre otto , e once 4. dono di Domenico
 di Santi Melani , potendosi con verità dire , che il suo

mi-

minor pregio sia l'argento; imperciocchè la bellezza del disegno, e la quantità delle pietre preziose superano ogni estimazione, venendo esso fermato da una figura, che rappresenta S. Tommaso, che colle mani innalza la Sfera, e co' piedi posa su di una base di finissimo lavoro, i raggi della Sfera sono ornati di topazzi orientali, parte de' quali sono di color bianco, e altri di color pagliato. Il piede poi è carico di amatiste, e di topazzi, avente nel mezzo un bellissimo zaffiro, e nel petto della figura per mezzo di un granato assai bello, e di altre pietre bianchissime vi è formato il Sole, simbolo della sapienza del Santo Dottore. Questo dono farà mai sempre una gloriosa memoria del suddetto Melani, del quale abbiamo con lode ragionato nel Tomo Quinto in occasione della Storia dello Spedale da lui fondato in Via di S. Gallo.

XII. Viene per fine una Cappella interiore, nella quale due insigni Pittori fecero prove del loro sapere, osservandosi all'Altare una Tavola rappresentante la morte di Maria, con in alto Cristo, e S. Giuseppe gloriosi, opera del Cavaliere Raffaello Ximenes, uno de' più assidui Discepoli di Iacopo d'Empoli, e che allo splendore dell'illustre suo sangue aggiunse con ammirazione de' Fiorentini lo studio della Pittura. E ritornando noi alla Cappella, riscontreremo e lo sfondo, e le due facciate colorite a fresco, siccome l'ingresso nella stessa Cappella, e tanto l'architettura, che le figure sono di Cosimo Ulivelli, di cui pure è una Morte dipinta a olio alla Porta del Refettorio. Finalmente nell'Orto entrando, una Pittura a fresco troveremo nella Facciata, dove Niccolò Lapi dipinse Gesù a Mensa co' Discepoli di Emaus.



L E Z I O N E V I I I .

D E L L O S P E D A L E

D I S A N M A T T E O I .



I.



A Piazza di San Marco in Firenze a niuna cede, o si voglia nella fanti-
tà de' Luoghi a lei corona facienti,
o nella magnificenza degli Edifizi,
che l' adornano, o nelle Case innal-
zate al bene del Pubblico. Vede-
fi adunque il Convento di S. Mar-
co, che è un vetusto Monumento della pietà, e vene-
razione de' Fiorentini alla Religione de' Monaci Silve-
strini, e poscia dell' amore de' Medici a' Padri Dome-
nicani, venendo circondato da tre Monasterj di Sante
Vergini dell' Ordine de i Predicatori; un Giardino de'
Semplici, le Logge per la Cavallerizza, e il Serraglio de'
Leoni trovansi quivi dalla banda d' Oriente, e dall' Oc-
cidente avvi il Palazzetto de' Medici messo in mezzo
da due vaghi Giardini. Riguardante poi la devozione
de' Fiorentini, viene la Compagnia addimandata dello
Scalzo, che è contigua al suddetto Palazzo, e per fine
in beneficio degl' Infermi si apre da un lato della Pia-
zza lo Spedale di S. Matteo, il quale per la sua anti-
chità, bellezza, comodi, e ricchezze, richiede meri-
tamente da noi, che ne diamo la Storia. Onde volen-
doci fare dal suo illustre principio, diremo, che il Fon-
datore chiamasi Guglielmo Balducci di Vinci di Gra-
ziano da Montecatini venuto a Firenze nel 1335. ag-
gregatosi all' Arte del Cambio, ed alzato dalla merca-
tura al possedimento di una grossa ricchezza, ottenne
di essere abilitato dalla Repubblica agli onori della Cit-
tadinanza nell' anno 1365. ed avendo egli sposato nel

1350. Caterina di Orlanduccio da Corticella, Famiglia onoratissima di Parma, dalla quale non ebbe prole maschile, ma bensì tre figlie, una delle quali chiamata Francesca per moglie diede a Messer Francesco figlio di Averardo de' Medici detto Bicci. Intanto Guglielmo Balducci detto Lemmo, o Lemmo, uomo di grande bontà, rimasto essendo senza speranza di figliuoli maschi, pensò di chiamare alla sua eredità i Poveri di Gesù Cristo, con la erezione di uno Spedale, e piacendogli assai un luogo in Cafaggio, largo, e di buon' aria, dove era un piccolo Monastero di Suore Benedettine, fondato da Niccolò Gianfigliuzzi nel 1340. con esse intavolò egli il trattato di avere quel terreno di stajora cinque, sopra una porzione della qual terra eravi la Chiesa, ed il Conventino di poche Monache.

III. Il patto adunque, col quale Balduccio si strinse con le dette Suore fu, che egli sul vasto terreno delle Monache dalla banda di mezzodì a sue spese averebbe fabbricato una Chiesa assai più grande della prima, ed un comodo Monastero, con che restassero a lui quattro stajora di terra dalla banda di Tramontana, sulle quali potesse edificare il suo Spedale, ed a tal contratto datosi il consenso dal Vescovo, Lemmo principiò dal murare la Chiesa, e il Convento per le Monache, condotto a quella bellezza ed altezza di fabbrica, nel modo, che oggi si vede, con avervi affissa l' Arme sua nel frontespizio della Chiesa, ed in altri luoghi del Monastero; e così compito avendo alle sue obbligazioni, voltò il pensiero alla ideata fabbrica pe' poveri di Gesù Cristo, traendosi il fin qui detto da una Relazione in un libro di Ricordanze nell' Archivio dello Spedale; ed il disegno fu fatto dal medesimo Fondatore, avendo cominciato a murare nel 1384. ma dalla morte prevenuto, ne raccomandò l' esecuzione, o sivero il compimento a i Consoli dell' Arte del Cambio, dichiarandogli Eredi suoi per Testamento rogato da Ser Marino da Vellana ai 24. di Maggio del 1389. nel quale, oltre a parecchie condizioni leggesi la clausula del modo

do da tenersi nella fabbrica da lui disegnata, ma di tal disegno ne daremo la descrizione in altra Lezione.

III. Nè volendosi tralasciare gli onori fatti al Cadavere di così illustre Fondatore, noteremo, che nel detto anno di sua morte, non essendosi potuto seppellire nello Spedale, a cagione di non essere terminato l' Edifizio, fu il suo Corpo depositato nella Chiesa delle Monache di S. Niccolò, dove stette fino all' anno 1472. quando da' Consoli si giudicò di disumarlo, e di trasferirlo nello Spedale degli Uomini con una solennità non più veduta, nè mai usata, fuorchè a i Corpi de' Santi: le circostanze di sì orrevole traslazione si trovano accennate in un libro in cartapeccora coperto di asse presso gli Spedalinghi, e dice come appresso „ Ottantatre anni dopo la morte del pietoso Citadino *Lelmo Balducci* Fondatore di questo santo Luogo adì 19. Gennaio del 1472. per ordine de' Consoli dell' Arte del Cambio, fu messo nello Spedale detto degli Uomini il Corpo suo, traslatato dalla Chiesa delle Monache di S. Niccolò, accompagnato da tutto il Clero Fiorentino, da' Frati di varie Religioni, dall' Arte del Cambio col Vescovo di *Catharca* suffraganeo dell' Arcivescovo di Firenze (*Pietro Riario* Cardinale) il quale cantò la Messa di *Requiem*, interpolata dall' Orazione di *Fra Antonio Schiattesi* Domenicano, spiegata in lode del nostro Fondatore; il Corpo fu collocato in una Cassa di marmo posata sopra uno imbascamento nobile in alto alla parete, allato all' Altare di S. Niccolò; I Consoli furono *Attilio di Niccolò di Vieri de' Medici*, *Cherico di Giovanni Pepi*, *Filippo di Stoldo di Luca Rinieri*, *Simone di Bartolommeo di Ser Santi di Bruni*, i Provveditori *Piero di Francesco Melini*, *Antonio di Migliore Guidetti*, *Niccola di Grasso Capponi*, i quali con altri Gentiluomini recarono sedici Drappelloni di drappo fine, tra i quali i Parenti di *Lelmo* „ Sin qui il Ricordo; diremo poi
L 2 il

il quando dallo Spedale fosse il suddetto Deposito trasferito in Chiesa.

IV. Frattanto ritornando alla fabbrica dello Spedale sotto la direzione, e cura de' Consoli del Cambio, siamo di credere, che prima del 1410. l' Edifizio non fosse totalmente terminato, avvegnachè dice l' Ammirato all' anno 1414. che essendo già da quattro anni finito lo Spedale di Lemmo in Via del Cocomero, la Repubblica gli concedè molte esenzioni. E per vero dire il Comune di Firenze guardò sempremai questo Luogo pio con occhio parziale, procurandogli eziandio da i Sommi Pontefici amplii privilegi, come da Papa Bonifazio IX. nell' anno 1389. le grazie de' Luoghi pii, e da Eugenio IV. l' assoluzione dalle contribuzioni alla Camera Apostolica, a cui erano talvolta sottoposti i Luoghi Ecclesiastici; e perchè il Commissario di Roma Messer Paolo di Santa Fede contrastava allo Spedale un sì distinto privilegio, molestando nel 1444. i Ministri del Luogo, con volere esigere l' aggravamento; la Repubblica ne fece reclamo al Pontefice, per mezzo di lettera, che scrisse al suo Ambasciatore in Roma Messer Luca di Maso degli Albizzi, la qual lettera esiste alle Riformagioni nel libro di lettere dal 1443. al 1445. numero 48. e ne riportiamo qui alquanti periodi, come segue, „ Lo Spedale di Lemmo essendo costituito, et mantenuto di beni patrimoniali, e di limosine di Cittadini Fiorentini, e però procurate appresso Messer lo Papa, che se gli conservi il privilegio, che non sieno messi i suoi Beni al catalogo de' Beni de' Cherici, come pretende Messer Paolo di Santa Fede Commissario Apostolico, e si faccia considerare lo scandolo, che ne verrebbe ne i Benefattori, se vedessono le loro sostanze, e degli Antenati suoi fuori della loro intenzione in altro uso convertite, „ E per essere questo un affare importante e geloso, dirò che mi sono avvenuto a trovare altra somigliante supplica, ad istanza della Repubblica a Giulio II.

II. il quale con Bolla del 1503. dichiarò, che circa a questo punto d'immunità, non si innovasse cosa alcuna, stante i Privilegj già conceduti allo Spedale dai suoi Antecessori.

V. Alle riferite grazie potrei arrogere segnalati favori, e lasciti fatti da privati Cittadini allo Spedale; ma questi si rammenteranno da noi in occasione, che offerveremo i loro Ritratti effigiati nelle logge del Cortile per l'architettura, e per le pitture assai magnifico, piacendomi di dare qui la serie degl' illustri Spedalingshi, i quali dall' anno primo della fondazione, fino a i nostri tempi, hanno governato il luogo pio, e sono i seguenti:

Mefs. Francesco di Daldo nel 1388.

Mefs. Matteo di Bartolo Dolfini 1400.

Frate Antonio Pieri 1413.

Mefs. Antonio di Puro, o Piero 1420.

Mefs. Girolamo di Antonio Agnusdei 1427.

Mefs. Gio: di Andrea da Montevarchi 1462.

Mefs. Domenico di Benedetto 1467.

Mefs. Luca di Rinuccio 1469.

Mefs. Piero di Domenico da Cerreto 1485.

Mefs. Michele di Matteo Tozzini 1499.

Don Simone Monaco Camaldolense 1502.

Mefs. Fenzio di Bertoldo da S. Miniato del Tedesco

1505.

Mefs. Alberto di Piero Bettini 1506.

Mefs. Simone di Filippo da Montelupo 1528.

Mefs. Simone di Marco Gini da Loro 1546.

Mefs. Agnolo di Antonio Gini da Loro 1562.

Mefs. Lorenzo di Iacopo Ottaviani da Ronta 1591.

Mefs. Iacopo Luchini da Barga 1596.

Mefs. Giovanni di Cesari Mattioli 1609.

Mefs. Domenico di Francesco Fonti 1618.

Mefs. Bastiano Corsi 1647.

Pier Francesco Serragli Canonico Fiorentino 1648.

Francesco Capponi Proposto Fiorentino 1655.

Abate Francesco Ermini 1675.

Lu-

Luca Tornaquinci Canonico Fiorentino 1682.

Iacopo Pelli Canonico Penitenziere 1683.

Lorenzo Antonio del Vigna Prosperi Canonico
Fiorentino 1714.

Giovanni Andrea Pini 1730.

Illustrissimo, e Reverendissimo Sig. Giuseppe Antio-
nori Canonico Fiorentino 1735.

VI. E circa a i suddetti Spedalinghi, notar mi gio-
va, che la disposizione del Fondatore espressa nel suo
Testamento, e riguardante così geloso ufizio fu, che
la loro elezione si aspettasse a i Consoli dell' Arte del
Cambio, e che l' Eletto non avesse moglie, e vestisse
una toga, o mantello bigio talare, che lo additasse
per lo Spedalingo di S. Niccolò, che così appellavasi
in antico questo Spedale; denominazione, che cessò,
dacchè la Chiesa fu intitolata di S. Matteo Protettore
dell' Arte del Cambio, e quindi principiò a chiamarsi
Spedale di S. Matteo. Nè sembrami cosa da tacerli la
funesta memoria della Peste dell' anno 1465, mentrechè
un infermo di detto Spedale, fu il primo ad essere
oppresso dal mal contagioso, che dilatatosi fece strage
di molto popolo in Firenze.



L E Z I O N E IX.

D E L L O S P E D A L E

D I S A N M A T T E O II.



I.



Er camminare con ordine nella descrizione di questo Spedale stato abbellito di mano in mano dagli attenti, e solleciti Spedalinghi, egli conviene premettere una breve notizia del disegno, sul quale se ne principiò dal Fondatore la fabbrica. Eſſo adunque è un quadro, che occupa quattro stajora di terreno, avente a Tramontana lo Spedale degli Uomini, a Mezzodì quello delle Donne, a Levante l'appartamento dello Spedalingo, e a Ponente la facciata, e loggia su la Piazza di S. Marco, chiudendosi da i quattro lati un Cortile ampio, ma in quei tempi rustico assai per comodo de' Ministri, il quale nel secolo XVI. venne adornato di Colonne, e di vaghe Pitture, rimasovi un pezzo di terra allato alla loggia per murarvi la Chiesa nuova; Or venendo noi alla illustrazione di quanto trovasi nel disegnato Edifizio, in primo luogo favelleremo della loggia, la quale è in volta retta da colonne alla Gottica, con archi a porzione di circolo, veggendosi sulle cantonate principali di essa, a vista di chi comparisce sulla Piazza le armi del Fondatore, che sono due branche di Leone nere alla schiſa, con due lettere L E, che sono le iniziali del nome stesso di Felmo, e sopra l'arco di mezzo avvi l'impresa dell'Arte del Cambio, che è un Campo indaniato. Sotto della loggia corrispondono 4. Porte, situate con buon ordine, e con pitture vetuste di Santi
fo.

sopra degli archi ; dalla prima Porta a mano manca 'si entra nello Spedale degli Uomini , dove dipinta alla parete incontrafi a manritta una Pietà , e sull' asse coloriti i Santi Cosimo , e Damiano , forgendo in faccia l' Altare di S. Niccolò , con Tavola moderna di Giuseppe Castellani , e sotto la Mensa si legge la seguente Iscrizione ;

D. O. M.
 WETEREM DIVI NICOLAI
 MYRENSIS METROPOLEOS
 ANTISTITIS TITVLVM
 INSTAVRARVNT
 VALETVDINARII PRAEPOSITI
 AN. MDCCXXXI.

II. La seconda Porta della loggia , che ha l' Arme dell' Università del Cambio nell' architrave , ci apre il magnifico Cortile , che andremo a bell' agio osservando in grazia della Storia Fiorentina , e delle bellissime dipinture di Bernardino Poccetti , delle quali tace il Baldinucci. Sopra la Porta adunque per il di dentro , trovasi dipinto a fresco , come sono tutte le altre figure , un Padre Eterno con Angioli ; le volte della loggia , che raggirasi intorno intorno al Cortile , sono colorite a rabeschi con graziose figurine , e nelle lunette veggonsi effigiate con lodata invenzione le varie operazioni in servizio degl' Infermi , dove è da notarsi l' abito antico de' Ministri di color bigio a mezza gamba , con barba al mento . Nel mezzo di ciascuna lunetta lungo le pareti , dalla banda dello Spedale degli Uomini , vengono ritratti al naturale i Benefattori più insigni , vestiti alla civile con lucchi , e toghe , e taluno alla militare , e nelle lunette a manritta con abiti gravi , e per ordine de' tempi veggonsi dipinte nobili Matrone , o Benefattrici , o Commesse nello Spedale tra le Monache ; e qui piacemi di rammentarne i nomi , che sono i seguenti :

Bar-

Bartolommea di Baccio Baglioni da Perugia 1440.

Guglielma Pantenini da Savoia 1431.

Madonna Filippa Donna di Tommaso Antinori 1433.

Ermellina Donna di Giulio Pecori 1435.

Maria Gostanza Donna di Antonio di Vincenzo Linaiolo 1438.

Monna Letta Donna di Matteo Galluzzi 1445.

Gostanza Donna di Francesco Casavecchia 1538.

Madonna Maria di Ruberto Pandolfini 1578.

Antonia Buonfanti 1644.

Dianora Altoviti 1644.

Ne' peducci della Volta in tondi sono i ritratti degli Spedalinghi con breve iscrizione de' nomi, cognomi, e dell'anno, riferiti già da noi nella prima lezione, e per fine nel frontespizio della Porta, che mette nelle stanze dello Spedalingo posa sull'architrave il Busto di marmo rappresentante il Fondatore.

III. Or ritornando alla Loggia della Piazza, per seguitare l'ordine delle porte, per la terza entrali nello Spedale delle Donne, dove nell'ingresso pendono dalle pareti due tavole, che sono una Resurrezione d'antichissimo pennello, come lo dimostra la maniera goffa delle figure, e de' loro vestiti, e addirimpetto a questa si vede lo Sposalizio di S. Caterina Vergine, e Martire, opera di Lorenzo Credi, un terrazzo poi di moderno lavoro, con scala di pietra fatto per comodo delle Monache, che servono le Inferme fa bella veduta nella testata di questo luogo, di dove uscendo entrali per la quarta porta nella Chiesa dedicata, come dicemmo, a San Matteo. Nell'ingresso subito a mano manca incontrasi il Deposito di Lelmo quà trasferito nel 1735. leggendovisi due Epitaffi, il primo de i quali fu composto da Agnolo Poliziano negli anni suoi più verdi, e dice come segue:

D. O. M.

QVI SPECTAS INGENS AEDIFICIVM HOSPES
 AVCTOREM ILLIVS ME LEMMVM BALDVCCIVM
 INSALVTATVM NE PRAETERI
 PLVRIMVM VIVENS CONGESSI
 SED EORVM HOC SOLVM DEO QVOD DICAVI
 DEFVNCTVS TENERO

VALE ET QVOD RECTE NOS FECISSE PVTAS IMITARE.

In più basso marmo del medesimo Avello con altra Iscrizione si dà ragione della moderna traslazione di queste Ceneri in Chiesa da noi accennata, e le parole sono le appresso:

PIISSIMI VIRI CINERES
 QVI DIV IN AEGROTORVM LOCO
 HOC IPSO MONIMENTO IACVERVNT
 VT RELIGIOSIVS CONDERENTVR
 VTQVE TEMPLVM ADEVNTES
 TANTI PARENTIS MEMORES FIERENT
 HIC POSITI FVERE
 AN. MDCCXXXV.

A manritta della Porta viene il Sepolcro di Annibale Bentivogli da Bologna Arcivescovo di Tebe stato Nunzio Pontificio al Granduca Ferdinando II. morto in Firenze adì 21. di Aprile nell' anno 1663. avendo nel suo testamento obbligato gli Eredi suoi, che trasferire facessero a Ferrara nella Tomba de' suoi Antenati il Cadavere, che frattanto fu qui seppellito, come appare dalle parole qui appresso del Migliore pag. 253.
 „ V' è sepolto Annibale Bentivogli da Bologna Arcive-
 „ scovo di Tebe, che fu Nunzio al Gran Duca Ferdi-
 „ nando II. e carissimo a Francesco Capponi Spedalin-
 „ go, dal quale, morto il Bentivoglio nel 1663. gli fu
 „ assegnato quivi luogo di Sepoltura, con Epitaffio di-
 „ pinto sul muro, assai elegantemente disteso a prò di
 „ quella Casa Bentivoglio, per un tatto grato, che ne
 „ tocca, dell' essere ella stata già Signora di Bologna. „
 IV. Nè

IV. Nè mancano altre lapide Sepolcrali, sparse pe 'l pavimento in memoria e di Pier Francesco Serragli Canonico, e Spedalingo, e di Giulio Portigiani Medico infigne, e di Onorio Flammini da Imola, e di Giovanni Arnolfo Coq: in una però grande, e ricca di marmi manca e nome, e anno, leggendovisi incise queste lettere:

IAM NON FVI
DEINDE FVI
MODO NON SVM.

Ed in occasione della Sacra, che fece Piero Camoiani di Arezzo Vescovo di Fiesole, fu affissa alla parete una lapida con la memoria, che segue:

PETRVS CAMAIANVS ARETINVS DEI ET APOSTOLICAE
SEDIS GRATIA EPISCOPVS FESVLANVS A. D. MDLX.
DIE VERO VI. DECEMBRIS QVA CELEBRATVR FESTVM
S. NICOLAI EP. ET CONF. HANC PRAESENTEM ECCLE-
SIAM ET ALTARE AD HONOREM DEI VIRG. MARIAE
ET OMNIVM SS. SVB TITVLO S. MATTHAEI APOSTOLI ET
EVANGELISTAE CONSECRAVIT.

e notifi che nella pietra dell' Altar grande il suddetto Vescovo vi collocò le Reliquie de' SS. Matteo, Simone, e Niccolò, estrate da' Reliquiari, che conservansi in S. Maria del Fiore.

V. Per dire finalmente alcunchè delle Cappelle di questa Chiesa, principieremo dalle due laterali ornate di pilastri di pietra serena di ordine composito con tavole di Valentuomini, cioè un' Assunta fatta dall' Empoli, ed il Martirio di S. Barbera, opera di Lodovico Buti. All' Altar Maggiore lodavasi un Ciborio di legno per cosa rara, disegnato da Bernardino Poccetti, che vi aveva altresì colorito a olio alcune Storiette, siccome nella Volta di sotto il Coro delle Monache le grottesche, i rabeschi, fogliami, e figurine a fresco, che

ancora vi sono, ma il Ciborio fu levato; ed alla Tribuna pure dipinta dal suddetto fu dato di bianco, restatavi la sola Tavola di S. Matteo, che è un' ancona, nella quale rappresentasi sulla maniera di Giotto il Santo in Campo d'oro, ed a i lati la conversione, e i Miracoli del Santo, il di cui Altare è rinnovato di marmi preziosi, messo in isola alla Romana. A questa Chiesa, e Spedale appartengono i Padronati delle due Cappelle di S. Silvestro in S. Piero Scheraggio, e della Misericordia in S. Pier Maggiore; e per testamento del 1530. fatto da Lapo, e Zanobi Talani Filipestri, altresì spetta la Chiesa di S. Maria, e di S. Iacopo di Acone, e la Gostanza soprallodata, Donna di Francesco da Casavecchia lasciò pure allo Spedale l'Oratorio di Colognole.

VI. Ma essendo inserita nella fabbrica di esso Spedale dietro agli appartamenti verso l'Orto, la Compagnia di S. Girolamo, una delle quattro celebri Buche, che così chiamansi in Firenze i Luoghi sacri, dove da' Secolari si usa pernottare, accennerò qui per ultimo il principio di essa che fu a i 25. di Marzo del 1410. sul Monte di Fiesole detto Belcaro, ad esortazione del B. Carlo da Montegraneli Fondatore dell'Ordine di S. Girolamo. Scesa questa Compagnia di lassù a Firenze, prefero i Fratelli luogo in S. Matteo, che comprarono dalla Arte del Cambio per fiorini 800. come rogò Ser Antonio Vespucci 6. di Luglio 1471. Dal Ruolo, e dalla tavola, dove sono scritti i nomi de' Congregati, si riconoscono tra moltissimi Uomini di bontà, non pochi Cittadini di quegli insigni nel governo della Repubblica, e oltre a due Pontefici Paolo II. e Leone XI. parecchi Cardinali, e Vescovi. Nè dispregevole argomento della stima di tale Istituto è lo Statuto fatto in Consiglio nell'anno 1419. nel quale volendo la Repubblica Fiorentina tor via l'abuso, che si faceva nelle Compagnie di trattare le cose di Stato invece di lodare Iddio, ordinarono, che si ferrassero tutte, permettendo a questa sola di S. Girolamo il pro-

fe.

seguire le sue adunanze , come notò Ser Piero Doffi Cancelliere del Senato . Altro pure documento dimostrante la Santità di questa Compagnia , e che vi accresce splendore , è il sapere , che i primi dodici Buonomini di S. Martino eletti da S. Antonino alla cura de' poveri Vergognosi , furono Uomini principali , e di spirito tratti da sì fervente Compagnia , alla quale parimente spettava la direzione de' Fanciulli , come si legge in un antico manoscritto in S. Marco : *ad quam protectio , & cura dictae Societatis , Puerorum spectat* . Tra le molte Reliquie vi è la Testa del suddetto Fondatore il B. Carlo , la quale portata essendo da Venezia , ove egli morì nel 1417. a Fiesole nel Convento del suo Ordine , fu poscia trasferita in Firenze , spenta che fu quella Religione da Clemente IX. e per autentica coll' adorabil Testa si recò anche la Iscrizione in marmo , della quale queste sono le parole :

HAC VRNA E COMITIBVS MONTIS GRANELLI CAROLI
 NOSTRE RELIGIONIS AVCTORIS . QVI CRVCEM CHRISTI
 FERVENTI CARITATE TVLIT. COLENDVM CAPVT IACET.
 OBIIT AVTEM VENETIIS AN. MCCCCXVII. V. NOVEMB.



L E Z I O N E X.

D E L L A C H I E S A

D I S A N T A C A T E R I N A

D E G L I A B B A N D O N A T I .



I. Olte vicende delle Chiese Fiorentine abbiamo finora rammentate nelle nostre Lezioni, ma non mai tante, quante ne ravviseremo in questo ragionamento della Chiesa di S. Caterina, che in antico era di dominio spettante al Capitolo di S. Reparata, dal quale fu dato a Monache Agostiniane, e poscia ritornato al detto Capitolo, da esso fu concesso a i Romiti di San Girolamo di Fiesole, ma da questi poi abbandonato, trovasi per la terza volta presso de' Canonici Fiorentini, mercè la liberalità de' quali, vi entrarono per pochi mesi le Monache di S. Umiltà, e dopo di queste andate a S. Antonio, tornano i Padri Osservanti di S. Francesco, a' quali succedono i Canonici Regolari di San Salvatore detti Scopetini dipoi passati altrove, e i Francescani ne ripigliarono l'uso, per non dire dominio, che poco dopo da essi venne ceduto a' Frati Umiliati, i quali da Pio V. aboliti, divenne il luogo una Commenda di S. Stefano, e per fine dal Commendatore fu venduto al Magistrato del Bigallo per farne uno Spedale. Nè mancando autorevoli documenti a corroborare sì molteplici vicende, anderemo riportando le Cartapecore, che mi sono avvenuto a trovare negli Archivj del Capitolo suddetto, del Bigallo, dell' Arcivescovado, d' Ognissanti, e d' altrove: prima però mi giova dire alcunchè delle varie appellazioni, colle quali

quali vien chiamata questa Chiesa ; come S. Caterina al Mugnone , S. Caterina del Vetriciaio : in un Calendario del Secolo XIV. presso al Senatore Carlo Strozzi è denominata Chiesa delle Donne alle Mura , e Stefano Rosselli ora l'appella S. Caterina lungo le mura, ed ora S. Caterina delle Ruote, inoggi però chiamasi degli Abbandonati per essere un caritatevole ricetto de' Fanciulli derelitti da' loro genitori.

II. Or facendomi dalle Cartapecore dell' illustre Capitolo Fiorentino primo antico Padrone di questa Chiesa , mi giova di questo luogo detto nel contratto *S. Caterina al Mugnone* , notar la concessione , che fanno i Canonici Fiorentini nel 1329. a certe Suore , le quali chieggono di poter ivi abitare , e far vita claustrale sotto la Regola di S. Agostino , leggendovisi alquante condizioni limitanti a dette Donne la disposizione de' fondi , e manca il nome del Notaio , che rogò . Ma di questa soggezione delle Monache a' Canonici , chiaro documento ne apparisce da altra Scrittura al num. 67. delle carte di detto Archivio , ove si legge l'approvazione del Capitolo ad un compromesso , o sia lodo fatto tra le Monache di S. Lucia , e queste di S. Caterina nell' anno 1483.

III. Del soggiorno poi delle soprannominate Suore noteremo , che in tempo di Papa Eugenio IV. dimorante in Firenze , fiorivano esse talmente in santità , che nella generale riforma de' Monasterj fatta per ordine di detto Pontefice nell' anno 1435. in questo Convento furono trasferite le Monache di Chiarito , e quelle di S. Lucia , amendue dell' Ordine di S. Agostino ; ma decadute alquanto dalla Regolare osservanza , come parlano due Bolle di Eugenio , le quali si conservano presso le Monache di S. Lucia , inoggi osservantissime Domenicane ; E se tale traslazione fosse di vantaggio al Monastero di S. Caterina , io ne sono forte in dubbio ; avvegnachè trovasi il nostro Monastero abolito nel fine del medesimo secolo , della quale estinzione evvi nell' Archivio de' Canonici Fiorentini una Bolla di Papa Inno.

nocenzio VIII. il quale cacciate le Monache , rende il luogo al Capitolo , e la Bolla è data in Roma *Kal. Aug. an. 6. Pontificatus* . E prima di lasciare il ragionamento di queste Monache , riporteremo qui un legato pio , che leggesi nel Testamento del Magnifico , e potente Vieri di Cambio de' Medici fatto nel 1395. a i 12. di Agosto , che rogarono *Ego Amideus olim Ser Guidonis Domini Thomasi Civis Flor. Ego Ser Paulus Riccoldi* , il qual Testamento è nell' Archivio di Santa Maria Novella . Ivi adunque in favor delle suddette Monache , trovasi un legato , col quale lasciò , che in termine di 6. anni dopo la sua morte si comprassero beni immobili nella Città , o nel Contado , per sollievo del Monastero di S. Caterina , acciò vi si accresca il numero delle Monache fino a 16. col pigliar Fanciulle della sua Famiglia de' Medici , e con altri patti , che non si osservando dalle Monache , ordina il Testatore , che i Beni tornino a i suoi Eredi .

IV. Piacque però a' Canonici , per non vedere abbandonata questa Chiesa , e Monastero , di cederlo a i Frati di S. Girolamo di Fiesole , con l' approvazione di Papa Alessandro VI. per una Bolla data in Roma *an. 2. Pontif.* ma perchè a essi non pareva tale abitazione molto confacente alla loro vita solitaria , contenti di ritornarsene all' antico loro Romitorio fuori delle Mura di Fiesole , ne fecero iuridica rinunzia nell' anno 1500. al medesimo Capitolo , come appare al num. 83. delle Scritture ; E restando così libero il luogo a' Canonici , trovo , che per lo spazio di anni 30. servì di un delizioso ritiro , o sicuro di sollievo a chi di loro fosse o troppo affaticato , o di sanità cagionevole : per alquanti mesi però , come si disse nel I. Tomo alla Storia di S. Salvi , si contentò il Capitolo , che qui si rifugiassero le Monache di S. Umiltà , cui era stato rovinato il Monastero alla Porta di Faenza . Come poscia nel 1537. ne tornassero i Padri Minori Osservanti , veggasi quanto si disse a lungo nella Storia di Ognissanti al Tomo IV.

V. E per seguitare la traccia delle altre vicende, debbo rammentare l'anno 1545. nel quale avvennero le tante rivoluzioni di Famiglie Religiose, a motivo de' sospetti concepiti da Cosimo I. contro de' Padri di S. Marco. Questi obbligati furono dall'ordine del Principe ad uscire dal proprio Convento, nel quale passarono i Padri Agostiniani di Lombardia, lasciando S. Iacopo tra' Fossi; dove Cosimo mise i Frati Umiliati levati da Ognissanti, e quì trasferì i Minori Osservanti, che erano in S. Caterina; e perchè i Monaci di S. Salvatore erano senza Monastero, avendone perduti in pochi anni due, cioè l'antico di Scopeto vicino a Firenze, ed il nuovo da essi fabbricato dentro la Città, detto di S. Piero in Gattolino, il primo rovinato nell'assedio, ed il secondo diroccato per fare le fortificazioni disegnate dal Duca Cosimo, ad essi fu dato in tale occasione questo Convento di S. Caterina; Ma mediante un trattato tra il Pontefice Paolo III. e il Duca, le cose furono restituite al suo primiero stato col ritorno de' Padri Domenicani a S. Marco, e per conseguente col regresso de' suddetti Religiosi a i primieri Conventi; laonde trovo ritornati i Francescani a S. Caterina, dove stettero fino al 1554. quando i Frati Umiliati già ridotti a piccol numero non sufficiente ad adempiere gli obblighi della Parrocchia, e della Chiesa d'Ognissanti, la permutarono in S. Caterina, cedendo l'antico bel Convento loro a' Figli di S. Francesco, come più diffusamente raccontammo, parlando di Ognissanti. Intanto notar mi piace due notabili vantaggi recati al luogo di S. Caterina dalla venuta degli Umiliati, posciachè avendo essi assembrate molte ricchezze, mediante il lavoro della lana, poterono restaurare il Convento, ed arricchire la Chiesa, massimamente con un tesoro di Reliquie insigni, che presto offerveremo, volendo quì prima terminare il racconto de' tanti avvenimenti, tra' quali strepitoso fu l'abolimento de' suddetti Religiosi per ordine di S. Pio V. il quale per motivi gravissimi, e noti al Mondo, con Bolla del 1570.

estinse, e sopprese interamente questa Religione, applicando tutti i Beni, che avea in Firenze, e nel territorio Fiorentino, alla Religione de' Cavalieri di Santo Stefano, con formarne una Commenda appellata di S. Caterina, che donò in perpetuo alla Famiglia de' Covi da Brescia. Ma cresciuto essendo il numero in Firenze de' Fanciulli abbandonati, e raccomandati a i Capitani di Santa Maria del Bigallo, questi con licenza del Gran Maestro di S. Stefano, collo sborso di 4400. scudi comprarono nel 1591. dal Commendatore Lodovico Covi Convento, e Chiesa di S. Caterina per farne uno Spedale, o Ricetto de' derelitti, che al presente si vede; ed essendo in detto anno ancora viventi due Umiliati, cioè Fra Giovanni da Lucca, ed un Converso, fu convenuto nello Istrumento della Compra, che i detti Capitani del Bigallo fossero obbligati a tenere in detto luogo i due Frati, e dare ad essi 60. scudi annui, loro vita durante, per alimento, e in detto Contratto leggonsi pure altri patti, cioè due Messe quotidiane in detta Chiesa, e due Ufizj de' Morti, uno per suffragio delle Anime di que' della Casa de' Covi, e l'altro per i Benefattori della Commenda, e di poter fare avanti all' Altar grande una Sepoltura per i defunti di essi Covi, avendo rogato l' Istrumento Ser Priore Gherardini ne' 3. Dicembre del 1591. e per fine nell' anno 1615. il Magistrato del Bigallo fece ivi fabbricare di pianta un Convento per le Fanciulle abbandonate, dove a' nostri tempi trasferite furono altre Fanciulle, che stavano sotto le Logge di Bonifazio, delle quali altrove già abbiamo favellato.

VI. Nè a questa nuova Casa mancarono insigni Benefattori, i di cui nomi leggonsi in una Tavoletta affissa nella Sagrestia, e sono i seguenti: Fiammetta Sali moglie di Braccio Cozzini, la quale al pio luogo lasciò i suoi Beni per testamento rogato da Ser Ambrogio Ambrogi Cittadino Fiorentino, adì 7. di Luglio del 1715. Anche Francesco Berti dichiarollo erede per rogito di Ser Iacopo Pinelli nel 1622. a i 2. di
 Apri-

Aprile; esempio, che imitò Margherita sorella di detto Francesco, con aggiugnere una pietanza a i Fanciulli nel giorno del suo Anniversario in perpetuo. Trovasi altra eredità per morte del Senatore, e Cavaliere Francesco di Lorenzo della Stufa, il quale nominò suoi eredi i Fanciulli abbandonati nel dì 26. di Gennaio del 1664. e nello Scrittoio avvi memoria di altro Benefattore, il quale con una nuova industria di beneficiare questi Fanciulli, chiamò alla successione di sua Famiglia in lui estinta un Fanciullo di questo Spedale cavato a sorte dal Magistrato del Bigallo, come seguì adì 14. di Settembre del 1729. nella maniera seguente „ Ricordo come questo sopraddetto giorno si con-

„ duffero al nostro Magistrato tutti i ragazzi, che non
 „ erano maggiori di anni 15. che furono in numero 22.
 „ e fatta dal Magistrato suddetto la separazione de' più
 „ ben nati, di bello aspetto, e spiritosi, ne furono
 „ imborfati 10. per fare l' estrazione sopra l' eredità
 „ dell' Illustrissimo Signor Carlo Rollini, e ne fu estrat-
 „ to il primo, che fu Francesco Filippo di Marco Sca-
 „ labrini di anni 14. e in secondo luogo Domenico
 „ Andrea di Domenico Vivi di anni 12. „

VII. E restando ora a favellare della Chiesa, mi farò dalla Piazza, o sivero dal Prato, dove sul Canto della Via di S. Zanobi vedesi uno de' più belli Tabernacoli, opera a fresco di Domenico Puligo, e nella facciata della Chiesa sonovi due Cherubini, arme del Capitolo Fiorentino, che ne fu il primo Padrone. Entrando in Chiesa, viene dirimpetto alla Porta la Cappella di S. Caterina Vergine, e Martire, con una lodatissima Tavola di Giovanni Martinelli, che vi effigiò lo Sposalizio di detta Santa: due altre Cappelle, s' incontrano uniformi nel disegno; in quella, che è a manritta intitolata del SS. Rosario vedesi un' antica Immagine di Maria dipinta sull' asse, ed a mano manca corrisponde un Crocifisso divotissimo, pure dipinto sul legno al naturale. L' Altar Maggiore è isolato sotto di un grande Arco, che divide la Chiesa dal Coro

de' Fanciulli con due Nicchie dalle bande, nelle quali sono di marmo bianco le Statue di S. Zanobi, e di S. Antonino, amendue fattura di Valentuomo. Nè voglio tralasciare di accennare un marmo quasi abbandonato, non servendo inoggi ad altro uso, che di piedistallo alla Croce, che si innalza in occasione di Anniversarij in faccia del Cataletto, e pure io son di credere, che ne' tempi de' Frati Umiliati fosse un Capitello di qualche vaga Colonna, imperciocchè osservasi in esso lavorato di rilievo il Carro di Ezechiele, con le quattro facce di Uomo, di Aquila, di Leone, e di Vitello, e di più una pecora, insegna degli Umiliati, insigni Artefici di Lana.

VIII. Vengono per fine le Reliquie, che erano de' gli Umiliati, e che si conservano sotto l' Altar Maggiore in una Cappellina in forma di semicircolo, contandosi in essa da 40. Ostensorj di legno dorati, aventi costole, fucili, stinchi, e ossa di Santi primarij, de' quali alla parete del Coro vedesi il lungo Catalogo. Non potrò però qui tacere il diligente esame, che io feci sopra una di esse, denotata da un Cartello in caratteri Goticci nel Reliquiario contenente un Osso del Santo Precursore, e dice: VNA DELLE LOCUSTE CIBO DI S. GIO: BATISTA; dal che, se fossimo certi della autenticità del Reliquiario, resterebbe decisa la gran questione agitata da i Sacri Espositori, che pensarono sì diversamente di questo cibo, e favorevole sarebbe questa notizia a chi intese per locuste quel frutto rosso, minuto, e tondo, che produce lo spino, avvegnachè la detta locusta dal tempo alquanto annerita, non sia più grossa di un nocciolo di ciriegia, con un foro da una parte fatto forse dalla punta dell' ago, al quale era fermato perchè fosse visibile.



LEZIONE XI.

DELLA CHIESA

DI SAN DOMENICO AL MAGLIO.



I.



Ofciachè nella Storia della Chiesa delle Monache di S. Iacopo in Via della Scala abbiamo distefamente favellato delle prime Suore Domenicane del Pian di Ripoli, delle quali una nobile porzione furono le Fondatrici della Chiesa, e del Convento di S. Domenico, a me sembra convenevolissimo di rimettere il mio Leggitore a quelle Notizie poste alla stampa nel 3. Tomo alle Lezioni di S. Iacopo di Ripoli. Onde senza ripetere il già detto, mi farò dalle varie appellazioni delle Suore, oggi chiamate di S. Domenico al Maglio. Il nome loro adunque più vetusto era quello di Ammantellate, o Pinzochere della Penitenza, che molto frequentavasi nelle Donne secolari, massime di vita casta, e ritirata, contandosene anche innanzi alla venuta in Firenze, o si voglia de' Domenicani, o de' Francescani, o di altri Ordini, vivendo esse alla semplice senza regola scritta, o statuto particolare, e cambiando ancora la foggia del vestire senza legarsi ad alcuno colore, purchè esso fosse modesto, le quali Donne, secondo i ritratti, che ha trovato il Brocchi, e che accenna nelle Vite de' Beati Fiorentini, non furono altrimenti Terziarie di alcun Ordine, ma Donne date da Dio per norma, ed esempio alle Secolari, acciò chiaramente conoscasti, che in ogni stato si può arrivare alla santità. Alcune pertanto di queste Ammantellate essendosi ritirate nel Convento di S. Iacopo nel Pian di Ripoli, abbandonato da' Padri

Pre.

Predicatori, ed a quelle Donne donato dal Vescovo Giovanni, il di cui Diploma si è dato nella prima Lezione di S. Maria Novella. Queste principiarono a chiamarsi le Donne di Ripoli, e benchè assai dubbio sia presso degli eruditi l'anno, nel quale fu loro dato l'Abito, e la Regola di S. Domenico, io sono di credere, che ciò addivenisse prima del 1240. avvegnachè in detto anno, o in quel torno nelle Scritture di S. Maria Novella trovasi Direttore di dette Suore S. Pietro da Verona dell'Ordine de' Predicatori, siccome da' medesimi Padri si conserva la Bolla di Innocenzio IV. data nel Concilio di Lione nel 1251. colla quale comanda a i Padri di Santa Maria Novella, ed al loro Provinciale, che non abbandonino il governo spirituale delle Donne di Ripoli; le quali poscia venute essendo in Città; separatesi in due Monasteri, queste nostre appellaronsi le Donne di Cafaggio, per averfi fabbricato e Chiesa, e Convento in quella vasta parte di terreno poco fuori delle Porte del secondo Cerchio di Firenze, detto di Cafaggio, e nello stesso tempo si trovano altresì denominate le Monache di S. Domenico, come apparisce in un Contratto del 1300. rogato da Ser Francesco Neri da Barberino, e si conserva tra le antiche Scritture del Capitolo Fiorentino; e per fine in molti istrumenti de' tempi posteriori, diremo essere denominate ora le Monache di S. Domenico al Maglio, ed ora di S. Domenico dalle Stalle, per essere questi due luoghi vicini al Monastero.

II. E venendo al terreno, su cui con notabili spese queste Suore si edificarono il Monastero, era così ampio, e vasto, che oltre il sito della Chiesa, de' Cortili, delle Officine, Celle, Orti, e Giardino, una gran porzione ne' seguenti secoli se ne aliendè per compiacere la Repubblica Fiorentina, ed il Duca Cosimo, come appare da' due istrumenti presso le Monache: nel primo esse vendono al Comune di Firenze porzione dell'Orto per farvi una strada pubblica, che chiamossi Via Silvestrina, rogò Ser Iacopo Lapi 1403. E nel secondo, che è del 1543. si danno dalle Suore
al

al Duca stiora di terra 36. a livello perpetuo, per farvi il Giardino de' Semplici, e rogò Ser Scipione Braccesi; Notaio Fiorentino. E qui lasciandomi portare dalla vaghezza di piacevole erudizione, riporterò dissefamente il discorso di Leopoldo del Migliore sopra il suddetto Giardino così vantaggioso alla sanità de' Cittadini, e così glorioso alla memoria di Cosimo, che lo principiò, e de i due suoi Figliuoli, e Granduchi, cioè Francesco I. e Ferdinando I. che lo terminarono; leggesi adunque nella Firenze Illustrata a pag. 238. come appresso,

„ Essendo che il Gran Duca Cosimo I. fosse su' l' fior
 „ di quegli anni, che son soliti portar vigore ne' Re-
 „ gnanti, per aumento alle cose dello Stato, condu-
 „ cesse a linea perpetua de' suoi Serenissimi descendentì
 „ trentasei stiora del terreno delle predette Monache,
 „ per annua ricognizione, e canone fermato per car-
 „ ta di Ser Scipion Braccesi nel 1543. Il fine, e il
 „ concetto suo in far questo fu alto, ed una di quel-
 „ le cose, che forse non men degna di lode, di quan-
 „ te ne portasse in luce, l' animo suo grande a prò di
 „ quello Stato felice, nel modo, che per simil cosa
 „ se ne attribui da Galeno agl' Imperatori Romani,
 „ prestanti favore a chi intraprese diletto, e studio in-
 „ torno alla qualità così utile, e bella de' Semplici.
 „ Ci par gran cosa, che quest' azione non si scrivesse
 „ fra le cospicue di quel Principe; imperciocchè non
 „ è chi non sappia, nè facilmente non sia noto, esser
 „ utile, e necessaria la dottrina de' Medicamenti, e
 „ il conoscerne per consequenza sensatamente i Semplici,
 „ l' Erbe, ed ogni Pianta, che si richiedono, e
 „ son convenienti in essi. Ne parlò Dioscoride, chia-
 „ mato per l' alta cognizione che n' ebbe, Principe di
 „ tutti gli Scrittori Botanici, sciolte le difficoltà, co-
 „ nosciuta la natura intrinseca, talmente ne portò co-
 „ gnizione atta a far periti i Medici, sperimentato,
 „ e dotto ogni Professore di tal materia, avendone
 „ egli nobilitato, per maggior espressione d' un ragio-
 „ namento, che ne fece, con Disegni somiglianti alle
 „ Piante

„ Piante naturali , fiate divulgate dipoi dal Mattiolo ,
 „ in quel genere notiffimo Scrittore . Crateva Erbolario , e Andrea Medico , ebbero fra gl' Antichi gran
 „ nome ne' Semplici , e fra' moderni Tileo Baffo , Nicerato , Petronio , ed altri ; effendo che senza la cognizione di quelli , non fi poter medicare , afferi il medefimo Dioscoridè , fe non a ventura , fortuitamente , o a caso , cognizione , foggugne egli , non s' acquiftare fu la lettura de' Libri , ma dalla pratica , e inftruzione attuale , che fe ne riceve con l' occhio , dalle Piante naturali ; perchè mai le cose artifiziate , e dipinte , riefcon così perfette , e fimili a gli originali vivi . Fu adunque quefto Giardino ordinato da quel Principe , per il fine predetto , portante ne' Sudditi ftudio , e cognizione utiliffima di Piante medicinali , quali procurò da Paefi lontani fu la direzione d' Uomini valentiffimi , ed in ifpecie di M. Luca Ghini , chiamato , da chi in que' tempi il conobbe , l' Erbolario famofo , a cui , ed a coloro da deputarvifi con abilità , e fcienza , affegnò provvifione perpetua , acciò da effi con lettura , fi portaffe cognizione negli ftudiofi , e vaghi di tal materia , nel modo , che fufficientemente daffene inftruzione nella famofo Univerfità di Pifa , a cui è fimilmente congiunto un Giardino celebre , iftituito dal predetto Gran Duca , e da Ferdinando I. fuo figliuolo ampliato .
 „ La bellezza poi di quefto Giardino , accompagnata dalla predetta utilità , confifte nello fcompartimento del terreno , ingegnofamente fatto in varie figure Matematiche , quelle , che effendo neceffarie per feparare , e diftinguere l' una dall' altra qualità de' Semplici , ne porta il Serlio molti difegni , con modo di fargli , che fi fon meffi in opera in Viridarj famofo congiunti alle Fabbriche di Palazzi , per parte de' loro adornamenti . Vien quefto feparato , e diftinto in quattro parti da Viali , o da Strade coperte di Lauro a mezza botte , che formando una Croce , partendofi effe a linea retta , dalle quattro cantona-
 „ te

„ te del quadro , in cui è il contenuto del Giardi-
 „ no lungo per ogni lato 224. braccia , sboccano sur
 „ un' Isoletta a ottagono costituita con simetria , e
 „ grazia nel mezzo di esso , dove vedesi una gran Va-
 „ sca , o Vivaio , in cui corre un' acqua per canale ,
 „ fin dal Mugnone Fiume , che bagna le radici de' Mon-
 „ ti di Fiesole , dalla parte Meridionale , che vi fa
 „ mostra ,alzata in alto sur un Aloè di rame. Quivi a'
 „ nostri tempi affogò Niccolò della Luna Gentiluomo
 „ di questa Patria , nel quale notammo una cosa , che
 „ parve destino , che dovesse morire in acqua , ed in
 „ lui spegnerfi la Famiglia , la qual derivava molto nell'
 „ antico , da un , ch' ebbe nome Bevilacqua . Vi son
 „ anche giù per le prode in vasi , quantità grande d'
 „ agrumi nobili , di varie sorti , fiorami bizzarri , e di
 „ capriccioso artificio raffinato con invenzione , e stu-
 „ dio talmente da poterfi render quasi alterabile la Na-
 „ tura ne' vegetabili . Nell' Architrave della Porta , per
 „ la quale vi s' entra , è scolpita l' Arme di quel Prin-
 „ cipe , e Corona sopra con perle , e non con punte , a
 „ cui così alla semplice corrispondono le seguenti parole
 „ nel fregio , COSMVS MED. FLORENTIÆ DVX II. per se-
 „ gno del non acquistato per allora Dominio di Sie-
 „ na , che portò aggiunta la parola , & *Senarum* , al
 „ titolo di poi di *Magni Ducis Etruria* . „

III. Ma ritornandosi al Monastero di S. Domenico
 chiamato in un Diploma del suddetto Vescovo *Opus plu-
 rimum sumptuosum* , è d' uopo , che consideriamo in primo
 luogo il disegno della Chiesa , che presso gl' Intenden-
 ti è giudicato non solo di barbara architettura , ma di-
 fettofo nelle regole buone di murare , essendochè la
 Chiesa sia lunga braccia 60. larga 22. e alta 13. con
 le colonne , che reggono la volta alte assai , ma sottili ,
 che non hanno di diametro più di un terzo di braccio ,
 e benchè io non intenda di contraddire al comune sen-
 timento , riporterò alcune Notizie , che se non iscusa-
 no l' ignoranza di que' tempi , almeno c' illustreranno
 il fatto . Conviene adunque dire , che lontano dalla

verità è il credere, che tal disegno fosse fatto da i bravi Frati Sisto, e Ristoro, avvegnachè erano già morti dall'anno 1287. e chiunque fu l'Architetto, egli è certo, che imitò il Dormitorio a terreno de' Padri di S. Maria Novella, dove veggonsi somiglianti Colonne della medesima porzione, con la sola differenza, che per uso de' Religiosi tra una Colonna, e l'altra si murarono Celle, ed in S. Domenico tutto resta aperto, o sia il Coro delle Monache, o la Chiesa, supplendo però alla sottiliezza delle Colonne la molteplicità di queste, onde sopra di esse la volta stabile posa già da 450. anni, e io sono di credere, che l'Architetto laudevolmente volesse sì sottili le Colonne, perchè la grossezza altrimenti avrebbe ingombrata la vista, ed obbligato l'Artefice ad alzare più la Chiesa, ed in tal guisa privar le Monache del bel Dormitorio collocato sopra la Chiesa, ed il Coro. L'Altar Maggiore è stato rinnovato da i Conti della Gherardesca, con ordine Dorico, avendovi concorso alla spesa una Monaca di quel Convento nata di sì nobile lignaggio, e la Tavola moderna rappresentante il darli da Maria a S. Domenico il Rosario, è di Pier Maria Baldi, postavi in luogo della Tavola di Andrea del Verrocchio, che inoggi è alla prima Cappella a manritta; dopo la quale segue l'Altare di S. Pio V. dove vedesi una Pittura del Puglieschi, non però terminata per la morte, che sopravvenne a sì degno Artefice. A mano manca avvi la Cappella della Santa Famiglia con quadro del Bonechi, venendo la quarta detta di S. Eustachio con bellissima Tavola del Cavalier Curradi, fatta, diceva egli, per isforzo di arte mediante la speranza, che aveva nelle orazioni delle Venerabili Monache. Tre poi bravi Pittori hanno gareggiato in colorire quivi a fresco 13. lunette della Volta, e sono il Soderini, il Sig. Ferretti, ed il Sig. Vincenzio Meucci; e però facendomi dalla lunetta sulla Porta, ivi vedesi una gloria di Sante Domenicane dipinta dal Soderini; seguendo a manritta S. Caterina de' Ricci in processione con Angioli, fatta dal

dal lodato Ferretti, di cui pure è la terza, nella quale figurasi S. Luigi Beltrando: le due contigue rappresentanti S. Vincenzio Ferrerio, e S. Giacinto, il quale porta sul braccio una Statua di Maria alta, e di gravissimo marmo, sono fattura del Sig. Meucci, e graziosissime sono tre altre dipinte dal Soderini, che vi colorì S. Caterina da Siena, la quale Ambasciatrice de' Fiorentini entra in Concistoro, S. Pietro Martire, che volando in Cielo, è veduto da una Monaca di Ripoli, e S. Tommaso d' Aquino sedente alla Mensa di S. Luigi Re di Francia; dalle due bande dell' Altar Maggiore, il Sig. Ferretti vi ha effigiato dalla parte del Vangelo l' Arca di Noè col Sacrificio di Abramo, e dalla Epistola Mosè, ed Aron. Ritornando poi alla Porta da mano sinistra tre sole lunette sono dipinte, impedito essendo le altre dalle finestre, e così alla prima il Soderini ha rappresentato S. Agnesa di Monte Pulciano, che dà a S. Caterina il piede suo a baciare, ed il medesimo nella seconda ha figurato S. Antonino, che risana un vaso infranto, e nell' ultima, che è dipintura del sopraddetto Ferretti, si vede la liberazione d' una indemoniata ottenuta da S. Domenico nella Chiesa di S. Pancrazio di Firenze.

IV. Vi sono in questo Convento i Corpi de' Santi Martiri Umile, e Sistercora procurati in Roma dal Cimitero di S. Calisto nel 1649. e quivi inviati da Gio: Batista Rinuccini Arcivescovo di Fermo, e Nunzio in Ibernica, dove scrisse quel libro intitolato *il Cappuccino Scozzese*, dalla sua Sorella Badessa in San Domenico furono i detti Santi Corpi ridotti al naturale, e riposti a sue spese in una ricca Urna. Prima però della venuta di dette Reliquie, Gio: Batista Altieri, poi Cardinale nel 1645. avea donato al Monastero le ossa, e le teste de' Santi Erasmo, Esuperia, e Sodale Martiri. Si venerano alcuni Sepolcrini di Ceneri di Santi Martiri, dono di due illustri Dame Fiorentine la Marchesa Guasconi ne' Giugni, e la Marchesa Calderini ne' Riccardi.

V. De' Santi dell' Ordine loro hanno molte memorie adorabili, e tra esse un Osso di S. Domenico, con la Carta di donazione sottoscritta così: *Io Violante Beatrice di Baviera Gran Principessa di Toscana mano propria*. Di S. Pier Martire vedesi la Cappa, che nel 1671. loro inviò da Roma la Principessa Ghigi con la Testa di S. Magno Martire. Un' insigne Reliquia di S. Casimiro Re di Pollonia, e della sua clamide Reale si conserva in un Reliquiario mandato a Firenze da Francesco Marcelli Nunzio in Polonia, cui fu data dal Vescovo di Wilna nel 1677. Ma molto più nell' antico sotto l'anno 1352. se crediamo alla tradizione delle Monache, e alle loro Ricordanze, fu donato il Santissimo Legno della Croce di Cristo, che fu una parte di quel pezzo notabilissimo, che all' Arte de' Mercatanti pervenne da una Nobile Matrona di Firenze; ed il Migliore scrisse, che altra Reliquia del Santissimo Legno donò alle Monache di San Domenico Santa Caterina de' Ricci con dimostrazione del gran desiderio, col quale ella avea bramato di vestire presso di loro il sacro Abito.

VI. E dopo sì ricco novero di Reliquie, viene un altro non dispregevole tesoro, cioè di Cartapecore, che distribuite per ordine di numeri, si contavano sino a 300. e benchè molte si sieno smarrite, di alquante delle rimase, e stimatissime, ne darò qui un cenno, e sia la prima segnata di num. 297. la quale è il Contratto sopraccennato di vendita di terreno alla Repubblica per farvi la Via Salvestrina; Al numero 2. trovasi un Diploma di Francesco Vescovo Fiorentino, che incomincia *Cum igitur*, nel quale esso loda le Monache, e la Chiesa, concedendo a chi loro farà elemosina per detta Chiesa Indulgenza, *Datum Flor. Kal. Iunii 1297*. Al num. 35. viene una donazione di terre a Suor Prima Priora di S. Iacopo di Ripoli, fatta da Maestro Iacopo di Rinuccino Mannelli del Popolo di S. Felicità 22. di Agosto 1258. e rogò Ser Rinaldo di Cambio Ridolfini. Al numero 44. un Testamento di Bello di Ferrantino,

27. di Agosto 1277. Leggesi alla Cartapecora 224. nominato Giuliano di Antonio Arrighi Frate di S. Maria Novella, e Vescovo Citeranense, e al numero 249. si fa menzione di una eredità lasciata all'Arte del Cambio da Alamanno di Giovanni Mancini del Popolo di San Remigio col rogito di Ser Pietro di Franco Calcagni 1423. Pregiatissimi Privilegj si trovano in non poche Bolle de' Pontefici, e lettere di Cardinali, e de' Generali dell'Ordine de' Padri Predicatori, e moltissime per fine Cartapecore vi sono spettanti a compre di terreni, che fecero le Monache, e diversi Testamenti, che in nulla riguardano il Monastero, ma sono bensì interessanti la Storia Fiorentina.

VII. E giacchè nello scrivere queste Notizie Istoriche delle Chiese Fiorentine io mi sono più fiate espresso, che dovea io dare luogo tra esse alle vicende, sovente accadute a' sacri Templi, e Monasterj, aggiungerò qui tre avvenimenti notevoli, i quali recarono alle Monache di S. Domenico non leggiero travaglio: e però dando il primo luogo a quello, che notò nella sua Storia Dino Compagni, diremo, che Baschiera de' Tosinghi obbligato a partire di Firenze per isfuggire la furia de' Guelfi sollevati contra de' Bianchi, dei quali egli era fautor principale, e dubitando, che il livor del Popolo non andasse a sfogarsi contro due sue Nipoti commoranti in S. Domenico, entrò per forza nel Convento, e le trasse fuori; atto, che sebbene cagionò allora nelle Monache terrore, e ne' Superiori scandolo, fu poscia riguardato come la salvezza del Monastero da un evidente pericolo di essere le Suore tutte saccheggiate dal Popolo senza freno, e senza umanità, sollevato contro chiunque avesse attinenza co' Bianchi. Nel 1566. seguì altra novità provenuta dallo zelo di S. Pio V. che da Religioso visitò questo Convento, e dalla sollecitudine di Cosimo I. volto in quel tempo alla conservazione delle Case Regolari, onde di amendue fu il consiglio, che si cavassero nove Monache di Santa Lucia, e si trasferissero in S. Domenico per aiu-

to , e vigore maggiore alle Monache nell' osservanza della Regola , ed inoltre essi vollero , che la direzione spirituale di quell' anime consacrate a Dio si desse a' Padri di S. Marco , due mezzi utilissimi , onde conservare in esse la divozione , che tuttora riluce con grande edificazione de' Fiorentini molto portati a favorire sì nobili , e venerabili Spose di Cristo ; ed un tal concetto appunto fu motivo , che da tutta la Città fossero compatite in altro gravissimo accidente del 1693. nel quale dopo d' essere state levate dal governo de' Padri , per ordine di Roma vennero poste sotto la iurisdizione dell' Ordinario , come di presente fioriscono .

VIII. Ed avendo io promesso di dire sul fine di questa mia Lezione alcunchè dell' esercizio della Cavalleria , che accanto al Monastero si pratica , riporterò in primo luogo quel poco , che dice il Cinelli nelle Bellezze di Firenze a pag. 16. come appresso „ Sono „ le Stalle de' Cavalli di rispetto del Serenissimo Gran „ Duca , che sono in gran numero , e servono per il „ solo esercizio della Cavallerizza , e per le Feste solenni nelle Cavalcate ; in faccia di un Corridore , „ che vi è coperto per poter fare gli Esercizj in tempo di pioggia , sono dipinti al naturale 6. Cavalli di „ mano di Alessandro Allori , i quali sono oltremodo „ vaghi , mostrando ognuno di loro diversa attitudine „ e varia movenza ; e fuori di queste Stalle una Nizza , ove si esercita la gioventù nel correre la lancia „ Sin quì il Cinelli , tralasciando parecchie notizie necessarie a fare il giusto concetto di sì famoso luogo . Avrebbe adunque dovuto dire , che i Cavalli di rispetto già quivi stavano fino dal 1515. avendo murato questo luogo Lorenzo de' Medici Duca d' Urbino , prima che il Duca Cosimo I. v' istituisse la Scuola di maneggiar Cavalli , ingrandendo col ricetto capace di 150. Cavalli alcuni Stanzoni in volta retta da 64. Colonne di pietra serena d' ordine dorico , ed altre appartenenze utilissime . Ha pure tralasciato di riportare due Iscrizioni , che sono le seguenti :

La

La prima posta alla Nizza.

FRANCISCVS MEDICES MAGNVS
 ETRVSCOR. DVX II. QVOD NOBILISSIMOR.
 ADOLESCENTIVM QVI EQVESTRI
 SPLENDORE SE ORNARI CVPIVNT
 IN PRIMIS Q.

IOANNIS FRATRIS COMMODO
 FIERET HVNC IN EQVO SE EXERCENDI
 LOCVM EXTRVIVSSIT
 RVSTICO PICARDINIO EQVOR. MAGISTRO
 ANNO. D. CID. IO. L. XXXVI.

La seconda sotto la Loggia.

FERD. MED. M. D. ETRVRIAE III. VMBRATILE
 CVRRICVLVM AD EXERCENDAM IUVENTVTEM FLOR.
 EQVESTRIS MILITIAE STUDIO SAM
 ET AD DIRIGENDA CORPORA EQVORVM
 AEDIFICANDVM PINGENDVM CRNANDVM
 CVRAVIT AN. D. MDLXXXII.

IX. Ed essendo una passione pura, e naturale nell' Uomo il lasciarsi tirare con gran piacere dalla simpatia verso bravi Cavalli, potrei dire cose grandissime, e disordinate accadute in Uomini di senno in Firenze, ma per desiderio di non tediare, ricorderò solamente l' esempio avvenuto di Carlo Cappello nobile Veneziano, ed Ambasciatore di quella Repubblica ai Fiorentini nel 1530. nel qual anno essendogli morto un Cavallo a lui carissimo, lo fece sotterrare con onori, sino di un Epitaffio in marmo affisso alla sponda di Arno, là dalla Piazza de' Castellani; dove dalla piena del 1740. a' 3. Dicembre furono rotte per tratto di br. 50. le sponde del Fiume, e per tal cagione portata via dall' acque l' Iscrizione, che ritrovata ne i sotterranei de' Tintori anni sono, è stata rimessa, e dice:

OSSA EQVI CAROLI CAPELLI LEGATI VENETI
 NON INGRATVS HERVS SONIPES MEMORANDE SEPVLCRVM
 HOC TIBI PRO MERITIS HAEC MONIMENTA DEDIT
 OBSESSA VRBE MDXXX. III. IDVS MART.

X. Nel medesimo ricetto di mura viene il Serraglio de' Lioni ripartito in più Cortili separati, in cui stanno Animalì di varie qualità, e razze feroci, e indomite. Quando i Fiorentini cominciassero a tenere in Città serrati simili Animalì, non si rende in dubbio, che seguìsse sino da i primi secoli della Religione Cristiana, leggendosi nel Sig. Manni stato esposto nell' Anfiteatro di Firenze, del quale questo Autore ne fa un erudito trattato, il Santo Martire Miniato; che poi i Fiorentini seguitassero a custodirne non più per motivo di crudeltà, ma per segno di grandezza sino a' giorni nostri, è cosa chiarissima alle Riformagioni per le tante, ed antiche Leggi riguardanti la custodia de' Lioni, e frequentemente gli spettacoli, che in certe feste di essi si dava al pubblico. Il Serraglio loro primieramente fu sul canto della Zecca, e di poi dietro al Palazzo Vecchio in una Casa, e Cortile fabbricato, giusta il Villani, e Goro di Stagio Dati. Ma giusta il Migliore, il Duca Cosimo nel 1550. lo trasferì in questo Luogo, che era un Recinto di abitazione magnifica destinata dall' Arte de' Mercatanti nel 1430. per un pubblico Studio in ordine al lascito di Niccolò da Uzzano, la cui Arme vedesi ancora nella facciata. E qui per fine rammenterò una piacevolezza del Duca Cosimo, al quale, per essere assai vicine queste Fiere allo Spedale di S. Matteo, ricorse lo Spedalingo, esponendogli l' incomodo, che ne proveniva agl' Infermi dal frequente rugire de' Lioni, e la risposta del Duca fu, che quei rugiti farebbero un buon rimedio agli oppressi dal letargo.

L E Z I O N E XII.

D E L L A C H I E S A

D I S A N M A R C O .



I.

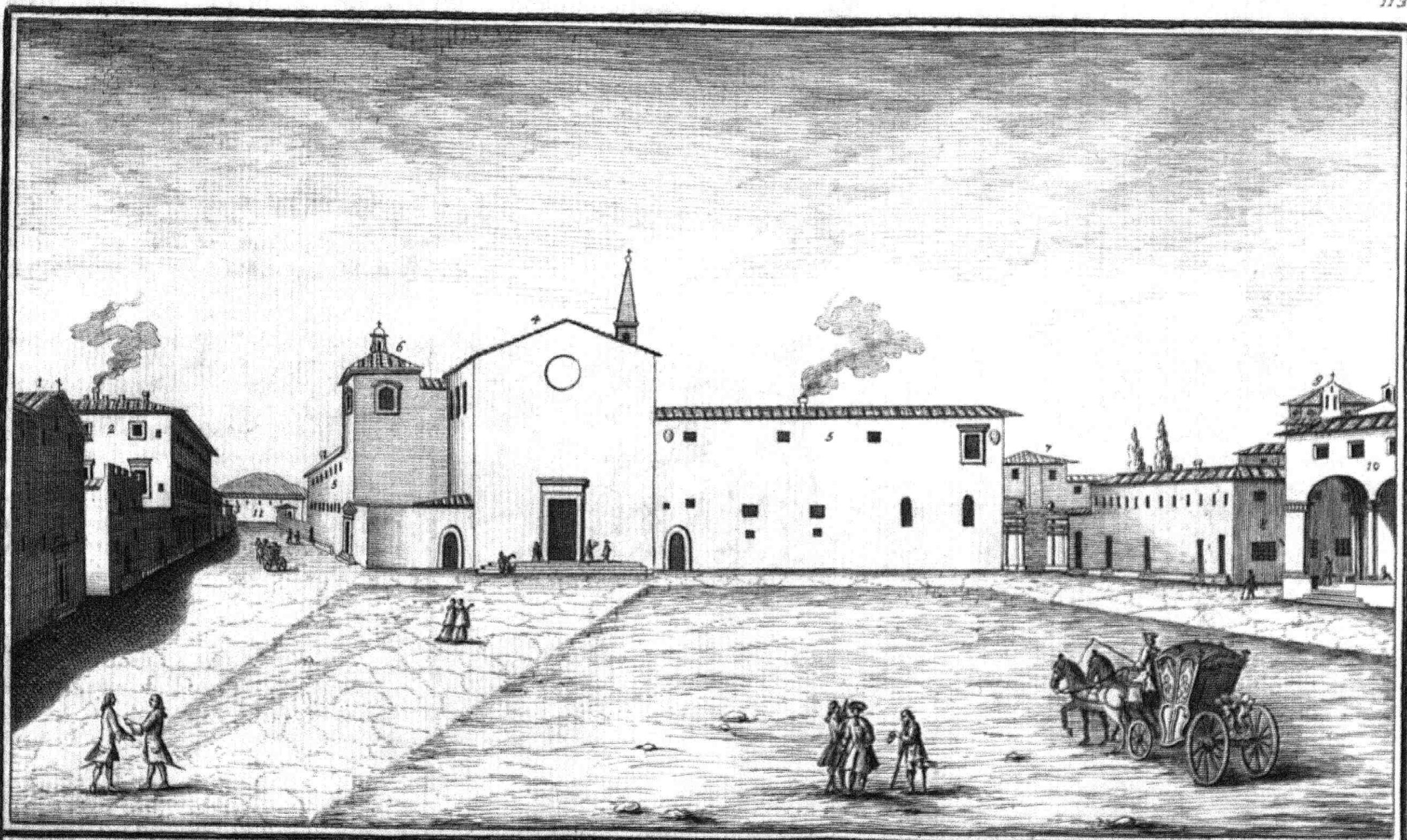


Er dare una compita istoria della Chiesa, e del Convento di San Marco, dove già da 322. anni fiorisce la commendatissima Congregazione dell' Osservanza de' Padri Domenicani, non sia chi creda esser fuori di proposito una Lezione proemiale, la quale ci dimostri non solo il principio, e le vicende di questo Sacro Luogo, ma eziandio i vetusti Padroni innanzi al felice ingresso de i santissimi Padri. E però facendomi dalla insigne anche inoggi Compagnia di Santa Maria detta di S. Marco, noterò trovarsi, questa fino dal 1250. o in quel torno, avere avuto in Cafaggio un Oratorio sotto il titolo di S. Marco, con case, e terreni, che la medesima circa al 1290. cedette a' Monaci Silvestrini, con riservarsi l' ius di fare le solite tornate in detto Oratorio, o in quella Chiesa, concedendo a detti Monaci licenza di fabbricarvi un Convento. E per vero dire, non lasciò mai la detta Compagnia di fare le sue adunanze in S. Marco fino a tutto il secolo XV. dopo 'l quale i Fratelli ne uscirono, tornando in una Chiesa nuova, murata loro da' Domenicani nel 1506. allato a S. Marco, dalla banda di Ponente, donde poscia partirono per dar luogo al Palazzo, o sia Casino de' Medici, e passarono in Via di S. Gallo, come se ne favellò diffusamente nel V. nostro Tomo, al quale rimettiamo il Leggitore, quì solo riportando il bel documento dimostrante la verità, che il primo antico dominio di San Marco egli è stato presso la detta Compagnia; e questo è una

Tom. VII.

P

let.



Veduta della Piazza di S. Marco
 1. Chiesa, e Convento delle Monache di S.^{ta} Caterina. 2. Casino di S.M.I. 3. Compagnia d'illo Scalzo. 4. Chiesa di S. Marco de' PP.^{ti} Domenicani. 5. Convento de' detti PP.^{ti} 6. Cappella di S. Antonino in d.^{ta} Chiesa de' SS.^{ti} Duchi Salviati. 7. Stalle di S.M.I. 8. Serraglio d'lle Fiere. 9. Chiesa d'lla S.^{ta} Annonziata. 10. Spedale di S. Matteo. 11. Monache di S. Lucia.

lettera esistente nell' Archivio dello Spedale del Melani scritta dall' Abate Generale de' Silvestrini , a' Capitani , Fratelli , e Sorelle della Confraternita di S. Marco , il cui titolo è il seguente : *Fr. Andreas Prior Heremi , & Ord. S. Benedicti de Montefano Dioc. Camerinenfis , & eius Capitulum Generale dilectis in Christo Amicis , & Benefactoribus precipuis Rectori , & Capitaneis Soc. Sancte Marie in loco Sancti Marci de Flor. in Caffaggio , & omnibus tum maribus , tum feminis eiusdem Soc. salutem .* Ed il sunto della Epistola sono lodi , e ringraziamenti , e la partecipazione in perpetuo a i Fratelli , e Sorelle de' Beni spirituali del suo Ordine . *Datum apud Montemfanum die 26. Maii an. 1299. tempore Bonifatii PP. VIII. Ind. XII.* e da sì certo documento si vede chiaro , che oltre ad essere stata la detta Compagnia Padrona dell' Oratorio di S. Marco , i Silvestrini ancora quivi entrati già vi erano prima dell' anno indicato dalla lettera .

II. E per sapere chi fossero questi Monaci , parlandone parecchi Scrittori e Fiorentini , ed esteri , io riporterò le parole del Migliore a pag. 208. della sua Firenze Illustrata „ Una sorte di Monaci neri usciti da „ Valombrosani per ragione del vivere con maggiore „ osservanza e strettezza di regola , di quel che in que „ tempi lo permettesse la Monastica disciplina , fatto „ sene Autore uno di loro , da cui presero anche il „ nome , chiamato Salvestro de' Gozzolini , nativo di „ Osimo della Marca d' Ancona , il quale morendo nel „ 1267. a se lasciò titolo di Beato , ed a' suoi Mona „ ci fama di bontà grande „ Questi adunque venuti a Firenze , per soggetti zelantissimi , e santi , tosto si fecero conoscere a i Fiorentini , e più che più al Vescovo di Firenze Francesco de' Monaldeschi da Bagnarea , che con tal cognome l' Abate Ughelli fu il primo a chiamarlo , ed è credibile , che da buoni documenti il traesse , non ostante che Alfonso Ceccarelli da Bevagna nella sua Storia della Nobil Famiglia de' Monaldeschi non faccia parola del nostro Vescovo , il quale

le affai portato verso questi Monaci, non solamente loro procurò copiose limosine per fabbricare la Chiesa di San Marco, di cui ragioniamo, ma egli stesso volle benedirne la prima pietra negli 8. di Marzo del 1299. presenti Aldobrandino Vescovo di Rieti, gli Abati dei due insigni Monasteri di S. Maria di Firenze, e di S. Miniato al Monte, tutto il Clero, e innumerabile moltitudine di Popolo; E da quel tempo principiò questa Chiesa, per distinzione di altra, che avea somigliante nome, a chiamarsi S. Marco nuovo, come appare da molte Scritture, contentandoci noi di portarne una sola, che è il testamento di Mefs. Andrea Giudice da Cerreto, esistente nella Libreria Strozzi, rogato adì 4. Gennaio del 1302. da Ser Bonaventura di Rosso Giudice, e Notaio, dove tra' legati leggesi: *Item in adiutorium fabrice Ecclesie S. Marci Novelli de Cafadio Flor. florenos 20. parvos.* Ma tornandosi alla detta Sagra, questa solennità trovasi descritta in un Diploma del medesimo Vescovo, disteso da Ser Bartolo Compagnuzzi Giudice Imperiale, e munito del Sigillo Vescovile di cera bianca e rossa, avente da una banda il ritratto del Vescovo con Mitra in capo, e bacchetta in mano con la leggenda *Sigillum Francisci Dei Gratia, Episcopi Florentini*; e dall' altra banda un Agnello col motto *Pax mundi*. Di sì bella Cartapecora l' originale è presso a i Padri di San Marco, e noi a consolazione degli Eruditi ne riportiamo sul fine una Copia, alla quale aggiungere ci piace altra Scrittura di detto Prelato esistente nel Capitolo Fiorentino, ed è la erezione di questa Chiesa in Parrocchia, raccomandata a' detti Monaci, e ne rogò l'atto Ser Francesco di Neri da Barberino adì 1. di Luglio 1300. e più ragguardevoli grazie preparava il Vescovo Francesco a' Silvestrini, se non veniva impedito dalla morte, che tolse ad essi, ed a i Fiorentini sì degno Prelato nell' anno seguente 1301. che tanto si legge nell' antico Registro de' Morti seppelliti nel Gimitero di S. Reparata, di cui conservasi Copia nell' Archivio segreto di

Palazzo, dove dicefi come segue . *IV. Idus Decembris 1301. obiit Dominus Franciscus Episcopus Florentinus* . Notizia non avvertita dal Cerracchini, nè da altri, che lo fanno vivere fino al 1302. Al Cerracchini però debbo grado di un pregevole lume riguardante i suddetti Religiosi, che è come appresso ,, Nell' anno 1308. ,, (14. di Settembre) trovo, che il Vescovo (Lottieri ,, della Tosa) desse licenza al Priore de i Monaci Silvestrini abitanti nel Convento di S. Marco, di poter ,, vestire dell' Abito di loro Religione alcune Donne ,, dette comunemente Mantellate, ovvero Pinzochere, ,, come dalla Bolla conservata nella Libreria di S. Marco manifestamente apparisce ,, la qual Bolla essendo stata dal suddetto Autore data alle stampe, mi risparmio di riportarla. Riferirò bensì, che queste Pinzochere furono le fondatrici delle Monache di S. Silvestro, Monastero famoso in Via di S. Gallo, che rimase abolito nel 1435. da Papa Eugenio IV. come si disse nel Tomo secondo di nostra Istoria.

III. Ma ciò, che non mi è permesso di tacere, si è la decadenza de' medesimi Monaci Silvestrini dalla Regola, e da quella esemplare osservanza per lo spazio di un secolo in Firenze, sì acclamata per grande, che molti benefizi, e onori ebbero questi Monaci dalla Repubblica Fiorentina, come nell' anno 1355. *1. Iulii DD. Priores elegerunt Camerarios pro Camera Communis Flor. Religiosos Viros Fratrem Iacobum Ioannis Aurificis, & Fratrem Pacem Pierii omnes de Florentia de Ordine, & Conventu S. Marci. Rog. Ser Bartolo de' Signorini Not.* che tanto in un libro di Deliberazioni della Signoria trovasi all' Archivio pubblico. Ma per la sopraddetta ragione del raffreddamento de' Monaci nello spirito, scontenti i Fiorentini, ne fu fatta querela pubblica nel Concilio di Costanza a Papa Martino V. con una supplica concorde del Popolo per la esclusiva de' Silvestrini da S. Marco, ed insieme per la grazia, che in detto Convento si mettessero i Padri Domenicani dell' Osservanza di Fiesole. Il Pontefice ordinò a Giovanni Abate del Mo-

na-

nastero di S. Paolo di Ripa ad Arno a Pisa, che esaminata le accuse, ne sentenziasse per la giustizia, e la sentenza dell' Abate data nel 1418. legalizzata da Ser Giovanni Bandini fu di piena consolazione a Firenze, e per conseguente di estremo rammarico de' Monaci, i quali accrebbero lo sdegno ne i Fiorentini con la appellazione da detta Sentenza al Concilio Scismatico di Basilea, il quale per altro totalmente condannò le pretese ragioni degli Appellanti, togliendo loro ogni speranza di grazia, e confermando il giudizio dell' Abate Giovanni, anche nel punto favorevole a' Padri Domenicani. Tuttavolta l' indugio per la esecuzione del Decreto fu così lungo, che non prima del 1436. appare, che seguisse tale vicenda, sospirata da' Fiorentini, e dall' Ordine de' Padri Predicatori. E giacchè da tutti gli Scrittori si tacciono i motivi di questa ritardanza, noi, quì ne accenneremo alquanti, ed in primo luogo, dir si vuole, che i Pontefici venuti dopo lo Scisma di tre Antipapi, trovato avendo così sconvolte le cose di Roma, e della Chiesa Universale, non ebber tempo di pensare ad una questione di un Convento tra' Frati; secondariamente, se si considera lo stato in que' tempi de' Fiorentini imbrogliati in guerre, e travagliati da due pestilenze, chiaro si vede, che non erano circostanze opportune a provvedere alla riforma de' Monaci, e forse Cosimo, e Lorenzo de' Medici, i quali furono i principali Autori delle accuse portate a Papa Martino, ed erano potenti protettori de' Domenicani, anch' essi distratti in detto tempo da negozi di maggiore importanza trovavansi.

IV. L' epoca adunque della introduzione de' Padri Domenicani dell' Osservanza in S. Marco, deve stabilirsi nell' anno 1436. essendo in Firenze Papa Eugenio IV. il quale per replicate istanze di Cosimo de' Medici, trasferito avendo i Silvestrini a S. Giorgio sulla Costa, dove già da qualche anno abitavano i Domenicani scesi da Fiesole, a questi donò la Chiesa, e Convento di S. Marco, ordinando il detto Pontefice, che
con

con pompa, e festa vi fossero introdotti, come seguì con solennità, giusta il Migliore, non consueta, nè descritta dalle Costituzioni, nè Canoni; tre Vescovi di Taranto, di Trevigi, e di Parentino accompagnavano i Religiosi, e precedevano i Mazzieri della Signoria mandati, acciocchè con la maggior possibil pompa i detti Padri facessero quell' entrata, prendendone possesso a nome di sua Religione Fra Cipriano da Firenze Vicario Generale della novella Congregazione della Osservanza, della quale se io impendo quì a narrare il felice cominciamento, e progressi, spero non farà di tedio al Leggitore, nè di soverchia lunghezza, avvegnachè esso sia un punto principale della presente Istoria.

V. Il Beato Fra Giovanni di Domenico, per errore detto de' Domenici, famoso non solo per la sua santità, ma eziandio per le dignità-Ecclesiastiche da lui occupate e di Cardinale di S. Chiesa, e di Arcivescovo di Ragusa, è stato il glorioso Istitutore della Congregazione della Osservanza de' Padri Domenicani di Fiesole. Imperciocchè vivendo egli Frate in Santa Maria Novella di Firenze, e pensando efficacemente a farsi compagni, i quali secondassero la sua accesa brama di aprire un Convento, dove si osservassero i primi rigori della Regola di San Domenico, comunicò il suo desiderio al Vescovo di Fiesole Iacopo Altoviti Frate del suo Ordine, il quale non solamente diedegli conforto, ma aiuto con la offerta di un' ampia vigna grande braccia quadre 1250. nel Popolo della Badia di San Bartolommeo di Fiesole, ed accettato il terreno, la donazione fu sottoscritta dal Vescovo, e da i suoi Canonici adì 9. di Novembre del 1405. leggendovisi però questa condizione, che quando mai mancassero i Frati per due mesi, ed il Convento restasse solo, si dovesse intendere riscato alla Mensa Episcopale, approvandone il Contratto e Fra Tommaso da Fermo Maestro Generale, ed il suddetto Beato Giovanni di Domenico Commissario, e nel primo di Marzo del 1405. *ab Incarnatione* ne fu buttata la prima pietra coll'inter-

tervento di numeroso Popolo di Firenze , chiamandosi il Convento di San Domenico , il quale perchè dovea essere la sede di Santi Religiosi , sul nascere appunto per parte diabolica ebbe a vedere la sua distruzione; Avvegnachè nel 1409. creato essendo Papa Aleffandro V. nel Concilio di Pifa , che fu sommamente gradito da i Fiorentini , ed i buoni Domenicani di Fiesole credendo in sì grave scisma di non poter partire dalla ubbidienza di Gregorio XII. eletto Pontefice fin dal 1406. si trovarono in grandi terrori , e miserie , in maniera che cominciando a penuriare di limosine , che prima loro venivano in abbondanza da Firenze , di notte si partirono per Fuligno , ove Colino de' Trinci Signore della Terra , e Federico de' Franzi Vescovo della medesima , amendue fedeli a Gregorio , gli accolsero con giubbilo , e loro diedero Casa , ove stettero fino al 1418. Ritornò pertanto alla Mensa Episcopale di Fiesole il nuovo , e non finito Convento dell' Offeranza , che fu poscia restituito liberamente dal Vescovo a' medesimi Frati ad istanza di Fra Lionardo Dati Generale de' Predicatori , e del Beato Giovanni di Domenico già Cardinale . Quindi ritornati da Fuligno a Fiesole nell' anno 1418. anno felice di pace alla Chiesa Universale , appena furono rientrati nel Convento di S. Domenico , che Iddio loro mandò Benefattori tali , che presto fu compita la magnifica Chiesa , ed ingrandito notabilmente il Convento , come quì andremo notando .

VI. E primieramente nello stesso anno 1418. morì Messer Barnaba degli Agli , che lasciò per Testamento 6. mila fiorini per la fabbrica , e così fu finita la Chiesa , veggendosi l' Arme di questa Famiglia sopra l' arco della Tribuna all' Altar maggiore , ornato di 4. Colonne , ed altrettanti pilastri con capitelli corinti , che reggono l' Architrave . Nel corpo della Chiesa sono tre Cappelle per banda , che si spingono indietro con pilastri , ed archi sopra a mezza botte , intagliati di frutte , e di fiori molto vagamente , e i Fondatori di que-
ste

ste sei Cappelle furono tutti o Fiorentini , o Abitanti in Firenze , cioè Taddeo di Agnolo Gaddi , Niccolò Gaddi Cavaliere di S. Iacopo , Paolo , e Melchiorre de' Dazzi , Cornelia Martini , e Ruberto suo Figliuolo , alla cui Cappella dipinse Pietro Perugino . Nè mancarono altri , i quali contribuirono limosine per accrescere il Convento , dove la parte , che guarda il mezzodì fu fatta murare da Iacopo di Giovanni Salviati , ed il Noviziato fu eretto da Fra Cipriano della nobil Famiglia di Brignole Genovese , il quale oltre la spesa di 5. mila scudi , altri 10. mila ne donò per sostentamento de' Novizi . Avvi pure una Libreria , ornata , e ripiena di Libri trasferiti di Francia da Fra Serafino Banchi Vescovo di Angolem , avendo il medesimo dato per aumento , e conservazione di essa un' entrata annua , e perpetua . Ma per terminare questa piacevole , e giusta digressione , dirò , che la principale , ed immortal lode di questo sacro Luogo sarà mai sempre l' essere stato il primo Convento della Congregazione della Osservanza , e che di qui ne uscirono que' primi Padri tornati a S. Marco con tanta acclamazione di Firenze , dove i Religiosi si moltiplicarono in sì stupendo numero , che dall' Arte de' Mercatanti fu concessa loro la contigua Sapienza , per testamento di Niccolò da Uzzano , fatta fabbricare per comodo de' Giovani nello studio delle Scienze , ed i Frati per un sotterraneo corridore vi passavano . La quantità però de' Religiosi non fu la maggior maraviglia , imperciocchè a suo tempo vedremo i molti Uomini , che qui fiorirono in Santità , e in Dottrina , e massimamente qual Sole tra le Stelle il Santo Arcivescovo Fra Antonino , del cui soggiorno in S. Marco scrisse Fra Domenico da Corella , come appresso :

*Sed licet eximio constet domus ista paratu
Ac simul in cunctis floreat alma locis ;
Plus tamen hanc nostrae primas Antonius Urbis ,
Exornat , signis auget & ipse novis .*

LE.

L E Z I O N E XIII.

D E L L A C H I E S A

D I S A N M A R C O II.



I.



Anto fu il piacere di Cosimo de' Medici in aver procurato, che venissero in S. Marco i Padri della Congregazione della Osservanza di S. Domenico, che ringraziandone egli il Pontefice Eugenio IV. promise gli di spendere scudi diecimila per rendere più bello, e più ampio il Convento, come fece, scrivendo Giorgio Vasari, che sia questo il più bello di quanti Conventi sono in Italia. E giacchè il piissimo Cosimo principiò dall'ingrandire la Chiesa, da questa ci faremo ancora noi, notando in primo luogo di chi fosse l'Altar maggiore innanzi della venuta de' Domenicani, e da chi rinnovata. La Chiesa consistente in una Nave, che formava piuttosto una sala, dipinta a fresco da Pietro Cavallini Romano, con le Cappelle assai semplici, appoggiate alle pareti laterali, e nella testata senza sfondo, che desse grazia, alzavasi l'Altar maggiore, che era stato fondato da Donna Fia de' Caponsacchi: come appariva anche nel secolo passato dall'Arme di questa Famiglia, che sono tre rose, e da una lapida con le seguenti parole:

HANC CAPELLAM FECIT FIERI DOMINA FIA
 VXOR OLIM BANCHI DE CAPONSACCHIS PRO
 REMEDIO ANIME PATRIS SVI SER PINI
 BONACCVRSI ET FILIORVM EIVS IOANNIS
 MICHAELIS ET PHILIPPI ANNO MCCCXLI
 DIE SEPTEMBRIS.

Le quali lettere, mostrano l' errore preso da alcuni, che hanno scritto autore della fondazione di detta Cappella Ser Pino Buonaccorsi, e fra questi errò il Vasari, che gli si perdona, essendo egli Pittore, e non Professore di materie gravi, nè di notizie di sì fatta qualità. Ma ritornando noi alla vera Fondatrice dell' Altar grande, non saprei dire con qual ragione, morta che fu Donna Fia, da' Silvestrini ne fu usurpato il dominio, trasferendolo in Agnolo di Ghezzo della Casa, ma presso di lui durò poco il Padronato, avvegnachè Mariotto de' Caponfacchi nipote di Fia, intentata avendo la lite, ne riportò favorevole sentenza contra de' Monaci, e riconosciuto qual legittimo Padrone, ne fece poscia rinunzia a' Padri di S. Domenico, venuti qui ad abitare, i quali Frati la donarono libera a Cosimo de' Medici, che nell' atto di prenderne possesso a maggior cautela sborsò al detto Mariotto 500. ducati, come parla l' Istrumento rogato da Ser Giovanni da Colle 1438. e perchè il terreno, che veniva dietro a questo Altare era della Compagnia detta dello Spirito Santo, da i Capitani di essa il medesimo Cosimo comperollo per carta del suddetto Notaio, raccomandando a Michelozzo Michelozzi il disegno di una Tribuna magnifica, che si principiò nel 1439. restando compita nel 1441. E più maestosa sarebbe comparso, se Santo Antonino Priore del Convento per segno esteriore della Osservanza, non avesse voluto, che si alzasse a' primi pilastri un muro, che separasse il Coro dalla Chiesa, ed i suoi Frati dal commercio de' Secolari, avendo così cagionato un ingombro notevole nella Tribuna, che obbligò l' Architetto a innalzar di molto la gradinata sopra il Pavimento, acciocchè non venissero le funzioni del Presbiterio impedito dal detto muro, che chiudeva i Frati nel Coro, o piuttosto in una gabbia.

II. E quivi si noti la modestia, ed onorato pensiero di Cosimo, il quale, benchè avesse potuto levare l' armi de' sopraddetti Padroni, tuttavolta le fece col-

locare a' primi Pilastri, cosa tanto necessaria a ricordarla in questi tempi, per esserci di coloro, che sono soverchiamente vaghi di levarle, e distruggerle in occasione di rinnovare gli Edifizj. Avrebbe poi il magnifico Fondatore, come abbiamo dalle Croniche del Convento, sodisfatto allo sfogo di sua liberalità in adornare questa Tribuna più sontuosamente, se non se gli fossero opposte le preghiere de' Frati, i quali aveano a cuore, che si mantenesse una certa umiltà, e semplicità di ornamenti. La Tavola, che era a questo Altare, dipinse sull'asse il Beato Giovanni Angelico, la quale inoggi vedesi traslatata nell'andito della Sagrestia, e il Vasari nelle Vite de' Pittori, quando giugne a discorrere di questa dipintura, encomiando la diligenza, e l'arte superiore a tutte l'altre, che fece il Beato Artefice, le dà titolo di *bella a maraviglia*, veggendosi in essa la Madonna in alto con Angioli, e Santi attorno, e nell'imbasamento alcune Storie de' Santi Cosimo, e Damiano Avvocati di Casa Medici. Ed in questa guisa compita la sontuosa Tribuna, che veniva ad accrescere decoro alla Chiesa, si pensò a nuovo, e più pregevole vantaggio, quale si fu la Sagra, fattasi da Papa Eugenio IV. nel 1442. nella festa della Epifania con grandissima solennità in riguardo al Pontefice, e in grazia del Magnifico Cosimo per averla senza risparmio di spesa preparata, e di essa le circostanze ragguardevoli ci serbiamo a darle qui sotto, quando ragioneremo delle Pitture del Chioffro, dove Alessandro Tiarini Pittor Bolognese a maraviglia le rappresentò in una lunetta. Due cose però non possiamo qui tacere, e vale a dire il Decreto della Repubblica Fiorentina, che stabili in perpetuo il venire ogni anno alla visita per l'acquisto del Perdono lasciatovi da Eugenio in quel giorno, e la Iscrizione in lapida contenente in carattere antico la memoria di sì nobile funzione, dicendo come appresso:

CVM HOC TEMPLVM MARCO EVANGELISTÆ DICATVM
 MAGNIFICIS SVMP TIBVS CL.V. COSMI DE MEDICIS
 TANDEM ABSOLVTVM ESSET EVGENIVS IV. ROM.
 PONTIFEX MAXIMA CARDD. ARCHIEPP. EPISCOPP.
 ALIORVMQVE SACERDD. FREQVENTIA COMITATVS ID
 CELEBERRIMO EIPHANIE DIE SOLEMNI MORE SERVATO
 CONSECRAVIT. TVM ETIAM QVOTANNIS OMNIBVS QVI
 EADEM DIE FESTO ANNVAS STATASQVE CONSECRATIONIS
 CERIMONIAS CASTE PIEQVE CELEBRAVERINT VISERINTVE
 TEMPORIS LVENDIS PECCATIS SVIS DEBITI SEPTEM
 ANNOS TOTIDEMQVE QVADRAGESIMAS APOSTOLICA
 REMISIT AVCTORITATE MCCCXLII.

III. Quanto poi alla fabbrica del Convento ; che giusta il Vasari , costò a Cosimo 36. mila ducati , dando ogni anno a' Padri sino che si durò a murare scudi 366. dir si vuole , che questo fu pure disegno di Michelozzo , il quale principiò a murare dalla banda , che risponde a Levante , nel qual luogo furono fatte venti Celle , messo il tetto , e al Refettorio , oltre la volta , fatti i fornimenti di legname , e finito nella maniera , che vi sta ancor oggi ; poscia seguì il primo Chiofiro , riducendolo in forma di perfetto quadro sostenuto da Colonne Ioniche con sopra i Dormentorj , che l' Architetto non diede del tutto finiti prima del 1451. e di tale dilazione due se ne accennano da' Cronisti le cagioni : la prima essendo per istare a vedere , che fine dovesse avere una lite , che sopra il detto Convento avea mossa contra de' Frati un Maestro Stefano Generale de' Monaci Silvestrini , la quale terminata in favore de' Domenicani , si ricominciò a seguitare la muraglia ; Ed il secondo impedimento ancora più grave fu la necessità di rifare i fondamenti , posciachè si trovasse debolmente fondato il vecchio Convento de' Monaci , ed assai sottili fossero le pareti , come notò Giovanni Villani al lib. XII. Cap. XII. come appresso „ Nel detto anno (1342.) e mese di Febbraio per im- „ petuoso vento caddono le mura del nuovo Dormen- „ torio

„ torio de' Frati di S. Marco , e morivvi sotto due „ Frati , e un Laico ; ben erano le mura per povertà „ assai sottili , e mal fondate „ Bisognò adunque rifon- „ darlo , e compito il primo Chioſtro , non mai ſtanco „ Cosimo di accreſcere appartamenti , murò il ſecondo „ Chioſtro , dove comprendeſi la Libreria , dello ſplendor „ della quale è ben ragionevol coſa , che qui ne faccia- „ mo laudevole menzione .

V. Queſta è lunga braccia 80. larga 18. con Vol- „ ta retta da due ordini di Colonne Ioniche di pietra „ ſerena , che ſeparano l'andar del mezzo da 64. banchi „ deſtinati per i Libri , che andava aſſembrando Cosimo „ da molte parti del Mondo ; ed i primi , che vi traſfe- „ rì , furono per la maggior parte di que' pregiatiſſimi „ che laſciò Niccolò di Bartolommeo Niccoli , cui co- „ mune è la lode , che ſe gli dà di letterato inſigne de' „ ſuoi tempi , oltre a quella , che il Poggio celebrò nell' „ Orazione funebre alle Eſequie di lui in S. Spirito , fa- „ cendolo per ſangue diſcendere da' Signori di Monte- „ caroſo nel Mugello . Queſt' Uomo con grande induſtria „ diligenza , e ſtudio , ſino dalla ſua adoleſcenza , non „ iſfuggendo alcuna fatica , nè perdonando a ſpeſe , avea „ meſſo inſieme moltiſſimi Codici e ſacri , e profani , e „ coſì Greci , come Latini , e venuto a morte nel 1436. „ laſciò Eſecutori , o piuttosto Cuſtodi de' ſuoi libri i „ primi letterati di que' tempi , che qui piacemi di an- „ noverare coll' ordine ſteſſo , che nominolli nel ſuo te- „ ſtamento il ſuddeto Niccoli , e ſono i ſeguenti :

Domini Cosmus & Laurentius Iohannis de Medicis .

Leonardus Arretinus Cancell. Dominat. Florentine .

Giannottus de Manettis Miles , & Mag. Paulus q. Magnifi- „ ci Dominici Medici .

Ser Philippus Ser Ugolini Not. Proviſionum Palatii .

Dominicus Leonardi Boninſegna dictus del Materaza .

Franchus de Sacchettis .

Vilielminus Tanaglus Doct̄or ac Miles .

Nicolaus de Goris .

Niccola Domini Veri de Medicis ,

Alo

Aloysius, & Franciscus Zenobii de Lapaccinis.
Podius Cancellarius.

Fr. Ambrosius Abbas Generalis Camald.

V. Ma perchè la ricchezza di costui consisteva in Libri, più che ne' beni di fortuna, e lasciato avendo di molti debiti, ci costa dalle Ricordanze in S. Marco, che si vendessero in soddisfazione de' creditori, e furono comperati da Cosimo, che si obbligò a pagare ogni debito del Niccoli, ed in tal guisa egli nobilitò di un sì raro tesoro di letteratura la Libreria di San Marco, alla quale, per vero dire, non mancarono vicende: Imperciocchè nell' anno 1453. avendo cominciato a sentirsi in Firenze scosse di terremoti, che dalla notte di S. Michele di Settembre durarono a farsi sentire ogni dì fino a tutto l' Ottobre, le pareti, e la Volta della Libreria furono assai danneggiate, scrivendone il Cronista di S. Marco così: *Bibliotheca fere omnis disiecta est.* E sul racconto del medesimo Scrittore, noteremo la riparazione della stessa fatta da Fra Santi Schiattesi Priore del Convento nel 1457. che l' ampliò altresì di una Stanza. Trovo pure in detta Cronaca le seguenti Notizie riguardanti le varie condizioni della medesima Libreria. Nel 1478. di rarissimi Manoscritti fu accresciuta da un eccellente Filosofo Vespasiano di Filippo Fiorentino, e di molti altri nel 1499. da Giorgio Antonio Vespucci Canonico Fiorentino, e poi Fra re in questo Convento. Prima però aveva la Repubblica venduta a' Padri per 3. mila fiorini larghi la Libreria di Piero de' Medici esiliato da Firenze nel 1494. e fu un bello acquisto per i Padri Domenicani, i quali lo riconoscevano dall' autorità di Fra Girolamo, che godeva egli allora presso i Fiorentini una grande autorità. Ma nel 1498. adì 8. di Maggio per ordine del Senato tutti i Libri furono levati di S. Marco, nè furono restituiti, se non nel 1500. del mese di Ottobre con alcuni patti rogati per Notaio della Signoria, come apparisce nell' Archivio di S. Marco. Ma il Convento trovandosi di debiti aggravatissimo nel 1508. con
 li.

licenza della Repubblica, vendè al Cardinale Giovanni de' Medici i libri, che erano di Piero, e de' suoi Antenati, che mandati furono a Roma, dove stettero durante il Pontificato di Leon X. e di Adriano, credendosi dal Canonico Biscioni, che di Roma ritornassero a Firenze nel 1523. anno 1. del Pontificato di Clemente VII. e quest' anno fu l' epoca della Libreria Laurenziana. Ma ritornandosi a San Marco, l' ultima vicenda di detta Libreria, e non da tutti creduta vantaggiosa, fu la mutazione de' medesimi, i quali se prima stavano ripartiti ne' 64. Banchi, dal Padre Maestro Domenico Galli Fiorentino sono stati riposti in Armadi accostati alle pareti laterali con bella disposizione, che diletta l' occhio. Chi ha parlato di questa Libreria, le ha dato gran lode, come Vespasiano, Pico della Mirandola, il Sansovino, e Fra Domenico da Corella co' seguenti versi:

Hic varia posuit prestantes arte libellos

Quos preclara nimis Bibliotheca tenet,

Nam simul, & latie pretiosa Volumina lingue

Continet, & Graii Codicis omne genus.

VI. E venendo oramai alle moltissime Pitture fatte ne i tempi posteriori da eccellenti Pittori in adornamento de' Chioftri, de' Dormentori, e di tutto il Convento, io sono di credere, che se Cosimo, e Lorenzo de' Medici, se Michelozzo Michelozzi bravo Architetto ritornassero oggi in vita, non lo riconoscerebbero, anzi che si crederebbero, che fosse non il loro, ma un nuovo Edifizio. E però principiando dal primo Chioftri, ci fermeremo sulla Porta del Convento, dove alla parete a man sinistra si vede in marmo un lavoro dello scarpello di Antonio Rinieri, ed è un busto di Antonio di Ruberto degli Ubaldini, morto nel 1725. avvi Iscrizione, ed in alto bandiere, e trofei, indicanti le illustri azioni militari di lui. Alle lunette del Chioftri, che sono ventotto, effigiate si ravvisano le cose più ammirabili della Vita di S. Antonino Arcivescovo di Firenze, con quell' ordine, che qui le

de.

descriviamo : Lungo adunque il muro della Chiesa alla prima lunetta , Fabbrizio Boschi colorì il Santo , che scaccia dalla Chiesa Metropolitana di Santa Maria del Fiore gente troppo curiosa concorsa a vedervi una Sposa . Alla seconda si scorge il Santo , che libera due giovani dal pericolo di annegarsi , che è Pittura di Bernardino Poccetti , del quale sono le due seguenti , cioè il Santo deriso da i Ministri di una Ferriera , e perciò cessa il ferro dal fonderfi , e gli Otto di Balìa già scomunicati dall' Arcivescovo , al quale genuflessi chiedono l' assoluzione . Viene di Sigismondo Coccapani la quinta , dove sono effigiati que' due Ciechi della Nonziata ripresi , e gastigati dal Santo , ed uno di essi con faccia accesa , e con seco un Cane è il ritratto di quel faceto Paolin Cieco assai noto a i Fiorentini . Ritorna un'altra di Fabbrizio Boschi , nella quale ha egli espresso vivamente lo zelo del Santo contra de' giuocatori di carte . Sulla Porta contigua , che mette in Chiesa , il B. Giovanni Angelico vi dipinse un S. Pier Martire , e le figure , che l' adornano , sono di Gio: Batista Vanni . Al muro poi , che guarda a mezzodì , nel canto si adora un Crocifisso con San Domenico genuflesso , opera pure del Beato suddetto con figure intorno al divoto Tabernacolo dipinte da Cecco Bravo , ed essendovi appiè del medesimo Crocifisso due Iscrizioni alludenti alla Famiglia Fabbroni , acciocchè meglio si possano queste intendere , convien sapere come Fra Girolamo Soderini Priore di San Marco , col consenso del suo Capitolo nel 1628. donò questa Immagine a Luca , e Lionardo Fabbroni Visconti di Domart in Francia figli di Lionardo Iuriconsulto Fiorentino , e di Isabella degli Asini , i quali Fratelli accettata la donazione , a proprie spese adornarono di marmi , e di pitture il detto Tabernacolo , veggendovisi a i lati nostra Signora , e S. Giovanni Apostolo coloriti da Cecco Bravo ; inoltre vi fecero una nuova Sepoltura , dove trasferirono di Chiesa le ossa de' loro antenati , collocatovi altresì un lastrone con arme , ed Iscrizione a caratteri di bron-

zo. Ma ridottofi in cattivo stato il Sepolcro, con licenza del Capitolo per decreto del 1731. adì 12. di Gennaio fu restaurato da i Signori Fabbroni esistenti in Firenze, e in Marradi, come agnati di Luca, e di Lionardo sopraddetti.

VII. Or seguitando le nostre osservazioni sopra le lunette, nella contigua al Crocifisso viene Santo Antonino mandato Ambasciatore a tre Pontefici dalla Repubblica Fiorentina; in quella, che segue, avvi la grazia della fecondità ottenuta dal Santo alla moglie di Dante da Castiglione, amendue fatte da Bernardino Poccetti: sopra l'arco del Corridore Pier Dandini ha dipinta la sollecitudine, e carità del Santo nel somministrare i Sacramenti agli appestati; e passato il Capitolo colorita da Pier Dandini è la miracolosa Storia di quel Contadino, che per un regalo fatto non ebbe dal Santo altra mercede, che *Iddio vel meriti*. Segue il transito di S. Antonino, opera di Matteo Rosselli, e in questo canto, che mette sulla Porta del Refettorio, avvi una Pietà parimente del B. Angelico con ornamenti del Vanni. Dalla banda di Ponente le tre prime lunette sono del Poccetti, che rappresentano il Santo giovanetto orante al Crocifisso di Or S. Michele, l'ingresso suo in Religione, e un Fanciullo di Casa da Filicaia morto, e dal Santo resuscitato; di Alessandro Tiarini sono le altre, che seguono, cioè il Santo in visita, la fabbrica del Convento di S. Marco, e la Sagra della Chiesa, dove con bellissima disposizione, ed attitudini vi sono dipinti Eugenio IV. in trono, il Cardinale di S. Marcello, che ugne le pareti, parecchi Cardinali, Niccolò da Sorento Arcivescovo di Capua con molti Vescovi, e la Signoria. Appresso incontrasi una Porta con una apparizione di Cristo a S. Domenico del predetto Beato Angelico, circondata di figure dal Vanni. Nella loggia a tramontana sono da osservarsi altre dipinture del Poccetti, di cui sono tutte, eccetto la quinta: Ha egli nella prima mirabilmente rappresentato l'ingresso solenne, che fece in Firenze il Santo Prelato; nè si trascuri di notare l'

Abito ufato da' Bisdomini in fomigliante folennità; Nella feconda il Santo predica elevato in aria, ed in quella, che è allato, libera il Canonico Fiorentino Buoninsegna Machiavelli dall' affogarfì, e appreffo co' propri nomi fcritti nel lembo delle vefti fi veggono i 12. Buonuomini eletti per la fondazione della Pia Casa di San Martino. Da Gio. Batista Vanni finalmente è ftata colorita l'ultima lunetta, che rappresenta il miracolo della chiave trovata nel ventre di un peſce. E giacchè da queſto Chioſtro fi entra e nel Capitolo, e nel Refettorio, in queſto è da conſiderarſi con itupore la tavola del Sogliani, che ha figurato S. Domenico a menſa co' ſuoi Frati ſerviti dagli Angioli con un Converſo in piedi, che fu quel deſſo, che fece la ſpeſa per sì pregevole quadro. In Capitolo due coſe ſtupende ci occorrono da rammentarſi, e ſono nella teſtata una dipintura del ſoprallodato B. Angelico, quivi figurato avendo un Calvario col Signore Crocififfo fra i due Ladroni, Maria Vergine appiè della Croce con S. Maria Maddalena, e più figure di Santi. Sotto a queſta grande dipintura fece in un lungo fregio diciatte buffi, con cui volle rappresentare i Santi di ſua Religione, tra' quali vedefi S. Antonino, che non potè eſſer dipinto dal B. Angelico, avvegnachè queſti moriſſe 4. anni prima di S. Antonino, allora Santo sì, ma non ſugli Altari, avendo egli governato la Chieſa Fiorentina fino al 1459. ed il Pittore era morto del 1455. Diremo adunque col Baldinucci, che i Padri deſideroſi di avere fra quei Beati anche la effigie del S. Arciveſcovo, fecero ricoprire quell' ovato, ove era dipinto, e ſcritto altro Santo, e ſopra di quello a tempera fu ritratto ne' tempi poſteriori, e dopo la Canonizzazione di Sant' Antonino; e queſto è veriffimo, veggendoſi la diverſità de i due coloriti, ed alcune delle lettere antiche, che ancora compariſcono, benchè il carattere nuovo fatto foſſe ad imitazione del vecchio: evvi altresì una tela di otto braccia, che ſtava all' Organo nella Chieſa, dove Pier Dandini ha rappresentato un San
Mar-

Marco in gloria . Vi farebbero in detto Chioftro alcune memorie in lapide , che daremo ful fine della Lezione .

VIII. Viene ora il fecondo Chioftro affai più amplo del primo , dove fommariaamente toccheremo la Storia di S. Domenico , la quale rappresentata da eccellenti moderni Pittori in 36. lunette quasi gareggia co' foprallodati . E quefte Pitture fono del Santo la nascita , la vendita de i libri per far limofina a' poveri , il medefimo , che fi offre ad una Madre di andare fchiavo in luogo di fuo Figliuolo , fi fa Canonico Regolare , viaggia in compagnia del Vefcovo Diego , amendue ingannati nel cammino dagli Eretici . Il Beato Reginaldo infermo visitato da Maria ; Innocenzio III. che vede il Santo foftenere il cadente Laterano , e Maria , che a Crifto adirato presenta Domenico fuo Servo , opere tutte di Cofimo Ulivelli ; di cui pure fono altre nove pitture del fecondo braccio delle logge , cioè la vifione a S. Domenico de' Santi Pietro , e Paolo , i libri gettati ful fuoco alla prefenza degli Eretici ; la battaglia co i medefimi ; il Demonio in figura di gatto , un Barcaruolo , che trova fulla ripa denari venuti dal Cielo , i 40. Pellegrini annegati , e rifuscitati dal Santo ; così l' Architetto di San Sifto riforto , un Bambino pure morto , che apre gli occhi , ed una Donna piagata , che il Santo Patriarca guarifce . Dopo sì commendate Pitture dell' Ulivelli , vengono quelle di Aleffandro Gherardini , che fono nove lunette ; otto fe ne veggono da lui dipinte a olio , cioè Napoleone rifuscitato , un Bambino precipitato da una Casa salvato dal Santo , la Regina di Francia Bianca , cui Domenico promette un figlio , la conversione di un Ufuraio , il Demonio in forma di fcimmiotto , che tiene una candela accesa , altra conversione di Donna Fiorentina chiamata Benedetta ; un' Ofteffa privata della favella in gaffigo delle ingiurie vomitate contra del Santo , il medefimo alla Mefsa in effafi , e l' acqua che egli reffituifce ad un Convento di Francescani , dove fecchi erano i Pozzi . E chi brama

masse riscontrare i ritratti di alcuni Cittadini, dal Gherardini nelle accennate lunette dipinti, troverà alla terza in un Romito l'effigie viva di un Artefice Focista chiamato per soprannome il Patriarca degli Abissi, e nella quarta al vivo si vede espresso l'Immagine del Musico Pastichi detto il Cioccia. Delle nove poi lunette, che ci restano a ragionare, notisi, che la visione di Maria, che tiene sotto il suo manto i Figli, e Figlie di S. Domenico, il Santo, che rinunzia tre Vescovadi, che visita i suoi Frati addormentati, ed il Demonio, che gli scaglia un sasso, sono di Bastiano Galeotti, la quinta è di Niccolò Lapi, che ha figurata la testa di una Fanciulla decapitata, e gettata in un Pozzo, ma che venuta a galla, si confessa dal Santo. Ritorna altra Pittura del Galeotti, che è la predizione del Santo fatta ad un Eretico, che farebbesi convertito, e fatto Santo, e per fine nelle tre ultime lunette Antonio Leoni ha dipinto Maria, che conforta il Santo, la morte del medesimo, e la sua gloria in Cielo. Sotto un arco di questo Chioffro è da osservarsi una Campana fessa, che serve inoggi a chiamare i Frati a Refettorio, in essa veggendosi l'arme Pontificia de' Medici, cioè di Clemente VII. e vi si leggono queste parole: BARTOLOMEO DE PISTORIO ME FECIT AN. DOM. MDXXXII.

IX. E quattro uscite essendo in questo Chioffro, seguiamone la traccia spinti dalla vaghezza di trovar nuove meraviglie della Pittura. Da una adunque si entra nel Giardino, dove il Poccetti ha dipinto a fresco sacre Istorie in una Cappella, siccome in altra pure nell'Orto Luca della Robbia di terracotta fece una Pietà bellissima con Angioli di figure intere, e colonne di getto, molto da chi intende lodate. Per la seconda Porta si passa nella Spezieria famosa, dove non solo per la squisitezza de' rimedi, quanto per il pregio delle quintessenze, concorrono da ogni parte Forestieri a provvedersi, nè mancano quivi Tavole di mano di Valentuomini, che ne adornano le Stanze. Altro ingresso mette nella

Foresteria , che corrisponde sotto la Libreria , e di qui poco distante in un antico Refettorio avvi un Cenacolo del Grillandaio . Per l' ultima Porta si sale al Noviziato , donde uscirono , ed escono soggetti sì celebrati e per santità , e per sapere . Siami però qui lecito di ricordare un pregio di questo luogo non ordinario , e sono le molte Pitture di Fra Bartolomeo della Porta , detto il Frate , e che erano in alcuni luoghi alla Campagna , e facili andar male ; queste adunque sono state commendabilmente trasferite qui da' Padri con tutta diligenza , e del medesimo Artefice nella Cappella del Noviziato si conserva la tanto ammirabile opera , quale è una Presentazione di Cristo al Tempio . E dal Noviziato si dovrebbe passare a' Dormitorj , e alle Celle de' Padri , aventi diverse dipinture del Beato Angelico , ma riserbiamone il ragionamento , quando in altre Lezioni si parlerà de' Santi , e Venerabili Religiosi di questo Convento ; E così scendendo di nuovo nel primo Chiostro , osservinsi Papi , e Cardinali , e Vescovi , e Santi dell' Ordine , che sono dipinti al naturale ne i peducci degli Archi . Alle pareti in lapide di marmo a memoria di illustri Cittadini , si trovano alquante lapide , come di Valentino Farinola , di Cammillo de' Perini , e di Giuseppe Averani , e la Iscrizione di questo ultimo , che fu composta dal Marchese Abate Antonio Niccolini , mi piace di qui riportare come segue :

I O S E P H O A V E R A N I O

CIVI FLOR. BENEDICTI ET NICOLAI FRATRI

IN PISANA ACCADEMIA LIII. ANNOS LEGVM INTERPRETI

IVRIS CONSVLTORVM SVI TEMPORIS MAXIMO

PHILOSOPHIA GEOMETRIA ASTRONOMIA

GRAECIS LATINIS LITTERIS POESI ELOQVENTIA

ROMANAE HISTORIAE COGNITIONE CLARISS.

RELIGIONE MORIBVS SPECTATISSIMO PRAECEPTORI OPTIMO

QVI VIXIT AN. LXXV. MENS. V. D. IV.

OBIT IX. KAL. SEPT. ANNO A CHRISTO NATO MDCCXXXVIII.

ANTONIUS NICOLINVS

EX MARCHIONIBVS PONTIS SACCI ET CASTR CAMVLIANI

H. M. D. S. P. F. C.

X. E mentre scrivo queste Notizie, morto essendo il celebre Sig. Proposto Dottore Anton Francesco Gori con universal dispiacere de i Letterati, ed in San Marco sepolto con lapida al muro del Chioffro contenente una Iscrizione, che egli morendo fece a se stesso, e qui appresso io riporto:

ANTONIO FRANCISCO GORIO
 BASILICAE BAPTISTERII FLORENTINI PRAEPOSITO
 IN PATRIA VNIVERSITATE THEOLOGO
 AC HISTORIARVM PROFESSORI
 QVOD AB INEVNTE AETATE SACRIS AC PROPHANIS LICTERIS
 GRAECE ET LATINAE INSTRVCTVS
 OMNIGENAM ANTIQVITATEM PRAESERTIM VERO ETRVSCAM
 NON MODO IGNOTAM SED ET DESPERATAM
 SCRIPTIS SVIS ILLVSTRAVERIT
 AC IMMENSO PENE SVMPTV PRAETER PRIVATAM CONDITIONEM
 TOTO ORBE DIFFVDERIT
 INSTRVCTAQVE INGENTI BIBLIOTHECA AC MVSEO
 PERENNITATI PROPAGATIONIQVE SCIENTIAE PROSPEXERIT
 VIRO INGENVO IVSTO PROBO
 PRINCIPIBVS AC SVMMIS VIRIS QVOTQVOT SVA AETATE
 FLORVERVNT APPRIME CARO
 OMNIBVS GRATO AC BENEFICO
 IOSEPH CIVIS FLORENTINVS FRATRI DESIDERATISSIMO
 EX TESTAM. P.
 DEPOSITVS IN PACE XII. KAL. FEBR. A. CIO. IO. CC. LVII.
 VIXIT ANNIS LXVII. MENS. I. DIEB. XIII.



L E Z I O N E XIV.

D E L L A C H I E S A

D I S A N M A R C O III.



I.



Esritte essendosi le stupende dipinture, delle quali va adorno il Convento di San Marco, conviene ora ritornare alla Chiesa parimente renduta con non piccole innovazioni più ampla, e più maestosa. Ma prima che vi entriamo, dar mi piace ragione di una grossa Colonna, quasi da due secoli retta, e giacente sulla Piazza. Imperciocchè il Granduca Cosimo I. avendo già innalzate due somiglianti Colonne in altre due Piazze di Firenze, e volendo accrescere ornamento, e vaghezza alla Via larga, sulla Piazza di S. Marco pensò di alzarvi la terza. Questa pertanto fece condurre a Firenze da Seravezza, grossa essendo di diametro braccia 7. e mezzo, e alta 21. e mezzo, tutta di marmo mistio, entrò in Città il dì 27. di Settembre del 1572. tirata da 20. paia di Manzi, e 14. coppie di Turchi schiavi, e fu lasciata sulla Piazza di S. Paolino fino a i 9. di Ottobre, nel qual dì si condusse a S. Marco, dove per ordine del Granduca fu sotterrata per allora in una fossa, ma disgraziatamente spezzata pel mezzo, si rese inutile, ed il dado murato per sostenerla, non si levò, se non se adì 19. di Giugno del 1661. in occasione delle Nozze del Gran Principe Cosimo, dovendo su detta Piazza passare la solenne Cavalcata in onore della Reale Sposa Luisa di Orleans. Nel 1694. alcuni Cittadini vollero tentare di rialzare sì gran mole, e però con licenza del Granduca

duca disotterrarono la Colonna con laudevole concetto di riunire i due pezzi, e sopra nuova base rimurata nella medesima Piazza, alzarla per collocarvi una Statua di S. Antonino, nè io mi sono avvenuto a trovar la cagione, per la quale il disegno restò abbandonato: il dado fu nuovamente disfatto nel 1739. e la Colonna dopo avere quivi giacente, fatto di sua disgrazia lagrimevole spettacolo, nel 1757. è stata nuovamente sepolta.

II. Entrando ora in Chiesa lunga braccia 56. e larga 30. in primo luogo ravviseremo il disegno di Gio: Bologna, il quale nel 1580. avendo levato via molte figure antiche dipinte a fresco alle pareti da Pietro Cavallini, le quali facevano piuttosto confusione, che le dessero decoro, la ridusse a quel bell'ordine di 6. Cappelle per lato, avendo ciascuna due Colonne di pietra serena composte con architravi, fregi, cornici, e frontespizj parte angolari divisi, e parte a porzion di circolo con le armi de' Padroni scolpite ne' fregi. E nel 1630. altra magnifica innovazione doveva vedersi, se i Padri accettavano la generosa offerta del Senatore Mazzeo Mazzei, il cui pensiero era d'impiegare il denaro, che poscia egli spese nella Cappella di S. Michele agli Antinori, in rinnovare la Tribuna, col disegno a sua istanza fatto da Alfonso Parigi: Ma due rispetti trattennero i Religiosi dall'acconsentire a' liberali inviti del Senatore predetto, cioè la riverenza de' medesimi alla memoria de' Medici, che ne erano stati i Fondatori; e la gelosia di non perdere il Coro antico, a essi carissimo. Questi motivi però cessati essendo nel 1678. sì per la permissione, e gradimento del Granduca, sì per la mormorazione de' Professori dell'Arte, che malvolentieri soffrivano quell'ingombro del Coro vecchio, da' medesimi Padri si principiò la nuova Tribuna colla direzione di Pier Francesco Silvani Architetto, che levò il muro del tramezzo, e in eminenza tirando innanzi l'Altar Maggiore, comodamente adattò pel Coro lo spazio, che molto restava dietro, ed
in-

ingrandì l'arco della Tribuna retto da due grandi colonne con l'Arme de' Medici, voltando sopra l'arco la Cupola, e nello stesso tempo, che si terminò tale edificio, videsi pure finita la soffitta ricca d'intagli dorati, con nel mezzo un vaghissimo quadro, nel quale Giovanni Antonio Pucci vi effigiò di ottimo colorito Maria in gloria con Angioli, e Santi. Nè qui finirono le sollecitudini de' Padri di San Marco pe'l maggiore splendore di loro Chiesa, posciachè nell'anno 1712. con l'occasione delle feste per la Canonizzazione di S. Pio V. oltre l'aver vestito tutte le pareti di dommasco cremisi trinato d'oro, fecero dipignere le muraglie laterali della nuova Tribuna da Monsù Parocel Franzese, che colorì a olio a manritta l'Adorazione de' Magi, e addirimpetto le Nozze di Cana. L'ultimo però compimento si diede nel 1717. con aver fatto dipignere la Cupola da Alessandro Gherardini, e piacesse a Dio, che quanto fu felice l'Artefice nel disegno, altrettanto lo fosse stato nel colorito; lode però si meritò nelle Pitture de' peducci, e nella gran tenda, nella quale egregiamente rappresentò Maria, i Santi Cosimo, e Damiano, e Santa Cecilia, la qual tela serve a coprir l'Organo collocato nella facciata della Tribuna, tutto messo a oro con due Statue diacenti di legno fatte da Alessandro Patriarchi, di cui pure sono due altre Statue a' lati di quest'Organo, e la gran Macchina della Madonna del Rosario.

III. Ma seguendo l'incominciato ragionamento delle Cappelle, diremo, che a manritta vicino alla Sagrestia trovasi la Cappella de' Martini detti dell'Ala, con tavola di Matteo Rosselli, nella quale rappresentò Maria, e due Sante, che dal Cielo portano un'Immagine di S. Domenico, ma come a' Signori Martini passasse il padronato di questa Cappella, quando prima l'aveano dall'altra banda, leggasi ciò, che ne scrisse il Proposto Anton Francesco Gori nella dotta, e bella Relazione della Cappella de' Duchi Salviati alla pag. 17. dove dice „ La mentovata Cappella di San Domenico

„ era de' Signori Martini , a' quali in ricompensa d'
 „ aver essi accomodato una buona parte del sito , si esi-
 „ birono i Signori Salviati di edificar loro a proprie
 „ spese altra nuova Cappella , siccome fecero dall' altra
 „ banda verso Levante , dirimpetto appunto a questa
 „ di S. Antonino , aggiuntovi per accompagnare all'
 „ Arco , che è all' ingresso del vestibolo della loro , un
 „ altro Arco simile , postavi sopra la Statua di S. Za-
 „ nobi Vescovo , e Protettore della Città di Firenze ,
 „ ed inalzato grandioso Altare con architettura dell'
 „ insigne Gio: Bologna , e con la Tavola dipinta da
 „ Simone Ferri (che non ci è più) la cui partita ho ve-
 „ duta accesa nel libro delle spese della Cappella di S.
 „ Antonino presso i Signori Salviati , lo che ho volu-
 „ to accennare , essendo per errore giudicata di Matteo
 „ Rosselli „ Ma circa questa Tavola , notar mi giova ,
 che la trovo dal Baldinucci pure creduta del Rosselli ,
 e può essere , che levata via da' Padri quella di Simo-
 ne , vi mettessero quella del Rosselli . E più nell' antico
 questa Cappella era degli Alfani , come si legge tra le
 Ricordanze del Sig. Giovanni di Poggio Baldovinetti .
 Viene in secondo luogo la Cappella de' Ricci , dove si
 conserva una Madonna di Mosaico , traslatata di Roma
 l' anno 1609. come dice una Iscrizione appiè dell' Im-
 magine , con le seguenti parole :

VETVSTA HAEC DEI GENITRICIS IMAGO IN VATICANA
 BASILICA SVpra PORTAM SANCTAM ORATORIO OLIM
 A IOHANNE VII. P. M. SALVTIS ANNO DCCIII. CONSTRVCTO
 DIV SERVATA , ATQVE AD HVNC DIEM RELIGIOSISSIME
 CVLTA . CVM IAM TEMPLVM ILLVD IN AVGVSTIOREM
 FORMAM REDIGENDVM DETVRBARETVR E RVDERIBVS
 ERVTA EST , ET NE QVA AVT SALTEM MINIMA IN EAM
 DEVOTIONIS IACTVRA FIERET IN HANC ARAM ROMA
 TRANSLATA MDCIX.

IV. Ma come osservò il Migliore , in questa Iscri-
 zione fa d' uopo , che si corregga , o il nome del Pon-
 tefice ,



Madonna di Mosaiico in S. Marco di Firenze

tefice , o l' anno 703. conciosiachè in detto anno regnava Giovanni VI. e non Giovanni VII. come quì leggesi . Segue la Cappella de' Cambi con una Pittura del Frate , che vi figurò Maria con Santi , che non sono delle più belle figure , che facesse sì grande Artefice . Alla Cappella del Turco , di Santi di Tito è il *Bene scripisti de me Thoma* . L' ultima poi da questa banda , è l' unica che quì veggasi dipinta sul muro per rispetto alla miracolosa Immagine rappresentante il Mistero della Nunziata , opera di Pietro Cavallini , ma ornata di figure a olio da Fabbrizio Boschi , ed il Padronato è de' Becchi . A mano sinistra entrando in Chiesa , abbiamo una Trasfigurazione di Cristo fatta da Gio: Batista Pagi alla Famiglia de' Brandolini , che ne sono i Padroni ; la seconda , che è de' Turriti , il San Vincenzo Ferrerio , che risana un' Inferma , è pittura del Passignano . Appresso sull' Altare di Monsignor Milanese avvi la copia dell' ammirabile quadro fatto dal Frate , e trasferito nel Palazzo del Granduca , in esso veggendosi alcuni Angioli in aria , che volando tengono aperto un Padiglione con buon disegno , e di sotto nostra Donna con molte figure intorno , e Cristo fanciullo , che sposa S. Caterina , e innanzi per figure principali vi sono San Giorgio armato con uno Stendardo in mano , S. Bartolommeo dritto , e due Fanciulli , che suonano uno il liuto , e l' altro la lira con bellissime attitudini , e colorito fiero : la Cappella vicina a questa , era della Compagnia de' Tessitori di seta , la quale passata a Santa Maria nuova , seco portò la Tavola di Cosimo Rosselli ; di presente avviene una del Cavaliere Lodovico Cigoli , che vi ha effigiato la Esaltazione della Santa Croce . E quì siamo giunti alla celebre Cappella fatta da i Duchi Salviati a S. Antonino , ma di tal sovrano Edifizio ne parleremo in altra Lezione , e però passeremo ora nella Cappella de' Serragli detta del Santissimo Sacramento , la cui Porta è disegno del Cigoli , ed ha in fronte l' Arme de i Serragli padroni della Cappella , che vedesi tutta coperta di marmi preziosi tan-

to le pareti , quanto il pavimento , con 6. gran quadri de' primi Maestri del Secolo passato , esprimenti l' altissimo Mistero della Santissima Eucaristia . Nel primo , che serve per tavola dell' Altare , si vede Cristo in atto di comunicare gli Apostoli , diacenti secondo il costume di que' tempi , su certe materasse , opera di Santi di Tito finita da Tiberio suo figlio . La Storia della Manna è del Passignano , e d' Iacopo da Empoli il Sacrificio di Abramo ; Il faziar delle Turbe nel deserto , e lo spezzar del Pane a i due Discepoli sono del Cavalier Curradi , e S. Paolo , che refuscita un Fanciullo , è del Bilibert : queste tavole sono tramezzate da dodici nicchie , in otto delle quali Bernardino Poccetti vi ha dipinto a fresco alcuni Santi , e del medesimo sono i rameschi , e figure della Volta fatte con somma grazia , e spirito ; Negli altri quattro Tabernacoli sonovi gli Evangelisti di marmo , e di tutto rilievo : que' due , che mettono in mezzo l' Altare , sono di Domenico Pieratti , e gli altri due di Lodovico Salvetti . Questa splendida Cappella fu principiata nel 1600. o in quel torno da i Franceschi , a i quali cederono il luogo i Martini dell' Ala , giunta l' autorità del Rosselli nel suo Sepoluario : e Francesco de' Franceschi ricco Mercatante venuto a morte , lasciò erede Giuliano Serragli compagno del Negozio , e Giuliano di detto Giuliano terminò questa ricca Cappella avente un sotterraneo , dove a' nostri tempi fu seppellita una santa Donna di Casato Mandorli Martellucci , moglie del Medico Martellucci , e Zia de' viventi di tal cognome .

VI. Nè restandomi da notare altro spettante alle tre belle Arti , eccetto che alcune Tavole collocate sopra il cornicione della Chiesa , tra le quali avvi il San Giacinto del Ligozzi , passeremo ad alquante lapide affisse lungo le pareti , e sono a mano manca la prima in memoria di Violante Almeni moglie di Offredo Patrizio Cremonese , e madre di Offredo Offredi stato Nunzio Pontificio alla Corte de' Granduchi ; la seconda Iscrizione è di Gio: Maria Paolozzi da Gubbio celebre
 Iu.

Iurifconsulto, che morì nel 1565. Viene la terza di Pico della Mirandola col seguente Epitaffio:

IOANNES IACET HIC MIRANDVLA CETERA NORVNT
ET TAGVS ET GANGES FORSAN ET ANTIPODES.
OBIIT AN. SAL. MCCCCLXXXIV. VIXIT AN. XXXIII.

HIERONYMVS BENIVENIVS NE DISIVNCTVS POST MORTEM
LOCVS OSSA TENERET QVORVM IN VITA ANIMOS CONIVNXIT
AMOR. HAC HVMO SVPOSITA PONENDVM CVR. OBIIT
AN. MDIII. VIXIT AN. LXXXIX.

VI. Appiè del Mirandolano vi è fortterrato Agnolo Poliziano, che dreto ad un di quei Confessionarij ha questa Iscrizione, che di correzione abbifogna, come si notò nella Storia di S. Paolino.

POLITIANVS IN HOC TVMVLO IACET ANGELVS VNVM
QVI CAPVT ET LINGVAS RES NOVA TRES HABVIT.
OBIIT AN. MCCCCLXXXIX. (deve dire LXXXIV.)
SEPT. XXIV. AETAT. XLIV.

dalla parte di Levante due altri marmi si veggono parimente affissi tra le Cappelle, e quello, che è allato alla Cappella di S. Domenico, fa memoria di Filippo Lorini Fiorentino, morto nel 1520. Era stato fatto Cavaliere di S. Michele da Lodovico XII. Re di Francia, e per il medesimo Re fu Governatore della Normandia. Segue sotto il Pulpito lapida del Cavalier di Malta Fra Benedetto Sacchetti insigne nel valore dimostrato nella battaglia contra de' Turchi, e morto nel 1632. Altra poi ragguardevole memoria è il marmo, che ci fa menzione del Senator Antonio Guidotti, come segue:

ANTONIO GUIDOTTO OB PACEM INTER ANGLORVM ET FRANCO-
RVM REGES CONFECTAM AB EDVARDO VI. EQVESTREM GRADVM
AB VTRISQVE INSIGNIA MVNERA CONSECVTO IN PATRIA AB
OPTIMO DVCE COSMO IN XXXXVIII. VIRORVM NVMERO COOPTA-
TO VOLATERRIS DEMVM PRAETVRA ET VITA FVNCTO GEN-
TILES ABSENTIBVS FIL. P.P. OBIIT IV. KAL. DECEMBRIS MDLV.
VIXIT AN. LXIII.

E per-

E perchè in questo Epitaffio si sono omesse parecchie altre cose lodevoli, quì mi giova notarle, come sono scritte nel Priorista appresso i Signori Ricci da S. Croce, e sono le seguenti:

„ 1552. Antonio di Andrea Guidotti stato appresso
 „ il Re di Inghilterra, fu da esso fatto Cavaliere a Spron
 „ d'oro, e fu l'ultimo, che di tali Cavalieri entrasse
 „ in Firenze con pompa. Tutta la Nobiltà della Cit-
 „ tà l'andò ad incontrare fuori della Porta a S. Gal-
 „ lo. Cavalcava una China bianca, era vestito di vel-
 „ luto verde, con grillanda d'alloro in testa. Passò
 „ con grandissima comitiva dalla Piazza di S. Giovan-
 „ ni, fu regalato da' suoi Conforti secondo il solito,
 „ e con le antiche cerimonie di uno Stendardo, et
 „ un altro ne prese al Palazzo del Duca dal Magi-
 „ strato de' Consiglieri, et un altro alla Parte Guel-
 „ fa da' Capitani di Parte, i quali Stendardi nel
 „ 1595. ancora vedevansi appesi in San Marco so-
 „ pra la sua sepoltura, alla quale fece l'Epitaffio Mess.
 „ Guido di Niccolò Macchiavelli. „ E da i libri di
 „ ricordanze trovansi altre memorie come appresso „ Il
 „ Duca Cosimo lo aveva scritto nel numero de' 48.
 „ prima dignità in Firenze, et alla di lui morte or-
 „ dinò agli Uffiziali del Monte del Comune, che gli
 „ facessero magnifici funerali, lo che fu eseguito nel-
 „ la Chiesa di S. Marco, ove ebbe sepoltura tra' suoi
 „ Antenati. La Casa di lui paterna era in Via larga,
 „ oggi incorporata nel Palazzo del Signor Marchese
 „ Cavaliere Ruberto Capponi, e sopra la facciata di
 „ essa si vedeva una grand'Arme di pietra de' Guidot-
 „ ti, avente nel campo squartato, che in due sono
 „ due mezze lune, e negl'altri due quarti le onde; poi
 „ nella parte superiore dello scudo eranvi un Leone
 „ passante, e tre gigli, il primo Arme d'Inghilterra,
 „ ed i secondi divisa di Francia, sopra il Morione e-
 „ ravi una Colomba col ramo di ulivo in bocca, e
 „ questo motto: *Pax optima rerum.* „

VII. E per fine, se gli Antiquarj mi chiedessero di
 fa-

sapere, che cosa sia stato di non poche pregevoli antichità, che ornavano questo Tempio, dirò come il Crocifisso di legno al naturale fatto da Baccio di Montelupo è nel Coro dell' Inverno de' Frati; la tavola del B. Angelico fatta a' Medici per l' Altar Maggiore, si è trasferita nell' andito della Sagrestia; il S. Bastiano commendatissima opera del Frate, fu mandato a Parigi nella Galleria di quel Re; il San Marco parimente del Frate è nel Palazzo de' Granduchi, e il Crocifisso dipinto da Giotto sull' asse in Campo d' oro, posa sulla Porta della Chiesa, il quale Crocifisso per essere dei buoni, che fece questo restauratore della Pittura, dicono, che a veder questa Immagine, quando si portò in S. Marco, vi concorresse tutto il Popolo di Firenze, e che dalla medesima pigliasse Dante motivo di dire *Purg. c. XI.* „

„ Credette Cimabue nella pittura

„ Tener lo campo, ed or ha Giotto il grido „

E quanto in que' tempi fosse detto Crocifisso in venerazione, si dimostra dal testamento di Mone Fantini, nel quale si legge, che il Testatore obbliga i Monaci Silvestrini di San Marco Novello, a tener davanti ad esso accesa del continuo una lampana, come per rogito di Ser Filippo di Albizzo all' Archivio Generale, nel 1357.

VIII. Nè da tacerfi è quel, che avvenne in questa Chiesa nella morte del Magnifico Lorenzo de' Medici, come notò nelle sue Ricordanze scritte a penna il Prete Agostino Lapini Cittadino Fiorentino, e Cappellano del Duomo. Morto adunque il Magnifico nella Villa a Careggi 8. di Aprile del 1492. fu il suo Cadavere alle ore 5. di notte portato in San Marco in deposito fino al dì dieci dello stesso mese, nel qual giorno fu trasferito in San Lorenzo per ivi fargli le solenni Esquie.


L E Z I O N E XV.

D E L L A C A P P E L L A

D I S A N T' A N T O N I N O

D E' D U C H I S A L V I A T I .



I.  E Firenze è stata Madre feconda di Santi, questi però ella con una costante, e tenera divozione ha sempre mai onorati, loro inalzando e splendide Chiese, e ricchi Altari, e Statue ancora di egregj Artefici. Ma dal vedersi in una Cappella di San Marco tante rate Pitture, tanti marmi, e bronzi parlanti, tante pietre preziose collocate con mirabile disegno in onore di S. Antonino, mi giova credere, che al Santo Arcivescovo parzialissimi siano i Fiorentini, e più che più al medesimo devotissima la Nobile Famiglia de' Duchi Salviati, la quale fin dall' antico avendo riguardato qual suo Tutelare, ed Avvocato il gloriosissimo Santo, Essa poi nel 1588. altra più stupenda testimonianza di sua venerazione gli diede per mezzo del Senator Averardo, e di Antonio figli di Filippo, i quali nella Chiesa di S. Marco al Santo Arcivescovo con magnificenza propria di Principi grandi inalzarono sì sovrana, e ben intesa Cappella, la cui descrizione, superiore sarebbe a' miei talenti, se non ne avessero scritto prima di me Raffaello Borghini nel suo Riposo, il Cinelli nelle sue Bellezze di Firenze, e con eleganza ed erudizione il Proposto Anton Francesco Gori, onde dietro la traccia di sì luminosi Scrittori imprendo quì a ragionarne.

II. Pri-

II. Prima però notar si vuole le ragioni, che indussero i detti Averardo, e Antonio a dedicare sì ricca, e magnifica mole a S. Antonino, ed il primo motivo fu il volere essi conformarsi alla volontà di Filippo lor Padre, il quale per tal Edifizio avea destinato notevoli assegnamenti, che furono di gran lunga, ed oltre ogni credere trapassati dalla pietà de' Figli, leggendosi ne' libri de' conti segnati per la detta Cappella, essere arrivate le spese sopra a 80. mila scudi. Fredda oltre a ciò era in essi la memoria di essere stato Bernardo Salviati amico del Santo, e come tale eletto uno de' primi dodici Buonomini della Casa Pia di S. Martino, istituita da esso per lo provvedimento delle Famiglie Fiorentine nobili, ma povere. Altro motivo pure fu loro suggerito dalla gratitudine, che tanto può negli animi nobili, ricordandosi amendue del decoro, e del lustro, che aveano recato alla Famiglia Salviati due Venerabili Religiosi vivuti, e morti nella Congregazione dell' Osservanza di S. Marco; Il primo di questi fu, come si legge negli Annali di detto Convento, il Venerabile Fra Francesco Salviati stato Vicario Generale della medesima Congregazione, e nel 1495. Fondatore dell' Illustre Monastero di S. Vincenzio di Prato, dove fiorì poi S. Caterina de' Ricci: l' altro appellavasi Fra Roberto Salviati, nell' osservanza, penitenza, e ritiratezza segnalatissimo.

III. Da questi motivi adunque viepiù animati Averardo, e Antonio, con santa generosità si risolsero di edificare questa sì decorosa Cappella, avendone ricevuto da' Padri radunati in Capitolo il sito per essa largo braccia 17. e lungo braccia 23. e mezzo, e piacemi di riportare qui le onorifiche parole con le quali ne parla l' Autore degli Annali di S. Marco all' anno 1578. e sono come appresso: *Eodem anno die 8. Ianuarii a Patribus, & Fratribus huius Conventus in unum congregatis concessum est Clarissimis Viris Averardo, & Antonio Salviati Sacellum quod in nostra Ecclesia. D. Dominico dicatum erat, ut predicti Civces suis magnificis*

ficis sumptibus, ita locum illum exornarent, decorarentque ut decens, & congruum fieret, quo SS. Corpus B. Antonini Arch. Flor. suo tempore transferretur; Et certe nedum ordo noster Nobilissimis istis Viris plurimum debet, quod in Ecclesia nostra honorem hunc praedicto S. Patri, & Fratri Ordinis nostri deferre voluerunt, sed & tota Civitas Florentina, quae ab exteris hominibus, quos saepe ex Hispania, Francia, Lombardia, aliisque Mundi partibus huc adventare contingebat, ingrati animi arguebatur, quod tantum Patrem, Civem, & Archiep. suum in tam humili loco, despectoque Sepulcro, quippe quod ex lateribus constructum erat, iacere permetteret.

IV. E così i Nobili Fondatori acquistato avendo il detto terreno ampio, e capace, onde inalzare il maestoso Edifizio, raccomandarono la soprintendenza, e direzione dell' opera a Messer Benedetto Gondi Gentiluomo Fiorentino di sperimentato sapere, e perciocchè non solamente dalle grandi spese si rendono ragguardevoli le Fabbriche, ma dagli eccellenti Maestri ancora, con savio avvedimento elessero gli Artefici più commendati in quei tempi, o si voglia nell' Architettura, o nello scalpello, o nelle pitture, e furono Giambologna Fiammingo, Alessandro Allori detto il Bronzino, Gio: Batista Naldini, Francesco Morandini detto il Poppi, e Domenico Passignano, col Francavilla, e Domenico Portigiani, amendue nella Scultura Discepoli di Giambologna, del quale fu il disegno diviso in un nobile ricetto, o sìvero vestibolo, e in una Cappella l' uno, e l' altro ricchissimi, e di Tavole, e di marmi, e di bronzi, e di stucchi dorati. Quindi facendomi dal vestibolo, sorge per frontespizio un arco composto di pietra serena sollevato dal piano nella maggiore altezza circa br. 15. posando graziosamente sopra due pilastri, e due colonne consimili di ordine composto. Nella fronte dell' arco sopra una mensola intagliata, è collocata la Statua di S. Antonino pontificalmente vestito in divota attitudine di benedire i Fiorentini, opera di esso Giambologna, e ne due vani tra la

colonna , ed i pilastri sono poste due armi gentilizie de' Salviati fatte di marmo , ed aventi nello scudo accoppiate alla propria le armi de' Nerli , e di quei da Gagliano , avvegnachè Alessandra de' Nerli fosse moglie del Senator Averardo , e Lucrezia da Gagliano consorte di Antonio . Dentro poi il Vestibolo , due belle Porte di marmo bianco per lato s' incontrano , e alle pareti laterali dipinte a fresco il Passignano due quadri alti braccia 7. e larghi 8. ma per intelligenza delle figure , che vi colori , è qui necessaria una gradevole digressione alla Storia della traslazione del Corpo di S. Antonino .

V. Erano passati anni centotrenta dalla morte del Santo Arcivescovo , che non era mai stato toccato il suo Deposito , nè veduto il gran tesoro , che dentro si racchiudeva , quando compita la fabbrica della Cappella de' Salviati , si pensò alla traslazione del Santo Corpo dalla sua antica Sepoltura al nuovo Altare , e però venuto il giorno decimoquinto di Aprile del 1589. La sera ad un' ora di notte il Cardinale Alessandro de' Medici Arcivescovo di Firenze , presenti i Signori Fondatori , e i principali Padri del Convento con privata solennità , riconobbe il Sepolcro costruito già di mattoni , che tornava appiè dell' Altar maggiore . Quivi adunque a mano manca del Coro appresso la Sepoltura de i Frati fu aperta la Cassa , sopra la quale si trovò dipinta una Immagine del Santo , e scritti 4. versi , che qui sotto riporterò , e si trovò il Corpo incorrotto , ed intatto in maniera , che nelle mani , e ne' piedi scorgevansi fino le unghie , ben conservate erano le braccia , le gambe , e il petto coi suoi muscoli , il collo comparì vestito di sua carne , e pelle , ben mantenute le orecchie , ed in bocca quei pochi denti , cioè cinque , che per avventura gli restarono alla sua morte . Si rivestì dell' Abito di sua Religione , con sopra di esso pontificalmente di tutto punto , e vale a dire , di ricchissima Tonacella , Pianeta , Mitra , Anello d' oro con grosso smeraldo , tutte cose donate da' Signori Salviati , e così portato

T 2

fu

fu in un Armadio di Sagrestia per modo di deposito, sino a che la Chiesa di San Marco fosse sì fuori, che dentro ridotta a quella magnificenza, e splendore di Apparato, che richiedeva la funzione, avendo rogato l'atto di tale ricognizione con testimonj il Notaio della Curia Arcivescovile Ser Iacopo di Francesco Cantini.

VI. Venuto finalmente il dì 8. di Maggio, dalla Sagrestia si trasferì il Venerabile Corpo al bellissimo Catafalco inalzato in mezzo della Chiesa, dove sopra di un dado fu collocata la preziosa Urna, la quale era dorata, ed in più luoghi dipinta di color celeste, nella cui testata vedevansi due Angioli alti un braccio, lavorati dal Francavilla, i quali tenevano una ghirlanda di fiori, in atto di coronare il Santo, e da ciascuna parte della medesima cadevano Cartelli con dentro brevi, ma lodatissime iscrizioni, che daremo sul fine della Lezione. Il dì susseguente si ordinò per la Città la Processione resa ancora più decorosa dalla pienezza di Personaggi ragguardevolissimi, che erano venuti alle Nozze di Ferdinando I. con Cristina di Lorena, celebrate nello stesso anno; sicchè contavansi in Firenze ben cinque Cardinali, e 19. Vescovi, il Duca di Mantova, Cesare d'Este, il Duca di Bracciano, il Marchese della Cornia, Ferrante de' Rossi, ed in compagnia della Reale Sposa eranvi le Duchesse di Mantova, di Bransvich, e d'Este; stupendo ancora era il numero degli esteri Ambasciatori, de' Principi, e delle Repubbliche, poichè oltre al Nunzio di Sua Santità Monsignor Prioli, fecero una bella comparsa il Signore di Letnoncort Ambasciatore del Duca di Lorena, Francesco Contarini Ambasciatore di Venezia, Gio: Carlo, e Gio: Batista Imperiali, e Pietro Lomellini Ambasciatori di Genova, Girolamo Giglioli pe'l Duca di Ferrara, Tommaso di Carpegna pe'l Duca d'Urbino, Alessandro Sforza per quel di Parma, Girolamo Buonvisi, e Cesare Cenami per la Repubblica di Lucca.

VII. Or venendo alla Processione, perchè si faccia
con.

concetto del numero incredibile di chi v' intervenne, diremo solo, che il conto esattissimo de' Regolari fu trovato ascendere a 3548. senza far menzione delle moltissime Confraternite, delle numerose Collegiate de' Preti, e dell' insigne Capitolo della Metropolitana. Nè si videro mai le Strade, e le finestre di Firenze più vagamente ornate di questo giorno, lungo essendo stato il cammino, avvegnachè uscita la Processione di San Marco, prese la Via del Cocomero, tirando dietro al Duomo fino al Canto de' Pazzi, indi per Borgo degli Albizzi attraversando la Piazza di San Pier Maggiore, riuscì nella Via del Palagio, ed arrivò alle Scalere di Badia, e per Via del Garbo dalle Farine entrò nella Piazza Granducale, di qui in Mercato Nuovo, volgendo in Porta Rossa fino alla Colonna di S. Trinita, dove voltò verso il Canto de' Carnesecchi, e seguendo passò per San Giovanni, entrò nella Cattedrale, girando il Coro, ed uscendo per altra Porta, incamminossi per Via de' Martelli, e Via larga a S. Marco, dove il Santo fu collocato per breve spazio sull' Altare della nuova Cappella all' adorazione d' immenso Popolo.

VIII. E dopo sì propria digressione, ritornando noi al Vestibolo, meglio intenderemo le Storie de' due quadri a fresco del Passignani, ne' quali in uno rappresentò egli l' esposizione del Santo Corpo in San Marco, e nell' altro la descritta Processione, potendosi in dette Tavole riscontrare le più belle circostanze delle sopra riferite Funzioni. Conciossiachè nel quadro a manritta, non solamente il Pittore delineò l' apparato nobile della Chiesa, ma con diligenza ritrasse al vivo i cinque Cardinali, gli Arcivescovi, e i Vescovi, che ascoltano del Vescovo Ugolino Martelli la orazione; e sonovi ancora al naturale effigiati Averardo, ed Antonio Salviati in quei due, che volti verso al Popolo, e vestiti di nero, co' collaretti a lattuga, parlano con Benedetto Gondi ancor esso ritratto. Nella Tavola addirittura è colorita la Processione, ed in essa sono
simil-

similmente dipinti il Granduca , e tutti i Principi soprannominati , che portano il Baldacchino con la foggia propria del vestire all' usanza de' Principi di que' tempi , e volle il Passignani quivi anche ritrarre se stesso , che è quel viso grasso , e rossiccio col collare a lattuga . Sopra poi a questi due gran quadri , viene l' architrave , il fregio , e la cornice leggiadramente intagliata , che rigira con proporzionato aggetto , non solamente tutto il Vestibolo , ma la Cappella ancora . Ricorre sopra per tutto una fascia di marmo bianco , alzandosi in dirittura de' pilastri sottoposti due mensoloni vagamente ornati di festoni , sopra de' quali posa altra cornice risaltata , che va a toccare la soffitta ricca di oro , e di pitture giudiziosamente adornata , e scompartita di quadri , e di ottangoli col disegno di Giambologna ; nel mezzo di essa vi è il Nome di Gesù intagliato , e coronato di raggi dorati , con a' lati due Cartelle , nelle quali leggonsi intagliati a oro i nomi di Averardo , e di Antonio , e negli angoli , che sono quattro , spicca la nobile , e antica Impresa de' Signori Salviati , che è un Falcone dorato , il quale col rostro piglia un diamante dal castone di un anello . Ma prima però di uscire da sì nobile , e magnifico Vestibolo , non si tralasci di osservare le cinque lampadi di argento donate da i Salviati , e che pendendo dalla soffitta ardono continuamente davanti al corpo del Santo : anche le due finestre laterali sono degne di osservazione per i lavori ne' frontespizj , e negli spazj laterali , veggendovisi dipinti con bel grottesco , simboli , emblemi , e vaghe figure , le quali per la bizzarria del disegno fanno all' occhio diletto , e al Vestibolo ornamento .

IX. Or passando dall' Arco esteriore del Ricetto , all' interiore Arco , egli è tutto grandiosamente costruito di ben lavorati marmi bianchi , avendo di altezza br. 21. e di larghezza 10. e mezzo ; dal piano di quest' Arco salgono due scalini , sopra de' quali è un ordine di balaustri di marmo bianco , che ferrano la

lun-

lunghezza dell' Arco , e sono uniti nel mezzo da cancello intagliato , che apre l' ingresso alla Cappella , nella quale per verità , giunto che alcuno sia , si sente in un tratto preso dallo stupore , e non sa donde si principiare . Ma noi facendoci dal pavimento , lo ravviseremo di figura quadrata adorno di scelti marmi misti di varie forti , racchiudendosi dentro altra figura ottagonale corrispondente alla Cupola , e in mezzo di esso s' alza l' Altare isolato , e collocato sopra due gradini di marmo bianco : I diaspri , gli alabatri , i lapislazzuli , e le altre pietre dure con bella simetria commesse , adornano la Mensa , il grado , ed i lati del medesimo ; per dossale evvi un bel graticolato di metallo intarsiato di arabeschi di fino gusto , con due altri Candelaabri similmente di bronzo posti in competente distanza , e tutto fu gettato da Fra Domenico Portigiani , sotto la direzione di Giambologna . Nella facciata principale vedesi la Tavola lodatissima del Bronzino , che vi colorì il ritorno di Cristo risorto dal Limbo col seguito de' Patriarchi , e de' Profeti , leggendosi sotto detta tavola questa Iscrizione allusiva all' Architetto della Cappella :

OPVS IOANNIS BOLOGNAE BELGAE .

Tre Angioli di bronzo fatti dal suddetto Frate in belle attitudini sono collocati sul frontespizio di questa Tavola , la quale è messa in mezzo da due colonne di ordine Ionico , dopo le quali vengono due Nicchie col fondo di bardiglio , dove a mano manca posa una Statua di S. Gio: Batista , e a manritta quella di S. Filippo Apostolo ; amendue opera del Francavilla , col disegno del suo Maestro , e fatture dello stesso sono le altre Statue , che offerveremo : Quasi col medesimo disegno ornate sono le due facciate laterali , veggendosi dalla banda del Vangelo effigiato dal Poppi il miracolo del lebbroso sanato da Cristo , e nelle Nicchie a' lati di questa Tavola sonovi il Santo Re Eduardo , e
San

San Tommaso d' Aquino; Nella facciata addirimpetto, di Gio: Batista Naldini è la pittura rappresentante la Conversione di S. Matteo, e le Statue sono di S. Domenico, e di S. Antonio Abate, ricorrendo intorno intorno dalle tre Nicchie, e Tavole, fino al pavimento una bella simetria di marmi lucentissimi, che sembrano specchi. Non dispregevoli sono in questa Cappella sei bassi rilievi di metallo del suddetto Fra Domenico, il quale vi ha effigiate alcune azioni del Santo Arcivescovo, e questi bronzi superbi corrispondenti sono alle Nicchie, sopra le quali collocati, accrescono a i marmi vaghezza. In quello adunque, che viene sopra la Statua del Precursore, si vede S. Antonino, che predica al Popolo: Sopra S. Eduardo, il medesimo, che prodigo dispensa le sue sostanze a' Poveri, e sopra S. Tommaso avvi il Fanciullo da Filiciaia morto, e risorto dal Santo. Ne' tre altri bassi rilievi a tramontana, alla Nicchia di S. Filippo corrisponde S. Antonino, che eletto Arcivescovo di Firenze, fa il suo umile ingresso in Città; A quella di S. Domenico, il Beato Giovanni di Domenico, che dà l' Abito Religioso a S. Antonino giovanetto; e per fine sopra di S. Antonio Abate vedesi il Santo, che vestito pontificalmente, assolve dalle Censure gli Otto di Balìa, sopra poi si vaghe Pitture, Statue, e Bronzi, gira un fregio, che inghirlanda i tre prospetti della Cappella, ed inciso in esso a gran lettere, leggesi il nome de' Padroni, che la dedicarono, cioè:

AVER. ET ANT. SALVIATI
 SANCTO ANTONINO DICARVNT
 ANN. DOMINI MDLXXXVIII.

X. Ma in quella maniera appunto che i bassi rilievi descritti hanno corrispondenza alle Statue, così nella stessa guisa con somma avvedutezza hanno correlazione alle tre Tavole le figure a fresco dipinte negli spicchi delle finestre; poichè alla finestra di mezzo al-

lu.

ludono alla Resurrezione di Cristo il Patriarca Jacob, e la Sibilla co' cartelli contenenti parole allusive al mistero; dalla parte di mezzodi applaudono al miracolo del Lebbroso le figure di Eliseo, e di altra Sibilla coi proprij motti, e in simigliante modo da tramontana si veggono alludenti a S. Matteo, Abramo, e la terza Sibilla.

XI. In parecchi vani, e nelle fasce degli Archi, che sostengono la Cupola, dipinte in campo d'oro a chiaroscuro, dimostranti essere bassirilievi, sono varie Storie del Santo, siccome ne' peducci della medesima Cupola in ovati ornati di stucchi messi a oro, il Bronzino, di cui sono tutti gli arabeschi, emblemi, simboli, e figure, vi dipinse quattro Virtù del Santo, cioè la Fede, la Speranza, l'Amor di Dio, e la Carità verso del Prossimo. E' la Cupola di forma ottangolare, che dal piano suo alza circa 6. braccia, e un terzo, e allarga braccia undici, tutta vagamente scompartita di fregj, e di grotteschi. I vani di essa sono quattro spazj grandi, che appariscono sfondati, e contengono quattro istorie delle cose accadute dopo la morte di S. Antonino, nel primo de' quali il Bronzino volendo alludere al giorno della morte del Santo, seguita nel dì dell'Ascensione, delineò Cristo, che con maestà, e trionfo sale in Cielo, ed il Santo Arcivescovo disteso sopra un tappeto, dove muore, assistito da' suoi Religiosi, tra' quali effigiato vedesi il Cardinale di S. Marco, che fu poi Papa Paolo II. In altro vano si rappresenta il Santo morto, e dalla Porta di Firenze alla Metropolitana portato da sei Vescovi: Nel terzo spartimento espressa si trova la visione, che ebbe una Suora del Terz' Ordine di S. Domenico, che vide l'anima del Santo Arcivescovo, portata al Cielo dagli Angioli; e nel quarto vano il Santo dipinto in S. Marco esposto alla divozione del Popolo con molti Infermi desiderosi di ricevere la sanità al tocco di quel sacro Corpo. Questi quattro spazj da noi descritti, sono ferrati ne i canti di detta Cupola da quattro altri spazj minori, che fanno mostra di sodo, in essi

esprese essendo figure, che rappresentano la Sapienza, la Religione, la Liberalità, e la Verginità. Finisce questa Cupola in una lanterna tutta di marmo distinta in quadro con invetriata, ornata dentro di oro, e di altri colori all'arabesca, e fuori vestita di marmi bianchi con belle mensole, alta braccia nove compresa la palla di rame dorato. E se non ci dispiace lo scender nel sotterraneo, che viene a piombo sotto la Cappella, vedremo laggiù un Oratorio in volta, un terzo del quale serve per sotterrarsi i defunti della Famiglia Salviati, e due terzi formano una Cappella, dove si celebra quotidianamente la Messa per i suddetti Morti. Sopra la Mensa dell'Altare evvi una Tavola del resuscitamento di Lazaro, e sotto la Visione, che ebbe il Profeta Ezechielle dell'ossa aride, l'una, e l'altra essendo dipintura del Naldini.

XII. Ed avendo noi di sopra accennato, che terminata la solenne Processione del dì 9. di Maggio del 1589. il sacro Corpo di S. Antonino fu trasferito per la prima volta nella Cappella de' Salviati, rimane qui a notarsi, che in detto giorno fu collocato sotto l'Altare in un onorevole Deposito di marmo nero orientale, ornato di sopra della sua vera effigie giacente, gettata in bronzo dal soprallodato Fra Domenico Portigiani Converso di S. Marco, col modello del suo Maestro Giambologna, essendo la misura del corpo due braccia, e tre quinti. Ma perchè in occasione di processioni, od altro, riusciva tal deposito di grave incomodo per la esposizione, fu dipoi riposto in un'altra ricca Cassa più comoda, nella quale onorevolmente finora riposa, veggendosi inoggi il vecchio Deposito in Sagrestia.

Epitaffio sulla Cassa antica del Santo.

HIC EST ILLE TVVS PASTOR FLORENTIA PRO QVO
NON CESSAT MESTO SPARGERE RORE GENAS.
PATRIBVS HAVD PRISCIS PIETATE ANTONIVS IMPAR.
QVI SCRIPSIT QVIDQVID PAGINA SACRA DOCET.

Iscri.

Iscrizioni nella Cappella de' Salviati.

I.

QVISQVIS INGREDERIS SVPPLEX IN FACIEM PROCVMBE
 VENERARE LIMEN FIGE OSCVLA PARIETIBVS
 SANCTVM ANTONINVM
 FLORENTIAE DECVS ET PRAESIDIVM
 HVMI FVSVS ADORA
 FILIVS PATRIAM DILIGIT PASTOR GREGEM DEFENDIT
 IN EA AN. S. MCCCLXXXVIII. INGENVO SANGVINE
 PATRE NICOLAO PIEROZZI F. HONESTO CIVE ORTVS EST
 EAM XIII. ANNO REXIT ANTISTES
 SEPTVAGENARIVS COELO RECEPVS
 AB ADRIANO VI. PONT. MAX. SANCTORVM ALB. ADSRIPTVS
 AB AVERARDO ET ANTONIO DE SALVIATIS PHILIPPI FF.
 HVC INSIGNI MAGNIFICENTIA TRANSLATVS
 ET IN TVTELARE NVMEN FAMILIAE ADSRIPTVS
 MDLXXXIX.

II.

EN SACERDOS MAGNVS ANTONINVS
 HOSPES
 ALTISSIMO QVI DEDIT ILLVM OFFER HOSTIAM LAVDIS
 SIDERI BENEFICO IN PRAEDICATORVM FAMILIAE GOELO
 RVTILANTI
 ADOLE SABAEA THVRA
 LILIIS LAPIDEM SPARGE
 PLENIS MANIBVS DA ROSAS ILLIBATO CORPORI
 SALVE CHARA DOMINICI SOBOLES
 MAGNVM FLORENTINAE GLORIAE INCREMENTVM
 SALVE PASTOR BONE
 GEMINA PVBORIS AC SAPIENTIAE GAVDENS CORONA
 HANC VRBEM QVAM OLIM ORNASTI MORIBVS
 NVNC PATROCINIO TVERE
 NIL DESPERANDVM AVSPICE ANTONINO.

Diffici fatti dal Chiarissimo Messer Piero Angeli
da Barga al Catafalco del Santo, nella
sua Traslazione.

Davanti.

PASCIT OVES BONVS VT PASTOR CVRAQVE FIDELI
SIC POPVLVM PAVIT PASTOR ET ISTE SVVM.

Di dietro.

SCRIPTA PIE SANCTEQVE PATRVN PATEFECIT. ET OMNEM
VIVENDI DOCVIT CVM RATIONE MODVM.

Alla destra.

ORNAVIT TOTAM MIRANDA MODESTIA VITAM
ATQVE INCORRVPTVS VIRGINITATIS HONOR.

Alla sinistra.

OMNI OPE QVA POTVIT VITAM SIC IVVIT EGENTVM
VITAE VT SVBTRAHERET SAEPE ALIMENTA SVAE.

Iscrizione presso l' Arco esteriore a manritta.

S. ANTONINI ARCHIEP. FLOR. QVEM ADRIANVS VI. PONT. MAX.
IN SS. NVMERVM RETVLIT. DEMORTVI CORPVS EX PRIORE SE-
PVLORO IN QVO CXXX. ANNIS ANTE CONDITVM FVERAT
HOC IN SACELLVM QVOD AVERARDVS ET ANTONIVS PHILIPPI
FF. AVERARDIN. N. SALVIATI MAGNIS SVMTIBVS EXAEDIFICA-
RVNT VT AVGVSTIOREM LOCVM TANTO DIVO EXORNARENT
QVEM IPSI PIE SANCTEQVE IN PRIMIS COLERENT ALEXANDER
MEDICES ARCHIEP. FLOR. ET S. R. E. PRESB. CARD. IVSSV ET
DECRETO KYSTI V. PONT. MAX. ET SALVIATORVM FF. ROGATV
ET PIETATE PRIVATIM SVA IMPVLSVS SVMMA CVRA ET DILLI-
GENTIA CVM MVLTI PENITVS RECOGNITVM AC PER VRBEM
INSIGNI AC PIA POMPA CIRCVMLATVM. VII. ID. MAII. MDCLXXXIX.
INCORRVPTVM INTEGRVMQVE VT A SE REPERTVM FVERAT
INFERENDVM, AC SVB IPSA ARA CONDENDVM CVRAVIT.

LE.

L E Z I O N E XVI.

D E L L A C H I E S A

D I S A N M A R C O V.



I.



Er accertare, che sia sacro un Luogo, io sono di avviso, che basti un solo di que' requisiti, che frequenti nella nostra Istoria si trovano accennati, e sono o la celebrazione di solenni Misterj, o qualche pregio delle tre Arti, o Reliquie singolari, o finalmente il soggiorno di Uomini santi; Ma quando i sopraddetti titoli unitamente si riscontrassero e in un Convento, e in una Chiesa, l'appellazione di luogo sagratissimo certamente gli converrebbe. E tanto appunto addiviene nella presente Istoria di S. Marco, dove avendo noi osservato già le Feste di Consagrazioni, e di Traslazioni, le ricchezze della Chiesa, e dovendo nella presente Lezione favellare delle insigni Reliquie, che ivi si adorano, ed altresì ravvisare lo stupendo novero de i Santi Religiosi, che vi fiorirono, a buona equità, santissimo il Convento di S. Marco appelleremo.

II. E le Reliquie de' Santi, certo, ed indubitato segnale essendo per riputare sagro ogni luogo, qualunque volta delle medesime esso abbondi; da questo punto principierò il ragionamento, considerando quel celeste tesoro, che in S. Marco si racchiude, ed in primo luogo quell' antica miracolosa Tavola della Nunziata, dove i Voti ricchi, e molti appesivi abbastanza confermano la verità di quel detto del Firenzuola riferito dal Migliore, che se i Frati scoperta avessero questa immagine più di rado, e con qualche maggior

riserva, siccome nelle attitudini, e nel colorito ella è somigliantissima alla Nunziata de' Servi, così a quella in nulla sarebbe stata differente nella venerazione. Sonovi alla Cappella de' Ricci quattro Corpi de' Santi Sotero Papa, e Martire, Fortunato Martire, Vittoria Vergine, e Martire, e Cerilla Vergine, e Martire, messi da Antonio de' Ricci Vescovo di Arezzo, e familiare favorito del Pontefice Paolo V. il quale al dono della soprallodata Madonna di Mosaico, vi aggiunse i detti Corpi in quattro cassetine. E per vero dire straordinaria fu la licenza del Papa in mandare fuori di Roma il Corpo di un Santo Pontefice, che fu l'undecimo successore di S. Pietro, e tanto commendato nella Storia Ecclesiastica per le leggi sante da lui stabilite, e per lettere, che egli scrisse a' Cristiani condannati a' metalli, celebrandosene la festa a i 22. di Aprile dalla Chiesa universale. E se il Monastero di S. Silvestro in Roma, e la Cattedrale di Toledo, giusta il Tillemont si gloriano di avere di questo Santo Pontefice il corpo, noi qui daremo la risposta solita in somiglianti dubbiezze, e vale a dire, che in ciascuno de' tre luoghi ve ne sia una parte sì notevole, onde poterli dire esservi il Corpo di S. Sotero.

III. Dell' interrotto Corpo di S. Antonino, essendosene favellato nella antecedente Lezione, rammenteremo solo qui le molteplici, e solenni esposizioni di così caro pegno, fatte nelle più gravi calamità di Firenze, e dello Stato, e le riferiremo come trovansi notate nel Diario del Magliabechi, che sono le seguenti „ 1621. 8. di Gennaro per ottenere la serenità dell' „ aria. 1645. 24. di Agosto, per implorare la pioggia, „ coll' intervento de' Principi, e de' Magistrati. 1651. „ 24. di Gennaio, di nuovo per la serenità. 1671. 5. „ di Aprile, la Pioggia, la quale cessò in tutto il tri- „ duo, e rinchiuso il Sacro Corpo, pe' nostri peccati „ ripigliò il diluvio. 1675. 10. Maggio, pe' medesimo „ bisogno. 1682. per ottenere l'acqua in rimedio di „ una lunga siccità. 1713. 2. di Maggio fu intimato un „ di-

„ digiuno dall' Arcivescovo , ed il Clero andò in pro-
 „ cessione di penitenza alla Chiesa di S. Marco a visi-
 „ tare il Corpo di S. Antonino esposto solennemente,
 „ perchè ci concedesse la bramata serenità; e nel 1714.
 „ 27. di Ottobre leggesi: Si scoperse nella sua propria
 „ Cappella il Corpo di S. Antonino per implorare
 „ soccorso, stante le continue piogge, per le quali le
 „ fogne aveano traboccato per la Città, Fin qui il Dia-
 „ rio, e noi vi aggiungeremo la solenne del 1728. dopo
 la quale niun' altra mi sono avvenuto a trovare. Inol-
 tre di questo Santo si conservano da i Padri parecchie
 memorie, quali sono l' Abito Religioso, del quale mor-
 to, fu vestito, veggendosi intero senza una tarma, il
 Cappello Prelatizio, la Mitra, e de' suoi scritti la Som-
 ma Teologica in cinque libri, un tomo di Casi di co-
 scienza, ed in tre altri la sua Storia.

IV. Per ravvisare poi altre non men ragguardevoli
 Reliquie, farà d' uopo, che si entri nella Sagrestia, dan-
 dosi però di passaggio un' occhiata al ricetto di essa,
 dove avvi una Statua di marmo rappresentante Cristo
 risorto, opera di Antonio Novelli collocata in una
 nicchia, con a i lati alcuni bassi rilievi fatti da Fran-
 cesco Conti, e la detta Statua fu qui posta a spese di
 Agnolo Ganucci, che volle con essa lasciare una me-
 moria dell' avere egli in persona visitati i Luoghi San-
 ti di Gerusalemme, e prima eravi qui una Tavola di
 Santi di Tito, il quale vi avea effigiato l' Arcangiolo
 Raffaello, che levato di lì dal Cardinale Carlo dei
 Medici, fu trasferito nella sua Galleria del Casinò da
 S. Marco. Or passando alla Sagrestia, in un Armadio
 sono 4. Spine della Corona del Signore, ed in un bel-
 lissimo Reliquiario di argento si adora un pezzo della
 Santa Croce; di argento pure veggonsi quattro busti
 assai al naturale aventi le appresso Reliquie: Osso di
 S. Marco, Cranio di S. Cresci Martire, e due Teste
 delle Compagne di S. Orsola: in Vasi ed Urne del me-
 desimo metallo racchiudonsi de' Santi dell' Ordine Ossa,
 Costole, e Denti, come il Fucile di S. Giacinto, un Den-
 te

te del B. Giordano , una Costola di S. Caterina da Siena , ed un Osso del Patriarca S. Domenico in uno stupendo Reliquiario per il lavoro , e per le figure forse il più bello di Firenze . Degli Apostoli altresì , e de' Santi della Chiesa primitiva avviene una notevole quantità , collocati parte in Reliquiarj d' argento , e molti in Vasi di legno dorato , procurati da Fra Timoteo de' Ricci Priore del Convento , di cui poscia diremo i meriti singolarissimi .

V. Prima però , che usciamo di Sagrestia , leggasi una lapida nel pavimento in memoria della Venerabile Suor Antonina del Frate da Firenzuola , vissuta più anni nel Conservatorio delle Fanciulle della Pietà in Via del Mandorlo , dove ella si morì , ma i Padri avendola trasferita in S. Marco , quivi la seppellirono , con la Iscrizione seguente :

D. O. M.

VENERABILIS VIRGO ANTONINA DEL FRATE

HIC QUIESCIT

FLORENTIOLAE CVNAS FLORENTIAE TVMVLVM SORTITA

VTROBQVE MORVM INTEGRITATE AC SPLENDORE VIRTVTVM EFFVLST

TERTIVM ORDINEM S. DOMINICI INGRESSA

DONO PROPHEITIAE SVPERNA SAPIENTIA MIRACVLORVM GRATIA

ALHSQVE CHARISMATIBVS A DEO CVMVLATA

MORTEM LAETA ASPEXIT

XII. KAL. IVLII ANNO DOM. MDCXXXVIII.

VI. Ma dispensandoci dall' accennare qui altre delle molte Ceneri di Venerabili Persone secolari dell' uomo , e dell' altro sesso , verremo più da vicino a discorrere de' Beati Frati , i quali fiorito avendo in fantità , hanno reso viepiù illustre e il Convento , e la Congregazione dell' Osservanza . Quindi tralasciando l' adorabile nome a tutto il Mondo notissimo di Santo Antonino , riferirò in primo luogo di quindici Beati il ritratto , il nome , e l' elogio , come si trovano nella Cella detta di S. Antonino , e sono ;

I. II

1. Il Beato Giovanni , che per i suoi innocentissimi costumi si guadagnò il nome di Angelico , sotto la sua Effigie leggesi in un cartello come segue : *Il B. Giovanni Angelico lasciò espressa in molte pitture da lui fatte con arte mirabile la sua devozione , e santità : ricusò la Mitra Fiorentina , proponendo a quella in sua vece S. Antonino .*

2. Il Beato Costanzo da Fabriano con queste lettere : *Grande amico di S. Antonino , meritò di vedere la di lui Anima partir dal Corpo gloriosa pe 'l Cielo .*

3. Il Beato Pietro Cappucci , e il breve elogio dice : *Mentre S. Antonino era Superiore nel Convento di Corona , il B. Pietro fu molto suo familiare .*

4. Il Venerabile Fra Santi Schiattesi , per i suoi santi costumi (dice il cartello) molto caro a S. Antonino , ricevè da Dio per i preghi del Santo tale accrescimento di prudenza , che era chiamato altro Antonino de' consigli .

5. Il Venerabile Fra Benedetto da Mugello , con questo encomio : *Fu Fratello del Beato Giovanni Angelico , e Compagno di S. Antonino , e nella sua santa vita congiunse una gran perizia di scrivere , e miniare libri da Coro ; e qui notisi , che somiglianti Libri egli minò per commissione di Cosimo colla spesa di lir. 1500. i quali libri sono in S. Marco .*

6. E ritornando a i Beati , in 6. luogo viene il Ritratto , ed elogio del B. Antonino da Rivoli Piemontese Martire ; Fu l' ultimo , che ricevette l' Abito dell' Ordine da S. Antonino , quando era Priore di questo Convento .

7. Al 7. segue il Beato Giovanni di Domenico , degno di encomio assai più lungo del presente : *Il Beato Giovanni di Domenico essendo Priore del Convento di Fiesole , ricevè all' Abito S. Antonino , fu poi Cardinale , Arcivescovo di Ragusa , e Legato a latere per tutta la Germania , Boemia , ed Ungheria .*

8. Segue l' ottava tavola con questo cartello : *Beato Antonio da S. Germano , fu Priore di questo Convento .*

10, procurandolo *S. Antonino Arcivescovo*: Vedde portato un Usuraio all' Inferno in corpo, e in anima.

9. La nona Iscrizione appiè del Quadro del Beato Pietro Geremia dice: *Con S. Antonino assistè come Teologo al Concilio Fiorentino.*

10. Viene in decimo luogo il Venerabile P. Benedetto Gentile da Pistoia, col seguente Elogio *Vener. P. Benedetto Gentile da Pistoia*, educato da *S. Antonino*, fu di grande orazione, e osservanza, e molto assiduo nella carità del prossimo, con somma rassegnazione, e pazienza sopportò una grande infermità di mesi 6. mentre sempre gli convenne giacer supino senza potersi muovere, con gran pazienza sopportò la cecità, con l' orazione recuperò la vista cinque anni avanti della sua morte, celebrava ogni mattina la Messa con somma devozione, e morì d' anni 70. nell' anno 1490.

11. Segue l' undecimo Ritratto, del Venerabile Fra Domenico Guerrucci, con l' Iscrizione come appresso: *Venerabile Fra Domenico Guerrucci ricevè l' Abito in questo Convento nel 1440. per le mani di S. Antonino*, e di suo consenso principiò Vita Eremitica nel luogo detto Leceto, e nel fine degli anni suoi ritornò a *S. Marco*, dove morì santamente, come visse, agli otto di Settembre 1485.

12. Il duodecimo è il Venerabile Fra Giuliano Lapaccini, e l' Iscrizione dice: *Venerabile Fra Giuliano Lapaccini* figliuolo di questo Convento, allevato, e nutrito fino dalla fanciullezza da *S. Antonino*, e perciò come attesta il medesimo Santo, si rese chiaro ne' costumi, non meno che nelle scienze. Fu Predicatore insigne, e Priore più volte di *S. Marco*, e la prima volta, benchè giovane, succedè nel Priorato a *S. Antonino*, morì 21. Febbraio 1457. e di sua età 46.

13. Il decimoterzo è il Venerabile Fra Benedetto de' Lenzi, e l' Elogio dice: *Venerabile Fra Benedetto de' Lenzi*, godè per molti anni la conversazione di *S. Antonino*, e per l' integrità de' costumi, e santità di vita fu tenuto in concetto di Religioso Santissimo, morì di morte preziosa nel dì della Resurrezione del 1458.

14. Il decimoquarto è il Venerabile Fra Onofrio Romoli, coll' Elogio seguente: *Venerabile Fra Onofrio Romoli prese l' abito della Religione dalle mani di S. Antonino in questo Convento il dì 10. di Maggio del 1431. fu zelantissimo del culto Divino, di straordinaria astinenza, mansuetudine, e pazienza, e ne' consigli ammirabile. Fu Priore di S. Marco, Vicario Generale de' Conventi Riformati della Toscana, e della Romana Provincia, morì 24. di Ottobre 1491.*

15. L' ultimo finalmente è l' Elogio del Ven. Fra Andrea Bonizzi da Terzolla, e dice *Ven. Fra Andrea Bonizzi da Terzolla, vestito da S. Antonino, l' ultimo Novembre nel 1445. mentre era Vicario Generale, riuscì zelantissimo Missionario, e Apostolico Predicatore, seminando la parola di Dio per le Campagne, con straordinaria carità verso de' Prossimi; fu Priore di questo Convento, e morì Priore all' Aquila.*

VII. Ed a' suddetti quindici Beati Servi di Dio, corona facienti al Santo Arcivescovo nella sua Cella, ne potrei arrogere con singolari commendazioni altri moltissimi, e non dovendo totalmente tacergli, almeno ne darò qui un esatto novero estratto dalle Cronache di S. Marco, dalle Vite di Fra Serafino Razzi, e da quelle del Dottor Brocchi con qualche nostra noterella, che c' è paruto essere in alcuni indispensabile. Furono adunque di gran bontà Fra Cipriano da Reggiuolo, primo Prior di S. Marco, Fra Tommaso degli Stradi Fiorentino, Fra Silvestro da Marradi, il quale fu veduto elevato in aria sul Pergamo predicando, Fra Timoteo de' Ricci Fratello di S. Caterina de' Ricci, riguardato in Firenze qual altro S. Domenico avendo egli il primo istituito la divozione di recitarsi il Rosario nelle Chiese a vicenda dagli Uomini, e dalle Donne. Fra Alessandro Rinuccini, che essendo Priore, ottenne per la sua Congregazione il Convento della Madonna del Sasso. Fra Cosimo Tornabuoni, che fu Commendatore di S. Spirito in Roma. Fra Servanzio Mini il primo direttore di S. Filippo Neri fanciullo, e Fra Santi Ci-

ni Fondatore dell'Ospizio di San Tommaso d'Aquino, ed i seguenti Venerabili leggonfi nelle Vite del Brocchi, cioè Fra Angiolo Bettini, Antonino Greis, Antonio Berti, Antonio Betti, Antonio Cafferelli, Antonio Dionigi, Bartolommeo Orlandi, Benedetto da Fioiano, Giuseppe Maria da Verrazzano, Innocenzio da Firenze, Matteo Strozzi; E tra' Conversi fiorirono Fra Niccola delle Calvane, e Giuliano dal Borgo nati nobili Fiorentini; e Conversi pure furono Fra Piero da Monteloro, Fra Eustachio miniatore de i Libri, che sono nel Duomo di Firenze, Fra Angiolo, Fra Iacopo da Turricchi, e Iacopo da Lutiano.

VIII. Prima però di uscire dalle notizie degli illustri Figli di questo Convento, non sia grave una breve memoria de' Cardinali, degli Arcivescovi, de' Vescovi, e de' Generali, che questi Padri vantano giustamente tra' suoi. Frate adunque di S. Marco fu Niccolò Sciembergh Tedesco, il quale risicò fortemente d'esser Papa; opera, e lode di costui fu il riconciliare l'Imperatore Carlo V. con Papa Clemente VII. da cui fu fatto Arcivescovo di Capua, e presa Firenze dalle Armi Papali, esso governò a nome di detto Clemente la Città con gran prudenza, come scrive il Segni: morendo non si scordò de' suoi Frati, loro lasciando una larga, e perpetua pensione da pagarsi dallo Spedale degli Innocenti, che fece suo Erede universale. Tra' Vescovi annoveransi Fra Benedetto Pagagnotti Vescovo di Vasone seppellito in S. Maria Novella, ma era figlio di S. Marco, nel cui antico Cimitero con molte lapide avvenè una di sua Famiglia; Fra Ambrogio detto il Caterino, Politi Arcivescovo di Consa, la cui dottrina riluce in tante sue Opere lodatissime. Vescovo di Borgo fu Fra Zanobi de' Medici, e di Chioggia Fra Iacopo Nacchianti, Fra Filippo Strozzi Vescovo di Sorriento, Fra Lorenzo Bernardini Vescovo di Corone, Fra Gio: Batista Nehem Herseniti Arcivescovo di Monte Libano, Fra Raimondo Teserschi Pollacco Vescovo di Fra N. Giustiniani Vescovo di Fra

Lo.

Lodovico Maggi Vescovo di Barian nella Cina, consacrato Vescovo nel 1740. morto nel 1744. in età di anni 45. Due Generali ha pure dato questo Convento, uno a tutto l'Ordine Domenicano nella persona di Fra Francesco Romei da Castiglion Fiorentino, uomo grande, ed ammirato nel Concilio Tridentino, e l'altro fu Gio: Maria Canigiani deputato da Leon. X. Abate Generale della Religione Valombrosana. E celebratissimo vive anche inoggi il nome di Fra Alberto Campana, non solo nelle Croniche Domenicane, ma eziandio nell'Accademia di Padova, dove morto nel 1636. ebbe l'esequie a spese di quella Città. E qui il Leggitore consapevole delle vicende funeste accadute in questo luogo, mediante il fervido Fra Girolamo Savonarola, aspetterebbe da noi un sincero giudizio di questo Soggetto così famoso, ma essendosene già parlato per necessità della Storia in molte occasioni, qui dirò solo, che Fra Girolamo fu Prior di San Marco, e Vicario Generale di sua Congregazione.

IX. Finalmente essendosi da noi più fiate chiamato questo Convento *Capo della Congregazione di S. Marco*, è necessario, che se ne rammenti l'origine, raccogliendosi qui in compendio tutto ciò, che diffusamente trovasi negli Scrittori di S. Marco, e nel Bollario Domenicano a i Tomi III. IV. VI. VIII. ed eccone un sunto fedele.

Avendo Papa Eugenio IV. concesso a' Padri Domenicani per istanza di Cosimo de' Medici *Pater Patriae* il Convento di S. Marco di Firenze, fu questo unito nel suo principio a quello di S. Domenico di Fiesole, talmentechè un solo Priore teneva il governo dell'uno, e dell'altro; Ma cresciuti essendo i predetti Religiosi di numero, si giudicò dal detto Pontefice opportuno il separargli, assegnando ad amendue le Case i loro proprj Superiori; e quindi il Convento di San Marco fu sottoposto immediatamente al Generale dell'Ordine. Ma questi Padri facendo opera di potere stare sotto il

Vicario della Congregazione di Lombardia, come erano i Conventi di S. Maria Novella di Firenze, e di San Domenico di Fiesole, Papa Alessandro VI. ordinò nel 1496. l'istituzione di una Congregazione di quindici Conventi, i quali fossero sottoposti ad un Vicario generale, e perchè il Convento di S. Marco era il principale, e più numeroso, fu chiamata la Congregazione di S. Marco. Papa Clemente VII. della Casa de' Medici nel 1530. sospese la principiata Congregazione, unendo il Convento di S. Marco alla Provincia Romana, e così unito rimase fino a Papa Innocenzio XII. il quale volendo istituire due Congregazioni, cioè una nella Provincia di Lombardia, e l'altra nella Provincia Romana, dichiarò capo della Congregazione Romana il Convento nostro di San Marco, come seguì adì 14. di Giugno del 1695.

Tante vicende però non impedirono giammai, che in S. Marco sempre in gran copia abbian fiorito Uomini famosi in santità, e in dottrina, come si è sopra dimostrato, senza far parola di molti viventi, ed occupati ad illustrare la Chiesa universale, e viepiù questo Convento, donde escirono. Quindi a due almeno delle molte rilucenti Stelle ci piaccia fissar lo sguardo. E la prima sia quell'Astro salito all'Apostolico Magistero, e degnissimo di maggior ascendente il Padre Maestro Giuseppe Agostino Orsi, cui deve il Mondo letterario le molte eruditissime Opere date alla stampa. Nè meno di numero, e di stima sono i dotti Volumi del secondo Astro nato nel medesimo Cielo, vale a dire, il P. Maestro Fra Tommaso Maria Mamachi Teologo Casanatense, e Scrittore chiarissimo.

X. Seguono i due antichi Diplomi di sopra promessi, riguardanti il primo la benedizione della prima pietra della Chiesa di S. Marco, fabbricata da i Monaci Silvestrini, ed il secondo la stessa Chiesa eretta in Parrocchia di Firenze, e tutti due sono del Vescovo Fiorentino Francesco Monaldeschi, e dicono come appresso:

Pri-

Primo Diploma :

Hoc est exemplum cuiusdam Privilegii sigillati Sigillo pendenti de Cera alba, & rubea, in quo quidem Sigillo ab uno latere erat Imago cuiusdam Episcopi habens Mitriam in capite, & Virgam in manu, littere vero circumdantes dicte Imaginis erant hec. D. Francisci Dei Gratia Episcopi Florentini. Ab alio vero latere dicti Sigilli erat Imago cuiusdam Agnus Dei, & littere circumdantes dicte Imaginis erant hec: ✱ Pax Domini mecum; Cuius Privilegii tenor talis est.

Franciscus Dei, & Apostolice Sedis Gratia Episcopus Florentinus, Religioso Viro Fratri Andree de Fabriano Priori Generali Heremi Monast. & Ordinis S. Benedicti de Montefano Camerinens. Dioec. salutem in Domino sempiternam.

Cupientes Religiosorum Votis, qui postpositis superfluis Mundi curis pie famulari desiderant nos reddere gratiosos favorabiles, & benignos, ac Venerabilia loca talia de novo plantare; quae Deo acceptabiles, & populo placituros & utiles fructus proferant illectivos, tui pio proposito, atque laudabili libenter annuimus, ipsumque speciali favore gratie conseruamus Iun. principaliter accedentes, ad locum qui vulgo Capbagium appellatur, ad terrenum videlicet quod tuo nuper nomine ac Monasterii tui emisse, dignosceris ibique Ecclesiam, & Monast. hedificare proponis: Ecclesiam ipsam ad honorem Omnipotentis Dei, ac B. Virginis gloriose, sub Beati Marci Evangeliste precipue, ac Beatorum Confessorum Benedicti, & Bernardi vocabulo, & veneratione fundamus, ac sacrum, & benedictum lapidem in ipsius Ecclesie iuxta ritum, & consuetudinem quam Romana seruat Ecclesia ponimus fundamentum presentibus Ven. Patre Domino Ildebrando Dei Gratia Episcopo Aretino, ac Religiosis Viris Sancte Marie Florent. & Sancti Miniatis in Monte Monast. Abbatibus, & innumerabili Cleri, & Populi multitudine Florent. Et quia solent corda Fidelium circa pure devotionis affectum, tan-

to fortius animari, quanto amplius proinde merita cognoscuntur, omnibus vere penitentibus, & confessis, qui Ecclesiam ipsam deinceps die foundationis huiusmodi in prima videlicet Dominica Quadragesime, & octo diebus sequentibus, & in singulis festiuitatibus predictorum, Sanctorum Marci, Benedicti, & Bernardi, & per Octavas ipsorum visitauerint venerabiliter, & devote de Omnipotentis Dei Misericordia, nec non & Beate Virginis Beatorumque Iohannis Baptiste, & Zenobii Conf. Patronorum nostrorum, & auct. confessis quadraginta dies de iniuncta sibi penitentia misericorditer in Domino relaxamus; Ut autem tu & tui Ordinis Fratres secundum vestram consuetudinem, & Ordinis instituta possitis Domino liberius deservire tibi pro ipsis Monachis & Ordine recipienti presentis pagine auctoritate damus, atque concedimus, & in perpetuo manere, atque conservari decernimus, quod tu Prior. tuique Successor. qui pro tempore fuerint, nec non & illi quibus super hoc commiseritis vices vestras possitis, & debeatis in dicta Ecclesia, atque loco sic de novo fundatis ponere, instituire, & destituere Priores, Fratres, & de seculo fugientes recipere sine requisitione altius, vel contradictione cuiusque, quodque possitis visitare, corrigere, admonere, solvere, & ligare, ac etiam punire secundum Constitut. & consuetudinem vestram, & Ordinis memorati prout vestra precesserit voluntas. Contradictores per Censuram Ecclesiasticam si opus fuerit compescendo; Dantes, & concedentes licentiam tibi tuisque Successoribus, ac dicti Ordinis Fratribus ad hec deputandis solemniter proponendi Populo verbum Dei, audiendi Confess. & absolvendi quoscumque, ac penitentiam iniungendi sine requisitione cuiusque, Casibus nobis specialiter reservatis dumtaxat exceptis, illos quoque qui ad prefatum locum sive Ecclesiam sibi elegerint Sepulturam recipiendi, & sepeliendi sine iurium preiudicio alieni. Fratribus, & Familiaribus tuis quibuslibet predicti loci Priores, & Fratres inibi existentes Sacramenta Ecclesiastica conferendi, & sepeliendi eos ibidem plenam licentiam, & liberam facultatem.

tatem; In cuius Rei testimon. presentes litteras fieri iussimus Sigilli nostri appensione munitas; Datum Flor. die octavo Martii XII. Ind. anno a Nativitate Domini millesimo dugentesimo nonagesimo nono.

Et ego Bartholus Compagnutii Imp. auct. fideliter transcripsi sub anno Domini MCCCII. Ind. XV. tempore Bonifatii PP. VIII. die XVII. Mens. Ian.

Secondo Diploma.

Franciscus Dei Gratia Episcopus Florentinus presentibus Domino Aldobrandino Archidiacono Urbevetano, D. F. Angelo de Perusio, Fratibus de Anseinio, & Rolando de Florentia de Ordine S. Benedicti; tradit & concedit Priori, & Fratibus Monasterii Sancti Marci de novo constructi in Cafaggio Ordinis S. Benedicti de Montefano Camerinesis Diocesis, & Fratri Andree de Fabbricano Priori Generali totius Ordinis nomine suo, ac dicti Ordinis, ac Prioris & Fratrum dicti loci infra scriptam Parrochiam cum suis limitibus videlicet: Omnes Domus, habitationes tam constructas, quam construendas & sitas inter hos limites: A primo latere dicte Parrochie versus meridiem, & versus muros veteres Civitatis, incipiendo a Via Spatariorum, & eundo versus meridiem, & Ballam sunt infrascripte Domus, que posite sunt in Via Frenariorum: In primis videlicet: Domus Pierj, & Curj Fratrum, & filiorum Forensis Notarii de Vespignano, Domus Geritini Frenarii q. Guittonis; & Bertini, & Vannis Frenariorum, & Mei Rectoris & Baronis Frenary filii quondam Mazzuoli, & Domus Presbyteri Venture filii olim D. Iuncte Mugliatarii. A secundo latere versus Orientem est Via que fuit per longitudinem Cafaggi, que dicitur Via S. Marie, que respondet ad Portam Maioris Ecclesie Florentine, que erat in latere dicte Ecclesie, que protenditur usque ad locum Monialium S. Dominici, & sicut trahit dicta Via recta linea versus Fesulas, usque ad Flumen Munionis; A tertio latere versus Septentrionem est Flumen Munio-

nis ; A quarto latere autem versus Occidentem incipiendo a supradicta Domo Pieri , & Cursi Forensis , sunt infrascripte Domus , & Casolaria in parte supradictæ Domus Pierii , & Cursi , & Serenai filiorum , olim D. Ubertini , & Gallorie , & Pucci de Vespignano , & Ioannis D. Farolfi , & Casolaria Neri Garucci , & Fratrum de populo S. Martini Episcopi . A dictis Casolaribus vero supra versus Fesulas est supradicta Via nova Spatariorum , que protenditur tantum usque ad viam per quam itur ad Monasterium Dominarum Sancti Dominici , que in capite Cafaggi : Que Via nova Spatariorum confinando dictam Parrochiam debet trahere recta linea usque ad Flumen Munionis , donec Via mittatur , & compleatur , postquam vero missa fuerit , usque ad dictum Flumen erit , & habeatur iuxta Viam rectam pro confine dictæ Parrochie , usque ad dictum Flumen ex latere Occidentis .

Actum in Episcopali Palatio Kal. Iulii MCCC.

Ego Franciscus Neri de Barberino Index , & nunc Venerabilis Patris predicti Notarius , predictis omnibus , & singulis interfui , eaque de mandato ipsius D. Episcopi in publicam formam redegei .



L E Z I O N E XVII.

D E L L A C H I E S A

D I S A N T A M A R I A I N C A M P O .



I.



N mancanza di sicuri documenti il voler cercare il principio di antichissime Chiese, e la origine de' lor nomi, non mi sembra occupazione degna di Uomo savio: onde noi tralasciando di riferire le mal consigliate opinioni di alcuni Autori, che scrissero intorno all' antichità della Chiesa di Santa Maria in Campo, e circa la sua denominazione, principieremo dalle notizie del Secolo XI. sull' autorità di Stefano Rosselli, il quale favellando delle Chiese di S. Firenze, di S. Appollinare, e di S. Maria in Campo, notò, che fossero state fabbricate da' Fiorentini circa al mille in una linea paralella al primo Cerchio di Firenze dalla banda di Oriente, annoverandole altresì tutte tre tra le 36. Parrocchie antiche della Città: e però vera essendo questa epoca, in niuna maniera possiamo approvare quello, che scrissero il Padre Sandrini Domenicano, Fra Michele Poccianti Servita, e Luca Chiari, mentrechè il primo vuole la nostra Chiesa edificata quasi subito, che da Firenze fu sbandita la idolatria, e gli altri due la decantano fabbricata da Carlo Magno; debbo però grado di una particolare notizia al Chiari, appellandola egli con queste formole: *Chiesa di S. Maria al Canto de' Bischeri*; la qual Famiglia allato a detta Chiesa vi ebbe in antico Case, e Orti. Tuttavolta il nome primiero più comune, ed universale dato ad essa è sempre stato Santa Maria in Campo; e se il Vescovo

di Fiesole Francesco da Diacceto scrisse , che fosse così chiamata da una Immagine di Maria trovata nello scavarfi nel campo , con riverenza a sì pio Prelato noi crediamo con più fondamento , che fosse addimandata con tal nome sul costume de i Fiorentini , di nominare alcune Chiese appunto , perchè murate ne' Campi , che circondavano l' antica Firenze , come S. Iacopo in Campo Corbolini , S. Maria in Cafaggio , S. Lorenzo in Camporeggio , ed in tal guisa molte altre . E poichè questa Chiesa dalle memorie sopra divisate , ci viene descritta nel novero delle Parrocchie , non farà punto disconvenevole l' accennare quì alcuni Rettori di essa . Come nel 1277. un Prete Guido , enunciato nel Testamento di Bello di Ferrantino , il quale lasciando alcuni legati , dice come segue : *Item , lascia Presbytero Guido Rettori S. Marie in Campo florenos 30. rogavit Rinaldus de Signa .* Un Prete Cione si trova nelle Procurazioni del Clero Fiorentino al 1318. sottoscritto : *Rector Ecclesie Sancte Marie in Campo .* Ed in altra somigliante Carta del 1356. leggesi : *Presbyter Petrus Rector Sancti Iusti , & Cappellanus Sancte Marie in Campo .* Ritornando al suddetto Rettore Guido , mi piace di notare , che a lui deve il primo ingrandimento della Chiesa , essendo stato per ciò fare aiutato con di molti lasciti , tra' quali non è da omettersi quello della Contessa Beatrice figliuola del Conte Ridolfo da Capraia , e moglie del Conte Marcovaldo : Fece ella il suo Testamento il di 18. di Febbraio del 1278. il cui originale conservasi nell' Archivio di Castello alla lettera O , della quale Cartapecora altrove si è favellato in questa nostra Istoria ; in esso testamento adunque la detta Beatrice avendo dichiarato suo Erede universale il Monastero di Settimo , fa di molti lasciti , de' quali uno è il seguente „ *Item , lascia per ingrandimento della Chiesa di Santa Maria in Campo , al Rettore Guido libbre 100. Actum in Domo Comitum Guidi Pop. S. Marie in Campo . Ego Rinaldus Iacobi de Signa Index , & Not. „* Conviene però dire , che non ostante l' ingran-

grandimento delle Mura , la Chiesa decadde dal suo lustro o per motivo di povertà , o di negligenza de' Preti , avvegnachè Franco Sacchetti nelle sue Novelle raccontando un caso grazioso ivi accaduto , chiaramente dimostri l'infelice stato , o governo di questa Chiesa .

II. E alle date fin qui notizie di Santa Maria in Campo , arroger mi piace le appresso memorie , cioè a dire , che essa sia stata prebenda d' un Canonicato , che possedeva circa l'anno 1500. Alderio degli Aliotti , che poi rinunziollo , come trovasi accennato nella Bolla di Papa Giulio II. del 1507. che riporteremo insieme con altre , questa fu diretta a Guglielmo Folchi Vescovo di Fiesole , nella quale appare altra vicenda della medesima Chiesa , che era stata data in Commenda dal suddetto Pontefice al Cardinale Giovanni Arcimboldo Arcivescovo di Milano , immediato antecessore di detto Guglielmo , come ne parla l'Ab. Ughelli ne' Vescovi di Fiesole .

III. Ma volendo oramai venire al racconto della felice condizione toccata alla Chiesa di S. Maria in Campo passata non solamente in dominio perpetuo de' Vescovi Fiesolani , ma eziandio distinta col privilegio di essere Curia de' medesimi , mi farò dal motivo , che diede impulso a' Pontefici di fare una somigliante concessione , e benchè sia d'uopo , che entriamo in una Storia , che abbraccia cinque secoli , spero di riferire tutto , e sommaramente al mio Leggitore , il quale quando bramasse una più diffusa informazione , potrà leggere quella , che in Venezia fu data alla stampa da un Anonimo Autore , e dedicata a Monsignor Filippo Neri degli Altoviti Vescovo di Fiesole . E però principiando dal XIII. secolo , fino al quale la Chiesa di Fiesole andò illustre quanto altra mai di Vescovi suoi e Martiri , e Santi , e Uomini zelanti , e sapientissimi , con ribrezzo della mia penna dirò , che nel 1216. o in quel torno , al governo di detta Chiesa era entrato non un Pastore , ma un Mercenario per nome Rinieri , i cui vizj , e scandali giunsero a sì enormi eccessi , che non avendo egli modo come contentare i suoi illeciti appetiti , qual sfac-

ciato

ciato adultero, e dilapidatore della sua Chiesa, spogliolla de' beni, alienando in mano de' Laici e terre, e feudi, e rendite Ecclesiastiche, con tale pianto, e sospiri de' buoni Cittadini, che commosso Papa Onorio III. deputò l' Abate di S. Galgano per riconoscere le stragi fatte da sì vorace Lupo, con un Breve del 1218. *Datum Reat. vi. Id. Iulii an. Pontif. 3.* che per vero dire, fu un mortale fulmine al vizioso, ed odiato Vescovo; imperciocchè nel seguente anno 1219. di cordoglio si morì Rinieri, e respirò Fiesole, sperando dalla vigilanza del Pontefice Onorio un Vescovo, che riparasse le scelferte miserie, e calamità. Ma per quanto quella Chiesa fosse una Sposa nobilissima, parecchi la ricusarono nel vederla senza dote, e schiava di Usurai potenti, nelle cui mani erano passate l' entrate della Mensa.

IV. Finalmente piacendo a Dio di consolare l' animo sollecito del Pontefice, e il pianto delle Pecorelle, il nuovo eletto Pastore fu Ildebrando da Lucca, il quale salì a Fiesole apparecchiato ad ogni sorte di patimenti, che vedeva sovrastare ad un Vescovo risoluto di soccorrere la desolata sua Sposa, di difenderne i violati diritti, e di ricuperare le usurpate rendite; e conciossiachè i beni della Mensa con titoli palliati si godevano dalle primarie potenti Famiglie Forentine, non andò guari, che Ildebrando principiò a provare gli effetti dello sdegno del Comune di Firenze, il quale fatto Protettore degli Usurpatori delle entrate Vescovili di Fiesole, prese a perseguitare Ildebrando, fino ad obbligarlo di andarsene esule a Roma, e questo esilio durò da otto anni, non ostante le industrie di Onorio mescolate con minacce, le quali leggonsi ne' Brevi scritti dal detto Pontefice a' Vescovi di Modena, di Faenza, e del Fiorentino, e che sul fine darò, come importantissimi alla nostra Istoria. Morto Papa Onorio senza avere terminato l' affare, toccò a Gregorio IX. la gloria di concludere la pace tra Ildebrando, ed i Fiorentini nel 1228. come si vedrà dal Breve, *Datum Laterani 3. Id. Ianuarii an. 1. Pontif.* e primieramente egli

egli donò la Chiesa di Santa Maria in Campo ad Ildebrando, e a' suoi successori in perpetuo: ordinò in secondo luogo, che il detto Vescovo sborsasse tremila lire Pisane da distribuirsi a' Creditori della Mensa Episcopale di Fiesole dal Comune di Firenze, in soddisfazione de' debiti fatti da Rinieri, che però non si parlasse delle usure, e perfine volle, che il detto Comune a sue spese fabbricasse allato a Santa Maria in Campo un Palazzo per abitazione de' Vescovi Fiesolani, sperando così Gregorio, che più stabile, e sicura sarebbe stata in avvenire la concordia tra i Vescovi, ed i Fiorentini. Ed ecco illustrata l'epoca gloriosa di nostra Chiesa divenuta nel 1228. residenza de' Vescovi di Fiesole, i quali poscia nel 1259. ebbero da Alessandro IV. altro Privilegio di tenere quivi la Curia, e Tribunale per le cose di loro Diocesi, con Breve datum Anagnia VIII. Kal. Decembr. Pontif. an. v.

V. Ma nelle sopraddette Concessioni Pontificie non facendosi parola di tanti altri Privilegj, che inoggi godono i Vescovi di Fiesole stando in Firenze, notar mi giova, che se in que' tempi antichi essi volevano in Santa Maria in Campo tenere Ordinazione, chiedevano la licenza al Vescovo di Firenze, come costa nel libro detto il Bulettono, dove si leggono registrate somiglianti licenze, piacendomi di riportare qui una segnata al numero 15. con questo titolo „ Licenza di ordinare „ data al Vescovo di Fiesole, e dice: *Dominus Franciscus (Monaldeschi) Episcopus Florent. concedit licentiam Domino Fratri Francisco Ord. Humil. Vicario Generali Domini Angeli Episcopi Fesulani celebrandi ordinationem in Ecclesia S. M. in Campo, Carta Ser Iunte Bindi Not.* Ma il libero esercizio però di questo, e d' altri privilegj, che ora gode la Chiesa Fiesolana in Firenze, si vede che era riserbato al Vescovo Lorenzo della Robbia parente di Urbano VIII. del quale è l' amplissima Bolla, che incomincia: *Ad Romanum spectat Pontificem &c. Datum Romae apud S. Petrum, sub annulo Piscatoris die v. Maii MDCXXXIX. an. Pontif. nostri*

Ari XVI. concedendosi con essa al medesimo Lorenzo Vescovo di Fiesole, ed in perpetuo a i suoi successori di potere in Santa Maria in Campo di Firenze, e sua Parrocchia, esercitare tutti gli Ufizj Episcopali, come se fosse in Diocesi. Ma per maggior chiarezza delle cose riferite infìn quì, riporteremo per ora la seguente memoria incisa in lapida nella Cancelleria, e dice come appresso;

VRBANVS VIII. PONT. MAX. PRIVILEGIA ALEXANDRI
 PAPAE IV. FESVLANAE ECCLESIAE CONCESSA DECLARAVIT
 ET CONFIRMAVIT. AC INSVPER AD VBERIORIS GRATIAE
 CVMVLVM MOTV PROPRIO SANCIVIT VT LAURENTIVS
 ROBBIA MODERNVS EPISCOPVS EIVSQVE SVCCESORES
 ETIAM TAMQVAM APOSTOLICAE SEDIS DELEGATI POSSINT
 APVD PARROCHIALEM S. MARIAE IN CAMPO AD ECCLE-
 SIAM FESVLANAM PLENO IVRE SPECTANTEM ET CAVSAM
 SVBDITORVM COGNOSCERE ET IN ILLOS TAM REALITER
 QVAM PERSONALITER EXEQVI FACERE NON TANTVM
 INTRA LIMITES EIVSDEM PARROCHIAE SED IN QVA-
 CVMQVE ALIA PARTE CIVITATIS ET DIOECESIS FLOREN-
 TINAE. PROVTV LATIVS IN LITTERIS DATIS ROMAE APVD
 SANCTVM PETRVM SVB ANVLO PISCATORIS DIE V. MAII
 DCXXXIX. PONTIF. AN. XVI.



L E Z I O N E XVIII.

D E L L A C H I E S A

DI SANTA MARIA IN CAMPO II.



I.



O stimava certamente, che stabili si potessero credere i Privilegj concessi da i Papi alla Chiesa di Santa Maria in Campo, e massimamente da Urbano VIII. confermati, ed accennati da noi nella Lezione antecedente; quando qui rammentar ci fa d' uopo una vicenda del secolo passato, la quale se non ispogliò questa Chiesa delle Pontificie pregiatissime concessioni, venne però a percuoterla nella parrocchiale iurisdizione. Avvegnachè inforta gravissima controversia tra l' Arcivescovo Jacopo Antonio Morigia, ed il Vescovo di Fiesole Filippo Neri degli Altoviti, e dispiacendo al primo le tante pubbliche Funzioni Episcopali, che solennemente esercitavansi da i Vescovi di Fiesole, non solo nella Chiesa di Santa Maria in Campo, ma per le vie della Parrocchia medesima, principiarono le formali giuridiche inibizioni uscite dalla Curia Arcivescovile, in maniera che la lite portata a Roma, molto sopra di essa si scrisse da ambe le parti, e non pochi anni passarono prima della sospirata concordia, stabilita finalmente dalla Sacra Romana Congregazione, per la quale si abolì la Cura di Santa Maria in Campo, che restò aggregata a quella del Duomo, e per conseguente sospese furono le solite Processioni, salve però quelle de' Sinodi in caso di averli questi a celebrare in detta Chiesa, con la condizione, che il giro di somigliante Processione si contenesse nel recinto della Piazzetta della Chiesa. Nel rimanente illesi restarono i Privilegj, che godevano in.

Firenze i Vescovi di Fiesole, nè di lì in poi avvi memoria di alcun minimo sinistro incontro tra le due Curie.

II. E venendo ora alla descrizione della Chiesa rinnovata più fiate, ma sempre sull'antica pianta, e vale a dire, senza mai aver tolto via il difetto di sua sproportionata lunghezza, contansi in essa cinque Cappelle, compreso l'Altare Maggiore, il quale è Padronato degli Uguccioni, come appare dalle Armi di detta Famiglia in più luoghi, e da una lapida Sepolcrale della medesima nel pavimento. Quivi però per più decoro, dal moderno Vescovo Monsignor Francesco Maria Ginori è stato colorito un arco sostenuto da due Colonne, che formano una Tribuna dipinta a fresco da Carlo Sacconi, il quale altresì fu le due Porte laterali in ovati effigiò S. Romolo Vescovo, e Martire, e S. Andrea Corsini Vescovo, veggendovisi sull'Altare un'Assunta di Maria; Le quattro Cappelle poi lungo la Nave della Chiesa sono uniformi pe' l'disegno de' pilastri, dell'architrave, e del frontespizio di pietra serena, trovandosi alla prima nell'ingresso a manritta un Crocifisso di rilievo con appiè Maria, e S. Carlo sull'asse; a mano manca viene la Cappella della Pietà per un Cristo morto pur di rilievo, sotto al quale in tavola Mario Balassi con belle attitudini colori alcuni Angioli. Segue dalla stessa banda la Cappella detta della Natività di Maria, la quale dalle armi di Diaccetone i piedistalli dimostrasi essere stata fatta o da Angiolo, o da Francesco da Diacceto, amendue Vescovi di Fiesole, in onore di quell'Immagine di Maria antichissima, e che giusta l'opinione poco verisimile d'alcuni, si vuole, che ella donasse il nome alla Chiesa; ma perchè la detta Effigie era totalmente scalfitta, fuvvi collocata altra Tavola di Maria, che cuopre la vetusta. Sopra della Mensa di questo Altare riposa il Corpo di S. Giulio Senator Romano, e Martire, dal Vescovo Lorenzo della Robbia collocato in un Deposito di marmo bianco, con varj intagli, e sonovi alle parti
la.

laterali le Armi del medesimo Vescovo in quartate con quelle di Papa Urbano VIII. leggendosi in mezzo l' appresso Iscrizione :

D. O. M.
 D. IVLII SENATORIS ROM. ET MART. CORPVS
 E COEMETERIO CALEPODII ERVTVM
 AC VRBANI VIII. P. M. BENIGNITATE ACCEPTVM
 LAVRENTIVS ROBBIA EPISCOPVS FESVL. ET COMES
 PIVS IN DONVM AC IN MVNERIS AVCTOREM GRATVS
 HOC SARCOPHAGO INCLVSIT.
 XVI. KAL. IVNII M. D. CXXXXIII.

E ne' due spazj laterali a detta Iscrizione si leggono le seguenti parole : A' due lati .

EX MARTYROLOGIO ROMANO
 SENATORIAM PURPURAM IN SANGVINE
 AGNI DEALBAVIT .

SVE COMMODO IMPERATORE . ANNO
 A PARTV VIRGINIS . CLXXXII. XIV. KAL. SEPT.

III. Il Verzoni ne' suoi Diarj scrisse di questo Sacro Corpo , come segue „ 17. di Maggio 1643. per il „ Corpo di S. Giulio Senatore Romano , e Martire , „ dato da Papa Urbano VIII. al Vescovo di Fiesole „ Lorenzo della Robbia , fu fatta una solenne trasla- „ zione con Processione dal Monastero di Annalena , „ sino a S. Maria in Campo ; tre giorni stette espo- „ sto in questa Chiesa , e poi collocato sotto l' Altare „ in una Cassa di cristalli . „

IV. Nell' ultima Cappella , che è in faccia a San Giulio , il Cavalier Francesco Curradi vi dipinse Maria col Bambino Gesù in attitudine di lasciarlo nelle braccia di San Filippo Neri , e sonovi coloriti altri Santi. Ma qui fa d' uopo , che ripigliamo il giro delle pareti della Chiesa , alle quali collocati ravviseremo pregevoli

marmi, e nobili Epitaffi. Allato adunque a questo Altare dalla banda dell' Epistola, evvi l' Arme, ed il Busto di marmo del Vescovo Luigi Maria Strozzi con l' appresso Iscrizione:

IN SPE CHRISTI QUIESCIT

ALOYSIVS MARIA STROZZA

ALEXANDRI SENATORIS F. CAROLI SENATORIS N.

CANONICVS FLORENTINVS . ANNIS XVI. VICARIVS

ET FERE XX. FAESVLANAE ECCLESIAE EPISCOPVS VIGILANTISSIMVS

CVI SVMMA PONTIFICII IVRIS SCIENTIA . MORVM SANCTITAS .

IUSTITIA . PRVDENTIA . ADSIDVVM INEXHAVSTAE PIETATIS

ATQVAE ECCLESIASTICAE DISCIPLINAE RESTITVENDAE STVDIVM .

MODESTIA . COMITAS . BENEFICENTIA . CONSILIA OPPORTVNE DATA

APVD OMNES ORDINES GRATIAM ET IMMORTALEM GLORIAM

COMPARAVNT .

CAROLVS THOMAS STROZZA

FRATRI OPTIMO MOERORIS SVI MONIMENTVM F.

VIXIT A. LXII. M. III. D. X.

OBIIT IN SOMNO PACIS VIII. IDVS IANVAR. A. CIO. IO. CC. XXXV.

Addirimpetto al suddetto viene pure al muro in alto il Vescovo Roberto Strozzi, con Arme, Effigie in marmo, e il seguente Epitaffio:

D. O. M.

ROBERTVS STROZZA LAVRENTII SENATORIS FLORENTINI ET
DIANORAE FRANCISCI CARDINA . BANDINI, NOBILISSIMIS VTRIN-
QVE ORTVS . PARENTIBVS . OCTENNIS S. IOHANNIS HIEROSOL.
EQVESTRI BALTHEO PRAECINCTVS . SACRIS IMBVTVS STVDIVS .
EX CANONICO METROPOLITANAE FLORENTINAE COLLENSIS
PRIMVM ECCLESIAE ANTISTES RENVNCIATVS . FESVLANAE DEIN
SEDIS EPISCOPVS ELECTVS . ZELO FLAGRANS . PRVDENTIA EXI-
MIVS . IOHANNIS CAROLI PRINCIPIS CARD. MED. ROMAE NEC NON
PER LIGVRIAM . LEOPOLDI ITEM PRINCIPIS CARD. MED. ROMAE
CONTVBERNALIS . CLEMENTIS IX. P. M. INTER SACROS AD
STANTES PROCERES ADSRIPTVS . DIERVVM PLENVS ET GLORIAE
PIE IN DOMINO OCCVBVIT . HIC SEPVLTVS A. D. MDCLXX. IV. NON.
APRILIS . ALEX. AMBROGI SACERDOS FLORENTINVS . TANTI PON-
TIFICIS PER DECENNIVM FAMVLITIO DECORATVS . NE CLARISS.
VIRI . AC DE SE OPTIME MERITI MEMORIA PEREAT . LEGATA
EXTREMIS TABVLIS PECVNIA . PERENNE MONVM. PONENDVM
VOLVIT .

So-

Sopra la Porta laterale appresso allo Strozzi affissa si vede una lapida in memoria della Confagrazione della Chiesa, che fece Monsignor Francesco da Diacceto, e dice così :

VETVSTISSIMVM HOC TEMPLVM OCCASIONE IMAGINIS BEATISSIMAE VIRGINIS MARIAE HIC IN CAMPO QVOMDAM REPERTAE CONSTRUCTVM ET NOMINATVM. MIRACVLIS CLARVM. DEVOTIONE FREQVENS. REVERENDISSIMVS DOMINVS FRANCISCVS CATANEVS DIACCETIVS EPISCOPVS FESVLANVS IN MEMORIAM ASSVMPTIONIS EIVSDEM GENITRICIS DEI CONSECRAVIT DIE XXV. MARTII ET IN ANNIVERS. XL. DIERV M INDVLGENTIA AVXIT. ANNO SALVTIS M. D. LXXXV.

Passata poi la detta Porta, ritorna altro Deposito in marmo, che è del Vescovo Lorenzo della Robbia col suo Ritratto dipinto da Valerio Casini, ed Iscrizione, che dice :

LAVRENTIO DELLA ROBBIA ALOYSII ET GINEVRAE DE POPOLESCHIS VRBANI VIII. P. M. CONSOBRINAE. FIL. EPIS. CORTONENSI. DEIN FESVLANO. CVIVS ECCLESIAE IVRA AVXIT. EIQVE CLERICORVM SEMINARIO A FVNDAMENTIS EXCITATO. AC SALVBERRIMIS INSTITVTIS MVNITO MIRVM IN MODVM CONSVLVIT. AB INFANTIA INTAMINATO VITAE CANDORE PRAECIPVO IVSTITIAE ATQVE ECCLESIASTICAE DISCIPLINAE STVDIO ET PASTORALI VIGILANTIA APPRIME CLARO. DECESSIT VIII. KAL. FEBRUAN. S. M. D. CXXXV. VITAE IL. SI COMPVTES ANNOS AETATE INTEGRÆ. SI PRAECLARA FACINORA QVAE GESSIT LONGEVVS AC PLENVS DIERV CAMILLA MEDICEA FRATRI DESIDERATISS. MOESTISSIMA P.

Altra memoria di questo illustre Prelato trovasi in questa Chiesa, ed appunto incontro alla sopra riferita lapida, ed è l' Effigie, ed Epitaffio di sua Madre, che ragion vuole, che qui noi riportiamo :

D. O. M.

D. O. M.

GINEVRAE POPULESCHIAE EX SYLVESTRO.
 ET GINEVRA CAROLI BARBERINI FILIA
 ALOYSII ROBBIAE CONIUGI AMANTISSIMAE.
 ANIMI INTEGRITATE. MORVM SVAVITATE.
 PRVDENTIA. ET PIETATE CONSPICVAE
 FR. IOAN. ROBBIA EPI COPVS BRICTINORIEN.
 ET LAVRENTIVS FESVL. ANTIETES. FF.
 OPTIMAE PARENTI POSVERE.
 OBIT A. D. M. DCXXXVIII. PRIDIE KAL. SEPT.
 VIXIT ANN. LXXX. M. III. D. XX.

V. Anche nel Pavimento occorrono molte lapide d' illustri Famiglie da osservarsi , come de' Gherardini , de' Capitani , de' Soldani , ed il Signor Manni di due altre assai vetuste favella nel quarto Tomo de' suoi Sigilli , alla pag. 80. così „ in Santa Maria in Campo „ si trova *Sep. de Villanis* „ e alla pag. 133. altra che dice „ *Cresci del Buono di Tura Tragualzi* . „ Nè da tacerfi è l' origine della Congrega de' Preti detti della Santissima Trinità , la quale ebbe il suo principio in Santa Maria in Campo , benchè poscia restò unita alla Congrega della Concezione .

VI. E per fine riportiamo le Bolle utili assai ad ischiarire le cose da noi sin qui riferite sopra Santa Maria in Campo .

I.

Honorius Episcopus Servus Servorum Dei , Dilectis Filiis Sancti Galgani , & S. Michaelis discalceatorum Abbatibus &c.

Ascendit ad nos clamor Ecclesie Fesulane fesse iam a malorum multitudine , que non ab hoste , sed ab amico , nec ab extraneo patitur , sed a Sponso , si tamen , qui sua rapit , sit eius dicendus amicus , vel sponsus reputari cebeat , & non mechus , qui Sponse honestatem sponse contempnens , et illicitos mercetur amplexus , prodigit dotem eius . Nam quod sine dolore plurimo referre non pos-
 su.

sumus, & rubore, Fesulanus Episcopus rationem sensualitati, & spiritum carni dicitur usque adeo subiecisse, quod contempta Pontificis gravitate, carnalibus desideriis, que militant adversus animam se involvens, pravaque que non licet, turpia, que non decet, & vana que non expedit, in etate senili inveniliter operetur, & quia non potest sine gravibus sumptibus suis voluptatibus satisfacere, utpote qui non solum secretorum suorum consciis verum etiam aliis, ne ignominiam revelent ipsius, multa cogitur damnabiliter elargiri, bona Ecclesie Fesulane pene penitus dissipavit, nec contentus res mobiles, quibus incubabat, consummere, res etiam immobiles prodiga manu distraxit, & quasdam donavit sub venditionis specie simulata aliis nihilominus infeudatis in irreparabile ipsius Ecclesie detrimentum, contra iuramentum proprium temere veniendo, ita quod sicut creditur vix, vel nunquam post decessum ipsius Episcopi erit, qui velit sibi succedere, intantum erit ipsius Ecclesie non solum forma, sed substantia annullata. Volentes igitur descendere, ac videre utrum clamor huiusmodi veritati nitatur, discretioni vestre per Apostolica scripta mandamus, quatenus ad Ecclesiam ipsam personaliter accedentes, vel si hoc sine scandalo esse non potest, vocantes quos propter hoc videritis evocandos, & habentes pre oculis solum Deum, inquiratis super premissis omnibus diligentius veritatem, & quod inveneritis per vestras vobis litteras fideliter terminetis, presigentes eidem Episcopo terminum competentem, quo nostro conspectui se representet, recepturo pro suorum exigentia meritorum &c.

Datum Reat. VI. Idus Iulii, Pont. nostri anno 3.

II.

Honorii Tertii Summi Pontificis, Commissio cause de damnis Episcopatu Fesulano illatis per conniventiam Episcopi Rainerii, & de iniuriis irrogatis Successori Episcopo Ildeprando.

Honorius Episcopus Servus Servorum Dei, Venerabili Fratri Episcopo Faventino, & dilectis Filiis Abba-
ti

ti Nonantule Mutinensis, seu nullius Diecesis, & Magistro Tancredo Canonico Bononiensi salutem, & Apostolicam benedictionem.

Scribentibus Nobis olim Venerabili Fratri nostro Episcopo Mutinensi, ut personaliter accedens Florentiam, Potestatem, Consiliarios, & Populum Civitatis eiusdem moneret efficaciter, & induceret ad satisfaciendum de damnis, & iniuriis irrogatis Venerabili Fratri nostro, & Ecclesiis Fesulanis, & si necesse foret, censura Ecclesiastica coarctaret, idem Mutinensis mandatum nostrum, & admonitionem diligenter executus datis induciis lite non contestata, processerat revocato Communi Florentino, quia banniverat predictum Episcopum Fesulanum contra Deum, & Ecclesiasticam libertatem, propter iniuriam, banni expensas, & damna tali occasione secuta taxatione, Iuramento premissio in mille libras usualis monete eidem Episcopo Fesulano sententialiter duximus condemnandum: ceterum causam super aliis damnis, & iniuriis ab eodem Communi prefatis, Episcopo, & Ecclesiis irrogatis sic nostre discretionis duximus committendam, per Apostolica vobis scripta mandantes, ut de notoriis satisfaceri faciatis eisdem, & de dubiis, habentes Deum pre oculis, cognoscetes, quod iustum fuerit, appellatione postposita, decernatis, facientes quod decreveritis per censuram Ecclesiasticam firmiter observari. Testes autem, qui fuerint nominati, si se gratia, odio, vel timore subtraxerint, per censuram eandem, cessante appellatione, cogatis veritatis testimonium perhibere; Quod si non omnes his exequendis potueritis interesse, duo vestrum ea nihilominus exequantur.

Datum Laterani 6. Idus Iunii Pont. Nostri anno VIII.

III.

Eiusdem Honorii Tertii Summi Pontificis Avocatio eiusdem Cause a Commissariis ad Sanctissimum.

Honorius Episcopus Servus Servorum Dei, Dilecto in Christo Fratri Nostro Episcopo Florentino.

Grave valde gerimus, quod Cives Florentini Ven. Fratrem nostrum Episcopum Fesulanum in Episcopali di-

gni-

gnitatis iniuriam, & Apostolice Sedis contemptum exulare compellant, bonis Episcopatus, & Ecclesie eiusdem, reverentia divina, & nostra postposita, occupatis. Et quidem nisi amor, quem ad Civitatem Florentinam habemus, motum nostri animi cohiberet, iam fecissemus eos pena decente cognoscere, quantum doleamus de gravaminibus, & iniuriis ab eisdem ipsi Episcopo irrogatis. Sed nec tu in iis excusare negligentiam tuam potes, qui Civis ipsos, tum pro salute animarum suarum, quarum tibi est sollicitudo commissa, tum pro compassione ipsius Episcopi deberes ab iniuriis huiusmodi refrenasse. Licet igitur causa huiusmodi Ven. Fratri nostro Episcopo Faventino, & Collegis eius iam dudum fuerit ab Apostolica Sede commissa, quia tamen propter Civium ipsorum diffugia, nondum est processus habitus in eadem, ipsam ad examen nostrum duximus revocandam. Ideoque mandamus, quatenus Potestati, Consiliariis, & Populo eiusdem Civitatis iniungas, ut in Kal. Februarii proximis, quas ei terminum peremptorium assignamus, per Procuratores idoneos, & sufficientes compareant coram Nobis eidem Episcopo super invasione, destructione, & detentione bonorum Episcopii sui, & Ecclesiarum eius exhibituri, quod ordo proposuerit rationis, aut composituri, si fieri poterit, cum eodem, denunciando eisdem, quod nisi sufficienter ad defendendum, & componendum transumpserint ad terminum supradictum: Nihilominus in negotio ipso, quantum suadebit ratio, procedemus, quod autem super hoc feceris, nobis per litteras tuas, cures fideliter intimare.

Datum Laterani 10. Kal. Ianuar. Pontif. nostri anno undecimo.

IV.

Gregorii Noni Summi Pontificis Bulla Concessionis Ecclesie Parrocchialis S. Marie in Campo Civitatis Florentie Episcopo Fesulano.

Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei. Venerabili Fratri Episcopo Fesulano salutem, & Apostolicam Benedictionem.

Controversia, que inter te, & Civis Florentinos

Tom. VII.

A a

sub.

suborta fuerat, nostra provisione sopita, quia vidimus, quod ex cohabitatione Fesulani Episcopi, maior inter eum, & Commune Florentinum poterat concordia provenire, & maior Episcopatus Fesulani securitas, & utilitas procurari: Ecclesiam Sancte Marie de Campo cum pertinentiis suis tibi providimus conferendam. Ut igitur hec nostra provisio perpetuam habeat firmitatem, prefatam Ecclesiam cum pertinentiis suis de Fratrum nostrorum consilio tibi, & successoribus tuis perpetuo iure concedimus liberam, & exemptam, non obstante quod in litteris Venerabilis Fratris nostri Episcopi Florentini, & publico instrumento, quibus suum super hoc expressit assensum, nihil de Capituli continebatur assensu, cum nos eius supplendum duxerimus in hac parte defectum. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc nostre concessionis paginam infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum se noverit incursum.

Datum Laterani II. Idus Ianuarii Pontificatus nostri anno primo.

V.

Eiusdem Gregorii Noni Summi Pontificis, Commissio Executionis supradicte Bulle.

Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis Filiis de Ficiedo, & de Elmi Abbatibus Lucane, & Vulterrane Diecesis Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

Controversia, que inter Venerabilem Fratrem nostrum Episcopum Fesulanum, & Cives Florentinos suborta fuerat, nostra provisione sopita, quia vidimus quod ex cohabitatione Fesulani Episcopi maior inter eum, & Commune Florentinum poterat concordia provenire, ac maior Episcopatus Fesulani securitas, & utilitas procurari, Ecclesiam Sancte Marie de Campo cum pertinentiis suis ipsi Episcopo providimus conferendam. Ut igitur hec nostra provisio perpetuam obtineat firmitatem, prefatam Ecclesiam cum pertinentiis suis de Fratrum nostrorum consilio eidem Episcopo, & Successoribus suis perpetuo iure concessimus

li-

liberam, & exemptam, non obstante quod in litteris Venerabilis Fratris nostri Episcopi Florentini, & publico instrumento, quibus suum super hoc expressit assensum, nihil de Capituli continebatur assensu, cum nos eius splendendum duxerimus in hac parte defectum. Unde nos ipsi Episcopo Florentino nostris damus litteris in mandatis, ut Ecclesiam ipsam cum pertinentiis suis dicto Episcopo Fesulano liberam, & exemptam assignet, & ipsum in eius corporalem possessionem inducat; Contradictores, si qui fuerint, ut rebelles, monitione premissa per Ecclesiasticam Censuram appellatione postposita compescendo. Quocirca discretioni vestre per Apostolica scripta mandamus quatenus nisi prefatus Episcopus Florentinus mandatum nostrum infra decem dies post susceptionem litterarum nostrarum fuerit executus, vos ex tunc illud auctoritate nostra sublato cuiuslibet contradictionis, & appellationis obstaculo exequi procuretis.

Datum Laterani III. Idus Ianuarii, Pont. nostri anno I.

VI.

Arbitrium eiusdem Summi Pontificis super pendentibus causis supradictis cum consensu partium.

Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei, Potestati, & Communi Florentino.

Officii nostri sollicitudo deposcit, ut controversias, que ad nostrum perferuntur examen, studeamus iudicio, vel concordia celerius terminare, quatenus litibus congruo tempore sopitis litigantes mutuo iungi possint vinculo caritatis. Cum igitur inter vos ex parte una, & Venerabilem Fratrem nostrum Episcopum Fesulanum ex altera, super quibusdam domibus, redditibus, possessionibus, castris, damnis, & iniuriis illatis sibi, & Ecclesiis suis, necnon inter eundem Episcopum ex parte una, & Ugonem de Veelicetto, Rainerium Melliorelli, Reinerum Ugonis Ruffi, Guidonem Macigni, ac Rogerinum Gianfiliazzi, & quosdam alios Civos Florentinos, ac Fesulane Diocesis ex altera, super quibusdam debitis questio fuisset diutius agitata, & tandem a dilectis Filiis Ildeprando Al-

demarii, & Rainerio Rustici procuratoribus vestris, aliorumque predictorum, qui a vobis componendi, & arbitros eligendi, atque etiam dictis Civibus, & aliis compromittendi specialiter in Personam nostram plenam acceperant potestatem, sicut publica instrumenta Nobis exhibita plenius continebant, nec non ab ipso Episcopo super iis in Nos fuisset sub pena mille marcharum argenti concorditer compromissum: Nos iis, que fuerunt hinc inde proposita diligenter auditis, arbitrium protulimus in hunc modum. Siquidem arbitrando statuimus, ut universis Creditoribus, & aliis per vos tenentiam habentibus de possessione Castrorum, & Villarum Episcopatus Fesulani expulsi, siue auctoritate vestra, siue auctoritate propria ipsam fuerint possessionem adepti, Episcopum, vel Procuratorem eius usque ad Festum Epiphanie proximum in possessionem vacuam inducatis, & defendatis inductum; nec permittatis eum, vel ipsum Episcopatum ab ipsis Creditoribus, vel ab aliis molestari, nec vos ipsi eundem Episcopatum ulterius molestetis. Episcopus vero Episcopatus nomine, pro Creditoribus, qui suo Predecessori pecuniam mutuarunt, vel aliis ius ab ipsis habentibus, tria millia librarum Pisane monete pro universo debito vobis libere, & expedite, ac sine aliqua questione infra annum exsolvat. Vosque recipientes super vos debitum universum, faciatis Creditores esse summa prenotata contentos, ita quod nec ratione usurarum, nec pene, aut etiam impensarum aliquid amplius ab Episcopatu, vel Episcopo exigatur, & super hoc in solutione pecunie idonee caveatis ipsi Episcopo, & universa Creditorum instrumenta restituatis eidem; dictamque pecuniam, deductis debitis non legitimis, dividatis, & distribuatis inter veros, & legitimos Creditores. Quia vero ex cohabitatione Fesulani Episcopi maior inter eum, & vos poterit concordia provenire, & maior Episcopatus Fesulani securitas, & utilitas procurari, volumus, & mandamus, quod Episcopus Florentinus Ecclesiam Sancte Marie in Campo cum pertinentiis suis Episcopo Fesulano auctoritate nostra liberam, & exemptam assignet, sicut hoc ipsum per suas
lit.

litteras ad nos directas manifeste noscitur voluisse, non obstante quod in litteris super hoc Nobis ab ipso Episcopo Florentino directis, nihil de Capituli contineatur assensu, cum nos eius supplendum duxerimus in hac parte defectum, vosque apud eam infra triennium unum palatium construatis, in quo possit honeste Fesulanus Episcopus habitare, questionibus omnibus, sive petitionibus, que occasione preteritorum damnorum, seu iniuriarum vertebantur inter vos, & Episcopum, Creditoresque predictos nullo unquam tempore a parte alterutra, suscitandis. Ad hec mandamus, ut vos ab ipso Episcopo requisiti detis forriam, & auxilium, quod homines, & Vassalli Ecclesie, ac Episcopatus Fesulani, dent auxilium, ipsi Episcopo, ad exonerationem debitorum, in quibus Ecclesia Fesulana tenetur. Ideoque Universitati vestre per Apostolica scripta mandamus, quatenus hoc nostrum arbitrium equitate suadente prolatum sub pena mille marcharum argenti irrefragabiliter observetis.

Datum Laterani XVI. Kal. Decemb. Pont. Nostri anno v.

VII.

Eiusdem Gregorii Noni Summi Pontificis Commissio Executionis supradicti Arbitrii.

Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei. Venerabili Fratri Episcopo Florentino Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

Ex parte Venerabilis Fratris Nostri Episcopi Fesulani fuit propositum coram Nobis, quod cum olim Potestatem, & Commune Florentinum per Venerabilem Fratrem nostrum Episcopum Perusinum fecerimus commonere, ut dicto Fesulano de tallis, & collectis, quas ab illo extorserant, & de illatis damnis, & pro irrogatis eidem iniuriis satisfacerent competenter, quia iisdem illius monitionibus obauditis id efficere non curantes iniurias cumularunt; Fraternitati tue per Apostolica scripta mandamus, quatenus firmiter iniungas eisdem, ut prima hebdomada proxime future Quadragesime per sufficientem Syndicum nostro se conspectui representent, exhibituri ei-

dem

dem Episcopo, & recepturi ab ipso quod ordo distarverit rationis.

Datum Perusie VI. Idus Decembris, Pontificatus Nostri anno octavo.

VIII.

Alexandri Quarti Summi Pontificis Concessio Tribunalis pro Causis subditorum ab Episcopo Fesulano [Maynetto] cognoscendis.

Alexander Episcopus Servus Servorum Dei, Venerabili Fratri Episcopo Fesulano salutem, & Apostolicam Benedictionem.

Fraternitatis tue precibus benignum impertientes assensum, quod tu, & Vicarius tuus apud Ecclesiam Sancte Marie in Campo Florentie ad Ecclesiam Fesulanam pleno iure spectantem cum te, ac ipsum penes ipsam morari contigerit, de causis subditorum tuorum possitis cognoscere, ac eas sine debito terminare, auctoritate tibi presentium indulgemus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre concessionis infringere, aut ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare presumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Apostolorum Petri, & Pauli se noverit incursum.

Datum Anagnie VIII. Kal. Decemb. Pontif. Nostri anno V.

IX.

Iulius Episcopus Servus Servorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam.

Dispositione Divina &c. Dudum siquidem omnia Beneficia Ecclesiastica cum Cura, & sine Cura apud Sedem Apostolicam tunc vacan. & in antea vacatura, collationi, & dispositioni nostre reservavimus &c. Et deinde Parrochialis Ecclesie Sancte Marie in Campo Florentin. olim Canonicatui, & Prebende Ecclesie Fesulanae, quam dilectus Filius Alderius de Billiottis ipsius Ecclesie Fesulanae Canonicus obtinet quam diu illam obtineret Apostolica auctoritate unita, annexa, & incorporata, ex eo quod nos unionem, annexionem, & incorporationem predictas prefati Alderii ad id expresse accedente consensu,
tunc

tunc dissolvimus, per dissolutionem huiusmodi apud Sedem praefatam vacante. Nos illam sic vacantem, & ut antea dispositioni Apostolicae reservatam. Ven. Fratri nostro Roberto Episcopo Fesulano, quoad viveret, tenen. regen. & gubernan. sub dat. 17. Kal. Ianuar. Pontificatus Nostri anno quarto commendari concessimus. Cum autem dictus Robertus Episcopus concessioni Commendae huiusmodi litteris Apostolicis super ea non confectis per dilectum Filium Robertum de Pagnis de Pisa Clericum Lucanae Dioecesis Procuratorem suum ad id ab eo specialiter constitutum hodie in manibus nostris sponte, & libere cesserit Nosque cessionem ipsam duxerimus admittendam, & propterea dicta Parrochialis Ecclesia, ut praefertur vacare noscatur nullusque de illa praeter nos, hac vice disponere poterit, siue possit reservatione, ac decreto obsistentibus supradictis, & sic exhibita nobis nuper pro parte dilecti filii Guglielmi electi Fesulani petitio continebat si dicta Parrochialis Ecclesia, Mensae Episcopali Fesulanae quamdiu ipse Guglielmus electus Ecclesiae Fesulanae praefuerit, dumtaxat uniretur, annecteretur & incorporaretur, profecto ex hoc ipsius Guglielmi electi, ut statum suum iuxta Pontificalis dignitatis exigentiam decentius vivere valeret commoditati non parum consuleretur. Nos igitur &c. eundem Guglielmum electum &c. absolventes &c. huiusmodi supplicationibus inclinati Parrochiale Ecclesiam, siue premissis, siue alio quovis modo &c. vacet &c. cum omnibus iuribus, & pertinentiis suis eidem Mensae quamdiu ipse Guglielmus electus dictae Ecclesiae Fesulanae praefuerit, dumtaxat auctoritate Apostolica tenore praesentium unimus, annectimus, & incorporamus, ita quod liceat eidem Guglielmo electo per se vel alium corporalem possessionem Parrochialis Ecclesiae, iuriumque, & pertinentiarum praedictarum propria auctoritate apprehendere, & quandiu dictae Ecclesiae Fesulanae praefuerit, dumtaxat retinere, illiusque fructus redditus, & proventus in suos, & Mensae Parrochialis Ecclesiae praedictorum usum, & utilitatem convertere &c. Volumus autem &c. quod cedente, vel decedente dicto Guglielmo electo,

Et, seu dictae Ecclesiae Fesulanae, alias qualiter praesse desinente, unio annexio, & incorporatio praedictae dissolutae sint, ipsaque Parrochialis Ecclesia in pristinum statum revertatur eo ipso &c. Datum Romae apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicae 1507. 6. Idus Iulii Pontificatus Nostri anno quarto, super plico Aloysius loco * plumbi pendent. A tergo vero earundem Bullarum adsunt haec verba videlicet. Anno ab Incarnatione 1507. die 23. Ianuarii, retrospectus Procurator consensit litterarum expeditioni, iuravit &c. Anno ab Incarnatione 1507. die 17. Decembris reproductus Alderius praesens consensit, & alias, prout in eisdem Bullis Apostolicis plenius continetur &c.

X.

Urbani Octavi Summi Pontificis Confirmatio, & Ampliatio supradicti Privilegii de Causis cognoscendis.

Urbanus Papa VIII. Ad perpetuam Rei memoriam.

Ad Romanum spectat Pontificem, si quae dubia circa emanatarum a suis Praedecessoribus litterarum intellectum emerferint, ea declarationis suae oraculo ita elucidare, ut sublata omni ambiguitate litterae huiusmodi, ut par est, suos sortiantur effectus. Alias siquidem emanarunt a fel. record. Alexandro Papa IV. praedecessore nostro litterae tenoris sequentis videlicet. Alexander Episcopus Servus Servorum Dei, Venerabili Fratri Episcopo Fesulano Salutem, & Apostolicam Benedictionem, Fraternitatis tuae precibus benignum impertientes assensum, quod tu, & Vicarius tuus apud Ecclesiam Sanctae Mariae in Campo Florentiae ad Ecclesiam Fesulanam pleno iure spectantem, cum te, ac ipsum penes illam morari contigerit de causis subditorum tuorum possitis cognoscere, & eas sine debito terminare, auctoritate tibi praesentium indulgemus. Nulli ergo omnino hominum liceat banc paginam nostrae Concessionis infringere, vel ei casu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius se noverit incursum. Datum.

Ana.

Anagninae VIII. Kal. Decembris Pontificatus Nostri anno v. Cum autem, sicut accepimus, dubitetur an Episcopus Fesulanus, eiusque Vicarius praefati vigore dictarum literarum, nedum causas subditorum Episcopi huiusmodi cognoscere, sed etiam Sententias, & decreta ab eis in eisdem causis lata, & facta debitas executioni demandare, seu demandari facere possint, eaque super re lis in Sacro Rotae Romanae Auditoribus pendeat indecisa: Nos attendentes frustra sententias ferri, & Decreta fieri nisi debitas executioni demandentur, litemque, & lites non posse dici finitas, vel debito fine terminatas, nisi sententiae fuerint executae: Necnon litis huiusmodi statum, & merita, nominaque, & cognomina Iudicis, & Colligantium praesentibus pro expressis habentes, motu proprio, & ex certa scientia, maturaque deliberatione noverimus. Quod Episcopus Fesulanus, eiusque Vicarius vigore praesentiarum literarum possint non solum causas huiusmodi inter, & contra suos subditos in Civitate Florentiae, & illius Dioecesi, tam Civiles, quam Criminales, vel mixtas, motas, vel movendas, cognoscere, & sic etiam processus desuper conficere, seu confici facere, committendo, & exequendo citationes, intimationes, aliaque in huiusmodi processuum fabricatione necessaria, & opportuna, sed etiam sententias, & decreta quaecumque, tam interlocutoria, quam diffinitiva, ab eis super causis huiusmodi latis, & facta, etiam antequam praesentes emanarent, exequi, seu exequi facere, tam realiter, quam personaliter, Apostolica auctoritate tenore praesentium declaramus, necnon praesentes literas eisdem auctoritate, & tenore confirmamus, & approbamus, & illisque inviolabilis Apostolicae firmitatis robur adiicimus, ac omnes, & singulos, tam iuris, quam facti defectus, si qui desuper quomodolibet intervenerint, supplemus; Ac insuper super praemissis provisum esse volentes, ex abundantia, & quatenus opus sit, quoad ea, in quibus circa eadem praemissa, vel alia huiusmodi dubitari potest, eundem Episcopum, & Successores eorumque Vicarium, etiam uti Apostolicae Sedis delegatos posse causas inter, & contra

suos Subditos cognoscere, processusque conficere, ac sententias ferre, & decreta facere, illaque, & illas tam haecenus per dictum Episcopum, vel eius Vicarium, aliosque illius Ministros, & Officiales latus, & facta, quam in posterum perpetuis futuris temporibus per eos, & eorum quemlibet ferendas, & facienda exequi, seu exequi facere, tam realiter, quam personaliter, etiam extra limites dictae Parrochialis Ecclesiae Sanctae Mariae in Campo, & in quacumque alia parte Civitatis, & Dioecesis Florentinae; praesentes quoque literas cum omnibus, & singulis in eis contentis nullo unquam tempore etiam ex eo quod quicumque in praemissis interesse habentes, seu habere praetendentes illis non consenserint, nec ad illa vocati, & auditi, ac causae, propter quas illae emanarunt, adductae, & iustificatae minime fuerint, vel ex alio quocumque capite etiam enormis, & enormissimae laesionis, ac alias quomodolibet de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, vel intentionis nostrae, & alio quovis defectu notari, invalidari, redargui, impugnari, in ius, vel controversiam revocari, aut adversus illas quodcumque iuris, facti, vel gratiae remedium impetrari, aut impetrato, ac etiam motu, scientia, & deliberatione similibus concessio quemquam in iudicio, vel extra uti posse, sed semper validas, firmas, & efficaces existere, & fore, dictoque Episcopo, & successoribus, ac Vicario, & Officialibus, Ministrisque eius praefatis plenissime suffragari, sicque per quoscumque Iudices ordinarios, & delegatos, etiam causarum Palatii Apostolici Auditores, ac Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales, etiam de latere Legatos, dictaeque Sedis Nuncios, sublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter iudicandi, vel interpretandi facultate, & auctoritate, iudicari, & diffiniri debere, ac irritum, & inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari decernimus: Non obstante litis pendentia praefata, Apostolicis, & in Conciliis Universalibus Provincialibusque, & Synodalibus editis generalibus, vel specialibus constitutionibus, & ordinationibus, ac Regula

de

de non tollendo iure quaesito, quatenus foret opus, necnon quibusvis etiam iuramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alias roboratis, statatis, & consuetudinibus, stylis, & usibus, privilegiis quoque, indultis, & literis Apostolicis sub quibuscumque tenoribus, & formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriis derogatoriis, aliisque efficacioribus, & insolitis clausulis irritantibus, & aliis decretis, etiam motu, scientia, & deliberatione similibus, in genere, vel in specie, ac alias in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, confirmatis, & innovatis. Quibus omnibus, & singulis, etiam si pro sufficienti illorum derogatione de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, & individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes, mentio facienda esset, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret illorum tenore praesentibus pro plene, & sufficienter expressis, formamque in illis traditam pro servata habentes, illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum specialiter, & expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris die 5. Maii 1639. Pontif. nostri anno XVI.

M. A. Maraldus.




L E Z I O N E XIX.

D E L L A G O M P A G N I A

D I S A N G I O : B A T I S T A

D E T T A D E L L O S C A L Z O .



I.  Irimpetto all'Orto de' Padri di San Marco viene la Chiesa detta dello Scalzo, della quale una breve notizia fu data alla luce nella Stamperia di Michele Nestenus, nell'anno 1708. che se ciascuna Chiesa avesse una somigliante relazione di sue notevoli cose, ci avrebbe risparmiato non poco di fatica da noi usata nelle ricerche, o si voglia dell'origine de' suoi luoghi, o delle memorie necessarie per una esatta istoria. Ma parlando del suddetto libretto, dir si vuole aver noi con piacere riscontrato in esso, come l'Autore avendo tenuto lo stesso ordine di nostre Lezioni, ha diviso i Capitoli appunto nelle tre materie riguardanti e la fondazione della Compagnia, e l'adorabile delle Reliquie, e delle belle Arti l'ammirabile, che rendono la Chiesa riguardevole quanto altra mai. Quindi acciocchè non paia superflua questa nostra Lezione, oltre l'accennare quanto rammentasi nella stampa, vi aggiungeremo altre parecchie laudevole memorie, che lo Scrittore giudicò di tacere per modestia.

II. E però facendomi dal titolo della Compagnia, notar mi piace, che ne' primi anni addimandavasi de' *Disciplinati di S. Gio: Batista*, e talvolta della *Passione di Cristo*, dettasi dipoi anche dello *Scalzo*, forse perchè non suole uscire nelle pubbliche processioni senza

un divoto Crocifisso portato da uno a piè scalzi. Principiò ella, come parla il Proemio de' vecchi Capitoli, nel 1376. nella Chiesa di S. Iacopo in Campo Corbolini, ed il medesimo dimostrarfi dalla Bolla del Vescovo Fiorentino Bartolommeo Uliari, che nel 1386. commenda, ed approva questa Società, cui concede Indulgenze, e Privilegj, la qual Bolla è del seguente tenore.

Bartholomeus Dei Gratia Episcopus Florentinus. Universis, & singulis Christifidelibus, tam Clericis, quam Laicis presentes litteras inspecturis, salutem in Domino sempiternam. Inter cetera que nobis, ex nostro pastoralis incumbunt officio, hoc unum vigilantius pulsat, ut animas, quantum nobis ex alto permittitur, possimus lucrifacere Creatori, ne torpentes bono redarguamur ab opere, sed tanquam bene operantes in talento nobis credito pro apportato lucro munera consequi mereamur eterna. Sane dudum pro parte dilectorum in Christo Filiorum Retorum ceterorumque de Societate Disciplinatorum, qui ad honorem, laudem, & reverentiam Omnipotentis Dei, & Commemorationem Passionis Domini Nostri Iesu Christi, sub nomine, ac titulo Precursoris Domini Beati Iohannis Baptiste apud Ecclesiam Sancti Iacobi de Campo Corbolino de Flor. ad Divina Officia audienda, que ibidem faciunt solemniter celebrari cum devotis orationibus, & laudabilibus disciplinis certis diebus festivis, & solemnibus adunant, Nobis extitit humiliter supplicatum, ut Societas praedicta, & hominibus eiusdem providere de spiritali Indulg. munere dignaremur. Nos vero attendentes, quod grata sit Deo corporalis castigatio discipline, & emaceratio carnis, supplicationem eandem liberali animo admittentes, omnibus, & singulis verè penitentibus, & confessis, qui sunt dicte Societati adscripti, & qui in posterum fecerint se adscribi, si postmodum perseveraverint in eadem, in primo eorum ingressu, & duabus diebus Dominicis cuiuslibet mensis, in quattuor principalibus Beate Marie Virginis festis, qualibet BB. Apostol. B. Iohannis Baptiste, ac B. Iacobi, quibus ad eorum discipli-

nas

*nas exercendas, & ad audiendas Missas, iure Parrochia-
libus Ecclesiis suis redditis congregantur, dederintque
dicte Societati auxilium, favorem, vel consilium de
Omnip. Dei misericordia, Beate Marie Virginis, Bea-
torumque Petri, & Pauli Apostol. necnon Ioannis Ba-
ptiste, Zenobii, Reparate, ac Vincentii Patronorum no-
strorum meritis, & auctoritate confisi, 40. dies de iniun-
cta eis penitentia misericorditer in Domino relaxamus.
In quorum omnium fidem, & testimonium has nostras lit-
teras fieri, & scribi iussimus, ac Sigilli nostri munimi-
ne roborari.*

*Datum Flor. in Episcopali Palatio nostro sub anno
Dom. Incarn. MCCCLXXXVI. Ind. IX. die vero XVIII. mensis
Iulii, Pontif. Sanctiss. in Christo Patris, & Dom. Do-
mini Urbani Divina Provid. Pape VI. an. IX.*

III. Per qual motivo poi, e quando i Fratelli di sì
Venerabile Compagnia, abbandonata la Chiesa di S. Ia-
copo, passassero in Via di S. Gallo, dove ottenuto aven-
do da i Monaci Celestini una Casa nell' Orto del Mona-
stero, che ridussero ad un divoto Oratorio, io finora
non mi sono avvenuto a trovare; potendosi però con-
getturare, che ciò addivenisse o dall' arbitrio del Com-
mendatore di Rodi padrone di S. Iacopo in Campo Cor-
bolini, o piuttosto dal numero de' Fratelli moltiplicati
in guisa, che gli obbligasse a cercare altro luogo più
comodo, e proporzionato. E che un tale passaggio
accadesse nel 1390. o in quel torno, sembra, che si
possa dimostrare da un Contratto del 1407. impercioc-
chè quivi viepiù cresciuto il concorso de' nuovi Fratel-
li, per dilatarsi, comprarono da' Monaci in detto anno
altro pezzo dell' Orto, cioè braccia 25. di lunghezza,
e 13. di larghezza, con obbligo di risarcire a detti Pa-
dri il muro del medesimo Orto a spese proprie: l' Istru-
mento fu rogato da Ser Francesco di Michele da Firen-
ze 6. di Aprile del 1407. nella qual carta sono nota-
bili per le nostre congetture le seguenti parole: *D.
Prior proponit quod iam longinquis temporibus quedam
ap-*

approbata Societas Disciplinatorum sub nomine, & vocabulo S. Ioannis Baptiste solita adunari in Horto &c. Sopra dunque del nuovo terreno fu fabbricata dalla Compagnia una Chiesa, che inoggi ancora esiste, detta il Luogo vecchio, e per altro Contratto del 1409. adì 21. Dicembre, rogato dal medesimo Notaio, apparisce come dal Capitolo de' Monaci Celestini si conferma a' Fratelli la suddetta vendita, mercecchè i Monaci aveano riconosciuto, che si era puntualmente rifatto il muro convenuto. Ma fa d' uopo qui dire cosa ancor più gloriosa alla Compagnia, ed è, che sì grande essendo la folla de' divoti concorrenti per essere ascritti al pio Istituto, nuovamente divenne angusto il luogo, onde nel 1487. ne' 15. di Giugno comprò la Compagnia da' Monaci altra porzione dello stesso Orto, e furono braccia 65. di lunghezza, e 13. di larghezza per prezzo di 40. fiorini di oro in oro larghi, e con patto di dare al Monastero ogni anno nella Vigilia di San Piero del Murrone libbre due di cera bianca in quattro candele, e di non mai poter fabbricare su detto terreno Case, o abitazioni per secolari, avendo rogato Ser Domenico di Antonio da Figline, e sopra il suddetto suolo fu edificata la Chiesa, il suo Ricetto, il Cortile, ed ingresso, come a suo tempo osserveremo.

IV. Per quello poi, che riguarda i Capitoli delle Costituzioni della Compagnia, le quali sono fantissime, danno anch' essi alla storia alquanti lumi singolari, e pregevoli, dovendo io qui notare, che tre fiate sono stati detti Capitoli rinnovati, o sìvero ampliati, o confermati, sempre con qualche rimarcabile circostanza. La prima rinnovazione fu fatta nel 1455. ed i Capitoli sono sottoscritti il dì 22. di Marzo di detto anno dal Santo Arcivescovo Antonino, come appresso.

Nos Frater Antonius Dei, & Apostolice Sedis gratia Archiepiscop. Flor. predicta Capitula dicte Societatis S. Ioannis Baptiste, que congregatur in Orto S. Petri de Murrone in Via S. Galli, diligenter visa, & discussa,

ut salutifera, & animabus utilia indicantes, ea approbavimus, & confirmavimus, ita quod non liceat alicui, vel etiam omnibus simul de dicta Societate imminuere, vel addere, aut immutare sine nostra, vel successorum nostrorum licentia speciali. Insuper, ut devote frequentetur, quadraginta dies concedimus Indulgentie semel in mense, idest in prima adunantia mensis cuiuslibet, omnibus, & singulis ad locum dictum se congregantibus, & ad declarationem omnium predictorum manu propria subscripsimus die 22. Martii 1455.

V. A i Capitoli suddetti, aggiunti si trovano altri nel 1579. adì 6. di Luglio, non solamente sottoscritti dal Cavaliere Sebastiano de' Medici, Vicario Generale dell' Arcivescovo Cardinale Alessandro de' Medici; ma vi si veggono le approvazioni de' principali Superiori de' Conventi di Firenze, e sono D. Giovanni Evangelista Abate della Badia Fiorentina, D. Filippo Abate di Settimo, D. Costanzo Minucci Abate di S. Pancrazio, Fra Filippo Brandolini Priore di San. Marco, Fra Alessandro Capocchi Priore di Santa Maria Novella, Fra Maffeo de' Bardi Guardiano di Ognissanti, e Fra Eliseo Biffoli de' Servi Correttore attuale della Compagnia. La terza finalmente innovazioni delle Regole, seguì nel 1631. dopo il terribile flagello della Peste, e sono i Capitoli veglianti, che approvò con la sua sottoscrizione del dì 6. Gennaio di detto anno Orazio Quaratesi Vicario Capitolare, alla cui presenza furono letti in pubblico, e si conservano uniti agli antichi, in un libro ricoperto di velluto nero con fibbie di argento.

VI. Ed essendosi toccate così le ragguardevolezze de' Capitoli, non credo di potermi dispensare dal non accennare almeno le vicende, che in qualche maniera travagliarono la Compagnia; e sia la prima quella del 1536. nel qual anno le Monache di Santa Maria della Misericordia dette di S. Clemente, spogliate del loro Convento dentro la Porta a S. Gallo, suppli-

carono di ritirarsi nella Compagnia di S. Gio: Batista dello Scalzo.

VII. Più grave però, e più fastidioso travaglio fu l'impresito della Compagnia fatto per 6. mesi alle Monache di San Giovannino di comandamento del Duca Cosimo nel 1551. Ma le Suore entratevi nel dì 11. di Marzo, e spirato il semestre, chiesero, ed ottennero una proroga, ed assai chiaro si spiegavano, che il loro pensiero era di non più di quà uscirne, avendo già fatto fare un disegno per murarvi. Onde dai Fratelli fattosi un memoriale a Cosimo, si ebbe la seguente risposta „ La Compagnia dello Scalzo sia di chi era, „ e si proibisca alle Monache di S. Giovannino il murarvi, o farvi alcuna innovazione, anzi si astringano „ passati i sei mesi a restituirla a' proprj Padroni, senza „ levare cosa alcuna di suo luogo „ E in vigore di tale Rescritto, ritornarono i Fratelli nella Compagnia a i 24. di Marzo del 1552. Nè questo fu l'unico impegno accaduto tra le dette Monache, e la Compagnia obbligata sovente a dispendiose liti per motivo, ora di acque, ora di mura, e ora di finestre, soliti avvenimenti di chi confina co i Monasteri, e fù d'uopo a' Fratelli nel 1609. che vendessero alle Monache per iscudi 47. un pezzo di terreno dietro alla Chiesa vecchia, a sequela di sentenza data dalla Nunziatura ne' 24. di Luglio di detto anno. Ma che? appena uscite ne furono le Monache, che fu intentata strepitosa lite dai Monaci Celestini d' avanti al Vescovo di Fiesole, per riavere tutto il terreno sul quale gli antichi Fratelli aveano fabbricata la Compagnia, pretendendosi da' Frati nullo il contratto della vendita fatta nel 1487. dal Priore, e da' Monaci di quel tempo, e le ragioni, che addussero, erano una Bolla conservatoria de' loro beni fatta da Papa Urbano VI. il difetto del consenso Apostolico alla detta vendita, e l' essersi da' Fratelli tralasciato per alcuni anni di pagare il censo: domandavano adunque, che ritornassero gli effetti al Monastero con tutti i miglioramenti, facendo istan-

za di subito poterne prendere il possesso. Ma quello che più ci reca maraviglia si è, come mai i detti Monaci, i quali già aveano ceduto alle Monache di S. Giovannino l'antico loro Monastero, Chiesa, e Orto, passati essendo essi a San Michel Bisdomini, potessero vestirsi di quelle ragioni, le quali quando anche fossero state sussistenti, piuttosto competevano alle suddette Monache: tuttavolta la lite durò per lo spazio di anni due, quando a' 10. di Giugno del 1557. dal Vescovo di Fiesole, come Giudice delegato dalla Santa Sede, fu data la sentenza in favore della Compagnia, ed imposto perpetuo silenzio a i Monaci ..

VIII. E avendo noi nel favellare di sopra accennata la Peste del 1630. rammenteremo qui un bell' esempio della divozione dato dalla Compagnia per motivo di gratitudine alla Santissima Tavola della Madonna dell' Impruneta, dalla quale i Fiorentini riconoscono la liberazione della Città dal mal contagioso. Avendo adunque considerato i pii Fratelli, che moltissimi di loro erano stati preservati dalla morte per grazia della Madre di Dio venerata in quella Immagine, risolvero di andare in processione a quel Santuario coll' offerta di una preziosa lampana d'argento del peso di libbre 9. e onze 8. questa fu portata a donare il dì 29. di Settembre del 1633. essendosene fatto pubblico contratto, col rogito di Ser Carlo Francesconi, e colla sottoscrizione di 140. Fratelli della Compagnia: di Francesco Petrucci è il disegno della lampana fatta in forma di Vaso triangolare, avente un Angiolino, al quale sono attaccate le catene, che la reggono, ne' tre canti di essa si vede un Puttino affai vago, e ne' mezzi un Cartello per facciata, dove si leggono incisi gli appresso versi:

Nel primo ..

O. ECCELSA DEGLI ANGIOLI REGINA,
A. TE 'L PIE' SCALZO L' VMIL FRONTE INCHINA ..

Nel

Nel secondo .

O DELL' ECCELSE ELETTO PRECURSORE,
DEH SPIRA IN NOI DEL TVO CELESTE ARDORE.

E nel terzo vi è cesellata l' Immagine del Battista , la cui effigie è ancora intagliata in un uschetto di noce, dietro la colonna a manritta dalla Cappella della Santissima Vergine , con una Iscrizione in marmo , che è la seguente :

D. O. M.

SOCIETAS

S. IOANNIS BAPTISTAE DISCALCEATI
A CONTAGIIS SERVATA
PENSILEM LYCHNVCHVM ARGENTEVM
IGNE PERPETVO VIGILATVRVM
MATRI VIRGINI DEDICAVIT
ANNO DOMINI MDCXXXIII.

IX. Ma per tornare alla Compagnia , non fia che si giudichi fuor di proposito l' appresso novero delle Reliquie , che in essa si conservano , e si riportano appunto con quell' ordine , che descritte trovansi nel Libro de' Capitoli ,, Quattro Reliquiarj tondi , e lunghi , ,, ed un Nome di Gesù , con due altri spartimenti di ,, legno dorati , coperti di cristallo , dentrovi le seguenti Reliquie : Ossa di S. Giovambatista , S. Andrea ,, Apostolo , S. Bartolommeo , S. Gregorio Papa , S. ,, Bastiano Martire , S. Giorgio Martire , S. Gio: Gri- ,, softomo , S. Caterina Verg. e Martire , S. Martino ,, Vescovo , S. Antonino Arcivescovo , S. Romolo Ve- ,, scovo , e Martire , S. Donato di Scozia Vescovo , e ,, Martire , S. Diacinto Confessore , S. Vincenzio Mar- ,, tire , S. Ignazio Vescovo , e Martire , S. Angiolo ,, Carmelitano Martire , S. Davino Confessore , B. Pie- ,, tro da Imola Cavaliere Gerosolimitano , e Quanto ,, di S. Benedetto Abate , che tutte furono donate nel

„ 1600. da Maestro Giulio di Girolamo Portigiani Me-
 „ dico , estratte dal Venerabil Monastero delle Murate
 „ di Firenze „ Ed in altro Libro segnato R. leggo „
 „ Nel 1647. furono lasciate alla Compagnia da Luca
 „ Tondini le appiè Reliquie : Della Croce , di S. An-
 „ drea , e Offi di S. Valentino Martire , S. Eufemio
 „ Martire , S. Adriano Martire , S. Vito Martire , S.
 „ Natale Martire , S. Barbara Vergine , e Martire , S.
 „ Giulio , S. Ruffina Vergine , e Martire , S. Venanzio
 „ Martire , S. Ipolito Martire . „

X. Il Reliquiario però più memorabile è quello
 del Legno della Santa Croce , che fu per la ignoran-
 za di que' tempi sperimentato nel fuoco fino dall'anno
 1470. e come tale esperimento si facesse , ne riferirò
 il sunto estratto da una lunga Scrittura , che si conser-
 va in una tavoletta in Compagnia , col rogito di Ser
 Francesco di Chimenti , che fu presente alla solennità
 dell'atto „ Nell' anno del Signore 1465. era stato do-
 „ nato a' Fratelli dello Scalzo da Fra Bartolommeo da
 „ Viterbo Domenicano una buona particella del San-
 „ tissimo Legno , in onore del quale fu edificato un
 „ luogo degnissimo in Compagnia , dove reverentemen-
 „ te adorare , e custodire sì pregiata Reliquia , ma na-
 „ ta qualche dubbiezza dell' autenticità del Sacro Le-
 „ gno , nel 1470. i suddetti Fratelli vennero concorde-
 „ mente ad un decreto steso con queste parole -- ben-
 „ chè le cose di nostra Fede non abbiano merito dove
 „ entra la umana ragione , e conciossiachè niente alla
 „ Fede Cristiana ripugni per lo elemento massime atti-
 „ vo , la Reliquia della Santa Croce , si è il vero , si
 „ getti alla riprova del fuoco -- e però nel dì 19. di
 „ Aprile di detto anno , furono chiamati alcuni Ven.
 „ Sacerdoti , cioè il Religioso Uomo Messer Clemente
 „ di Filippo Mazzei Arciprete , e Piovano di Santa Ma-
 „ ria a Monte Diocesi di Lucca , Prete Domenico
 „ Goro Sagrestano di Santa Maria sul Prato , Prete
 „ Piero di Lorenzo Cappellano della Metropolitana di
 „ Firenze , e Prete Giovanni della Chiesa di S. Gallo
 „ fuor

„ fuor delle Mura , e ptesenti , ed astanti 14. princi-
 „ pali Ufiziali della Compagnia , tutti genuflessi , e te-
 „ nenti in mano ceri accesi , tre volte avendo salutata
 „ la Reliquia colle parole : *Ecce Lignum Crucis , Veni-*
 „ *te adoremus* ; e quasi tutti piangendo , il suddetto
 „ Mefs. Clemente per tre volte accostò alla fiamma il
 „ Sacro Legno , e lo tenne nel fuoco in modo tale ,
 „ che le sue dita si scottarono , e fu d' uopo per estrar-
 „ lo dalla fiamma adoperare le mollette di ferro , on-
 „ de uscitone illeso , si gridò da tutti , Miracolo , e
 „ con giubbilo , e reverenza fu il Sacro Legno nel so-
 „ lito suo luogo riposto col seguente Decreto -- Niu-
 „ no più ardirà per l' avvenire , nè presumerà a suo
 „ piacere tentare l' esperimento del fuoco , non essendo
 „ la Divina Podestà sottoposta alla volontà de' Pecca-
 „ tori , non essendo lecito ad ogni Uomo le cose fan-
 „ te di Dio , ed i suoi miracoli sperimentare . „

XI. Alle cose però fin qui riferite della Compagnia
 di San Gio: Batista detta dello Scalzo , mancando anco-
 ra il più bello , ed il più curioso , che sono le meraviglie
 della Pittura , e della Scultura , per le quali questo luo-
 go è commendatissimo presso tutti gli Studiosi delle tre
 belle Arti , non credo di poter ciò meglio adempire ,
 che col descrivere quanto trovasi nel recinto di tutta
 la Fabbrica innalzata sopra un terreno lungo braccia
 90. e largo braccia 13. avente una vaga Cappella nell'
 ingresso , poi un Chiofiro , un Ricetto , la Compagnia ,
 e per ultimo il Luogo vecchio . E però da questo fa-
 cendomi , noterò essere stata qui la prima Chiesa ufi-
 ziata da i Fratelli già dal 1409. e consacrata nel 76.
 del medesimo secolo adì 30. di Giugno da Alessandro
 Vescovo di Massa , sonovi anche inoggi due lodate ta-
 vole , e due Statue , vale a dire , una Pietà dipinta da
 Tommaso da S. Friano , ed una Flagellazione di Cri-
 sto opera di Gio: Batista di Bernardo Massi , fatta nel
 1591. di ottimo colorito , peccando però e nella inven-
 zione , e nella disposizione delle figure , mercecchè ef-
 figiò Cristo flagellato di notte , lo che seguì di giorno ,
 e la

e la Figura, che fa la principale comparsa nel mezzo del quadro, è un Carnefice, che ci volta tutte le reni: le due Statue, che mettono in mezzo la detta Tavola, sono un S. Gio: Batista, e San Paolo fattura di Valerio Cioli.

XII. Segue il nuovo vaso assai ampio della Compagnia, alla quale fu rifatta la Volta nel 1722. col disegno di Piero Giovanozzi Ingegnere della Parte, e con la elemosina del Granduca Cosimo III. di mille libbre di ferro. All' Altare avvi il Battesimo di Cristo, dipintura eccellente di Lorenzo di Credi, nella quale tanto risalta fuori Cristo, che sembra di rilievo, e sotto la Mensa Lorenzo di Tommaso Galestruzzi nel 1626. fece la Pietà. Addirimpetto a questo Altare, sulla Porta, collocato in una nicchia si venera un Crocifisso di legno al naturale, il quale è uno de' tre, che fece il maraviglioso Artefice Giuliano da S. Gallo. Sedici nicchie di pietra serena ricorrono intorno alle pareti con altrettante Statue rappresentanti Maria, S. Gio: Batista, i 12. Apostoli, e due Angioli, nè dovendo tralasciare di fare menzione degli Scultori, che le lavorarono, notar si vuole, che S. Pietro, e San Matteo sono di Andrea Ferruzzi, S. Bartolommeo, e S. Iacopo Maggiore di Valerio Cioli, S. Tommaso, e S. Iacopo Minore di Giovanni Caccini, San Gio: Evangelista fece il Mossi, San Mattia è di mano di Piero Rutilensi, di Giulio Parigi è il S. Simone, del Sufini i Santi Andrea, e Filippo, e S. Taddeo di Raffaello Petrucci. Chi lavorasse i due Angioli, non ci è noto; di Carlo Terra è il Precursore, e la Vergine Santissima di Valerio Cioli. Volle consacrar questa Compagnia il Cardinale Arcivescovo Alessandro de' Medici, conservandofene in marmo la seguente Iscrizione:

SIXTO V. P. M. ET FERDINANDO MED. ETRVRIAE
 MAGNO DVCI ALEXANDER MED. ARCH. FLOR. ET
 S. R. E. CARD. SACELLEVM HOC ET ALTARE DEO
 ET B. VIRGINI DIVOQVE IOHANNI BAPTISTAE DI-
 CATVM INCEVSIS IN EO DIVORVM BARTHOLOMEI
 ET BASTIANI ET GREGORII RELIQVIIS SOLITIS
 ARCHIEPP. SVFRAGIIS QVOTANNIS ENCENIORVM
 DIE ADEVNTIBVS IMPERTIENDO SOLEMNITER CON-
 SECRAVIT AN. DOM. MDLXXX. NONAS MAIL.

E questa lapida è nel vestibolo, o sivvero ricetto della descritta Compagnia, nel qual luogo sono da considerarsi alquante tavole di Valentuomini ornate di stucchi dorati. Vedesi adunque un Padre Eterno di Carlino Dolci, una S. Anna di Francesco Conti, un Cenacolo del Cappuccino Genovese, ed un S. Giuseppe, che dorme opera del Vignali, e quivi altresì pendono dalle manganelle in tavolette varie patenti de' Generali di parecchi Ordini Religiosi concedenti a i Fratelli la partecipazione de' beni spirituali, tra le quali vi ho trovata quella di Michel Angiolo Tamburini Generale de' Gesuiti.

XIII. Ma passando oramai al Cortile reso così illustre dalle pitture di Andrea del Sarto, non saprei meglio spiegarne il pregio, che coll' usare le parole stesse, che ne scrisse il Cinelli nelle Bellezze di Firenze, e sono le presenti, „ Questo è quel Cortile tanto famo-
 „ so al Mondo, dipinto di chiaro e scuro, con tanta
 „ eccellenza, che non è minore, e non cede alle Pit-
 „ ture di Raffaello, nè di Michelagnolo, siccome il
 „ detto Andrea parimente non è di minor pregio, ma
 „ piuttosto nella Pittura senza più, come avvisano gli
 „ Uomini intendenti, avanza e l' uno, e l' altro. „
 Anche Leopoldo del Migliore nella sua Firenze Illu-
 strata alla pag. 231. scrive con lode di tali Pitture,
 ma insieme deplora la disgrazia, o sia il gravissi-
 mo affronto alle medesime fatto da mano invidiosa,
 e dice come appresso, „ Dodici Storie a fresco di chiaro
 „ scuro

„ scuro ripartite da 12. quadri della Vita di S. Gio:
 „ Batista , lavorate da Andrea del Sarto , eccettuate
 „ due del Francabigio , celebrate dal Vasari , e da Teo-
 „ doro Cruzer Fiammingo per mezzo di stampa in ra-
 „ me , dedicate fin nel 1618. al Granduca Cosimo II.
 „ E perchè non vi è Forestiero Professore di Pittura , o
 „ Persona di spirito , che se ne diletti , che non-
 „ le venga a vedere passando per Firenze , vi capitò
 „ un Franzese , il quale non si sa , se fosse matto , o
 „ che da impulso d' invidia mosso , le scorbidò con in-
 „ chiofro , o bitumaccio , che vi si vede ancor oggi ,
 „ dispiacque l' atto , consideratosi un avvilire la virtù
 „ eroica , e l' onore , per dir così , di tutta la Città . „
 Sin quì i due Scrittori Fiorentini , alle cui notizie ar-
 roger quì mi piace quanto io mi sono avvenuto ad of-
 servare , ed a trovare ne' libri della Compagnia , ed in
 primo luogo riporterò il Contratto tra Andrea , ed i
 Conservatori della Compagnia per dette dipinture , leg-
 gendosi al libro segnato B , pag. 30. del 1515. al 1526.
 così „ Si dà ad Andrea Pittore celeberrimo il dipigne-
 „ re nel Chiofro , e per le pitture grandi si è conve-
 „ nuto di pagargli lire 56. l' una , e le piccole lire
 „ 21. „ Per grandi si intendono le 12. Istorie , e per
 le piccole le quattro virtù dipinte ai lati delle due
 Porte : e seguitando la ricerca de' Libri , trovasi la
 grande stima , che ne fece il Cardinale Carlo de'
 Medici al libro segnato E , come segue „ 1626. Tende
 „ alle Pitture di Andrea del Sarto nel Cortile , fatte a
 „ spese del Card. Carlo de' Medici , di tele turchine ,
 „ e si ringraziò Sua Eminenza . „ Non si poteva per-
 mettere a veruno il copiarle senza licenza del Granduca ,
 come nel libro , o sia filza di Contratti alla let-
 tera M. „ 1567. Memoriale per copiare le Pitture del
 „ Chiofro , fatto al Duca Cosimo il dì 23. di Marzo ,
 „ e si concede „ così nel medesimo libro a car. 22. „
 „ 1622. Memoriale per copiare le Pitture di Andrea
 „ del dì 27. Ottobre , e si concede . „ Circa poi il
 Busto di sì commendato Artefice , acciocchè niuno ca-
 da

da nello sbaglio accaduto a molti Forestieri, notar mi giova, che quello, che si vede sulla Porta del medesimo Cortile, non è più quello fatto da Cosimo Salvestrini, imperciocchè nel 1722. in occasione di murare le Logge, fu infranto, e nel suddetto libro leggesi, che fu rifatto da Alessandro Geri di terracotta. E finalmente venendo alla descrizione delle tanto lodate Pitture, notar primieramente mi giova, che sono di terretta in fresco, e che Andrea cominciò il lavoro prima di andare in Francia, poscia ritornato a Firenze lo terminò, eccettuate due, che nella sua assenza i Fratelli diedero a farsi al Francabigi, come diremo nella descrizione, che quì imprendiamo. Entrati adunque nel Chiofiro a manritta trovasi l'Apparizione dell'Angiolo a Zaccaria, che fa sacrificio, e ammutolisce in pena di sua incredulità, la seconda è la Visitazione della Madonna, la terza è la nascita del Battista col nome di Giovanni, che scrive Zaccaria, da imporsi al Bambino; le due, che seguono, sono del Francabigi, che vi effigiò S. Giovanni, il quale piglia licenza dal Genitore per andare al Deserto, e l'incontrar che si fecero per viaggio Cristo, e S. Giovanni, che si abbracciano alla presenza di Maria, e di San Giuseppe. Ritornano le Pitture di Andrea, e sono il Battesimo di Cristo, la quale fu la prima, che egli fece, e gli diede dimolta fama, segue il predicare alle turbe, e poi il battezzare i Peccatori nel Giordano. Le ultime quattro, che il Vasari le vuole fatte dopo il ritorno di Francia, sono la Prigionia di S. Giovanni, il Ballo di Erodiade, la Decollazione del Santo, e la Testa portata ad Erode; e per fine di queste Pitture debbo notare altra disgrazia per due fiate cagionata dalla sollecitudine de' Fratelli in farle nettare dalla polvere nel 1617. e nel 1720. che non essendo mestiere di ogni Pittore, piuttosto ne è avvenuto loro dello scapito, che del giova-

XIV. E restandoci a ragionare della Cappella, che viene nell'ingresso della Via pubblica alla Compagnia,

non disgradevole farà una digressione al contiguo Casinò de' Medici, giacchè evvi in detta Cappella una Porta rimurata nel 1746. dalla quale andavasi al Casinò, che è una Fabbrica assai lodata dal Vasari. Era questo luogo in antico del Magnifico Lorenzo de' Medici, il quale vi edificò sulla Via, che conduce al Canto de' Preti una piccola abitazione con l'Arme sua, godendo egli non solamente di quì ritirarsi dalle sue fatiche del governo della Repubblica, ma inoltre vi affembrò quantità di Statue Greche, e Latine, le quali potessero essere di Scuola della Scultura, e per vero dire, quivi il Buonarroti giovanetto di 15. anni si fece quell'insigne Maestro, che tanto ammirò il Mondo: Morto Lorenzo, ne fu Padrone Piero, ma essendo egli stato con tutti i Medici cacciato, parecchie cose preziose ne furono di quà levate via. E trovandosi nelle Scritture della Compagnia dello Scalzo all'anno 1555. nominata a confine di essa dalla banda di mezzodì: *Giardino dell'Illustrissima Donna Lucrezia de' Medici*, io sono di credere, che questo passasse con le sue Case, ed Orti a titolo di Dote in detta Donna; Nel 1574. il Granduca Francesco col disegno di Bernardo Buontalenti vi alzò il bel Casinò, dove bisognò, per dar luogo all'edifizio, levar di lì la Compagnia di S. Marco, che era stata fabbricata da' Medici, uscita che ella fu dal Convento di San Marco, e si trasferì circa al 1580. in Via di S. Gallo, ove è di presente. In tre ordini di appartamenti è ripartito il Palazzo, avente la facciata principale nella Via, con finestre ornate di conci di pietra bigia, e frontespizi, dove angolari, e dove a porzione di circolo, con Nicchie, festoni, e maschere alle mensole, che reggono i davanzali: Cinque finestre per banda mettono in mezzo la Porta con arco a mezzo tondo, e Arme de' Medici, coperta di un manto reale. Dentro nelle Stanze, e Sale veggonsi rare pitture a fresco, tra le quali tre fatte da Fabbrizio Boschi, che vi rappresentò il Granduca Cosimo ricevente un Ambasciatore del Re di Persia,

fia, l'incoronazione di detto Cosimo seguita in Roma, e la presa della Città di Siena. Nel Salone a terreno sonovi altresì dipinture e di Anastasio Fontebuoni, e di Pietro Confortini. Ne' due Giardini poi, e nel Salvatico sono rimase alcune Statue affai belle, come l'Orfeo del Bandinelli, e il Laocoonte del medesimo, lavorato a somiglianza di quello di Roma, due fiumi con iride, fatti dall' Ammannati, due Fanciulli di bronzo in atto di pescare di Giambologna: qualche accrescimento al Palazzo fece D. Antonio figlio del Granduca Francesco, dipoi vi abitò Leone XI. quando egli era Cardinale, che vi lasciò scritto il suo nome sull' architrave di alcune Porte con l'impresa sua, che è un mazzetto di rose col motto: *Sic flori*, e vi morì il Cardinale Carlo de' Medici, che vi fece una Libreria ricca di rari volumi.

XV. Per terminare poi il ragionamento della Compagnia, ritornar debbo alla Cappella dell' ingresso, che ha sull' Altare un Cristo con Santi dipinti a fresco da Salvatore di Giuliano, e daremo un'occhiata alla lapida di marmo collocata alla parete, in memoria di singolar privilegio, che non ostante varie forti contradizioni, ella gode per Bolla di Papa Pio V. del 1569. e confermato per sentenza della Nunziatura del 1748. e della Curia Arcivescovile 1749. ed è di poter levare da qualunque Parrocchia di Firenze i Cadaveri de' Fratelli, e Sorelle, e associargli alla Chiesa della Nunziata, dove la Compagnia ha 4. Sepolture appiè dell' Altar Maggiore, leggendosi nel frontespizio del secondo gradino le seguenti lettere:

SOCIETAS D. IOHANNIS BAPTISTAE HOS GRADVS MARMOREOS
ET VTRVMQVE PAVIMENTVM SVpra ET SVBTVS FIERI
MANDAVIT A. D. MDLXXXVI.

e nella prima di esse a mano manca seppellito fu il tanto benemerito della Compagnia Andrea del Sarto.

LEZIONE XX.

DELLA CHIESA

DI SAN BARTOLOMEO.



I. Nsinochè la Città di Firenze piccola, e ristretta fu nel suo primo recinto, divisa era in Quartieri, quante appunto erano le sue Porte principali; quando poi si crebbe, dilatando le sue mura, recossi a Sesti, aggiungendovisi la parte di Oltrarno, e facendosi di quello di Por Santa Maria due parti, da un lato il Setto di San Piero Scheraggio, e dall' altro quello di Borgo, con dare ad ognuno le sue divise, che erano l' insegna del Carroccio a San Piero Scheraggio, del Ponte al Setto di Oltrarno, del Becco a quel di Borgo, la Branca di Leone a S. Pancrazio, la Insegna della Chiave a S. Piero, della Croce rossa a quello di S. Croce, e di un Tempio a S. Gio: Sebbene giusta il Villani, nel 1343. la Città fu ridotta di bel nuovo a Quartieri con quest' ordine, il primo di S. Spirito, il secondo di S. Croce, di S. Maria Novella il terzo, e di S. Giovanni il quarto: e secondo questa divisione, ho io regolata la Storia delle Chiese Fiorentine. Si debbono però eccettuare da questa Regola alcune, le quali hanno il Popolo di altro Quartiere da quello, cui la Chiesa è ascritta, e tra queste trovasi la Chiesa di S. Bartolommeo, compresa essendo ella in S. Giovanni, quando i suoi Popolani spettano a S. Croce. E però seguendo io la condizione della Chiesa, che trovo segnata tralle Chiese del Quartiere, di cui ragioniamo, al medesimo piacemi di annoverarla, dandone in questa Lezione le notizie, che mi sono avvenuto a trovare.

IL E

II. E primieramente, notevole è la varietà de' nomi, co' quali trovasi accennata nelle Scritture, sì antiche, che moderne, e però facendomi dal più vetusto de' suoi nomi, riporterò la notizia, che ci dà il Migliore, ed è un Contratto esistente nel Monastero di S. Ambrogio, rogato da Ser Salimbene di Dietisalvi nel 1264. nel quale leggesi *S. Bartolomeus inter dipintores*, scoperta, che parve al Migliore bellissima, ed opportuna, onde dimostrare esservi stata un' Accademia, o sìvero una Via di Pittori, che diedero il nome alla Chiesa, la qual cosa per avventura corrobora la Serie de' Pittori Fiorentini, fatta dal suddetto Scrittore, correndo egli da Cimabue indietro fin ne' tempi di Federigo Imperadore. Con altro nome poi trovasi inscritte parimente antiche addimandata *Chiesa di San Bartolommeo al Corso degli Adimari*, a i quali nel 1269. fu distrutto da' Ghibellini il bel Palazzo, che avevano in questo Popolo; *S. Bartolommeo de' Macci* è stato parimente chiamata, o si voglia, perchè i Macci ne fossero fondatori, che è opinione di alcuni presso il Rosselli, o perchè addirimpetto eranvi le loro Case, e Piazza, o che essi facessero alla Chiesa notabili benefizj, tra' quali si può annoverare l' Altar Maggiore stato di questa Famiglia; finalmente secondo il costume de' Fiorentini, di accorciare i nomi, dicesi sovente la Chiesa di S. Bartolo.

III. Della sua antichità abbiamo parecchi contrassegni, de' i quali uno evidentissimo è l'essere la Chiesa situata nel primo Cerchio delle mura, considerandosi inoltre la maniera del suo Portico umile, basso, e fabbricato alla semplice con quattro pilastretti di pietra, e con capitelli di mezzo fogliame, su' quali appoggiansi Archetti girati sopra a mezza botte, ma poco proporzionati, e lontani assai da' buoni precetti dell' Architettura. Nè mal consigliata direi la opinione di coloro, che si persuasero, che fosse stata fabbricata là intorno al mille da i Fiorentini, portati dall' onoratissimo, e manifesto zelo d'imitare la divozio-

ne Romana ne' suoi Sacri Edifizj, conciossiachè in quel tempo appunto Ottone III. fabbricò un Tempio a San Bartolommeo nell' Isola Tiberina, trasferito che ebbe il Corpo del Santo da Benevento a Roma. Ed a i suddetti argomenti piacemi di arrogere, che noi ne troviamo Rettori antichissimi, quali hanno principio, quasi vicino al mille, avvegnachè uno se ne legga, e non tra' primi, che fu Messer Guido Prete di S. Bartolommeo di Firenze, presente ad un Istrumento di donazione fatta al Monastero di Maiano nel 1133. riferito da Leopoldo del Migliore a pag. 414. Nel 1280. alla pace tra' Guelfi, e Ghibellini solennemente fermata sulla Piazza vecchia di Santa Maria Novella dal Cardinal Latino, fra gl' illustri testimonj sottoscritti evvi Prete Viviano della Casa, Rettore di nostra Chiesa. Ma dopo il Secolo XIII. con maggior frequenza trovansi ne' Codici nominati altri Rettori, come nelle Scritture di S. Maria Novella al num. 25. *Dom. Reuperus Rector Eccl. S. Bartholi de Flor. obligans se, & suos successores, res & bona ipsius Eccl. locavit Corso q. Guglielmi pop. S. Mich. Bertelde, unam ipothecaminus domus d. Eccles. positam iuxta d. Ecclesiam. Ego Guido Benuzzi Guidi Ruffoli rog. 17. Decembris 1302.* altri comunicatimi dal diligentissimo Signor Domenico Maria Manni sono, nel 1318. Prete Trincia, di cui esiste il Sigillo, nel 1345. Prete Bruno de' Beccuti, nel 1376. Prete Salvetro da Pontormo, e nell' anno seguente governava la detta Chiesa Prete Filippo Brandini, o forse di Bandino. Alle Riformagioni nel 1425. apparisce Ser Casino da Branda, con memoriale alla Signoria per riavere la solita Offerta, come qui sotto riferiremo, e nel soggiorno di Papa Eugenio IV. in Firenze, trovasi fatto Penitenziere Messer Manno di Giovanni da Castiglione, stato pure Rettore di S. Bartolommeo: e per fine ne' libri della Congrega di Gesù Pellegrino, lo spoglio de' quali è presso di me, notasi come appresso „ Un Anniversario per Matteo Iacopo Lenzi Rettore della Chiesa di S. Bartolo, accettato da' Fratelli „ nel 1464. „

IV. Que.

IV. Questi molti Priori sommariamente toccati, bastanti farieno a dare forse una prova a' meno informati della ragguardevolezza della Chiesa di S. Bartolommeo: ma senza questi, testimonianza certa ne farebbe una festa solennissima dimostrante non solamente pregio di antichità, ma un sì notevole privilegio, che se ne potrebbe congetturare qualche eminenza goduta ne' tempi passati da questa Chiesa, sopra le altre. Rammentar dunque si vuole, come anticamente in Firenze erano state istituite quattro solenni feste tendenti alla divozione del Popolo, ed anche al suo trattenimento, essendo queste distribuite per Quartieri, quali gareggiare solevano nella magnificenza, e grandezza. Or una di queste era assegnata a S. Bartolommeo, la quale si faceva sulla Piazza di Santa Croce, ordinata da' primi Ingegneri, con macchine, e mutazioni di scene, chiamate da' nostri antichi rappresentazioni, e da' Libri di Ricordanze comprendesi, che la festa di questo Santo Apostolo era la più celebre delle altre. Ma perchè già da alquanti anni l'avevano dismessa, per deliberazione del Senato nel 1471. ritornò a celebrarsi, come al Libro segnato N, nelle Riformagioni se ne legge la memoria così, „ Si ordina, che in su la Piazza di Santa Croce si faccia la Festa di S. Bartolommeo, come era stato consueto farsi altre volte, ed a i Festaioli si dia aiuto, e denaro. „ Andavano inoltre a visitare la Chiesa nel dì festivo del Santo con offerta, i Sei di Mercanzia insieme con tutte le Capitadini delle Arti, e non ostante lo Statuto del 1417. il quale ordinava, che non si andasse più ad offerta nelle Chiese, e ne' Luoghi pii, che erano moltissimi, nè che a quelli si potesse mandare la cera: tuttavolta ad istanza del Rettore Prete Casino da Branda col Decreto del 1425. ne andò privilegiata la Chiesa di S. Bartolommeo, sicchè nelle Feste antiche, fisse, e annuali, non sappiamo additarne un' altra fatta dal Popolo Fiorentino con maggior solennità, che questa, sempre eccettuando quella di S. Giovanni, che non aveva pari. Per quello poi,

poi, che la scarsità di memorie de' tempi antichi permette, che si trovi, io ho due ricordanze, e la prima è un Contratto di Case vendute da Orlandino Megliorelli da Prato, a Don Zanobi Abate di S. Pancrazio, ed è chiamata a confino *Ecclesia S. Bartholi de Florentia*, rogato *Ego Soldaneriis Not. Flor. 1241*. l'altra è il trovarsi additata dall'antico Calendario Stroziano con solennità la Sacra nel 21. di Marzo, con un concorso grande di Popolo, e calca di niente più.

V. Una vicenda però notevole osservare si vuole, accaduta da un tempo in quà a questa Parrocchia, che è l'essere ella stata unita al Capitolo dell'Insigne Collegiata di S. Lorenzo da Papa Innocenzio VIII. nel 1486. *Idibus Julii an. 2. Pont.* col consenso dell'Arcivescovo di Firenze, cui spettava la presentazione del Rettore; e qui svanisce la congettura di Stefano Rosselli, che nel suo Sepoltuario scrisse come appresso „ Par verisimile, che ciò seguisse ne' tempi di Leone X. o di „ Clemente VII. che come ambedue della Casa dei Medici, e per conseguenza Padroni erano della Collegiata di S. Lorenzo „ Per segno poi di Padronanza acquistata da detto Capitolo, ogni anno nel dì 24. di Agosto festa di S. Bartolommeo, viene il Clero suo a cantarvi la Messa, e primi, e secondi Vespri, presentandosi altresì da' medesimi Canonici ne' casi di vacanza il Paroco amovibile *ad nutum*.

VI. E se ci pare, che abbiamo soddisfatto alla intenzione di arricchire questa Storia di pellegrine notizie, non basterà certamente al Leggitore mio qui, ove conviene descrivere qual sia al presente la Chiesa; per lo che ci farà d'uopo considerare quel di più, che in essa si conserva. E facendomi appunto dalla Porta, mi piace osservarne il lavoro, che è di pietra, ed assai antico, con sopra in marmo di mezzo rilievo due Dragoni, aventi in mezzo una rosa di marmo vaghissima, quali Dragoni mi giova credere, che sieno un geroglifico allusivo a Cristo nostra salute, il quale usavasi dagli antichi Cristiani di collocare sulle Chiese, sugli

Al-

Altari, e sopra i Cimiterj, e come nota il Proposto Antonfrancesco Gori ne' suoi dottissimi Commentarj *de Cruce Dominica* a pag. 261. simiglianti Serpenti si portavano fino nelle Litanie Maggiori, e nelle Rogazioni. Altri geroglifici credo parimente, che sieno quelle teste di Leoni, e di Arieti, che quì si vedono ne' Capitelli, che reggono gli Archi della Loggetta. Entrando in Chiesa, a manritta vi è la Cappella de' Buonaccorsi, i quali a differenza di altri dello stesso Casato, portano nell' Arme un Grifo rampante sur un Campo diviso per lo piano, avente una sbarra a traverso, dentro la quale è la Croce di Pisa. Fu già questa Cappella di certi Gerini, famiglia differente da' Gerini Marchesi, come si conosce dall' Arme affissa alla parete dalla banda dell' Epistola, che è una Ruota con tre gigli, la quale parimente si vede in una lapida grande in mezzo al pavimento, che era la Sepoltura di tali Gerini con queste parole: SEPULCRVM IVLIANI DE GERINIS. E di questi eredi essendo stati i suddetti Buonaccorsi, Padroni diventarono di questa Cappella, che era stata fondata nel 1565. da Beatrice Buonaccorsi, moglie di Leone di Francesco Gerini. Da i Buonaccorsi poi fu rinnovata la Cappella con questo Epitaffio:

ALTARE HOC ANTONIVS BONACCORSIVS NICOLAI FIL.
INSTAVRANDVM SVIS SVMPTEBVS CVRAVIT
ANNO DOMINI MDCXCV.

E da un altro Niccolò Buonaccorsi fu fatto fare il Reliquiario di argento, nel quale si adorano due notabili Ossa di S. Bartolommeo, leggendosi appiè incise queste lettere:

NICCOLAVS BONACCORSIVS FIERI FECIT MDCCVIII.

All' Altare in vece della Tavola vi si veggono alcuni Angioli dipinti sul muro da Bernardino Poccetti in atto riverente ad un busto di rilievo del Santo Apostolo

Tom. VII.

E e

fatto

fatto di legno di buona mano . La Cappella dirimpetto di uniforme disegno , ha una tavola , che rappresenta Maria col Bambino in collo , ed i Santi Antonio Abate , e Francesco di Assisi , di Artefice a noi ignoto . Alla parete in alto a man manca evvi un Arme de' Macci , di cui dice il Migliore , che era la Cappella maggiore , sulla quale inoggi la Compagnia de' Cocchieri , che quivi si radunano in divoti esercizi una volta il mese , ha collocato un Crocifisso di legno , che coperto sta sull' Altare , dove anticamente eravi una tavola , nella quale vedevansi dipinte nel più stravagante modo , che veder si possa , Istoriette di S. Bartolommeo . Questa trasferita in Sagrestia , era una memoria della pittura de' tempi barbari , ma inoggi si è smarrita , rimasa solo una Statua pure in Sagrestia di una maniera goffissima , ma da conservarsi in onore del Santo , e dell' antichità . Nè tralasciar debbo una lapida nel pavimento della Chiesa , ove si legge :

PIETRO AMADORI DEL LEON DI ORO MDLXXXI.

VII. Radunasi in questa Chiesa la Centuria di San Giuseppe principiata a i 13. di Giugno del 1701. nella Chiesa di S. Margherita , e poscia quì tornata . Ella è composta di cento Ecclesiastici , di cento Secolari , e di altrettante Donne senza più , il cui istituto è il praticare con ogni puntualità a prò , e beneficio de' Defunti , specialmente di quelli , che faranno stati della Congregazione , gli esercizi di carità , e quanto sta ordinato ne' Capitoli , che furono approvati dall' Arcivescovo Tommaso Buonaventura della Gherardesca a i 15. di Marzo del 1706. Ogni anno con grande solennità da i Fratelli , e Sorelle celebrasi la Festa del Glorioso loro Protettore S. Giuseppe , con Messa solenne , e Sermone , e nella mattina seguente si fa un generale Anniversario . Adunaronsi pure quivi i primi Fratelli delle Sacre Stimite , i quali poscia passarono dietro a S. Lorenzo .


LE.

L E Z I O N E XXI.

D E L L A C H I E S A

D I S A N T A M A R I A N E P O T U M C O S A E .



I.  Questo nome Nepotumcosae, da cui mi piace dar principio alla Storia di questa Chiesa, è stato interpretato in diversi modi, ed ultimamente un Prete statovi Rettore, stilandolo il cervello suo sopra di ciò, lo ebbe per derivato dalla parola Greca HIPOTEKOYΣA che vuol dire *Parturiens*, il qual concetto è stato stimato dagli Antiquarj effetto di erudizione del Rettore per dar qualche cagione a quel cognome, che in vero ha dello stravagante, ma con poco fondamento di verità. Tuttavolta il suddetto avendola creduta per vera, la scrisse in caratteri Greci maiuscoli sull'angolo della Chiesa per di fuori, facendone qui pubblica dimostrazione, e leggesi ΑΓΙΑ ΜΑΡΙΑ ΗΙΠΟΤΕΚΟΥΣΑ, e di fatto sarebbe stata una scoperta ingegnosa, data per ripiego all'etimologia del nome Nepotumcosae, mediante il costume antico de' medesimi Gentili, i quali parecchi secoli prima, che nascesse la Santissima Vergine, come attesta il Canisio, e il Navarro, aveano dedicati Tempj, ed Altari *Virgini Pariturae*. Ma per vero dire, tutti gli Eruditi nelle antichità di Firenze sono costretti a condannare somigliante interpretazione, avvegnachè per i molti, e molti documenti autorevoli si sia venuto in cognizione chiarissima, che questa Chiesa così chiamasi, perchè in antico fabbricata dagli Adimari nipoti de' Cossi, e facendomi dall'autorità di Ricordano Malespini Autore antichissimo, al Capitolo 57.

dice come appresso „ In Porta Rossa si puosono i Cofi
 „ Conforti ab antico degli Adimari di linea masculina ,
 „ e feciono fare Santa Maria Nipotecosa , che ancora
 „ oggi ritiene il nome „ E Giovanni Villani al libro
 IV. cap. X. scrive pure dello stesso tenore così „ Eranvi
 „ gli Adimari , i quali furono stratti di Casa i Cofi , che
 „ oggi habitano in Porta rossa , et Santa Maria Nepo-
 „ tecosa fecero eglino „ ed a i suddetti concordasi il
 celebre Fra Domenico da Corella , ne' seguenti versi :

*Edes occurrit Nepotecosa mihi
 Quam devoto sibi Soboles Adimaris quondam
 Hoc in Quattrivio condidit ante situ .*

II. Ed ischiarita così la origine verissima della de-
 nominazione di questa Chiesa , diamo ora la ragione
 di altri nomi , co' quali essa trovasi appellata in varie
 Scritture , come di Santa Maria del Giglio , per esser-
 vi sul canto scolpito un Giglio , dal quale dice il Mi-
 gliore , che non solo si principiò a così chiamarsi la
 Chiesa , ma eziandio una Famiglia assai nobile si disse
 del Giglio , perchè vicina a detta Chiesa avea le sue
 Case , per l' usanza stata ne' Fiorentini di pigliare i
 Casati dai luoghi , ove essi abitavano , come i Lotterin-
 ghi dalla Via della Stufa là da S. Lorenzo si dissero i
 Marchesi della Stufa , e i Prosperi pure del Vigna det-
 ti dalla Vigna presso a S. Pancrazio , ed in tal guisa
 molti altri . Nè io farei lontano dal credere , che il Gi-
 glio di questo Canto , essendo ivi accoppiato alla Cro-
 ce , sia l' Arme di Firenze , e per la suddetta ragio-
 ne dalla vicinanza di Case , parimente deve dirsi , che
 ne' contratti talora si diceva Santa Maria degli Adi-
 mari , i quali assai diramati , ed abitanti in questa stra-
 da , diedero il nome del Corso degli Adimari alla Via ,
 e alla Chiesa , della quale resta a qui notarsi altra de-
 nominazione , che ha preso forza tale , che inoggi ogni
 altro nome sopraccennato , è divenuto quasi ignoto , con-
 ciofiachè dal Popolo non s' intende più , che per Chie-
 sa di S. Donnino , e ciò è addivenuto a titolo della
 di-

divozione de' Fiorentini a questo Santo miracoloso verso de i morfi de' Cani rabbiosi; molto più per la celebrità della sua Festa quivi solennizzata anche nell' antico, trovandosi accennata dal Calendario Stroziano con queste parole „ 9. di Ottobre, San Donnino Martire, „ festa solenne a Santa Maria Nepotumcose, e predi- „ cavisi „ la quale circostanza *si predica*, in tutto il detto Calendario, non s' incontra in altre Chiese, se non una fiata in San Pier Maggiore.

III. Per quello poi, che riguarda l' antichità di nostra Chiesa, ci farà d' uopo, che per non tralasciare bellissime memorie, alquanto io mi diffonda ne' secoli vetulti, ed essendo noto a tutti gli Eruditi il nome di Alessandro Adimari insigne Scrittore del secolo XVII. rammenterò in primo luogo la sua Clio, nella quale di cinquanta suoi Antenati le gloriose azioni raccontando, a Bernardo uno di essi attribuì il principio della Chiesa di Santa Maria Nepotumcose nell' anno MX. e perchè niuno cada in sospetto, che interessato Alessandro nelle glorie di sua Famiglia fingesse talora, notar mi giova, che prima di lui il simile scrisse Giuliano de' Ricci nel commendatissimo trattato delle Famiglie Fiorentine, ed anche il Migliore ci nomina un Bernardo degli Adimari vivente nel 988. il quale verisimilmente fu nel 1010. il Fondatore della detta Chiesa, e questi fu Padre di quello Adimari, che diede a i Canonici Fiorentini Terre a Rovezzano, come parla la donazione nell' Archivio del Capitolo: 1077. *Adimarus fil. Bernardi donat Canonicae Flor. bona posita ad Rovezzanum*: e convien dire, che gli Adimari si facesero familiare questo nome principiato da qualche famoso loro Antenato, che così si appellava; lo che si dimostra da alquante vecchie cartapecore presso il Proconsole, nelle quali spesso si legge qualcuno degli Adimari detto Bernardo, ed altresì nell' Archivio di Montiveto al secolo XII. avviene una, che ci conferma il fin qui da noi dimostrato, ed incomincia con queste

parole : 1102. *Bernardus , & Ioannes qui Adimarii vocantur filii B. M. Milonis vocati Pagani Cose .*

IV. E per viepiù illustrare il punto dell' antichità, ci gioverà assai il considerarne in primo luogo il sito, sul quale fu fondata, cioè nel cuore della Città, e sopra di un sì bel quadrivio, che di lì si potevano vedere per la dirittura delle quattro strade, tre delle principali Porte dell' antica Firenze: e in secondo luogo non sembra dispregevole argomento la struttura della medesima, avvegnachè abbia essa in se tutte quelle parti, e contraffegni usati ne i primi tempi in fabbricare le Chiese, vale a dire, piccole, sollevate dal suolo, coll' Altar voltato a Levante, e col suo Presbiterio in alto, e segregato dal Popolo assistente a' Divini Ufizj; e occorre finalmente da considerare, che Santa Maria Nepotumcosae nel 1280. ebbe bisogno di riparazione, alla quale molti Nobili Fiorentini diedero di mano, trovandosi da essi un Ildebrando Alfani, che a questo effetto in detto anno fece testamento, nel quale leggesi: *Ildebrandinus q. Burnechi de Alfanis reliquit Ecclesie S. M. Nepotumcosae pro laborerio, & restauratione dicte Ecclesie &c. rog. Ser. Bonaccursus Latini dalla Lastra.* E l' Armi delle due Chiavi in Croce scolpite nell' Architravè della Porta del fianco, segno di Sede vacante, se io non son forte ingannato, appunto confronta nell' anno della restaurazione 1280. nel quale morì Papa Niccolò III. e da una precisa necessità, che ebbe la Chiesa di esser restaurata sul fine del XIII. secolo, illazione sarà sempre legittima, che essa sia stata assai in antico fabbricata quando bisogno di rinnovazione ebbe nel 1280. Nè ometter posso come già dal 1376. era un Tempio, dove il Popolo concorrevà all' acquisto di due grandi perdoni, cioè nel giorno dell' Assunta, e in quello della Natività di Maria, nelle quali Feste così dicesi nel Calendario Stroziano „ Perdono „ grande alla Chiesa di Santa Maria Nipotecosa „

V. E premessi sì belli, e tanti documenti autorevoli di suo memorabile principio, dirò quel poco che
io

io mi sono avvenuto a trovare de' Rettori della medesima. Il primo ce lo dichiara la celebre carta della riforma del Clero all' anno 1286. leggendosi in essa sottoscritto „ *Presbyter Zaccheus Rector Ecclesie S. Marie Nepotumcose*, cui succedè Messer Trincia, che leggesi nominato in un rinvolto di Carte vecchie al Proconsolo „ *D. Trincia Rector Ecclesie Sancte Marie degli Adimari locavit ad fictum unum Podere positum in Pop. Sancti Angeli ad Rovezanum 1289*. Vi ebbe ancora Rettore un Messer Anselmo di Giovanni da S. Miniato al Tedesco nel 1450. o in quel torno, il quale si morì nel 1481. nelle Stanze dello Spedalingo di S. Matteo lasciato avendo per suo successore Messer Girolamo di Giovanni di Piero Tinghi stato suo Coadiutore, cui dobbiamo grado di un libro di Ricordanze da esso incominciato a scriversi adì 3. Dicembre di detto anno, e profeguito con diligenza dagli altri Rettori dopo di lui, in maniera che dopo il 1481. vi sono segnate le più rimarcabili cose accadute alla Chiesa, e specialmente la serie de' suoi Rettori, tra' quali i più celebri nel beneficare, e adornare la loro Sposa, sono Carlo Antonini, che dentro, e fuori abbellì la Chiesa, Francesco, e Bartolommeo Angeloni, che aumentarono l' entrate; e io sono di credere, che loro sia la Sepoltura appiè della Cappella de' Pasquali con un tondo di marmo, nel quale leggonsi scolpite queste lettere: HAEC EST ANGELONA DOMVS. Del Rettore Filippo Mochi fu il pensiero di trasferire le colonne, e marmi preziosi di un ricco Deposito all' Altar Maggiore con licenza dell' Arcivescovo nel 1651. Di Giovanni Bianchi, e di Giovanni Ducci vi sono pure in detto libro memorie del loro zelo, e dottrina, e più che più del presente Rettore Giuseppe Maria Piazzini sonovi segnate le spese fatte per la conservazione de' suoi diritti, e delle entrate per adornamento della Chiesa.

VI. E dato fine ad una tal qual serie de' Rettori, discendo ad osservare quanto è di antico, e di moderno avvì da notarsi circa la Chiesa. Onde facendoci dall'

dall' esteriore, non si tralasci di esaminare la facciata dipinta a fresco, e dall' ingiurie de' tempi quasi del tutto annerita, appena distinguendosi le figure di due ovati, ne' quali effigiati sono a manritta S. Cristofano, e a sinistra un Santo con la testa in mano, da molti per errore preso per San Dionisio, quando dall' abito militare appare, che l' Artefice abbia voluto quì colorire San Donnino Cameriere dell' Imperatore Massimiano, che lo fece decapitare per esser Cristiano. Sulla porta del fianco evvi un Tabernacolo di Maria, che dipintura greca è giudicata, e per vedersi l' Arme di due foglie di fichi con onde, siamo assicurati essere quell' immagine in onor della quale lo Spedale di Santa Maria Nuova è tenuto tenervi la notte una lampana accesa per testamento di un tal Lapi insigne Popolano, e Benefattore di questa Parrocchia. Entrandosi poi in Chiesa per questa Porta laterale, addirimpetto viene la Cappella della Pietà, dove pure vedesi scolpita la suddetta divisa de' Lapi; appresso viene la Cappella di San Donnino con tavola di Giovanni Moriani, dicesi fatta a spese della Gran Principessa Violante di Baviera; dall' altra banda verso il mezzodì, i Pasquali hanno Cappella con tavola della Resurrezione di Cristo, opera di Francesco Mati, di cui sono in Sagrestia i due Profeti. All' Altar Maggiore, come parla un Contratto esistente presso il Rettore, fece il Pugliani l' incoronazione di Maria, la qual tavola inoggi serve per coprire il Crocifisso, che prima stava alla Cappella di S. Donnino. E di questo miracoloso Simulacro del Redentore, ne parlano gli Scrittori Fiorentini, tra' quali il Mazza Autore, che visse 300. anni sono, e anche prima di lui gli antichi Scrittori della Vita di S. Zanobi, mediante la voce universale, che tale effigie fosse fatta del legno di quell' Olmo secco, che rifiorì al tocco della Bara, in cui trasferivasi il Corpo di detto Santo; che se fosse tale, farebbe una gran cosa: l' Immagine è alta men del vivo, ha tre chiodi, e la maniera dell' intaglio è assai difettosa, come si scor-

scorgeva da pochi versi scritti in caratteri Gotici, che stavano in un cartello appiè del medesimo Crocifisso, e dicevano così:

FLORENTIS MARIE CVM TRANSFERRETVR AD EDEM
ZENOBIVS FLORES ARIDA PLANTA DEDIT
DE QVA NVNC SCVLPTA HEC FVIT OMNIPOTENTIS IMAGO
SVPLICE PECCANTVM SOLLICITANDA PRECE
FRONS ERECTA MIHI EST, PERPRESSVS .OBESAQ, MEMBRA
IN CAUSA EST. GRACILI E STIPITE SVMPTA FVI.

Antichissima è la venerazione de' Fiorentini a questa Immagine, e crebbe nel secolo passato per l' esempio efficacissimo de' Principi, essendo che, finchè visse la Granduchessa Madama Cristina di Lorena, durò essa a visitarla, e massimamente ne' Venerdì di Marzo, e volle, che per la malattia di Cosimo II. suo figlio fosse il detto Crocifisso portato a processione per la Città, accompagnato da tutta la sua Corte, e da' Magistrati.

VII. E venendo al Tedesco sepolto quivi, e morto in Firenze nel 1607. sul fior degli anni chiamato Wolfgang Federigo Trutzschler, vedesi un gran lastrone di marmo con la sua effigie di Cavaliere in mezzo rilievo sotto la mensa dell' Altare, quando prima era appiè del Presbiterio, e sopra alla parete a mano manca in una nicchia pure di marmo avvi del medesimo un bellissimo busto, con Iscrizione, che dice come segue:

STEMMATE, WOLFGANGVS FRIDERICVS TRVTZSCHLER AVITO
HILDEBRANDI SOBOLES CVRAQ, SOLA PATRIS:
FLOS EQVITIS MYSII GERMANIS NATVS IN ORIS
DVM GENVS EX STVDIIS AMPLIFICARE PARAT.
BELGICA QVA PENETRAT TELLVS QVAQ, ANGLIA QVAQ,
EXPLICAT INGENTES GALLICA TERRA SINVS.
AVSONIAS PORRO TENDIT GENEROSVS AD ORAS
QVA PADVS VLVOSAS VOLVIT ET ARNVS AQVAS.
MOX CVPIDVM RECIPIT FLORENTIA BELLA SED EHEV
CORREPTVM FEBRI MORS IBI SAEVA NECAT.
VT QVATVOR VIX LVSTRA PEREGERAT. EVGE VIATOR
CONDOLEAS ORBO PRO PIETATE PATRI.

VIII. E tornando finalmente al Canto, che fa questa Chiesa in veduta di quattro Strade, io ben veggio, che molti da noi aspettano qualche erudizione sopra di quel terrazzino in alto sopra il detto Canto, che per essere in luogo sacro non possiamo persuaderci, che fosse fatto per assistere agli spettacoli frequenti nel Corso. Ma piuttosto ne diremo ciò, che alcuni hanno creduto, e due sono le opinioni più verisimili: vi ha chi ha opinato, che fosse ad uso di Pulpito per predicarvi, posciachè sappiamo dal sopraccitato Calendario, che quivi si predicava, in Chiesa no, perchè piccolissima, e però fuori di essa, e per conseguente sul terrazzino collocato assai in alto, perchè la voce si dilatasse più facilmente lungo le quattro vie maestre di Firenze, e più che più, perchè nell' antico, Firenze non avea Piazze comode a' Predicatori: Altri poi lo vogliono destinato per benedire i Cittadini colle Sante Reliquie, che per vero dire, era luogo assai a proposito per consolare la divozione de' Popoli.



L E Z I O N E XXII.

D E L L A C H I E S A

D I S A N T O M M A S O .



I.



Ella presente Istoria non posso fare, che io non entri a ragionare delle due illustri Famiglie Fiorentine, cioè de' Sizi, e de' Medici, a cagione della relazione, che amendue hanno colla Chiesa di S. Tommaso, della quale imprendo qui il ragionamento. E facendomi da i Sizi rammentati con lode e da Ricordano Malespini, e da Scipione Ammirato, dirò, che nel governo de' Consoli in Firenze ebbero sì ragguardevole dignità Bambarone de' Sizi nel 1190. e Nerlo nel 1203. veggendosi in più luoghi l'Arme loro, che sono mandorle d'oro in campo rosso. Con questa Casa è da credere, che i Medici si stringessero in parentado, mediantechè Messer Fuligno di Conte de' Medici dice ne i suoi ricordi scritti nel 1373. esistenti nell' Archivio Granducale, come gli Antenati suoi fossero a parte co' Sizi di una torre fabbricata fin nel 1169. allato alla Chiesa di S. Tommaso in Mercato vecchio; lo che ci avvisa, che non sarebbe addivenuto, se consanguinità non fosse passata così stretta fra di loro, attesa l'usanza di non stringersi insieme per sì fatto modo, che obbligasse a difendersi l'un l'altro nelle sedizioni civili, al cui fine erano edificate le Torri. Ma ritornando a' Sizi, quanto egli è certo, che erano Padroni della Chiesa nostra, altrettanto è dubbioso, come ne conquistassero il Padronato, perciocchè la cosa, che porta a noi difficoltà, è, se veramente la Chiesa fosse da essi edificata, o pure se questa fu fatta, come è

molto verisimile , a spese comuni del Popolo sottoposto alla Cura , e nel dubbio crediamo , che per non partire dal costume , che era in quei tempi antichi , il Popolo la fabbricasse , ed a i Sizi , come Signori potenti della Parrocchia la raccomandasse , e che poscia ne fossero di lunga mano Padroni , si dimostra dall' offerta di carni cotte , che il Rettore mandava con solennità alla detta Famiglia nella Festa di S. Tommaso , e perchè un Rettore nel 1100. o in quel torno , loro conteste questo censo , leggesi in una Cartapeccora lacera , e copiata dal Signor Giovanni di Poggio Baldovinetti , che dice come segue : *Illi de Sitiis compromittunt in Episcopum Flor. cum aliis eorum Familie de Sitiis differentias ortas circa censum , sive tributum , quod recipere debent quolibet anno ab Ecclesia S. Thome de Florentia vigore iuris patronatus .*

II. Come poi questa Chiesa passasse in dominio de' Medici , è un' altro punto da illustrarsi , e tanto più che anche inoggi i molti rami de' Medici seguitano a partecipare delle ragioni di presentarne il Rettore . Supposta adunque la parentela tra le due sopradette Famiglie , che altra ragione non sappiamo ravvisare , Tegghia di Geri de' Sizi adì 17. di Agosto del 1311. rinunziò la metà del dominio della Chiesa a' Medici , nella persona di Averardo di Averardo , come appare alla Gabella lib. C , 59. carte 152. la qual rinunzia fu poscia nel 1336. origine di liti tra le dette due Famiglie , in maniera che il Vescovo Francesco Salvestri per la vacanza accaduta in detto anno del Paroco , fece egli il Rettore , con riserva delle loro ragioni , ad ambe le parti . Quando nel 1348. anno della gran Peste , succedè , che de' Sizi ne rimanesse vivo uno solo , che si chiamava Giovanni di Cante , il quale per rogito di Ser Piero di Ser Lapo Centellini donò l' altra metà del Patronato di S. Tommaso a Giovanni , e Silvestro de' Medici , per la qual donazione colò finalmente in questa Famiglia , tutto l' inspadronato di detta Chiesa , trovandosi pure alla Gabella lib. D. 1.

e. 36. anno 1349. come segue: *Dominus Ioannes, & Silvester, Fratres, & Filii Alamanni de Medicis, & Bettus Arrighi de Medicis, pro se ipsis, & pro aliis pluribus de domo de Medicis, receperunt donationem a Ioanne olim Cantis de Sisis Padronatum Ecclesie S. Thome de Florentia die 8. Februarii 1349.* dovendosi qui notare, che se in vigore della rinunzia di Teghia, il ramo di Averardo detto di Cafaggiuolo, acquistò ragioni sulla Chiesa, per la seconda suddetta donazione partecipò della metà del dominio della medesima l'altra linea di Chiarissimo di Lippo, che erano i due rami, che in que' tempi traevano l'origine dallo stesso stipite, i quali rami hanno tramandato fino a i giorni nostri tra le molteplici Famiglie dette de' Medici la partecipazione di detto Padronato.

III. Nè posso qui omettere l'impegno per questa Chiesa, che ebbe Cosimo *Pater Patriae* discendente da Averardo di Cafaggiuolo, imperciocchè essendo egli Gonfaloniere di Giustizia, nel 1434. ottenne, che la Repubblica stabilisse un'offerta da farvisi ogni anno per la festa di S. Tommaso da i Sei della Mercanzia colle Capitadini delle 21. Arti, accrebbe pur esso una Cappella con tavola dedicata al Santo, come scorgesi nel gradino dell'Altare dalle seguenti parole:

HANC TIBI FIT THOMA VIRORVM MAXIME COSMA
TEMPORE QVO LENZIVS REGIT HAC IN EDE MATHEVS MCCCCLX.

IV. Non so però se vantaggioso alla Chiesa di S. Tommaso fosse questo altro concetto di Cosimo, e fu l'aver assegnato buona parte dell'entrate di detta Chiesa a due Canonici fondati in Duomo a favore delle due linee di sua Famiglia; il vero si è, che ad istanza del medesimo Papa Pio II. nel 1460. con Breve *datum Senis 6. Kal. Aprilis an. 2. Pontif.* fece esecutore, e Giudice per tale fondazione Lionardo Salutati Vescovo di Fiesole, il quale ne' 27. dello stesso mese approvò i due Canonici, dichiarando, che il Padronato di essi

essi fosse riservato per uno a' Medici di Cafaggiuolo, e per l'altro al ramo di Chiarissimo, rogato Ser Piero di Ser Iacopo Migliorelli; *Actum in Domo habitationis Magnifici Cosme de Medicis.*

V. E parlato sufficientemente, per quello, che porta la brevità della materia, sopra de' Medici, e de' Sizi, non si vuol tralasciare di dare qui la serie de' Rettori di questa Chiesa, trovatisi negli Archivj dell' Arcivescovado, e d'altrove, mancando però i più antichi, vale a dire, sino al 1300. Il primo adunque, che mi sono avvenuto a trovare, è un Prete Donato, che leggesi all' Archivio Arcivescovile nel seguente strumento: 2. Decembris 1330. Dom. Donatus Rector Ecclesie S. Thome de Foro veteri eligit in Cappellanum dicte Ecclesie Ser Thomam de Angiolianis, rog. Ser Franciscus Pagni de Vespignano; e ne' rogiti di Ser Francesco di Ottaviano da Pulicciano 1382. presentano i Medici per Rettore di San Tommaso il Monaco della Badia di Firenze Don Giovanni di Niccolino di Cortifello, ed i medesimi nel 1388. nominano Messer Don Francesco di Giovanni, come si cava da un Contratto, che è presso il Rosselli, e a Don Francesco circa il 1400. succedè Messer Francesco Tendini, il cui nome adì nostri vedevasi scritto nelle travi del Palco della Chiesa da lui rifatto, e leggevasi: QUESTO LAVORO HA FACTO FARE MESSER FRANCESCO DI GIOVANNI MATTEI DE TENDINIS MCCCC. Di Prete Matteo Lenzi avvi memoria nel suddetto gradino dell' Altare di S. Tommaso, ed il medesimo trovasi nel Campione della Congrega Maggiore, cui lasciò 60. fiorini per un Ufizio perpetuo, ove è chiamato così: *Messer Matteo Lenzi dal Remituzzo.*

VI. Ma passando a i Rettori più illustri, dir si vuole, che quantunque scemate ne fossero l' entrate, a titolo de' due sopraddetti Canonicati, tuttavolta parecchi trovansi della stessa nobile Famiglia de' Medici, i quali hanno governata in grado di Parochi questa Chiesa, e sono: D. Bernardo de' Medici nel 1550. nominato

minato fu specialmente dal Duca Cosimo I. nel 1556. Don Antonio di Baldo d' Antonio de' Medici, Giovanni di Giuliano nel 1560. Don Orazio del Bali Lorenzo nel 1621. e Don Marc' Antonio, che fu poi Bali nel 1667. Questi però Rettori all' Arcivescovado nella filza delle Collazioni compariscono con interrompimento di alcuni Rettori di altre Famiglie, e sono D. Simone degli Usimbardi Rettore nel 1552. Don Bartolommeo de' Bancosi nel 1559. Gio: Batista de' Lapini nel 1564. Sperante de i Neretti all' anno seguente, nel 1673. Don Bartolo de' Bartozzi, nel 91. vedremo infine Benefattore della Chiesa il Rettore Sebastiano de' Bigazzi, e nel 1709. Gio: di Lorenzo de' Fossi. E acciocchè il Leggitore possa essere a pieno informato del numero delle Famiglie de' Medici, che godono l' ius di presentare a questa Chiesa il suo Rettore, sul fine ne riporterò un sunto di una delle tante Collazioni registrate nella Curia Arcivescovile.

VII. Per dire poi alcunchè del presente attento, e benefico Rettore D. Pasquale d' Agliana, converrà, che entriamo in Chiesa dal medesimo restaurata con notevole spesa di qualche cento di scudi. E primieramente si osservi la facciata, la quale, essendo che già da molti anni faceva di se una deplorabile veduta, egli l' ha restaurata, fabbricato avendovi con buon disegno una loggia dai lati chiusa, e nel dinanzi ornata di pilastri, e di cancelli, che la custodiscono dall' immondezze. In antico sulla Porta al di fuori Paolo Uccello celebre Maestro di prospettiva vi avea dipinto un S. Tommaso, della qual dipintura Raffaello Borghini ne scrisse come segue „ Ultimamente essendogli stato dato „ a fare sopra alla Porta di S. Tommaso in Mercato „ Vecchio l' istesso Santo toccante la Piaga del Costato di Gesù, e avendo detto voler mostrare in quell' „ opera quanto valeva, fece fare un rinchiuso di tavole, acciò niuno potesse vedere l' opera sua, perchè scontrandolo un giorno Donatello tutto solo, „ gli disse: Che opera sia questa tua, che così ferrata „ la

„ la tieni? al quale rispondendo Paolo, disse: *Tu vorrai, e basta.* Avendo poi finita l' opera, e scoprendola, abbattendosi Donatello, fu da Paolo domandato quello, che glie ne pareva; cui egli dopo averla di molto considerata, rispose: Che debbo io dire, se non che, ora che sarebbe tempo di coprir-la, e tu la scopri? „ Non ostante però tal mordace risposta di Donatello, la pittura avea il suo merito, ed anche oggidì si avrebbe il piacere di ammirarla; ma caduto il tetto, che la difendeva dalle ingiurie delle stagioni, sferzata dal diaccio, dall' acqua, dal sole, e dalla polvere, si dileguarono le figure, ed altresì le parole, che sotto S. Tommaso leggevansi, che dicevano: *INDIA TIBI CESSIT.*

VIII. Tre Altari sono in Chiesa, veggendosi su quello, che viene a mano manca un divoto Crocifisso, dono della pietà del suddetto Priore; addirimpetto evvi l' Altare di S. Tommaso, con tavola delle più antiche di Firenze, fatta da Marchisello, che dipingeva prima di Cimabue; questa Tavola fu donata, come si è detto, da Cosimo per l' Altare grande, e fu levata via dal Priore Battiano Bigazzi, il quale avendo rinnovata la Cappella maggiore con pilastri, colonne, architrave, e frontespizio di pietra serena, vi collocò la bella tavola dell' Empoli. Sonovi pure per la Chiesa alquanto vetuste Armi a noi ignote, siccome fuori della Porta del fianco in una lunetta vedevasi in basso rilievo un Crocifisso di marmo con due Angioli aventi una Candela in mano, sopra la Croce leggendovisi, *CHRISTVS*, lavoro dagli antiquarj creduto del secolo 12. inoggi è stato portato in Chiesa. Un' Arme parimente trovasi duplicata sul canto, che rappresenta un Toro rampante, che a me sembra aver somiglianza con quella di Matteo Lenzi all' Altare di S. Tommaso: in Casa del Priore a mezza scala vedesi l' Arme di Leon X. e alla parete di marmo un finissimo lavoro, che si crede fatto già pel Tabernacolo del Santissimo. Due sono le Campane assai antiche, nella più piccola sonovi 4. gigli col millesimo 1272. e nella più

più grande leggonfi le seguenti parole : RICHO DI LAPO-
DA FIRENZE ME FECIT ✠ ANNI DOMINI MCCCLXXIV. Nè
fappiamo se sia un' Arme, o un rabelco, o una Stella,
avente otto palle sulla punta de' raggi. E per fine rien-
trando in Chiesa dalla banda dell' Epistola dall' Altar
Maggiore alla parete si legge la seguente Iscrizione:

D. O. M.

LAVRENTIO ANTONIO MEDICEO

OTTAVIANI FILIO

OPTIMAE INDOLIS ET MIRAE EXPECTATIONIS

ADOLESCENTI

TERTIO LVSTRO NONDVM PERACTO

XV. KAL. IANVARIi DEFVNCTO

MARCVS ANTONIVS MEDICEVS

HVIVS ECCLESIAE RECTOR

CARISS. EX FRATRE NEPOTI ET COMPATRONO

MOERENS POSVIT AN. D. MDCVC.

Copia della Presentazione del Prete D. Gio: di Lorenzo
Fossi alla Prioria della Chiesa di S. Tommaso.

*D. Ioannes q. Laurentii de Fossis institutus fuit
die 27. Maii 1709. per ob. D. Baiulivi Marci Anto-
nii praesentatus a D. Marchione, & Equite Francisco Ma-
ria q. D. Equitis Iuliani de Medicis uti Procuratoris
Serenissimi Cosmi III. M. E. D. ac Serenissimi, & Re-
verendissimi D. Francisci Mariae Cardinalis Principis ab
Etruria, ad quos una cum aliis infrascriptis de no-
bili Familia Medicea spectare, & pertinere asseritur ius-
patronatus dictae Ecclesiae, & fuit adhaesum a D. Mar-
chione, & Equite Francisco Maria nomine suo proprio,
quam D. Marchionis Bartholomaei olim D. Cosmae de
Medicis eius Patruis, ac D. Laurentii Mariae dicti q.
D. Iuliani de Medicis eius fratris germani, nec non pro
parte D. Octaviani q. D. Baiulivi Ferdinandi de Medi-
cis Procuratoris Excellentissimi D. D. Iosephi de Medi-
cis Principis Aetaviani, & etiam pro parte dicti D. Octa-
viani*

viani tam nomine suo proprio, quam uti Procuratoris D. Abbatis Horatii eius germani Fratris, ac etiam adhaesum fuit pro parte Reverendissimi D. Philippi Mariae Canonici Florentini, & DD. Nicholai Iosephi, Matthias Francisci, & Dominici Mariae fratrum, & fil. D. Averardi de Medicis, tam eorum propriis nominibus, quam D. Petri Pauli Mariae eorum germani fratris absentis, & adhaesum etiam pro parte D. Equitis Nicholai q. D. Capit. Francisci olim D. Equitis Bartholomei de Medicis tanquam legitimi descendantis ex Inclito, & generoso Milite Clarissimo Lippi de Medicis, nec non fuit adhaesum a D. Iosepho Maria de Medicis tanquam Procuratore D. Cosmae eius Patris, & pro parte Canonici Iacobi, & Ioannis fratrum, & fil. olim D. Baiulivi Laurentii de Medicis tanquam descendantium masculorum ex latere dilecti D. Clarissimi Lippi, nec non adhaesum pro parte DD. Capitaneorum Partis huius Civit. eorum Procuratore mediante; & prout latius in filia Coll. Domini Laurentii Borghigiani 635.



LEZIONE XXIII.

DELLA CHIESA

DI SAN CRISTOFANO.



I.



Iacchè entriamo nel ragionamento di una Chiesa di Firenze dedicata a San Cristofano, mi farò io innanzi a dire della controversia stata fra i Cattolici, e gli Eretici sopra la verità della storia di questo Santo Martire, leggendosi nell' Apologia della Confessione Augustana di Filippo Melantone come appresso: *Christophorum pinxit aliquis Vir prudens, ut significaret per allegoriam, magnum oportere animi robur esse in his qui ferrent Christum, hoc est qui docerent Evangelium aut confiterentur, quia necesse sit subire maxima pericula: Deinde stolidi Monachi apud Populum docuerunt invocare Christophorum, quasi talis Poliphemus aliquando extitisset.* Così l' Eretico Scrittore, che per altro non poteva ignorare la Storia di Niceforo Calisto, che ne scrisse il martirio sotto Decio lib. 1. c. 27. nè i Menologi de' Greci, ne' quali si fa menzione del nostro Santo Martire, ma quello, che è più vergognoso a Melantone, egli è che nella sua Germania s' invocava S. Cristofano già nell' antico nelle Litanie, come in quelle di Francfort in tempo dell' Imperatore Lodovico Pio, e che San Bruno Arcivescovo di Colonia per divozione conservava nella sua Chiesa le Reliquie di S. Cristofano, alle quali notizie dimostranti l' esistenza di detto Santo, arrogere mi giova i vetusti Templi inalzati in onore di San Cristofano, come uno in Francia in tempo di San Remigio, e celebrato con lodi da

Hincmaro Vescovo di Rems , in Italia un Monastero , al dire di S. Gregorio I. intitolato di S. Cristofano , di cui pure eravi già nel 743. una Basilica dedicata al Santo Martire nelle vicinanze di Ravenna , siccome in Firenze una Chiesa nel suo primo Cerchio circa del mille .

II. Ma se con sì autorevoli documenti resta dimostrata la verità di tal Santo , e del suo Martirio , dubbia però confessiamo essere la storia , o si voglia il racconto della smisurata altezza del suo Corpo , e del Bambino Gesù sedente sulla sua spalla , cose , che non si trovano negli Atti descritti da Niceforo ; E però ad ischiarire tali dubbiezze , noteremo in primo luogo , che la statura del Santo sia stata gigantesca , ma non già di 10. e più braccia , perciocchè ne abbiamo dal Casalio una evidente dimostrazione , narrando egli che Giordano Patriarca di Costantinopoli mandò al Vescovo di Sebenico la Coscia , stinco , e piede di S. Cristofano , che misurato , se ne dedusse alta essere stata l' intera sua figura non più che braccia cinque , e un terzo , sicchè se o Scrittori , o Pittori , lo fecero alto chi 10. braccia , e chi 12. assolutamente si ingannarono . Circa poi al Bambino , noi siamo di credere , che da' Pittori si volesse con somigliante immagine dichiarare , che il Santo non solamente nel nome portava Gesù Cristo , ma eziandio nelle opere , in quella guisa che dipignesi S. Agnese coll' Agnello , esprimente la purità e del nome suo , e de' suoi illibati costumi .

III. E vedute le suddette ragioni , le quali quanto sono convincenti contra la malizia degli Eretici , altrettanto favorevoli al Santo Martire appariscono , non farà forse disconveniente il toccare qualche cosa sopra l' antico costume di dipignere nelle facciate delle Chiese il Santo medesimo , come ne abbiamo esempi in Firenze a S. Croce , a S. Matteo , a S. Pier Maggiore , ed a S. Miniato fra le Torri effigiato S. Cristofano dal capriccio de' Pittori , dove alto di 10. braccia , e dove di 13. il motivo per altro santissimo di tali dipin-

pinture nell'ingresso delle Chiese, non era altrimenti, che il darli a' Fedeli un avviso di entrare ne' Templi per trovar Cristo, ed a Cristo chiedere la fortezza di animo per superare le difficoltà, che s'incontrano nel vivere da Cristiano. Ma chi l'avrebbe pensato, che un tal costume incominciato con fine devoto, degenerasse poi in aperta superstizione, posciachè molti Fedeli si portavano a visitare l'immagine del Santo, ingannati dalla vana opinione, che mirata la detta effigie, in quel giorno non si moriva di mala morte, quindi ebbero origine que' versi antichi:

*Christophori Santi speciem quicumque tuetur
Ista nempe die non morte mala morietur.*

IV. Quindi ne derivò la molteplicità di tali Immagini procurate sino da' poveri Contadini, folleciti in avere l'effigie fuori delle Chiese, ed Oratorj, ed un curioso caso ne abbiamo dal Vasari nella Vita di Buffalmacco, che è il seguente, Volendo un Contadino, che Buonamico gli facesse un S. Cristofano, ne furono d'accordo in Fiorenza, e convennero per contratto in questo modo, che il prezzo fosse 8. fiorini, e la figura dovesse essere 12. braccia. Andato dunque Buonamico alla Chiesa, dove dovea fare il S. Cristofano, trovò, che per non essere ella nè alta, nè lunga se non braccia nove, non poteva nè di fuori, nè di dentro accomodarlo in modo, che bene stesse, onde prese partito, perchè non vi cavava ritto, di farlo dentro in Chiesa a giacere, ma perchè anco così non vi entrava tutto, fu necessitato a rivolgerlo dalle ginocchia in giù nella faccia di testa. Finita l'opera, il Contadino non voleva in modo nessuno pagarla, anzi gridando diceva di essere assassinato, perchè andata la cosa agli Uffiziali di Crafcia, fu giudicato, secondo il contratto, che Buonamico avesse ragione.

V. Ma venendo oramai alla Chiesa appellata anticamente S. Cristofano agli Adimari, poscia al Corso, ed

ed inoggi in Via de' Calzaioli, diremo alcunchè dell' antichità sua, stabilendone il suo principio circa il mille, sì perchè ella è situata presso al primo Cerchio della Città, sì ancora perchè fu fabbricata dall' antichissima Famiglia degli Adimari, i quali, giusta il Rosselli, da immemorabil tempo ne hanno avuto il Padronato. E avvegnachè per mancanza di Scritture smarritesi nelle disgrazie di detta Famiglia, non ci è permesso di favellare di que' primi due secoli dopo il mille, riferiremo quanto si è trovato dipoi, e primieramente, che nel 1286. all' Archivio del Capitolo Fiorentino abbiamo un Rettore di questa Chiesa, così chiamato: *Presbyter Lambertus Rector Ecclesie S. Christofani de Adimaribus*, Nel 1303. il suddetto Rosselli ci dà pure un illustre Rettore, che fu Oddo di Cione di Giano della Bella, e nelle Procurazioni del 1356. leggesi il nome di un Prete Giovanni, nè tra questi è da omettersi Messer Lodovico degli Adimari, nel cui governo parte delle entrate della Chiesa rimasero applicate al Canonico di detta Famiglia in Santa Maria del Fiore, con Bolla di Papa Alessandro VI. del 1494. ed il predetto Lodovico fu Arciprete, e Vicario Generale dell' Arcivescovo di Firenze Rinaldo Orfini.

VI. Per quello poi, che spetta adesso alle vicende, convien riferirne due, che recarono onore, e vantaggi alla Chiesa: la prima è registrata negli antichi Capitoli della Compagnia di S. Antonio in Pinti, la quale è una delle quattro Compagnie di notte, chiamate in Firenze Buche, e riconosce la sua prima origine in S. Cristofano, dove principiarono i Fratelli a radunarsi nel 1485. ove stettero sino al 1490. quando essi desiderando un luogo più separato dall' abitato, per mezzo del Magnifico Lorenzo di Piero di Cosimo de' Medici ebbero terreno, e Case da i Monaci di Cestello in Via di Pinti, e quivi sino al presente fanno le loro notturne divozioni. Altra illustre Società entrò poscia in S. Cristofano, e fu la Misericordia nuova, alla quale Papa Clemente VII. sottopose questa Chiesa con sua
Bolla

Bolla del 1514. con riserva però della giurisdizione del Rettore, nè piccole furono le spese fatte da detta Compagnia per restaurarla, e per liti, che ne insorsero notate ne' libri all' Archivio della Misericordia nuova da me veduti. Il Granduca Francesco I. che di questa Compagnia ben sapeva il gran merito, risoluto avendo di darle un luogo più ampio, e più comodo, la trasferì nelle Stanze del Magistrato de' Pupilli, come diremo in altra Lezione, onde essa uscì di S. Cristofano nel 1576. con atto pubblico, che rogò Ser Paolo Ceccherelli; sono però rimase alcune memorie della detta Compagnia nella facciata della Chiesa, e sono un tondo con una pittura della Misericordia, e l'Arme sua con queste lettere: MISERICORDIA INSTAVRAVIT MDXXV. VII. La più bella però innovazione della Chiesa è seguita nel 1732. mercè la pietà, e zelo del Dottor Francesco Poggini commendatissimo Maestro della Scuola Eugenia, e che in detto anno era Rettore di S. Cristofano, egli dunque ottenne da varj Benefattori limosine copiose, onde rendere magnifica la sua Chiesa, e noi facendoci dalla facciata, offerveremo il vago della Porta tutto di pietra serena, con bel frontespizio, nel quale, oltre la riferita iscrizione della Misericordia, leggonsi queste parole: PIETAS RIEDIFICAVIT MDCCXXXII. Tutte le pareti della Chiesa sono colorite a fresco con architettura di Ferdinando Melani, nello sfondo della Volta il Sig. Michel Pacini vi ha dipinto Maria in gloria con i Santi Gregorio, e Cristofano; l'Altar Maggiore fatto di nuovo ha le colonne, fregio, e altri ornamenti di stucchi con una tavola rappresentante il Santo Titolare alla sponda del fiume con Cristo Bambino sulla spalla, e avente in una mano il suo bastone fiorito; ne' lati della Tribuna alle pareti sonovi due quadri a fresco, in uno de' quali vedesi S. Cristofano predicante, e nell' altro il suo martirio; Seguono nella Nave due Cappelle, una per banda, e in quella a manritta di chi entra, avvi sull' Altare un divotissimo Crocifisso di rilievo, che è
della

della Centuria di S. Gregorio, la quale quivi si raduna, serve di ornamenti alla medesima Immagine una tavola del Battesimo di Cristo, addirimpetto altra Cappella corrisponde con somigliante ovato avente un' Immagine in terra cotta nera di Maria col figlio nelle braccia, la quale è adornata da un quadro fatto dal Signor Ignazio Oxford, che vi ha effigiato S. Giuseppe, e S. Francesco; questi due Altari si trovano messi in mezzo da i quattro Evangelisti dipinti a fresco, e facienti una bella unione colle pitture delle pareti; Sulla Cantoria, la Tavola di Santo Rocco credesi che sia opera di Cristoforo Allori chiamato de' Bronzini, qui con Alessandro seppellito sotto nobile lapida all' entrar di Chiesa.

VIII. L' Altar maggiore fu de' Borghini, de' quali è stato Monsignor Vincenzio Priore dello Spedale degl' Innocenti, diligentissimo indagatore delle Antichità Fiorentine, spiegate ne' suoi Discorsi illustrati dal Signor Manni; la tavola, o sia ancona de' medesimi Borghini già collocata sul detto Altare, inoggi è in Sagrestia divisa in tre spartimenti, in quel di mezzo evvi Maria sedente col Bambino, nel secondo S. Niccolò, e S. Cristofano, e nel terzo S. Appollonia, e S. Lionardo, credesi che sia pittura dell' Orcagna. Ed eravi antica lapida degli Adimari appiè del Presbiterio, della quale alcuna porzione conserva il Signor Domenico Maria Manni, ed il medesimo scrive nella sua Dissertazione della naturale incorruzion de' Cadaveri, come nella rinnovazione del pavimento di S. Cristofano, sotto detta lapida fu trovato un piccolo cadavere incorrotto di una Bambina della Casa de' Serrati,



LEZIONE XXIV.

DELLA COMPAGNIA E CHIESA

DELLA MISERICORDIA NUOVA.



I.



E tra gl' Istorici spesse fiate i moderni correggono gli antichi, convien però dire, che le vetuste Istorie illustrano profittevolmente le moderne; lo che addiviene a noi, massimamente nella presente Lezione, imperciocchè a trarne il divisato profitto

ei è d' uopo ricercare nell' antico quella Compagnia della Misericordia Vecchia, cui succedè, non sono ancora tre secoli la Compagnia detta Misericordia Nuova. Ma perchè nelle seguenti Lezioni, che faremo del Magistrato del Bigallo, avremo per necessità a parlare a lungo della suddetta antica Compagnia, qui sommarientemente ne accennerò il suo principio, e la cagione della sua estinzione, la quale poscia diede luogo a fondare la Misericordia Nuova. L' incominciamento adunque dell' antica trovasi in tutte le Scritture, e Storie accaduto nell' anno 1244. nel quale alcuni divoti Cittadini per i frequenti funesti accidenti di peste in Firenze, pensarono ad istituire una Congregazione, i cui Fratelli si occupassero nell' esercizio delle opere di Carità verso del prossimo, e principalmente nell' aiutare i poveri Infermi, correndo prontamente ad ogni caso impensato, o si voglia di ferite, o di cascate, o di morti con portare gli Ammalati allo Spedale, ed i Defunti alla Sepoltura. A sì santi esempi di Misericordia rilucendo viepiù la carità della Compagnia, si me-

ritò essa e dalla Repubblica privilegj , e dal Popolo plauso , e venerazione in maniera , che moltissimi erano i lasciti , e le limosine , che da' Benefattori le venivano ; quindi ciascuno avrebbe creduto immortale questa Società , ma nel 1425. per decreto della Repubblica essendo stata unita alla Compagnia del Bigallo , che ne assorbì tutte le Entrate , mancò essa , e con quale svantaggio , e danno de' poveri si può arguire dal seguente avvenimento , che racconta Filippo Tornabuoni Scrittore di que' tempi in un libro di sue ricordanze al 1475. e dice come appresso „ 13. di Gen- „ naio di detto anno morì in Firenze , là dreto a S. „ Croce in Via de' Macci , oggi detta di S. France- „ sco , un poverissimo Uomo , passata l' ora consueta , „ secondo il costume della Città di venirlo a seppelli- „ re , uno di caso preso animosamente quel corpo sul- „ le spalle coperto , lo portò in Palazzo della Signo- „ ria : il Gonfaloniere , alla vista di quello spettacolo „ lo , sospeso quasi fuor di se , disse , che cosa è que- „ sta ? Questo è un effetto , rispose colui , della inos- „ servanza delle Leggi , le quali a Voi , et a' vostri „ Antecessori , Capi , e Direttori del governo , tocca- „ va a farle mantenere , e lasciato quivi a i suoi piedi „ quel Cadavere , si partì , e se ne fece un gran di- „ scorrere per Firenze , divulgatafi la mattina la stra- „ vaganza del fatto . „

II. E per vero dire , un simil caso non solamente spinse il Gonfaloniere co' Priori a considerare l' importanza della Compagnia , che abolita avevano , ma commosse altresì il Popolo , che molti di loro per privata elezione riassunsero i soliti esercizi trasandati , onde cresciuto ogni dì più il numero degli Ecclesiastici , de' Nobili , e degl' Artiti , i quali fervorosi si offerivano al soccorso de' poveri , se ne formò una Compagnia , che col consenso del Comune di Firenze chiamossi la Misericordia Nuova , e da i Capitani del Bigallo ebbe licenza di fare le Tornate nell' Oratorio suo , sulla Piazza di San Giovanni . Nè essendomi avvenuto a

trovare l'anno preciso di tale erezione, io sono di credere, che essa principiasse poco dopo il sopra riferito anno 1475. Il certo egli è, che nel 1491. abbiamo di questa seconda Compagnia l'approvazione dell'Arcivescovo di Firenze Rinaldo Orsini, sottoscritta dal suo Vicario Generale Messer Bartolommeo Cenni di Gualdo, come appare dal libro de' Capitoli esistente nella Sagrestia della medesima Compagnia, raffermati pure nel 1498. da Lodovico Adimari Arciprete Fiorentino, e Vicario Generale dell'Arcivescovo, Una Provvisione poi della Repubblica vinta quasi a viva voce ne' 30. di Luglio del 1499. venne a mettere un maraviglioso fervore ne' petti di tutti quei, che intrapresero le dette opere di Carità, e le parole del pubblico decreto così diceano „ Inteso i Magnifici, ed eccelsi Sigg. Priori „ di Libertà per ricordo degli Otto di Guardia, e Balia della Città di Firenze, come essendo stata loro „ conceduta la cura del rimediare, e provvedere, che „ nella Città non si appicchi Peste, e ricercandosi uno „ de più facili, ed utili rimedj, son convenuti co' „ Capitani, ed Uomini della Compagnia della Misericordia, che essi attendano a tal cosa in beneficio de' „ poveri, tanto sani, che infermi, e morti, *etiam* di „ morbo, e di qualunque altra infermità, e desiderando di dar loro qualche aiuto, e sussidio, acciocchè „ più prontamente possano attendervi, ordinarono „ che fosse assegnato loro quattro danari per ogni partita da mettersi a entrata da' Camarlinghi. „ E per maggiormente felicitare il progresso della Compagnia, vi si accrebbe dalla Repubblica una più liberale provvisione nel 1501. adì 16. di Marzo, rogata da Ser Niccolò de' Nelli, ed amendue queste grazie furono confermate dal Duca Alessandro de' Medici nel primo anno del suo Principato, dal Duca Cosimo I. nell'anno V. e susseguentemente da' Granduchi suoi successori, e più che più premendo alla Maestà dell'Imperator Francesco I. la conservazione di una Società così

H h a

utile

utile alla Città, ogni anno concede alla medesima Compagnia un sussidio di scudi 400.

III. Ma innanzi che proseguiamo il ragionamento della nuova Società, mi si conceda di dare qui un cenno di un libro antico, e Gottico presso di Messer Francesco Ghislieri, dal quale il Prete Lorenzo Ficci nel 1605, ne copiò una Storia della origine della Misericordia Nuova, e protestandomi di riferirla, non perchè io la creda vera, posciachè in essa trovansi incoerenze chiarissime, ma solo a motivo di non tralasciare nulla di quanto avvi di rimarcabile nelle Scritture della Venerabil Compagnia, qui ne diamo il sunto come appresso, Parecchi Facchini usavano in que' tempi di radunarsi in Piazza di S. Giovanni, come luogo assai opportuno ad esser pronti ad ogni cenno per servire i Mercatanti, e altri Cittadini. Una cantina, e voltone era il loro ridotto nelle ore disoccupate, trattenendovisi in giuochi, e a mangiare, ed un certo Piero di Luca Borsì era il loro Decano a titolo non meno degli anni, che per la pietà, il quale avendo con dispiacere osservato l' abbandono, in cui erano i poveri, di chi gli aiutasse, o pel trasporto, se infermi allo Spedale, o se morti alla sepoltura, propose a i suoi Compagni l' accordarsi tra essi di sacrificarli in tale servizio, uno la settimana per ciascun Quartiere della Città a vicenda, il qual pensiero essendo piaciuto a tutti, se ne fece tra loro un obbligazione nel 1409. Quindi fatte 4. Zane capaci di un Uomo, si principiò col detto ordine il caritatevole ufizio, dandosi al Facchino per ogni viaggio un giulio, che si cavava da una cassetta di limosine, a tal fine appesa alla Porta di S. Giovanni, e adì 13. di Gennaio del 1425. nel qual giorno i Fiorentini concorrono ivi al Perdono, avendo radunato di limosine 500. scudi, pensarono a comprar la loggetta, che trovasi sul canto della Via de i Calzaiuoli, che ferrarono, e ridussero ad uso di Oratorio, benedet-

„ to

„ to che fu nel 1432. dall' Arcivescovo Giovanni Vi-
 „ telleschi , e dipoi aggregatifi a quest' istituto moltissi-
 „ mi Artisti , Eugenio IV. diede loro Indulgenze da
 „ guadagnarsi ancora da chi dava loro aiuto con limo-
 „ sine , e così ivi seguitarono fino al 1576. Ma perchè
 „ aumentata la Confraternita in numero , e in quali-
 „ tà di Fratelli il luogo era angusto , risolverono di
 „ supplicare il Granduca Francesco I. a voler loro con-
 „ cedere il sito , dove di presente si trovano . „ E que-
 „ sto è il compendio esatto di quanto scrisse il suddetto
 Prete , ma essendomi io dichiarato di sopra , che so-
 novi varie incoerenze , alcune quì noterò a soddisfazio-
 ne di chi legge . E primieramente diremo , come nel
 1409. movonsi i Facchini a tali opere di carità , quan-
 do in detto tempo era ancora in fiore la Compagnia
 della Misericordia vecchia , che non finì se non nel
 1425. In secondo luogo , la loggetta , che dicesi com-
 perata , e ferrata per farne un Oratorio , non si fa come
 si debba intendere , se non fu finita di chiudere , se non
 a' tempi nostri ? Terzo , non sappiamo come combinare l'
 anno 1432. nel quale la relazione dice , che l' Arcivescovo
 Vitelleschi benedice la Loggetta , o sia Oratorio , quando
 il Vitelleschi non fu creato Arcivescovo nostro , se non
 nel 1435. errore , che se gli potrebbe perdonare , per
 essere scorso a chi fece l' Iscrizione a detto Prelato nella
 Curia Arcivescovile , ed anche ad altri . Quarto , evvi
 ancora da notarsi una omissione non piccola , qual' è ,
 che il Libro nulla dice degli anni , ne' quali la Miseri-
 cordia nuova stette nella Chiesa di S. Cristofano ; e
 finalmente ciò , che ci rende più che dubbiosa la scrit-
 tura del Prete Ficci , è il chiamare antico , e Gottico
 il libro del Ghislieri , donde asserisce averne tratta la
 sua copia , non potendosi in verun modo appellare an-
 tico , e Gottico un libro , che tratta cose accadute nel
 Principato del Granduca Francesco I.

IV. In somma ritornando alla nostra Compagnia ,
 assolutamente io ripongo nel secolo xv. l' abolizione
 della Misericordia vecchia , e l' istituzione della nuo-
 va ,

va , la quale uscita dal piccolo Oratorio del Bigallo nel 1525. prese possesso della Chiesa di S. Cristofano , per grazia del Comune di Firenze , che sempremai portato a remunerare i meriti grandissimi di essa , ottenne da Papa Clemente VII. una Bolla in confermazione di questa traslazione , data in Roma nell' anno secondo del suo Pontificato , nel quale leggonsi due condizioni , *cum consensu Patronorum Familiae de Adimaribus* , e *sine prejudicio Rectoris , sive ipsius Parrochiae* . E benchè il soggiorno della Compagnia in detta Chiesa fosse comodo assai , reso eziandio più ampio da qualche restaurazione fatta da' Fratelli ; tuttavolta considerando il Granduca Francesco I. che la necessità loro di esser chiamati a tutte l' ore di giorno , e di notte da' poveri Cittadini , richiedeva un luogo più aperto , e più pubblico , nel 1576. trasferì la medesima nelle Stanze del Magistrato de' Pupilli poste sulla Piazza del Duomo addirimpetto del Campanile , trovandosi nella Carta di donazione queste considerabili parole „ Acciocchè un' „ Opera di tanto esemplo , e che alla Città di Firenze „ ze apporta tanti beni , non sia recondita , ma in luogo „ go conspicuo , e visibile , vuole ec. „ ed io pur trovo in riguardo della reale concessione , nell' Archivio della Compagnia uno stanziamento in detto anno , adì 6. Dicembre , che dice „ Atteso il benigno rescritto dell' „ A. S. del Granduca regnante di aver concesso alla „ nostra Compagnia le tre stanze già del Magistrato de' „ Pupilli , diamo per arrotto a' Fratelli , Mefs. Lodovico „ Martelli , Messer Iacopo Aldobrandini , Canonici „ Fiorentini , e a Carlo Pitti , e Lodovico Antinori „ tutte le facultà per ridurre la Compagnia nel modo , „ che giudicheranno a proposito . „ E nell' anno seguente sciolta la Compagnia da ogni obbligazione contratta col Rettore di S. Cristofano per mezzo del Visitatore Apostolico Alfonso Binarini Vescovo di Camerino , si trasferì nel luogo , dove è di presente , leggendovisi di questa libera donazione nell' architrave della Porta questo breve ricordo a lettere dorate :

MISERICORDIAE SOCIETATI FRANCISCVS MED. MAGNVS
DVX ETR. DONO DEDIT AN. D. MDLXXVI.

con sopravi collocata l' Arme Granducale .

V. E poichè noi siamo alla Porta della Compagnia; offerveremo nella facciata le Pitture di Bernardino Poccetti, le quali si principiarono a dipignere il dì 1. Settembre 1581. finite a' 20. d' Aprile del 1582. il quale vi ha colorite le sette Opere di Misericordia corporali con la solita sua grazia, e nella invenzione, e nel colorito. Dentro alla Chiesa evvi un solo Altare, che di presente è accresciuto di stucchi dorati a spese del Senator Cammillo Coppoli, a cui debbo la raccolta delle più principali, e pregevoli Notizie di questa istoria; fu il detto Altare, in una nicchia, è da ammirarsi una Statua di marmo rappresentante Maria col Bambino su d' un ginocchio sedente, fattura di Benedetto da Maiano, e dono del Magistrato del Bigallo, che diede pure la Statua di S. Baitiano del medesimo Artefice, la quale è posta fulla Porta della Sagrestia. La Statua di Maria è messa in mezzo da due figure de' Santi Baitiano, e Tobia, dipinte credesi da uno de' tre Bronzini, di cui sono parimente le sette pitturine da basso, che corrispondono alle sette Opere di Misericordia, e nelle quali sono da notarsi i Fratelli della Compagnia effigiati senza il sacco, ma vestiti degli Abiti neri da Città, cioè gli Ecclesiastici di veste taia-re, e i Secolari di veste fino alle ginocchia. Nello sfondo della Volta a spese di Orazio Panciatici Vesco-vo di Fiesole, Pier Dandini a tempera colorì il martirio di S. Baitiano in bellissima attitudine; e nelle lunette intorno intorno alle pareti si veggono undici quadri in tela, ne' quali effigiata mirasi la Vita di Tobia, dipinta da Valentuomini, ancorchè di tutti non si trovino i nomi. E facendoci dalla banda dell' Epistola, la prima è di Giovanni Montini, che ha fatto il pellegrinaggio del Santo al Tempio di Gerusalemme con la sua moglie, ed il figliuolo; questi tiene due

Co.

Colombi, la Madre un Agnellino, ed in lontananza è dipinto il Popolo Ebreo, che adora l'Idolo. La seconda lunetta rappresenta i tre suddetti nel Tempio, col Sacerdote, che riceve le loro Offerte; e nella terza si rappresenta la disgrazia del Vecchio accecato dallo sterco della Rondine: Segue la quarta, che è la guarigione del medesimo dalla sua cecità per mezzo del Figliuolo, che applica colla direzione dell'Arcangelo Raffaello il fegato del Pesce agli occhi del Genitore, ed in essa è da osservarsi un Uomo pieno di stupore, che sembra saltar fuori del quadro: Nella lunetta sopra la Porta della Sagrestia sono dipinti a fresco i due Santi Martiri Compagni di S. Bastiano: Appresso vedesi nella festa l'arrivo della Sposa in casa di Tobbia. E ritornando all'Altare dalla parte del Vangelo veggiamo nella prima la rappresentazione di Tobbia, che offre all'incognito Arcangelo la metà delle ricchezze, allato avvi il medesimo Vecchio, che seppellisce un Morto; poscia vedesi il Figlio dal Padre spedito a riscuotere il credito, porgendogli il chirografo, e nelle tre ultime mirasi occupato Tobbia, dove a vestire ignudi, dove a visitar carcerati, e dove a dispensare elemosine.

VI. Nella Sagrestia sonovi quadri di buona mano, come un Padre Eterno, un Tobbia, una Maddalena, ed il Signore, che vestito apre il seno per mostrare il Costato ferito: quivi pure si conservano preziose Reliquie, e due Paci di lavoro antico, nelle quali è dipinta la Misericordia avente sotto il suo manto Cardinali, Vescovi, Principi, e moltitudine di altri Fratelli. Nè ci deve fuggire dall'occhio un libro coperto di asse, che contiene i Capitoli della Compagnia, ne quali, oltre il rilucere una sorda divozione, scorgesi la forma, e maniera, con cui è costituita tale Società, cioè composta di 72. Fratelli, detti Capi di Guardia, da' quali si estraggono ogni 4. mesi 6. Capitani, e 6. Consiglieri; il detto numero di 72. deve esser composto di varie Classi di Persone, cioè di 10. Prelati, di

20. Sacerdoti , di 14. Gentiluomini , e 28. Artisti ; a questi aggiungonfi 105. chiamati Giornanti obbligati ad ogni cenno o della Campana , o del Servo , a correre , dove richiede il bisogno , e sono quindici per giorno : che divisi in 7. giorni della Settimana fanno appunto il numero di 105. oltre a i quali vi sono scritte alcune centinaia di altri Ecclesiastici , e Secolari , che addimandansi Stracciafogli . I suddetti Giornanti quando arrivano all'età di anni 60. possono dimandare il riposo , e questo loro viene accordato , e restano sempre Giornanti di riposo , conferendosi dalla Compagnia il loro posto ad uno de' Stracciafogli , i quali sono giovani in gran numero , che fanno la pratica delle Opere di Misericordia , aspettando la vacanza di qualche Giornante , e saranno da 100. Giovani , e 80. Cherici . Nè sono da omettersi le Donne , che si aggregano alla Compagnia , e nella festa della Purificazione anche ad esse si dispensa la candela benedetta . Si fanno nella medesima Compagnia tre funzioni ogni anno ne' giorni della Purificazione , di S. Bastiano , e di S. Tobbia nel mese di Settembre , quando la Chiesa legge le Lezioni di detto Santo , ed in questo dì dopo la Messa cantata si fa la processione , principiando i Fratelli Secolari con cappa , seguono tutti i Preti con candela di cera gialla accesa , e si benedicono le Sepulture : primieramente quella de' Giornanti nell' Oratorio vecchio del Bigallo , la seconda benedizione sopra al Cimitero del Duomo alle Sepulture della Compagnia , che sono poco distanti dal Campanile ; e la terza al Cimitero della Compagnia fuori di Chiesa , e l' ultima alla Sepoltura de' Capi di Guardia . Nel fine del suddetto libro si legge un novero de' primi Fratelli , ove notati sono il Magnifico Lorenzo di Pier di Cosimo de' Medici , altro Lorenzo di Pier Francesco , Nardo di Silvestro Nardi , Messer Sagramoro Ambasciadore del Duca di Milano alla Repubblica , siccome nei Catalogi posteriori , sono di grande splendore alla Compagnia .

i due Pontefici Leone XI. Clemente XII. ed i Granduchi Ferdinando II. e Cosimo III.

VII. E per fine passando all' Archivio diremo esservi molti libri antichi di entrate, e di spese di stanziamenti, o sivero deliberazioni di cause, e di cose pertinenti alla Compagnia; ma i più pregevoli, ed utili anche alla Storia Fiorentina sono alquanti libri intitolati del Morbo, perchè riguardanti le due ultime pesti, che flagellarono la Città nel 1630. e 33. essendovi fedelmente segnati i nomi di quanti Appettati furono da' piissimi Fratelli, o trasportati a' Lazzeretti, o seppelliti, e dal maggiore, o minore numero de' segnati ogni dì, si conosce l'aumento, e la diminuzione del Morbo, e la costante carità della Compagnia in porger soccorso in ogni banda della Città. Ed in questo libro anderebbero scritte a caratteri d'oro le lodi, che ne disse il Varchi al lib. 7. di sua Istoria, come appresso,, Per la peste non meno famosa dell'al-
 ,, tre per la strage, che la fece di uomini quasi infi-
 ,, niti, che durando assai ne morirono più di 500. il
 ,, giorno: Questa Compagnia avanzandosi più d'ogni
 ,, altro luogo destinato a così lagrimevole Magistero,
 ,, sovvenne, e aiutò gli oppressi di tale malattia in tut-
 ,, ti i bisogni, e necessità loro. ,, Ho ivi pure riscon-
 trato in altro libro l'aggregazioni a quest' Istituto,
 di alcune Compagnie dello Stato, e sono nel 1595.
 adì 29. di Giugno la Misericordia di Livorno, gli Uo-
 mini di S. Gio: Batista di Pisa, e que' della Lastra a
 Signa. Ha la Compagnia molte Sepolture per i pove-
 ri, le quali sono fuori della Chiesa, ed in Chiesa avvi
 quella de' 72. Capi di Guardia con lapida di marmi
 commessi, e la seguente Iscrizione:

A. M. D. G.

HIC DONEC A MORTVIS RESVRGANT
 MISERICORDIAE CONFRATRES REQUIESCUNT
 CIO DC XXXIX.

LE.

L E Z I O N E XXV.

D E L L' O R A T O R I O

D E L B I G A L L O .



I.



On mai ho scritto Istoria tanto ben corredata di autorevoli documenti, quanto la presente; imperciocchè sono presso di me, di due illustri Persone diligentissime relazioni, o si voglia dell' Oratorio, o della Compagnia, o del Magistrato del Bigallo; la prima di dette Scritture fu fatta per ordine di Ferdinando II. dal Dottore Ambrogio Ambrogi Cancelliere del Magistrato del Bigallo; la seconda consiste in una cortesissima, ed erudita lettera del Signor Dottore Angiol Maria Ricci Lettor di lingua Greca nella Sapienza Fiorentina, e Proposto del medesimo Bigallo all' Autor di questa Storia. E per vero dire non abbisognavano queste Lezioni di minore autorità; avvegnachè per illustrar alcuni punti incontransi difficoltà di non leggiero momento. Quindi necessario mi sembra il riportare qui amendue, e il primo documento sia quel dell' Ambrogi, che dice come appresso:

*Relazione del Dottore Ambrogi al Granduca
sopra il Bigallo.*

II. **LA** Compagnia Maggiore di S. Maria del Bigallo della Città di Firenze fu fondata da quel Fra Pietro da Verona, che nell' anno 1221. sedicesimo di sua vita, mentre studiava in Bologna, fu ricevuto dal Patriarca S. Domenico nella sua novella Religione de' Predicatori, e dopo l' avere illustrate le principali Città d' Italia con la sua dottrina, eloquenza, e bontà, chia-

ro per molti miracoli , sotto Innocenzio IV. nell' istesso anno 1252. del suo glorioso Martirio sostenuto tra Como , e Milano per la dilatazione della Santa Fede , meritò di essere annoverato nel Catalogo de' Santi sotto nome di S. Pier Martire : così per continuata tradizione di circa 500. anni ne corre fino al presente pubblica la fama , et anco i libri più antichi della medesima Compagnia , che l' ingiuria del tempo , l' inondazioni d' Arno non hanno totalmente laceri , e guasti , affermano questo gran Santo esserne stato l' autore e il principio . E l' istesso Oratorio da che passò dalla Compagnia della Misericordia in questa del Bigallo , nel modo che si vedrà poco appresso , ci rappresenta fino oggi a perpetua memoria di sì glorioso Fondatore un' antica , e secondo que' tempi non mediocre pittura nella maggior facciata sulla Piazza di S. Giovanni , rappresentante la più memoranda azione , che egli operò nella nostra Città ; cioè quando a que' nobili Fiorentini da lui schierati per difendere la purità della Santa Fede , con cui si viveva in Firenze , diede il Gonfalone della Croce Vermiglia in campo bianco , che fino al presente con molta venerazione si conserva in Santa Maria Novella , con il quale su la Piazza di Santa Felicità , e dalla Croce al Trebbio , come largamente raccontano l' Istorie Domenicane , ottennero contro gli Eretici Manichei quelle due gran vittorie , delle quali fin ora con due colonne erette dal Popolo Fiorentino ne' detti due medesimi luoghi , dove furono ottenute , si conserva gloriosa la ricordanza . E quando con il segno della Santa Croce fece sparir di subito il Demonio , che in forma visibile di un nero e sfrenato Cavallo , velocemente correndo dalla Via de' Ferravecchi alla Piazza di Mercato vecchio , dove era il Santo a predicare , tentava di intimorire e sbaragliare il Popolo , che quasi senza numero vi era congregato al solito per ascoltarlo , e così d' impedire il frutto della parola d' Iddio . Haveva veduto il Santo Padre , e per ragione del suo officio di generale Inquisitore



Effigie antica di S Pietro Martire, Fondatore della Compagnia detta maggiore della Vergine Maria, o sia della Misericordia, e del Bigallo

fitore diligentemente haveva esaminato il gran progresso nella via dello spirito, che tra le solitudini di Monte Senario andavano facendo i sette Nobili Contemplativi Fondatori dell' Ordine de i Servi di Maria, e per il zelo, che teneva della salvezza de' prossimi, poteva eziandio haver considerato, che la Città di Firenze non meno abbondava di Persone con ingenita attitudine agevolmente disposta all' Opere della Misericordia Corporali, che infinitamente giovevoli al genere umano, et al Signore Iddio accettissime, costituiscono gli Uomini meritevoli appresso alla sua Divina pietà, del Regno de' Cieli. Onde dobbiamo di facile persuaderci, che da tali considerazioni incitato, erigesse questa Compagnia di Nobili Fiorentini Secolari per sovvenimento delle Persone miserabili, ponendola con viva fede di memorandi progressi sotto il Patrocinio di Maria sempre Vergine, dalla cui bocca era stato favorito di udire quelle dolci, e gran parole, che già all' altro Pietro Principe degl' Apostoli haveva detto l' Incarnato Verbo: *Ego pro te oravi Petre, ut non deficiat fides tua.*

III. Questa Compagnia per le ottime costituzioni, e per i divini ammaestramenti del suo buon Padre e Fondatore, cominciò subito con ardore così grande ad esercitarsi in tutte le Opere di Carità per sovvenimento delle persone miserabili, che sino ne' suoi teneri natali si acquistò il nome di Maggiore. Fu da' Sommi Pontefici, da molti Prelati di Santa Chiesa, e Superiori di Religioni adornata d' Indulgenze, di Privilegj, e d' altre spirituali prerogative, e da non pochi Cittadini gli fu fatto di grossi legati, lasciate copiose eredità, e raccomandata l' esecuzione in perpetuo di pie disposizioni. Onde costituitasi una non mediocre sostanza, potette sempre assai largamente porgere aiuto alle miserabili fanciulle in sussidio di loro Dote, et in ogni altra maniera soccorrere alle necessità de' poveri di Gesù Cristo; e sino talora concorrere alle gran fabbriche, che si eregevano in onore di Dio, della sua Santa

ta Madre , e de' suoi Santi , come in specie seguì l' anno 1279. per l' Opera di Santa Maria Novella.

IV. Era governata tempo per tempo da alcuni Officiali , che da principio si chiamarono Priori , e Rettori , e dipoi Capitani , quali si traevano dalle borse , due per Sestiere , o per Quartiere , secondo che per i tempi si governava la Città ; e di più haveva un Notaio , un Provveditore , un Camarlingo , et altri Ministri , secondo il bisogno .

V. Si adunavano questi Officiali , e Ministri , mentre la Compagnia per ancora non haveva luogo proprio , nella Chiesa di S. Maria Novella , e di S. Donato tra le Torri , da Orsammichele , et in altri luoghi , ma specialmente nelli Spedali alla lor Cura sottoposti , fin che si fabbricarno Residenza proporzionata nel Popolo di S. Bartolo nel Corso , accanto alle Case de' Macci , sopra il terreno donatoli dal Comune di Firenze per Instrumento rogato Ser Piero di Ser Grifo , 20. Giugno 1352.

VI. Tra le molte opere di Carità , in che si andava esercitando la Compagnia , era più che ad ogni altra dedita all' Ospitalità . Che però eresse molti Spedali nella Città , e suo Contado , e molti da' loro Fondatori glie ne furono donati , e raccomandati , quali sono gli appresso , cioè :

VII. Lo Spedale di Santa Maria del Bigallo fuori di Firenze da cinque miglia in circa nel Popolo di S. Quirico a Ruballe su la Strada Maestra d' Arezzo all' Apparita , in luogo detto Fonteviva : questo Spedale fu edificato circa gli anni del Signore 1200. da Dioticidiede di Buonaguida del Dado per racetto , e sussidio de' Poveri , e ne' 27. Gennaio 1228. fu donato dal medesimo Dioticidiede con tutti li beni , et effetti che aveva a Jacopo d' un altro Jacopo Spedalingo ricevente per i Poveri di detto Spedale , come per Instrumento rogato Ser Iacopo Ferragudi .

VIII. Dipoi passò nel primo Monastero di Suore , che avesse la Religione Domenicana in queste parti ,
allora

allora posto 3. miglia lontano dalla Città, in un luogo, che fin' ora si chiama Ripoli, dove uno assai ricco, e devoto Mercante Fiorentino per nome, e più di fatti Deodato haveva edificato un Romitorio, che fu il primo ricetto tra noi de' Frati Predicatori mandativi l'anno 1221. dal loro Istitutore S. Domenico sotto lo spiritual comando del B. Giovanni da Salerno, che poco appresso gl' introdusse in Firenze, e nella Chiesa, e Canonica di Santa Maria Novella, e dopo de' Frati Predicatori somigliantemente fu primo ricetto de' Frati di S. Francesco, nel qual luogo, passati che furono detti Frati Domenicani, e Francescani in Firenze, fu fatto un nobilissimo Monastero di Monache, e anche esse ritiratefi in progresso di qualche tempo per cagione delle Guerre dentro alla Città si diviserò in due de' principali Monasteri, che ora ci si veggino, uno de' quali tiene il nome del loro Patriarca S. Domenico, e l' altro del luogo di Ripoli, d' onde havevano tratta la lor prima origine.

IX. Queste Monache di Ripoli donarono alla Compagnia questo Spedale del Bigallo per Instrumento rogato Ser Baldovino Ruffoli 5. Aprile 1245. e Messer Ardingo allora Vescovo di Firenze lo commesse alla cura della medesima Compagnia, la quale nel 1250. adì 7. Giugno vi pose, et ordinò a dir messa P. Antonio di Martinuzzo con patto, e condizione di poterlo rimuovere a suo beneplacito, come per Instrumento rogato per mano di quel Diotisalvi, dal quale ebbe principio la nobil Famiglia de' Diotisalvi; e da Messer Giovanni Mangiadori successore nel Vescovado a detto Messer Ardingo fu confermato alla Compagnia l' amministrazione di questo Spedale, perchè di bene in meglio si andasse augumentando per Instrumento rogato Ser Sinibaldo d' Alberto l' anno 1267. Da questo Spedale di S. Maria del Bigallo, che fu il primo che avesse la Compagnia, si crede che anche essa pigliasse il cognome del Bigallo, perchè ne' sopraccitati Instrumenti, e Ricordi di que' tempi, è denominata la Compagnia Maggiore

giore di Santa Maria Vergine di Firenze, senza l'aggiunta del Bigallo; e lo Spedale è detto di Santa Maria del Bigallo, ma dopo all'averne preso la cura, vien sempre, come si può credere, da esso cognominata del Bigallo, non se ne trovando che io sappia, altra origine, o cagione. Questo Spedale sotto il governo della Compagnia, andò sempre crescendo di entrate, e di beni lasciati da diversi Benefattori, e comprati dalla medesima Compagnia; sicchè fu di grandissimo comodo, e beneficio a i poveri, essendo stato ampliato di Stanze per loro racetto, di Chiesa, in cui giornalmente si celebrava, e di Masserizie condecanti per numero 30. letti che vi si teneano, cioè:

Nello Spedale degli Uomini	num. 12.
Nello Spedale delle Donne	num. 6.
Nello Spedale de' Forestieri	num. 6.
Nella Stanza de' Preti	num. 2.
Nella Stanza de' Romiti	num. 1.
Per uso de' Capitani della Compagnia	num. 3.

X. Per lo spazio di 258. anni fu tenuto dalla Compagnia con molta carità, e diligenza per uso de' Poveri fino all'anno 1503. che vi tornarono le Monache di Casignano, oggi dette del Bigallo, nel modo che segue appresso:

XI. Ritrovandosi l'anno 1503. il Monastero di S. Maria di Casignano Diocesi Fiesolana, di Padronato di Casa Mozzi, in luogo solitario e tra Boschi di già minacciante rovina, e non avendo il modo le Monache di detto Monastero di restaurarlo, li Vicarj di Monsignor Arcivescovo di Firenze, e di Monsignor Vescovo di Fiesole, di consenso, et a petizione di dette Monache, di Conte di Giannozzo de' Mozzi unico Padrone di detto Monastero, e de' Capitani allora in Ufficio della Compagnia Padroni dello Spedale del Bigallo, eressero il detto Spedale in beneficio Ecclesiastico, e Monastero Regolare, e li annesero il detto Monastero di Casignano, havendo prima detti Capitani dato, e concesso a dette Monache il detto Spedale

dale con tutti li suoi beni móbili , et immobili , con riserva del dominio diretto , e con l' infrastrate condizioni :

1. Che il Monastero , e le Monache si chiamassero di S. Maria del Bigallo , e non di Casignano .

2. Che le Monache non potessero murarvi senza licenza de' Capitani del Bigallo , e dove murassero con detta licenza , dovessero metter l' Arme del Bigallo , come anco tenerla sempre , dove è , in detto Monastero .

3. Che dovessero pagare ogni anno alla Compagnia , e suoi Capitani libbre 7. di cera bianca lavorata per recognitione del Padronato ,

4. Che i Capitani per li tempi con il piú antico della Casa , e Famiglia de' Mozzi dovessero approvare , e ratificare l' elezione della Badessa , dopo che fosse confermata dal Vescovo .

5. Che li Capitani con detto piú vecchio di Casa Mozzi potessero una volta l' anno , e piú , visitare detto Monastero nelle cose temporali , e rivedere loro il conto de' frutti de' beni , e se osservano la debita ospitalità ,

6. Che le Monache fossero tenute mantenere lo Spedale , e la Chiesa , non solo circa le mura , ma nelle letta ancora osservare l' ospitalità : quale stesse separato da loro con pagarli il salario conveniente , e dovesse essere ogni anno approvato da' Capitani .

7. Che non potessero ottenere alcun privilegio , o indulto , nè meno valersi di quelli , che hanno , in pregiudizio della Compagnia , e delle presenti convenzioni , con altri patti , e condizioni , come largamente per Instrumento rogato per mano di Ser Bastiano di Ser Carlo di Piero da Firenzuola 20. Giugno 1503. e di presente lo posseggono , e vi abitano dette Monache , con le condizioni soprastrate .

XII. Lo Spedale di Santa Lucia de' Magnuoli nella Via de' Bardi fu edificato dalla Compagnia per raccontro delli Uomini , dove oggi sono le Cafe del Senatore Tommaso Canigiani in una Casa comprata da Iacopo

po di Messer Giovanni di Spinello Rustichi adì 11. Maggio 1283. alla qual Casa a 1. Via, a 2. Chiesa di Santa Lucia, a 3. Fiume d'Arno, a 4. Bindo di Messer Iacopo Bardi per Instrumento rogato Ser Berlinghieri Doradini.

XIII. Dirimpetto a questo Spedale degli Uomini, dove adì 2. Aprile 1284. erano rovinate più di 50. Case per un grandissimo diluvio di acque venuto, e dove di poi nel 1547. ne rovinarono per un simile diluvio molt' altre, e però nel 1565. proibì il Serenissimo D. Cosimo Primo il fabbricarvi, fu fatto dalla Compagnia lo Spedale delle Donne in un Casolare, e Terreno comprato da Messer Gualterotto, et altri de' Bardi nel 1298. al qual Casolare, e terreno, confinava a 1. Via, a 2. Bindo di Messer Iacopo Bardi, a 3. Via, a 4. gl' Eredi di Lutozzo Nasi per Instrumento rogato Ser Francesco di Ser Giunta Spigliati dalla Porta Romana.

XIV. Alla Fabbrica di questi Spedali concorrono molti nobili Cittadini, et altre pie Persone, e la Compagnia di Orsammichele. La Compagnia teneva nello Spedale degli Uomini numero 20. letta, e nello Spedale delle Donne num. 10. fornite tutte delle maffezze necessarie, e con esse esercitava la debita ospitalità.

XV. A questi Spedali furono fatte molte donazioni, e legati da diverse Persone, e in particolare da Dino di Giovanni chiamato Gugliata de' Bardi nel 1325. di due Mulini contigui, et un Podere, e nel 1330. Bindo di Lapo del Bencino vi fece fare una Sepoltura per quelli che in esso morivano. Ma l'anno 1427. adì 16. Febbraio, qual se ne fosse la cagione, la Compagnia vendè a Harione de' Bardi lo Spedale degli Uomini per scudi 450. et a Lutozzo di Iacopo di Lutozzo Nasi lo Spedale dirimpetto delle Donne per scudi 225. per contratto rogato Ser Iacopo di Benvenuto Landi, e l'anno seguente 1428. trasferì l'ospitalità, che esercitava da questi Spedali venduti, della Via de' Bar-

Bardi nel Borgo di S. Friano vicino alla Porta della Città in uno Spedale di nuovo fabbricato sopra una Casa comprata da Pier Antonio di Vannozzo da Camerino per scudi 100, e sopra un'Orto similmente comprato per scudi 100, dal Monastero, e Monache di S. Gio: Batista; queste Monache di S. Gio: Batista sono quelle della Religione Ierosolimitana dette di S. Giovannino, che oggi sono in Via S. Gallo, dove tornarono l'anno 1552. nel Convento, che tenevano i Monaci Celestini di San Pier del Murtone, quali Monaci tornano allora nella Chiesa, e Convento di S. Michel Bisdomini nella Via de' Servi, dove abitano di presente, per contratto rogato il medesimo Landi, Et in questo luogo seguitò, con il medesimo numero di 30, letta a fare ospitalità fino all'anno 1530. nel qual tempo essendo stati rovinati per l'assedio di Firenze molti Monasterj, che erano fuori delle Mura, et essendo perciò le Monache di que' Monasteri venute ad abitare in case di Secolari dentro alla Città, dopo levato l'assedio, e riconciliati i Fiorentini con Papa Clemente VII. e con l'Imperatore Carlo V. Sua Santità mandò a Firenze un Commissario Apostolico, perchè vedessi di trovar luoghi opportuni per dette Monache, Et essendo tra queste le Monache di Santa Anna fuori della Porta a San Friano, che avevano domandato di esser provvedute, e parendo al caso al detto Commissario questo Spedale di Santa Lucia accanto alla Porta a S. Friano, con il consenso de' Capitani della Compagnia lo concedette alle dette Monache, con i patti infra scritti.

Che detto Monastero si dovesse chiamare di S. Anna, e di S. Lucia.

Che la Compagnia ne' fosse Padrona, Protettrice, e Difensora.

Che le Monache dovessero pagare ogni anno per la Purificazione alla Compagnia in segno del Padronato, libbre 2. di cera bianca lavorata.

Che le Monache non potessero alienare de' beni immobili senza licenza della Compagnia.

Che la Badessa per i tempi dovesse confermarli da Monsignor Vicario, e da' Capitani della Compagnia.

E solamente fu conceduta loro la Casa, e l'Orto, restando gli altri Beni alla Compagnia, come per Instrumento rogato Ser Bartolommeo d'Antonio Mei 13. Dicembre 1530. Dipoi queste Monache cederono questo nuovo Monastero ad alcune Pinzochere del Terz' Ordine di S. Francesco, chiamate oggi le Monache dell'Angiolo Raffaello, quali riconobbero in Padrona la Compagnia, e promessero di pagare ogni anno in luogo di recognizione mezza libbra di cera bianca lavata, per Instrumento rogato Ser Andrea di Fioravante d'Ugolino, sotto il dì 16. Novembre 1538. (queste Monache dell'Angelo Raffaello di presente non vi sono più) e le suddette Monache di S. Anna, come altrove si è detto, tornarono sul Prato.

XVI. Lo Spedale di S. Niccolò posto in Firenze nel Popolo di S. Felice in Piazza dall'Osteria della Buca, oggi detto de' Fantoni, fu fatto edificare dalla Compagnia di certe Case lasciateli per tale effetto da Lapo di Baldo, per Instrumento rogato Ser Lapo di Ser Bene 3. di Gennaio 1316.

XVII. La Compagnia dava racetto a' Poveri in questo Spedale con otto letta, e di presente il Magistrato del Bigallo, che lo possiede, vi fa Ospitalità per le Donne solamente con dieci letta, et ogni anno per S. Niccolò vi fa celebrare la festa con una Messa cantata e 4. piane.

XVIII. Lo Spedale di S. Biagio nel Popolo, e Borgo di San Piero a Monticelli fuori della Porta a San Friano mezzo miglio, fu edificato dalla Compagnia su' Beni, che haveva comprato da Sacco, e Botto Mannelli da Monticelli per Instrumento rogato Ser Caro Geremia d'Allegri 29. Maggio 1329. Vi si esercitava Ospitalità con 20. letta, che 14. per gl'Uomini, 4. per le Donne, e 2. per i Forestieri; e con il medesimo numero vi si esercita di presente, che dieci servono per gl'Uomini, e dieci per le Donne.

XIX. Dipoi

XIX. Dipoi nel 1562. il Magistrato del Bigallo, che lo possiede, fece fare accanto a questo Spedale una Chiesetta, sotto il titolo di S. Biagio, con i dani ritratti dell' eredità di Benedetto di Lionardo da Maiano Scultore, e Cittadino Fiorentino, con obbligo della Messa ogni dì festivo, e due feriali nella Settimana; e questa Ufiziatura, che è amovibile, la tiene oggi, data dal Bigallo, il Reverendo Messer Francesco Marchionni con limosina di lir. 144. l'anno.

XX. Lo Spedale di S. Lorenzo in Percussino nella Potesteria di S. Casciano, Popolo di S. Andrea in Percussino, fu cominciato ad edificare da P. Lorenzo di Spinello Rettore di S. Andrea in Percussino, e poi perfezionato dalla Compagnia sopra de' Beni stati donati alla medesima Compagnia da Guido di Giovanni Machiavelli, e da Andrea di Filippo Machiavelli, con facultà a detto P. Lorenzo di potervi edificare uno Spedale, come per Instrumento rogato sotto dì 1. Febbraio 1362. per mano di Ser Piero di Giovanni di Maffeo de' Gangalandi; e detto P. Lorenzo, che lo cominciò ad edificare, gli lasciò ne' 20. Maggio 1379. scudi 150. perchè vi si facessero stanze per le Donne, e si desse complimento alla Cappella. La Compagnia vi teneva numero otto letta, quattro per gli Uomini, e quattro per le Donne, e di presente il Magistrato del Bigallo, che lo possiede, ve ne tiene tre, e fa ufiziare la Cappella dal Reverendo Messer Michele Casavecchia con limosina di lir. 36. l'anno.

XXI. Lo Spedale di Settimo nella Potesteria del Galluzzo fu edificato dalle Monache di Montedomini, per vigore di donazione stata fatta al loro Monastero da Domenico di Gherardo di più suoi beni sotto dì 8. Ottobre 1371. con obbligo di tenervi 6. letta fornite per racetto de' Poveri, et uno per lo Spedalingo, e mancando ricade al Bigallo con le medesime condizioni; di presente lo posseggono le dette Monache, e soddisfanno a quanto sono obbligate.

XXII. Lo Spedale di Santa Maria, o S. Stefano fu

fu edificato da Francesco di Corbaccio di detto luogo sopra le sue Terre accanto alle Mura Castellane di Monteficelle, Potesteria di Greve, e fu sottoposto alla Compagnia, con patto, che si mantenesse ad uso di Ospitalità per i poveri Infermi, et altre Persone miserabili, e non ad altro uso, sempre mero laicale, e profano, sotto la cura della Compagnia, come per contratto rogato Ser Noferi di Ser Paolo Nemi, sotto dì 12. di Gennaio 1383. La Compagnia teneva in questo Spedale numero quattro letta, et oggi il Magistrato ve ne tiene due per racetto de' poveri Viandanti.

XXIII. Lo Spedale di Santa Maria Maddalena del Pian di Mugnone nella Potesteria di Fiesole, detto della Querciola, fu edificato da Andrea del Buono Fornaio del Popolo di Santa Maria in Campo, e poi commesso da lui alla cura della Compagnia con più Beni per Instrumento rogato Ser Paolo Nemi, 13. Novembre 1385. perchè si mantenesse sempre profano sotto la cura del Bigallo, e per uso de' poveri Infermi, e miserabili Persone. Vi si tenevano dalla Compagnia sei letti, et oggi il Magistrato sotto la cura del quale si conserva, ve ne tiene quattro, due per gli Uomini, e due per le Donne, e fa ufiziare la sua Chiesa accanto dal Reverendo Messer Alessandro Galasci una volta la settimana, con limosina di lir. 24. l'anno.

XXIV. Lo Spedale di S. Lorenzo già posto in Firenze nel Popolo di S. Pier Gattolini, luogo detto alla Cella del Corbo, a 1. Via, a 2. e 3. il Monastero di S. Brigida (oggi è quello del Paradiso, dove furono trasferite le Monache di questo Monastero di S. Brigida l'anno) a 4. Via di Bogoli, fu fabricato da Maria Maffia figliuola di Michele di Bartolino, e moglie di Sandro di Salvestro, Popolo di San Felice in Piazza, e fu dato, e sottoposto da lei alla Compagnia con 6. letta fornite per uso de' Poveri, e con più beni immobili, et in particolare il Podere nel Popolo di Santa Maria a Soffiano di fiora 70. luogo detto al Banco, con patto che sempre dovesse servire

vire per racetto de' Poveri, nè ad altro uso si potesse trasferire, sempre fosse intitolato di San Lorenzo, e sempre si mantenesse laicale, e profano, e sotto la cura del Bigallo, e vi si facesse celebrat la Messa ogni giorno, o almeno tre volte la settimana per detta Madonna Maffia, come per Instrumento rogato per mano di Noferi di Ser Paolo Nemi 29. Luglio 1390. Detta Madonna Maffia, dipoi 20. Gennaro 1392. lasciò erede la Compagnia, la quale soddisfece alla pia mente della Testatrice fino all' anno 1547. tenendo Ospitalità in detto Spedale con num. 16. letta, e facendovi celebrare la Messa due volte la settimana. Ma di Settembre 1547. in furia (per usare le medesime parole, che stanno ne' libri del Bigallo) fu ordinato cavarfi tutte le masserizie, che vi erano, e fu rovinato insieme con alcune Case, che vi haveva contigue la Compagnia per fortificazione della Città, e così restò demolito, e non trovo che altrove sia stato rifatto. Il Terreno dove era posto questo Spedale, restò al Bigallo, e dopo l' essersi tenuto allivellato molto tempo, si vendè poi libero ne' 19. Luglio 1614. a Fabbri- zio di Vincenzio Manzini per scudi 90. di moneta, per contratto rogato Ser Zanobi Benucci, et è quello passato il Portone di Annalena, dove è il Tabernacolo di S. Francesco.

XXV. Lo Spedale di Santa Maria dell' Umiltà di Borgo Ognissanti di Firenze fu fondato da Simone di Piero Vespucci, e sottoposto alla Compagnia per Instrumento rogato Ser Paolo Nemi 21. Luglio 1400. con due Altari, e num. 18. letti forniti di tutte le masserizie necessarie, e con più Case, e Beni stabili, con patto che si dovesse intitolare sempre di Santa Maria dell' Umiltà, dovesse servire per uso de' Poveri, mantenersi laicale, e profano, ivi si celebrasse ogni dì la Messa, et un Ufizio de' Morti l' anno in perpetuo. La Compagnia accettò questo Spedale, e lo mantenne con le condizioni soprascritte, et in questa maniera passò nel Magistrato del Bigallo, il quale soddisfece

sfece al tutto interamente fino all'anno 1587. che per ordine del Serenissimo Granduca Ferdinando fu conceduto a' Frati della Congregazione del B. Giovanni di Dio detti della Sporta, con obbligo di farvi Ospitalità secondo il loro istituto, e di pagare ogni anno al Bigallo libbre 1. di cera bianca lavata per recognizione del Padronato, e di celebrare la Messa quotidiana, e l'Ofizio de' Morti, come per Instrumento rogato Ser Priore di Ser Gherardo Gherardini 7. Febbraio 1587. e di presente lo tengono detti Frati con molta carità, e utilità de' Poveri, e per la Messa, et Ofizio ricevono dal Magistrato sc. venti di moneta l'anno.

XXVI. Lo Spedale di S. Niccolò dalla Porta alla Croce fu fatto dalla Compagnia nel 1420. delle rendite lasciateli da Niccolò di Giotto Aliotti vocato Traccannino Maniscalco del Popolo di S. Iacopo fra' Fossi, il quale per suo testamento ne' 28. Dicembre 1407. istituì erede la Compagnia, con obbligo di fare uno Spedale tra il Ponte a Rubaconte, e il Palazzo de' Castellani con la sua Arme sotto titolo di San Niccolò, che si dovesse chiamare lo Spedale di S. Niccolò dal Ponte a Rubaconte, nel quale volle che si raccettassero povere Persone, e che sempre fosse sotto la cura del Bigallo. Ma la Compagnia lo edificò dalla Porta alla Croce, et è quello medesimo dove oggi è il Tempio con l'Arme di detto Aliotti, e della Compagnia, e fino al 1531. vi tenne Ospitalità con 16. letta; cioè dieci per gli Uomini, e sei per le Donne, e vi fece celebrare la Messa due volte la settimana. Essendo poi stati mandati a terra per la Guerra, et assedio di Firenze l'anno 1529. e 1530. molti edificij vicini alle Porte, e Mura della Città, e tra questi num. 41. Case, che la Compagnia haveva fuori della Porta alla Croce, lungo la strada maestra, dove fu poi il livello del Signor Balì Pucci, et oggi di Giovanni Maselli detto il Maturo; furono ancora rovinati il luogo della Giustizia, e la Chiesa del Tempio con tutte le sue appartenenz, dove si adunavano gl'Uomini della Compagnia
di

di S. Gio: Batista detti volgarmente de' Neri, e si esercitavano in opere di carità verso i Condannati a morte per via di Giustizia; onde essendosi edificato nuovo luogo per eseguire le loro condannazioni fuori della Porta alla Croce, in luogo detto *a terra a tre canti*, e non havendo la Compagnia de' Neri dove esercitare le sue devozioni, et opere di carità: ad istanza di quelli, che havevano la cura, et il reggimento della Città, fu concesso questo Spedale di S. Niccolò alla detta Compagnia con tutte le sue Stanze, et appartenenze per farvi sepolture, e tutto quello gli fusse in piacere per beneficio de' Poveri afflitti: con dichiarazione che in detta concessione non si intendesse compresa alcuna sorte o quantità di beni mobili, o immobili attenenti al detto Spedale, come per Instrumento rogato per mano di Ser Bartolommeo d' Antonio Mei sotto dì 15. Novembre 1531. E così si dismesse in questo luogo la Ospitalità, e la Compagnia de' Neri ne pigliò il possesso, e di presente ancora lo tiene per servizio de' Condannati a morte per via di Giustizia, dove si celebrano continuamente assai Messe in suffragio de' Giustiziati.

XXVII. Lo Spedale di S. Iacopo, e S. Filippo nella Potestaria, e Popolo di S. Martino a Sesto, non si trova da chi fosse fondato; ma è stato antichissimamente posseduto dalla Compagnia, la quale vi teneva num. 16. letta per servizio de' Poveri, e con otto è tenuto di presente dal Magistrato del Bigallo (Nelle filze di Ser Filippo di Ser Bernardo Mazzei da Castel Franco di sotto nell' Archivio Generale Fiorentino si trova, che questo Spedale era unito alla Chiesa, e Monastero di S. Candida, già de' Frati detti Crociferi, e allora tenuta in Commenda da Messer Geri di Niccolò Soderini Canonico Fiorentino circa l' anno 1440.)

XXVIII. In questi dodici Spedali stavano (come si è veduto) 180. letta, e con essi esercitava la Compagnia molto caritativamente verso i Poveri di Gesù Cristo la debita Ospitalità.

L E Z I O N E XXVI.

D E L L' O R A T O R I O

D E L B I G A L L O II.



Segue la Relazione del Dottore Ambrogi.

I.



Lire a questi Spedali, haveva la Compagnia il Padronato, e per essa l'ha oggi il Magistrato del Bigallo, dell'appresso Chiese, Oratorj, Cappelle, et Ufiziature amovibili, cioè:

II. Chiesa Parrocchiale di S. Lucia a Terzano Diocesi Fiorentina, di rendita di scudi 150. in circa per metà con alcuni della nobil Famiglia de' Bardi, della qual Chiesa oggi è Rettore il Reverendo Messer Giovanni Rosoni eletto nel 1610.

III. Oratorio di Santa Maria a Malavolta fuori della Porta a S. Pier Gattolini sopra a S. Gaggio per metà con la Compagnia di Orsammichele, fondato da Lapo di Giovanni Guaccini nel 1335. con obbligo in perpetuo d'una Messa il giorno da me ritrovato l'anno 1632. e procuratane la riduzione alla debita osservanza; di presente è ufiziato da' Frati di S. Spirito per scudi 46. l'anno, che per metà gl'è pagata dal Magistrato di Orsammichele, e per metà dal nostro Magistrato.

IV. Cappella di S. Benedetto sull'Altar Maggiore dell'Insigne Collegiata di S. Lorenzo di Firenze senza distribuzione, lasciata nel 1492. alla Compagnia da Benedetto di Lionardo da Maiano Scultore, e Cittadino Fiorentino, dopo che sia fornita la sua linea: oggi è posseduta dal Reverendo Messer Filippo Fontani, Can-
no-

nonico di detta Collegiata , e l' ebbe l' anno 1582. si dice haver d' entrata da scudi 60. di moneta l' anno , con obbligo delle Messe tutte le Domeniche , et ogni Mercoledì , e Venerdì dell' anno . L' elezione del Priore di detta Insigne Collegiata di S. Lorenzo si aspetta per una voce , mediante la soprascritta Cappella , con tutti quelli , che hanno ragione di Padronato sopra i Canonici , e Cappelle di detta Collegiata , e dodici Popolani , che non sono di detti Padroni , Di presente è Priore il Molto Reverendo Signor Cavaliere Andrea del Tovaglia , prima Canonico Fiorentino , eletto nel 1632.

V. Cappella di S. Cristofano nella Parrocchiale di S. Firenze di Padronato del Bigallo , insieme con gli Uomini di quella Parrocchia , è di rendita di scudi 40. di moneta in circa , con obbligo della Messa ogni giorno , e di essere in aiuto al Parrocchiano ne' Divini Offizi per vigore del Testamento del Fondatore , che fu Ser Cristofano di Ser Bartolo Nevaldini ; avendolo rogato Ser Guido di Mefs. Tommaso 6. Aprile 1406. di presente è Cappellano il Reverendo Mefs. Gio: Battista Martelli dalla Pieve a S. Stefano eletto l' anno 1634.

VI. Cappella di S. Iacopo maggiore , nella Chiesa Parrocchiale di S. Apollinare di Firenze , lasciata alla Compagnia da Nastagio di Benincasa Manetti l' anno 1410. con scudi 400. perchè con i fruttj vi si tenesse un Prete che l' ofiziasse in perpetuo con dirvi Messa ogni mattina . Di presente la tengono i Monaci Montlivetani , che stanno in detta Chiesa , e si paga loro scudi 120. l' anno , con obbligo di celebrarvi Messa tutte le Feste comandate , et ogni Venerdì dell' anno . E quì pagava ogni anno la Compagnia a diversi Monasterj , Chiese , e Luoghi Pii certe determinate somme di denari per sodisfare a' Legati fattili da alcuni Benefattori , a' quali legati sodisfà oggi a tempi determinati il Magistrato del Bigallo .

VII. A questa Compagnia maggiore di Santa Ma-

ria del Bigallo fu unita da' Signori Priori , e Gonfaloniere del Popolo , e Comune di Firenze per provvisione de' 21. Ottobre 1425. alla Compagnia di Santa Maria della Misericordia , e di due Compagnie ne fu fatto un corpo solo , con ordine , che dovesse chiamarsi la Compagnia di Santa Maria del Bigallo , e Misericordia della Città di Firenze , e dovesse esser governata da otto Capitani solamente da estrarsi dalle borse della Compagnia del Bigallo , e da un Notaio , e Provveditore solo di detta Compagnia del Bigallo , e far residenza nel luogo solito della Misericordia , con sodisfare interamente a tutti gli obblighi , e carichi di dette Compagnie , secondo gl' ordini di ciascuna .

VIII. Questa Compagnia della Misericordia antichissima nella Città nostra haveva il suo Oratorio fu la Piazza di S. Giovanni , dove è di presente , et accanto ha questo Oratorio la residenza per i suoi Officiali fabbricata nel 1340. in circa sopra le Case , che haveva comprate da Balduccio Adimari ; e sopra di questa Residenza una Casa fornita di necessarj arnesi , che serviva , siccome serve finora , per racetto de' fanciulli smarriti , dove si tiene una guardia con provvisione già di staia 12. di grano , et oggi di scudi 10. di moneta l' anno , che ha carico di riceverli , ritrovare chi gli ha smarriti , e consegnarli loro .

IX. Haveva il Padronato di una Cappella nella Metropolitana Fiorentina detta la Cappella di S. Maria della Misericordia , con prebenda di scudi 9. di moneta , e le distribuzioni del Coro , lasciatiali da Messer Rosso della Tosa , qual Cappella di presente è tenuta da Messer Francesco Maria Grazzi conferitali dal Bigallo l' anno 1631.

X. Similmente haveva un' altra Cappella sotto titolo di Santa Maria nella Chiesa Parrocchiale di Santa Lucia de' Magnuoli lasciatiali da Madonna Gostanza di Filippo di Messer Guido Peruzzi , e moglie fu di Giovanni di Tani del Bianco per vigore di suo Testamento del dì 21. Gennaro 1397. rogato Ser Gregorio di
Ser

Ser Baldo, della qual Cappella del 1628. da me fu ritrovata la fondazione, e fu operato che si riducesse a Ufziatura amovibile di una Messa il giorno: conforme alla disposizione della Testatrice. E questa Ufziatura di presente è tenuta da' Frati Gesuati di S. Girolamo con limosina di scudi 36. l'anno, e scudi 4. si paga alla Sagrestia della Chiesa per l'ostie, vino, e cera; e vi pose la sua Arme, cioè della Compagnia, quale vi si vede ancora di presente. Si esercitava questa Compagnia sotto il Patrocinio di S. Tobbia, con molta carità nelle Opere di Misericordia corporali, e quando occorrevano mali contagiosi era solita adoperarsi con raddoppiata diligenza, onde furono quasi senza numero i legati fattili da diverse Persone l'anno 1348. nel tempo di quella terribil Peste, che infra il Marzo, e prossimo Luglio vegnente, oltre a centomila Creature umane, si crede per certo dentro alle mura della Città di Firenze haver tolte di vita, che però divenuta in grande stima, e non poco facultuosa, fu anco lasciata perpetua esecutrice di molte Opere Pie; ma specialmente di un Mone Fantini Vinattiere del Popolo di Santa Reparata, il quale con animo generoso, e nobile sopra i suoi bassi natali adì 23. Luglio 1357. fece per mano di Ser Filippo di Ser Albizzo un testamento degno per mio credere di eterna memoria, dispensando per esso le molte sostanze, che egli assai copiosamente aveva accumulate in onor di Dio, in suffragio dell'anima sua, et in sovvenimento di povere, e religiose Persone con tanta prudenza, e così universalmente; che non mi è parso fuor di proposito di darne quì un sunto, che è il seguente:

Primieramente alla Moglie, alla Sorella, et ad altri suoi Congiunti provedde largamente di comoda abitazione, e di condecanti alimenti, finchè stessero in vita.

Lasciò a molti suoi Parenti, et Amici segno di molto affetto, e da maritare, o monacare tutte le loro Figliuole, e a Serve, et altri suoi Benefattori non picciole remunerazioni.

La-

Lasciò similmente per una volta tanto allo Spedale di Santa Maria Nuova lire 25.

Alle Monache delle Convertite lire 25.

Alle Monache di Santa Maria delle Vergini di Firenze lire 50.

A sei altri Monasteri lire cinque per ciascuno.

A' Frati di S. Marco per dirgli delle Messe lire 20. et un Torchio di libbre 6. per il Santissimo Sacramento.

A otto altri Conventi di Frati lire 10. per ciascuno per tante Messe.

A ciascun Prete beneficiato della Città per dirgli una Messa soldi 10.

A tutti i Frati Sacerdoti di Santa Croce, di Santa Maria Novella, di Santo Spirito, del Carmine, degli Umiliati di Ognissanti, de' Servi, di S. Marco, di S. Pier del Murrone, degli Ermini, e de' Romiti di Camaldoli, che fra tutti si trovorno esser numero 254. un fiorino d'oro per ciascuno, con obbligo di dirgli le Messe di S. Gregorio.

A tutti li Frati di S. Marco, che non erano Sacerdoti lire 2. per ciascuno.

A num. 8. Spedali di Mendicanti per la Città, due paia di lenzuola per ciascuno.

A tutti i Poveri, che avevano bisogno d'elemosina, un soldo per ciascuno.

A cento poveri vecchi, e maschi, e femmine inabili a più lavorare, cento Gonnelle di panno Romagnolo di br. 8. l'una.

A tutti li Fanciulli, e Poveri dello Spedale di San Gallo, una Gonnella di panno Romagnolo.

Alla Chiesa di S. Marco, di S. Maria de' Servi, e de' Romiti delli Angeli un Calice per ciascheduna di valuta di scudi 14. d'oro.

Et in perpetuo fece gli appresso legati.

A' poveri Carcerati delle Stinche tre pietanze ogni anno del mese di Giugno, Luglio, et Agosto, cioè un Castrone, un barile di vino, e staia tre di pan cotto per ciascuna volta.

A' Fra-

A' Frati de' Servi ogni anno il giorno di S. Giovanni Decollato una pietanza, cioè un Castron grosso, due staia di pan cotto, un barile di vino, sei serque d' uova, sei caci di pecora, e libbre tre di lardo, e venendo tal festa in giorno di magro, tanto Pesce in cambio della Carne, con obbligo a tutti li Frati Sacerdoti di pregare Dio nelle lor Messe per l' Anima sua.

A' Frati di S. Marco una simil pietanza il giorno di S. Michele di Maggio con il medesimo obbligo.

A detti Frati di S. Marco una mezzina d' olio ogni anno per tenere accesa la lampada d' avanti il Santissimo Crocifisso della detta Chiesa.

Allo Spedal di S. Gallo ogn' anno lire 25.

Alla Compagnia del Bigallo la sua Casa nuova dove abitava nella Via del Cocomero, con Orto, et altre sue appartenenze, con obbligo di comprare libbre 150. di cera, perchè si arda alla Messa della Pace, che detta Compagnia è solita di far celebrare ogni giorno, con che si preghi Dio in detta Messa per l' Anima sua.

Alle Monache di S. Luca,

Alle Monache di Santa Maria Madre.

Alle Monache di Santa Maria Urbana in Campo Corbolini.

Alle Monache di S. Anna fuori della Porta a S. Fria-
no lire trenta ogni anno per ciascuno Monastero, perchè vi si dica ogni giorno in perpetuo l' Ufficio de' Morti per l' Anima sua.

Et in ultimo 6. Messe quotidiane perpetue, cioè:

A' Frati de' Servi:

A' Frati di S. Marco:

A' Frati di S. Pier del Murrone:

Alla Compagnia del Bigallo, et

Alla Compagnia della Misericordia da lui lasciata erede universale, et esecutrice del suo Testamento, una Messa il giorno in perpetuo per ciascun Luogo.

XI. Di questa così pia disposizione, e di tutte le altre raccomandate in buon numero a questa Compagnia della Misericordia dopo la sopraferitta unione, rimane

mase esecutrice la Compagnia del Bigallo ; non essendo restato alcun membro , o vestigio di detta Compagnia della Misericordia , separato , e distinto da quella del Bigallo . In progresso poi di qualche tempo è succeduta a questa un'altra Compagnia , che anco essa usa il medesimo nome a segno della Misericordia , e si va esercitando , come la prima in Opere di Misericordia corporali ; e particolarmente in tempo di contagio , come si è veduto in questi ultimi anni calamitosi dal 1630. al 1633. con grandissima utilità , ed edificazione di tutta la Città . Ma nell' anno 1541. considerando il Serenissimo Granduca Cosimo Primo , come nella sua Città di Firenze erano per i poveri Infermi lo Spedale di Santa Maria Nuova , di Bonifazio , e di S. Paolo , per gl' Infanti esposti lo Spedal dell' Innocenti , e per i mali di difficil curazione quello di S. Trinita delli Incurabili , e per i Pellegrini molti Ospizj , ne' quali luoghi tutti rispettivamente era usata la debita carità ; e che solo i poveri Fanciulli restati senza Padre , e senza Madre , e del tutto abbandonati da' loro consanguinei , e propinqui , si trovavano senza aiuto alcuno ; onde presto perivano , o per la cattiva educazione capitavano male , fondò per detti Poveri abbandonati uno Spedale con l' aiuto di molti Cittadini , che volontariamente concorsero a quest' opera pia , mosse specialmente dall' efficaci persuasioni di Monsignor Agnolo Marzimedici Vescovo di Assisi , il quale non solo mentre visse , ma dopo morte ancora volle , che godessero favorevoli effetti della sua benignissima protezione , chiamandoli con fideicommissaria sostituzione a gran parte della sua eredità , con altri Luoghi Pii stati sotto il suo governo dopo la linea di alcuni suoi Consanguinei ; et eresse alla lor cura , e governo un nuovo Magistrato di dodici Cittadini Nobili Fiorentini con una persona in Ecclesiastica dignità costituita , e la prima fu il soprascritto Monsignor Marzimedici , dando alcuni buoni ordini per reggimento di questo Pio suo luogo , de' quali ordini impetrò l' approvazione da

Papa

Papa Paolo III. per un Breve de' 26. Giugno 1542. per il quale oltre ad una generale soprantendenza di tutti i poveri Mendicanti, ottenne anco facultà a questo nuovo Magistrato, di rivedere i conti agli Spedalinghi di tutti gli Spedali dello Stato Fiorentino, che non si danno in titolo di perpetuo beneficio Ecclesiastico, e non sono annessi a qualche Religione; e sotto il dì 17. Ottobre di detto anno ne ottenne similmente l'approvazione da Monsignor Andrea Buondelmonti Arcivescovo di Firenze. E per avere con che alimentare detti poveri Abbandonati, e mantenere questo nuovo Spedale a lor beneficio ordinato (atteso che l' entrate di dette due Compagnie del Bigallo, e della Misericordia come sopra unite erano destinate ad opere pie, e piissima era questa da S. A. nuovamente principiata sotto dì 17. Novembre seguente 1542.) per provvisione ottenuta nel Supremo Magistrato de' Consiglieri, unì la detta Compagnia del Bigallo, e li suoi annessi sotto un medesimo governo, e reggimento con il detto Spedale de' poveri Abbandonati: con ordine, che tutti li beni, e tutte le entrate di detta Compagnia si dovessero custodire, et amministrare per i Governatori di detti Abbandonati; e per tal fine somigliantemente providde, che non si estraessino più i Capitani, che per governo di detta Compagnia si solevano estrarre, ma ogni loro officio, et autorità s' intendesse trasferita nel detto nuovo Magistrato, con obbligo però di soddisfare interamente a tutti gli annui carichi di detta Compagnia, e suoi annessi, e che ogni avanzo sopra li detti carichi si convertisse in beneficio, e mantenimento dello Spedale degli Abbandonati,

XII. E perchè questi avanzi non erano bastanti a tirare avanti quest' opera di carità, la quale per andare assai moltiplicando il numero delli Abbandonati, haveva bisogno di altro maggior sovvenimento, però sotto dì 18. Luglio 1543. procurò, et ottenne dal medesimo Papa Paolo III. facultà per questo nuovo Magistrato di poter pigliare, e convertire in sostentamento di detti

Abbandonati gli avanzi delle entrate di tutti gli Spedali, de' quali per l' altro Breve dell' anno antecedente 1542. haveva ottenuto di potere rivedere i conti, soddisfatto però interamente a tutti gli obblighi, e carichi di ciascheduno Spedale.

XIII. Questo nuovo Spedale degli Abbandonati ebbe principio nello Spedale di Pier Broccardi, di padronato dell' Arte de' Mercatanti sotto le logge, et accanto allo Spedal di Bonifazio, dove oggi sono le povere Fanciulle abbandonate di Santa Caterina, e fu eretto dal Vicario del Signor Cardinal Niccolò Ridolfi Arcivescovo di Firenze in Spedal profano sotto dì 19. Novembre 1543. con tutti i privilegi, che hanno gli altri simili Spedali, e Luoghi pii della Città, e con libera facultà al Prelato, e dodici Buonomini del Magistrato, di governarlo, e far ordini, e costituzioni a loro beneplacito, sotto l' invocazione di Santa Maria della Carità.

XIV. A questo Spedale, il dì primo di Aprile 1547. fu unito da Monsignor Noferi Bartolini de' Medici Arcivescovo di Pisa lo Spedale di Santa Croce di Cascina, e da Monsignor Pier Francesco da Gagliano Vescovo di Pistoia fu similmente unito sotto dì 8. di Dicembre 1548. lo Spedale del Ceppo di Carmignano, perchè gli avanzi di ciascuno d' essi Spedali, soddisfatto interamente a' loro carichi soliti e consueti, servivano in sussidio degli alimenti de' poveri Abbandonati: come anco per prima erano stati destinati da Papa Paolo III. generalmente tutti gl' altri Spedali dello Stato Fiorentino, quali ascendono al numero di 220. in circa. Ma essendo moltiplicati gl' Abbandonati sino a 180. onde malagevolmente capivano in questo Spedale di Piero Broccardi, e talmente vi pativano, che in 6. mesi dal Gennaro all' Agosto ve ne morirono 90. furono trasferiti l' anno 1591. nel Convento, e Chiesa di Santa Caterina lungo le mura della Città in testa alla Via delle Ruote.

XV. Questo luogo fu anticamente un Monastero di

di Monache dell' Ordine di S. Agostino chiamato il Monastero di S. Caterina, il quale a petizione degli Priori, e Gonfaloniere del Popolo, e Comune di Firenze, stante la vita licenziosa e sensuale, che avevano cominciato a tenere dette Monache con scandalo di tutta la Città, fu da Innocenzio VIII. soppresso et estinto per sua Bolla data in Roma adì 18. Marzo 1491. e concesso con tutti li suoi beni mobili, et immobili, et con ogni sua appartenenza alla Mensa Capitolare de' Canonici della Metropolitana Fiorentina; con ordine che le Monache, che allora vi erano, si mettesse in altri Monasteri del medesimo Ordine, o in Casa di lor Parenti con rendere loro la Dote, che avevano data al Monastero. Dipoi l' anno 1539. il Capitolo Fiorentino lo concedette alli Frati Minori Osservanti di S. Salvatore al Monte per prezzo di scudi 720. di Moneta, cioè il Monastero, e Chiesa con le terre continue a uso di Orto, e di Vigna per uso di detto Monastero, come per Instrumento rogato Ser Raffaello di Miniato Baldesi, 31. Agosto di detto anno 1539. riservandosi gli altri beni, che erano di detto Monastero. Questi Frati Minori Osservanti nel 1554. lo permutarono nel Convento, e Chiesa di Ognissanti con i Frati Umiliati, i quali ne feciono una delle loro Prepositure, tornando ad abitarvi, e lasciando la Chiesa e Convento d' Ognissanti a' Frati Minori, che da questo luogo di Santa Caterina, e del Convento di San Jacopo sopr' Arno vi tornano,

XVI. L' anno poi 1564. questa Prepositura di Santa Caterina fu soppressa da Pio Quarto, e con tutte le sue ragioni, et appartenenze fu trasferita nell' Illustrissima Religione de' Cavalieri di Santo Stefano, e da Pio Quinto per suo Breve del primo di Febbraio 1565. fu eretta in Commenda a favore del Signor Cavaliere Vincenzio Covi da Brescia cinque anni avanti, che dal medesimo Pio Quinto fosse estinta, e soppressa tutta la Religione de' detti Frati Umiliati, per la loro licenziosa vita, e per il grave delitto commesso contro

la Persona di S. Carlo Cardinal Borromei l'anno medesimo 1570. della loro estinzione, nel qual anno detti Frati erano ridotti al numero solamente di 174. in 94. Conventi, che havevano. Ma nell'anno 1591. 2. Settembre, essendo Commendatore di questa Commenda di Santa Caterina il Signor Abate Lodovico Covi, con il beneplacito del Serenissimo Gran Maestro fu da lui venduto a i Signori Capitani del Bigallo il Convento, e Chiesa di S. Caterina, con l'Orto, e terre annesse per uso, et abitazione de' loro poveri Abbandonati per prezzo di scudi quattromila quattrocento di moneta da depositarsi sul Monte, per doverli rinvestire a favore di detta Commenda, e suoi per i tempi Commendatori, e scudi 100. simili furono pagati al detto Signor Abate per alcune masserizie lasciatevi, e per le spese dello sgomberare; e tal vendita fu fatta a Gabella (dovendosi pagare) e con obbligo al Bigallo per detti Abbandonati di tenere in detto Convento, finchè vivessino, due Frati Umiliati, che vi erano, cioè un Sacerdote, e un Laico, e di dare al Sacerdote scudi 40. et al Laico scudi 20. di moneta l'anno per i loro alimenti, con obbligo al Sacerdote di celebrarvi la Messa ogni giorno, e morti tutti due li detti Frati con obbligo similmente al Bigallo di farvi celebrare due Messe ogni giorno in perpetuo; e più di fare ogni anno in detta Chiesa di S. Caterina due Ufizj de' Morti con Messa cantata; e dieci piane, che una per i defunti di Casa Covi, e l'altra per i Benefattori della Commenda, e con riserva del titolo della Commenda di S. Caterina, e di poter fare d'avanti all'Altar grande di detta Chiesa una Sepoltura per i defonti di Casa Covi, come per Instrumento rogato per mano di Ser Priore Gherardini sotto di 3. Settembre 1591. Gli altri obblighi tutti di questa Chiesa di S. Caterina, fu detto allora, essere stati trasferiti nella Chiesa di Ognisanti l'anno 1554. della soprannarrata permuta.
 XVII. In questo luogo di S. Caterina l'anno medesimo 1591. dalla Compagnia furono trasferiti i poveri
 Ab.

Abbandonati, dove per comodo delle loro Persone, et entrate sono stati poi fabbricati in progresso di tempo, Dormitorj, Tinaie, Granai, et altre Stanze, e l'anno 1615. un Convento di pianta sul terreno contiguo del Capitolo Fiorentino, tenuto oggi a livello da' Signori Nerli per tenervi le povere Fanciulle femmine abbandonate fino al numero di 40. E così di presente vi abitano gli Abbandonati maschi, e femmine sotto la giurisdizione, e general soprantendenza del Magistrato del Bigallo, e suo Provveditore, che è oggi il Signor Giulio Marucelli, al governo de' quali risiede continuamente un Priore, che di presente è il Molto Reverendo Messer Piero Terranuova, con un Maestro, e con più Ministri, e Serventi, secondo il bisogno. Nella Chiesa contigua di Santa Caterina sono giornalmente due Messe, conforme a' patti della sopraccitata compra, per comodo di chi l'ode, restando libera a' Celebranti l'applicazione del S. Sacrificio. Si celebra solennemente la festa di S. Caterina, titolo della Chiesa, e di San Rossore 22. d'Agosto, per esservi una Reliquia insigne di questo Santo, et in tutti li giorni festivi si cantano i Divini Ufizj, e si fanno le altre Funzioni solite, secondo il rito di S. Chiesa.

XVIII. Vi sono molte Reliquie insigni, e venerande; ma in particolare una Crocellina del Legno della S. Croce, con la quale si benedicono i Bambini, che in grandissimo numero giornalmente vi concorrono della Città, e suoi contorni, e vi era una particella della Spugna, con cui Cristo Redentor nostro fu abbeverato in Croce di fele, et aceto, quale per ordine della Serenissima Arciduchessa l'anno 1618. si dette a Monsignor Marzimedici.

XIX. Il Magistrato del Bigallo eretto come sopra, con autorità Pontificia di un Prelato, e 12. Gentiluomini Fiorentini per il governo di questo Spedale degli Abbandonati, non solamente per benigno rescritto di S. A. e degli altri suoi Serenissimi Successori, gode come

me gli altri Magistrati generalmente, i privilegi del Comune di Firenze, et in specie ha ordinaria iurisdizione tra Secolari in tutte le cause così civili, come criminali dipendenti da Persone, e cose, che in qualunque modo gli attengono, etiamdio *privative* a tutti gli altri Magistrati, con altre particolari autorità, e preeminenza; ma ancora in virtù delle Bolle di Papa Paolo III. gli soggiacciono i Preti, e le altre Persone Religiose, che governano gli Spedali sottoposti, per cagione de' quali è loro Giudice competente, et esecutivo, con ogni esecuzione reale e personale, et in ogni maniera necessaria.

XX. Si aduna ordinariamente nella solita Residenza da S. Giovanni una volta la Settimana, che di presente è il Mercoledì la mattina, e per grazia speciale del Granduca Francesco de' 14. Gennaio 1585. può farlo in che abito gli torna comodo. Il numero sufficiente per vincere legittimamente i partiti è di cinque, e tra essi sempre è preposto il Prelato, et in sua assenza il primo che ha cominciato a dare audienza; benchè sopraggiungnessero dipoi altri di maggior dignità, o età. L'elezione del Prelato si fa da Monsignor Arcivescovo della Città per i tempi esistente, e delli 12. Nobili Secolari dal Granduca, e nominazione de' sopraviventi.

XXI. Nell' Oratorio accanto, che è l' antico della Compagnia della Misericordia, oggi detto del Bigallo, sono cinque quotidiane Ufiziature amovibili, alle quali il Magistrato elegge cinque Sacerdoti con limosina di scudi tre di moneta il mese per ciascuno, e tra essi uno sempre ha la soprantendenza degli altri, et è Preposto alla cura dell' Oratorio, che oggi è il Molto Reverendo Messer Girolamo Rosati, al quale, oltre alla Casa sopra l' Oratorio per sua abitazione, si pagano scudi 40. di moneta l' anno.

XXII. Sono tenuti tutti di celebrare in esso ogni giorno, salvo i riposi ordinarij, e di applicare il Sacri-

crifizio per fodisfare agl' obblighi antichi della Compagnia del Bigallo, e della Misericordia: debbono cantarvi tre Messe la settimana, cioè il Sabato della Madonna, il Lunedì de' Morti, e il Giovedì della Pace, e questa Messa della Pace dipende antichissimamente dalla Compagnia del Bigallo, che la faceva celebrare ogni giorno con molta devozione, e concorso de' Popoli, e per essa haveva ricevuto molti legati, et altri pietosi sovvenimenti; ma in particolare, come si è detto di sopra, da Mone Fantini di libbre 150. di cera in perpetuo ogni anno.

XXIII. Tre sono le Feste principali che vi si solennizzano, cioè della Assunzione di Maria Vergine, e di S. Tebbia titolari del luogo, e di S. Pier Martire fondatore della Compagnia del Bigallo. Vi si fanno ancora per devozione infra l' anno molte altre Feste, e per tutti li Signori, e Ministri del Magistrato, quando passano all' altra vita, vi si celebra un Ufizio de' Morti con 12. Messe, et un altro simile per i medesimi Signori, e Ministri si celebra nella Chiesa dello Spedale degli Abbandonati. Ancora per decreto del Magistrato de' 12. Febbraio 1578. vi si seppelliscono i Corpi de' Fratelli defunti della moderna Compagnia della Misericordia, da che lasciarono la Chiesa di S. Cristofano, dove si adunavano, e tornarno accanto alla Scuola de' Cherici del Duomo, dirimpetto al Campanile, nel luogo donato loro dal Granduca Francesco, dove era il Magistrato de' Pupilli. Tra questa Compagnia della Misericordia, et il Magistrato del Bigallo passa una vicendevole, et amorevolissima corrispondenza in memoria per mio avviso dell' unione, che già ne' tempi andati fu tra le due antiche del Bigallo, e della Misericordia; che però oltre al detto di sopra si accomodano tra di loro questi due Luoghi per solennizzare le loro Feste, i paramenti, e le altre sacre suppellettili, che li bisognano; ma in particolare li due Reliquiarj d' argento fatti l' anno 1590. a spese comuni per

tener le Reliquie donate loro da Monsignor Martelli; che oggi si conservano nella Misericordia: si riconoscono i Ministri scambievolmente per la Purificazione d'una Candela, e de' Panellini benedetti per S. Bastiano, festa principale di questa Compagnia, a contemplazione della quale Festa, il Magistrato li donò ne' 12. Febbrajo del 1590. quel bellissimo S. Bastiano di marmo, che è posto sopra la Porta della Sagrestia: siccome ne' 13. Dicembre 1578. gli haveva donato la Statua di Maria sempre Vergine, con il Bambino in braccio, come è sull' Altar Maggiore, memorie restate nell' eredità di Benedetto di Lionardo da Maiano Scultore, e Cittadino Fiorentino, che per suo Testamento del 1492. haveva lasciata erede la Compagnia del Bigallo.

XXIV. Ancora tra le Costituzioni di questa Compagnia al Capitolo 15. vien provveduto, che alle tornate, dove abbia ad essere il Corpo della Compagnia, che suoni la Campana a tornata, sempre possa intervenire il Proposto de' Capitani del Bigallo volendo, o uno de' suoi Compagni non venendo lui; e che sia posto, venendo, a sedere da man destra del Proposto della Compagnia, et in mezzo, e che possa render partito come gli altri, e trattare, e parlare sopra quello si trattasse come qualunque de' Capitani della Compagnia.

XXV. Et inoltre che mai per nessun tempo si possa mutar Capitoli senza espressa licenza del Vicario di Monsignor Arcivescovo, e di detti Capitani del Bigallo. Onde ne' 12. Aprile 1576. furono approvati da' Capitani del Bigallo alcuni Capitoli fatti di nuovo dagli Uomini di questa Compagnia.

XXVI. E perchè ella non possiede beni stabili, quando accade che da alcuno glie ne siano lasciati, gli consegna al Magistrato del Bigallo, con ricevere da esso limosina competente da potere adempire gli obblighi con i beni lasciati, come segue in specie ogni anno del mese di Dicembre, che il Magistrato gli paga lire

12. 10. per fare un Ufizio de' Morti con 12. Messe per l' Anima di Domenico di Pellegrino Berti fornaio, che gli lasciò un pezzo di terra lavorativa, quale ne' 22. Gennaio 1590. fu accettato dal Magistrato con questo obbligo, ed è quello, che di presente tiene a livello Andrea Bartolelli nella Potestaria di Sesto all' Ormanoro.



L E Z I O N E XXVII.

D E L L' O R A T O R I O

D E L B I G A L L O III.



Lettera del Chiarissimo Signor Dottore Angelo Maria Ricci Proposto del Bigallo, all' Autore della Storia.

I.



Eritevoli per vero dire di molta lode sono le sue premure di compilare un' esatta Istoria delle Chiese Fiorentine, ed è ben giusto, che ogni Fiorentino, non solo le faccia applauso, e le professi una grata riconoscenza, ma si adoperi eziandio in somministrarle notizie, e alleggerirle alcun poco una sì grave fatica, che con gran maraviglia di chi ben riflette, Ella, che da altra patria trasse l' origine, ha coraggiosamente intrapresa.

II. Ecco pertanto, che io dalla mia parte contribuisco alla sua grand' Opera qualche coserella a me nota intorno all' Oratorio di Santa Maria del Bigallo, di cui pochi mesi sono, conferita mi fu dall' Imperial Reggenza in nome dell' Augustissimo Sovrano la Prepositura.

III. Una Statua di marmo, al naturale rappresentante la Madonna in piedi col Bambino in collo, che si vede in una bella nicchia elevata sovra l' Altare, è lavoro di Andrea Pisano. Vi sono dalle bande due creduti Angioli pur di marmo, ma oltre al non aver l' ale, la lor sembianza par piuttosto femminile, ed hanno in testa la mitra delle Donne Ebreë, che si vede

de similmente in capo alla suddetta Statua della Vergine . L' adornamento di tutto quanto l' Altare è di legname dorato , molto vago e ricco , opera , dice il Migliore , d' un tale Messer Antonio detto il Carota .

IV. Due sono i gradi sottoposti dipinti con varj quadretti da alcuno de' Figli di Domenico Ghirlandaio . Facendomi dal grado superiore , cinque sono gli spartimenti , o dir vogliamo i quadretti . Nel quadretto di mezzo è dipinta la Madonna colle braccia aperte , e col manto disteso , sorretto da due Angioli . A man destra per di sopra è Gesù Cristo col Costato aperto ; a' piedi poi della Vergine si vedono da una banda due Vescovi , e altre Persone , parte Religiose , e parte Secolari , e dall' altra molte femmine in diverse guise ammantate . Di più dalla parte destra del medesimo quadretto è dipinta la Vergine in atto di adorazione , S. Giuseppe in atto di contemplazione , e Gesù Bambino giacente in terra sur uno Strato rosso in atto quasi scherzoso . Dalla sinistra poi la Madonna col Bambino in collo , che va in Egitto , e S. Giuseppe avanti , che fa la guida .

V. Nel quadretto in *Cornu Evangelii* effigiò il Pittore con viva espressione S. Pier Martire già ferito , inginocchiato , che scrive in terra col dito intinto nel proprio sangue il *Credo* , e sopra si mira il fiero Sicario , che gli avventa un altro colpo , e il Frate compagno del Santo , che spaventato se ne fugge . Il Sicario tiene colla mano sinistra uno scudo avente in mezzo uno scorpione , e tre corone calano giù dal Cielo una sopra l' altra per ornar la fronte al Santo Martire . Nel quadretto in *Cornu Epistolae* v' è Tobbia in atto di sotterrare un morto , aiutato da Tobbiolo . E qui si vede la loggia del Guardamorto colle cancellate antiche , che furon poi levate , e alzate in luogo di loro le pareti . Si vedono parimente le due facciate , cioè quella dove è la Porta dell' Oratorio , e l' altra laterale . Per ultimo è figurata da una banda la Compagnia della Misericordia col cataletto . Ne i tramezzi

de' quadretti descritti vi sono due tondi, ognuno de' quali porta le Armi della Compagnia di Santa Maria del Bigallo, che è un Gallo bianco in Campo azzurro con le tre lettere S. M. B. e della Compagnia della Misericordia, che è una Croce rossa in campo similmente azzurro, con le due lettere F. M. E quì si vuol notare, che inoggi nell' Arme della Misericordia la lettera F è stata cangiata in R; il che è addivenuto perchè avendo l' F nella scrittura antica uno svolazzo all' ingiù nella linea orizzontale superiore, questo essendosi allungato, e attaccato colla linea orizzontale inferiore, ha formato un R. Il grado inferiore ha sette spartimenti: Tre sono i quadretti maggiori, e quattro i minori. Nel quadretto maggiore di mezzo è l' Assunta con molti Angioli, che spargono fiori. Nel quadrettino allato in *Cornu Evangelii* evvi Tobbiolo, l' Angiolo, e il Pesce.

VI. Segue dalla medesima parte altro quadretto maggiore, ove è dipinta la Vergine Santissima genuflessa in terra, il Padre Eterno al disopra, e dalle bande Angioli, che la corteggiano; giaciono in terra nudi colle sole fasce alle parti verende Adamo, ed Eva, secondo che verisimilmente si giudica.

VII. Nel quadrettino, che segue, in cima del grado, v' è una Donna, che scrive, e si crede essere una Sibilla, siccome pure ne' due quadrettini in *Cornu Epistolae* sembrano espresse due Sibille, e nel quadretto maggiore posto fra essi, è dipinta la Nunziata.

VIII. Sopra questi gradi si colloca nella Festa di S. Pier Martire un Tabernacolo assai leggiadro alto un braccio in circa di fino intaglio, e doratura, lavoro forse del medesimo Maestro Antonio detto il Carota, dentro al quale è incassata una Macchinetta di bronzo dorato, nel cui mezzo è la Statuetta di S. Pier Martire col cuttello in capo, e colla spada ficcata nell' omero destro, e colla palma nella mano destra. Nella superior parte della Macchinetta vi sono le lettere N. I. e alquanto più su evvi un A, e altre lettere, che non

si leggono . Il metterli a interpretare queste lettere , è lo stesso , che il voler far da indovino . Il Tabernacolo ha i suoi sportellini , nel destro de' quali per di dentro è dipinto S. Gio: Batista , nel sinistro S. Tobbia , e comechè v'è il millesimo , cioè 1510. per questo penso , che anche le pitture de' gradi , che paiono della medesima mano , non sieno di Domenico Ghirlandaio , come molti vogliono , ma di alcuno de' tre suoi Figli David , Benedetto , Ridolfo , poichè Domenico morì nel 1493. A piè della base della macchinetta è scolpito il martirio di S. Pier Martire , nella stessa guisa che si vede dipinto nel quadretto del grado descritto di sopra .

IX. In quest' Oratorio dedicato alla Vergine , che però chiamasi di Santa Maria del Bigallo , si venerano come contitolari S. Pier Martire , e S. Tobbia , come accennano le tre pitture del grado superiore : onde solennemente vi si celebra la Festa della Assunzione , la Festa di S. Pier Martire , e la Festa di S. Tobbia il giorno della Domenica 3. di Settembre , quando la Chiesa pone nel Divino Ufizio il libro della Storia del medesimo . In esso giorno adunque si fa la sua Festa , cominciando da i primi Vespri , con rito di doppio di prima Classe .

X. La Festa però , che con maggior pompa dell' altre si solennizza , è quella di S. Pier Martire , poichè dicesi essere stato l' Aurore dell' istituto del Bigallo , ed avere in questo angolo principalmente predicato contro l' Eresia de' Paterini , vedendosi due dipinture molto antiche , di mano (credesi) di Taddeo Gaddi sopra gli archi della parte laterale dell' Oratorio , in una delle quali predica , e nell' altra consegna gli Stendardi a 12. Uomini (che furon detti i 12. Buoni Uomini del Bigallo) per combattere contro i detti Eretici . Sopra i Paterini compose già alcune belle Lezioni il Signor Dottore Giovanni Lami , da me con piacere udite nell' Accademia della Crusca . Uno de' mentovati Stendardi conservasi in Santa Maria Novella frall' altre venerabili Reliquie : per altro non pare a taluno essere

essere l' antico , ma altro rifatto su quel modello ; il suddetto Stendardo è bianco con croce rossa , la quale piglia tutta l' estensione di esso , e con orlo rosso intorno intorno , ed è il simile al palio , che si pone per premio nella corsa de' Cavalli , salvo che è più piccolo , e non ha striscia . Nella pittura suddetta le bandiere non son fatte così , ma si può supporre una libertà pittoresca . E' fama che gli altri undici si ferbassero nel Bigallo , e andassero male in alcuna delle pieve , in cui molti antichi libri ancora perissero ; e in fatti in cattivo stato ridotto , e dalla belletta guasto si vede alcuno di essi , che potè alla violenza dell' acque ritogliersi .

XI. Quattro sono i Cappellani , che ufiziano l' Oratorio , e dipendono da un Proposto . Oltre agli obblighi delle Messe piane , son tenuti a cantare tre Messe la Settimana , il Lunedì de' Morti , il Giovedì della Pace , e il Sabato della Madonna . L' obbligo della Messa della Pace dicesi lasciato da Mone Fantini Taverniere , o Vinattiere mosso dagli avvenimenti funesti delle civili discordie .

XII. Ma perchè il suddetto numero di Cappellani riuscirebbe scarso per le tre Feste solenni accennate , vi sono altri Preti fino al numero di 12. che allora intervengono , e in altre Feste di non tanta solennità ne intervengono otto , talchè questo Oratorio viene ad avere quasi una Collegiata di non così leggier conto , se si consideri l' Ufiziatura continovata delle Messe , e del Coro , che *ab antico* è quivi stabilita , in vigore de' lasciti delle pie , e devote Persone .

XIII. La Compagnia di Santa Maria del Bigallo ebbe origine dalla carità , e cura degli Spedali : quella della Misericordia dal raccogliere i Morti , e dar loro Sepoltura , specialmente in tempo di peste . Erano da prima unite , ma poi furono separate , e quella della Misericordia dal Bigallo passò alla Chiesa di S. Cristofano , e quindi al luogo , dove è di presente , che era prima la Residenza del Magistrato de i Pupilli . Il Migliore

gliore tratta prima della Misericordia vecchia , poi della nuova , onde da esso , e da altri documenti la sua industriosa instancabile diligenza potrà assembrare sicure notizie , da formare una , o più aggradevoli , e utili Lezioni .

XIV. Per ultimo le trasmetto la copia d' una Cartella , che è appesa nell' Oratorio di caratteri d' oro antichi , che essendo logori prima che si dileguassero affatto , fu avvedutamente ordinato , che si rifiorissero , ma non so precisamente in qual tempo . Ella è scritta in un quadro di legno con cornice dorata alto un braccio in circa , e nella parte superiore finisce in un triangolo , nel quale è dipinto un Gesù ritto colle gambe nel sepolcro , e colle braccia aperte , e dietro ad esso è la Croce , sulla quale par , che stia appoggiato . Quel che è scritto nel quadro dice così :

AL NOME DI DIO . AMEN . QUESTE . LA COMPAGNIA .
MAGGIORE . FATTA . E DIFICATA PER NOBILE . SAN PIETRO .
MARTIRE . AD ONORE . E REVERENZIA . DELLA . NOSTRA .
GRORIOSA . MADRE . VERGINE . MARIA . NELL ANO .
MCCXLIIII . IL DI . DELLA . SENSIONE . E FA DIRE .
ONGNI . GIOVEDI . LA MESSA . DELLA . PACE . E CHI
E . DI QUESTA COMPAGNIA . A TRE AN . E CCCXX .
DI . DI PERDONANZA . E DA PIEDO . SARANNO . TVTTE .
LE PERDONANZE . LE QVALI . SONO . CONCEDVTE A LA
DETTA . COMPAGNIA . IN PRIMA . E' VESCOVI . DI FI-
RENZE . MESER GIOHANNI . E MESER GOTTIFREDI . E
MESER FRANCESCHO . CONCEDETONO . A LA DETTA .
COMPAGNIA . DV ANNI . E CCC . DI . DI PERDONO .
APRESSO . I VENERABOLI . FRATI . GENERALI . E MAGGIO-
RI . E L ORDINE . PREDICATORI . EMMORI . (cioè e mi-
nori) E ROMITANI . E CARMINO . E MONACI . E DI
TVTTI . GLI ORDINI . CONCEDETONO . CHE FOSONO .
PARTEFICI A TVTTI I BENI . HE SI FACESSE . PER TVTO
IL MONDO . VIVI E MORTI .

XV.

XV. La parte opposta , o dir vogliamo il rovescio , è tutto dipinto , essendovi nel triangolo la Madonna nel mezzo col Bambino in collo , alla cui destra sta S. Pier Martire con un giglio in mano , e alla sinistra S. Francesco , che tiene un libro . Nello spazio sottoposto del quadro , S. Pier Martire (dietro al quale è il Frate suo Compagno) consegna lo Stendardo ad uno , che è inginocchiato a' suoi piedi in atto di riceverlo , e gli altri cogli Stendardi già ricevuti stan ritti a dirimpetto con abito talare , ma di diversi colori . Tutta questa pittura pare della scuola di Giotto , cioè di alcuno de' suoi Scolari , e qui ne diamo una copia .

XVI. Parlando d' altra pittura consimile , che è sopra uno degli Archi , nominai lo Stendardo , che si conserva in Santa Maria Novella , aggiungo ora , che è di tela rada di lino , che rassomiglia il filodente , ed è rattoppato . Nulladimeno vi ha chi non crede esser l' antico . Avrei da dirle alcune altre cose da me osservate , ma gliele potrò un giorno comunicare in voce . Son con vero ossequio :

Di Casa 5. Maggio 1755.

Suo Devotissimo Servitore
Angiol Maria Ricci .

XVII. Degli Scrittori soprallodati , pregiatissimi , per vero dire , sono i documenti , e insieme utilissimi , onde stabilire la verità della Storia . Ma perchè sopra alcune cose riferite da i medesimi ne possono nascere gravi dubbiezze , mi farò dal punto il più difficile , ma essenziale , qual è l' origine delle due Compagnie , vale a dire della Compagnia maggiore di Maria Vergine chiamata poi del Bigallo , e della Compagnia detta della Misericordia vecchia , standosi forte in dubbio , se dal principio queste due Compagnie fossero una sola , o almeno , come io credo , tra se presto unite ,

tesi, poichè amendue riconoscevano per Fondatore San Pier Martire. Per l'opinione negativa sono il suddetto Ambrogi, e Rosselli; e molti altri; per l'affirmativa trovasi Leopoldo del Migliore nella Firenze Illustrata, dove dice a c. 78. come segue „ E qui si deve avvertire prima di passare avanti, che dopo questa unione, come d'altri 12. Spedali raccomandati sotto la medesima cura, seguì il dividerse ne le ragioni in due corpi distinti, uno sotto il medesimo nome, e titolo di Santa Maria del Bigallo, *alias* di S. Pier Martire; e l'altro di Santa Maria della Misericordia, ambedue al governo di Capitani, il che sperimentatosi con lungo andare uno snervare, e tor di vita la virtù corroborante l'unione delle cose, e per tale conosciuto da' Padri, arrivata che fu la Repubblica felicemente all'anno 1425. . . . si deliberò in Senato, che le predette due Compagnie si riunissero insieme sotto un medesimo nome di Santa Maria del Bigallo da governarsi da otto Capitani residenti Collegialmente a guisa di Magistrato, e che un segno esteriore ne fosse l'Armi loro ridotte in uno scudo solo diviso per lo lungo in parte, da una la Croce rossa in campo nero con un F, e M, d'oro dalle bande, e dall'altra un Gallo bianco in azzurro con lettere sotto S. M. B. „

XVIII. Or a questa opinione io penso di appigliarmi sul riflesso, che così meglio si dichiarano parecchie cose difficili, come per esempio le pitture di S. Pier Martire fatte da Taddeo Gaddi nella facciata esteriore dell'Oratorio, dalla banda, che guarda San Giovanni, delle quali con maggiore facilità ne intendiamo il fine di chi le fece colorire, cioè la Compagnia in onore del Santo suo fondatore, laddove se ci allontaniamo dal parere del Migliore, e vogliamo distinte, e separate le Compagnie, il Bigallo non avrebbe potuto far lavorare dal Gaddi le dette dipinture, mentrechè non prima dell'anno 1425. diventò il Bigallo unico Padrone di questo luogo, nè poteva comandare tal

fattura sopra Casa non sua, ma che era della Compagnia della Misericordia, e però ogni altro Santo si farebbe fatto da essa dipignere: In tal guisa ancora noi combiniamo la varietà degli Scrittori nell'assegnare l'anno della fondazione del Bigallo, volendo alcuni che fosse il 1240. ed altri il 44. che se giudichiamo le due suddette Compagnie ne' primi anni unite, possiamo stabilire nel 40. principia una di esse, ed ivi pure l'altra nel 44. e sullo stesso sistema troviamo la cagione perchè la Signoria nel 1352. per contratto rogato da Ser Pietro di Ser Grifo ne' 28. di Giugno, desse al Bigallo, terreno per fabbricarsi la sua Residenza là vicino a S. Bartolo al Corso, donde se ne deduce forte congettura, che appunto in quell'anno 52. o in quel torno si separassero, giusta il Migliore, le due Compagnie, altrimenti siamo costretti a dire, che la Compagnia del Bigallo per cento, e più anni non avesse mai avuto Casa in Firenze. E se abbiamo detto di sopra, che i Capitani di essa si radunavano ora in un luogo della Città, ed ora in altro, da ciò non sembra buona illazione il dire, che non avessero propria Residenza, imperciocchè andavano in varie Chiese, o di loro dipendenza, o da essi beneficate in certe occasioni di fare varie provvisioni; ed io ne ho una presso di me fatta da' detti Capitani in Santa Maria sul Prato, che dice come segue: 1297. 15. Aug. Nos Mazzontus Bacherelli, Bartolus Ugolini, Ser Ciprianus q. Riccomanni, Ser Guido Spadacci, Folchardinus Bonsignori, Ubaldinus Ardinghelli, Guido Ramaglianti, & Vieri Arruffi, Rectores, sive Capitanei maioris Societatis B. M. Virginis, una cum Corteccione fil. q. Iohannis de Rusticis eorum consortio in ipso officio apud Monast. Sororum S. Marie del Prato Flor. ipsa die solemnitatis B. V. congregati, concesserunt Corteccioni pred. plenam licentiam, & liberum mandatum dandi, & concedendi Ecclesiam del Castagno, & locum, quem hactenus tenebant Fr. Humilis, & Fr. Michael pro ipsa Societate posit. in Monte Basciano prope Carvas de Verzaia &c. a chi l'avesse voluto;

to ; e se si fosse dato il caso , che quelli , a chi fosse stata conceduta la Chiesa , e il luogo , si partissero , volero , che *ipso facto* l' uno , e l' altro luogo alla Compagnia Maggiore ritornasse . *Ego Rusticus Not. q. Ugonis .*

XIX. Altro dubbio ora ci occorre da illustrare , riguardante l' Oratorio , che non è affai certo su qual terreno , e quando fosse fabbricato , dicendo a questo proposito l' Ambrogio , che la Compagnia della Misericordia antichissima , comperò alcune Case da Baldinaccio degli Adimari sopra la Piazza di San Giovanni , e su di esse edificasse ella il suo Oratorio , e Residenza : ma Leopoldo del Migliore a c. 81. diversamente la discorre come appresso „ in su la cantonata è l' Oratorio „ della Misericordia vecchia , situato appunto dove fu „ già la Torre del Guardamorto , e la Stanza pubblica all' esposizione de' Cadaveri . „ e dal medesimo ivi dicesi , che la detta Torre rovinata che fu , fosse conceduta dalla Repubblica a San Pietro da Verona per trasferirvi la sua novella Compagnia , da i cui Capitani fu il luogo ridotto ad uso di Oratorio , e di Residenza . Uniformemente al Migliore scrisse pure il Rosselli nella sua memoria , tenendo egli per cosa certa , che sopra il sito della suddetta Torre fosse eretto l' Oratorio , ed al sentimento di amendue favorevole sarebbe la pianta del sotterraneo , avente muraglie grossissime , ed un barbacane stupendo , i quali non furono murati certamente per servizio dell' Oratorio , che essendo di mediocre altezza , non richiedeva somiglianti fondamenta . E per dire alcunchè dell' anno della erezione dell' Oratorio del Bigallo , noteremo quì l' abbaglio preso primieramente da parecchi , che scrissero essersi principiata la detta Fabbrica nel 1240. o al più 44. posciachè abbiamo da Ricordano Malispini a pag. 123. e da Giovanni Villani a pag. 177. che solamente nel 1248. cadesse detta Torre , e le parole del Villani sono le seguenti „ Ancora mostrarono maggiore „ ampiezza per cagione , che e' Guelfi faceano di loro „ molto capo alla Chiesa , et Duomo di S. Giovanni ,

„ et tutta la buona gente ufava quivi la Domenica
 „ mattina , e faceanvisi molti matrimonj . Quando ven-
 „ nero a difare la fortezza de' Guelfi (cioè le Torri)
 „ intra l' altre un' alta , et bella Torre , che era in fu
 „ la Piazza di S. Giovanni all' entrare nel Corso degli
 „ Adimari , la quale si chiamava la Torre del Guarda-
 „ morto , perchè anticamente tutta la buona gente ,
 „ che moriva , si seppelliva a S. Giovanni , i Ghibel-
 „ lini facendo tagliar da piè della detta Torre (da
 „ Niccola Pisano) sì la fecero puntellare per modo ,
 „ che quando si mettesse fuoco ne' puntelli cadesse so-
 „ pra il Duomo di San Giovanni , et arsi i puntelli ,
 „ come piacque a Dio , et a Messer Santo Giovanni , cad-
 „ de la Torre per lo mezzo della Piazza , et apparve
 „ manifestamente , che la Torre si r avvolse , e schifò
 „ di non cadere , dove haveano ordinato , la qual Tor-
 „ re era alta cxx. braccia . „ Quindi si fa ragione ,
 che non solamente vicinissima fosse la detta Torre a S.
 Giovanni , ma che non prima del 1248. anno della
 vendetta sacrilega de' Ghibellini , non poteva il Bigallo
 aver principiato il suo edifizio sulle rovine delle Tor-
 ri , la cui demolizione arrecò a Niccola Pisano lode di
 grande Architetto . E dalle suddette Notizie chiaro ap-
 pare lo sbaglio di un Diario , che trovo tra le Scrit-
 ture del Rondinelli , che scrisse „ 1411. si fabbrica l'
 „ Oratorio del Bigallo sul canto del Corso de' Brigliati „
 Oltredichè il lavoro esterno di questo Oratorio o sieno
 le colonnette , o l' arco , o i rilievi , dichiarano mani-
 festamente questo esser fabbrica di maniera più antica .

XX. Quando poi la Compagnia di Santa Maria
 del Bigallo , e della Misericordia , cessato il titolo de i
 Capitani , diventasse un cospicuo Magistrato di Firen-
 ze , il cui principale ufizio è la sollecita cura , e go-
 verno degli Abbandonati , nella prima lezione ne sian-
 mo andati istruiti , ma notar qui mi giova , che nell'
 antico ancora dalla Repubblica furono al Bigallo rac-
 comandati i Fanciulli , e Fanciulle o smarrite , o de-
 relitte , come ne parlano varie Provvisioni del Comu-
 ne,

ne , e lo Statuto Fiorentino sotto la rubrica 117. del libro 3. con le seguenti parole : *Quicumque invenerit aliquos Pueros , vel puellas vagantes sine custodia , teneatur representare , & assignare in Platea Orti S. Michaelis , vel apud Domam Misericordie Ufficiali deputato per dictum Commune ;* e da Fra Domenico da Corella così ne fu scritto circa al 1460. nel suo Theotocon :

*Unde passilla mihi Domus est adeunda Marie
Proxima que nomen Commiserantis habet.
Hec tenet ambiguo Pueros errore vagantes
Ne patrii pereat nescia turba laris.
Tuta sed hec fido maneat sub culmine , donec
Reddantur patribus pignora chara suis.
Talis enim nostra mos hic servatur in Urbe
Preferri reliquis que pietate solet .*

XXI. E già schiariti i principali punti della Storia , non farà certamente disconveniente cosa l'accennare qui per fine alcune dipinture intralasciate dal Sig. Proposto Dottore Angelo Maria Ricci , perchè non pertinenti al suo Oratorio , dove Egli è capo di una piccola , ma riguardevole Collegiata . E però consideriamo una pittura grande sopra il Portone al di fuori dipinta a fresco , rappresentante in varie , e belle attitudini , dove molti Fanciulli smarriti , e dove delle Madri chi affitta per la perdita del figlio , e chi in aria allegra per vederfelo restituire da' Capitani del Bigallo , veggendosi in tale dipintura molte Case , e Torri all' uso di que' tempi , cioè del 1444. come trovasi notato al lib. x. pag. 8. nell' Archivio del medesimo Bigallo , dove si legge anche il nome del Pittore , e dice „ 1444. 1. *Iunii Capitanei S. Marie Virginis , & Misericordie del Bigallo &c. ordinano pagarsi diversi obblighi del loro Spedale &c. Item Piero Chellino Pittori pro resto totius sue Picture fatte in Domino habitationis Capitaneorum in facie exteriori .* Nell' andito dell' Udienza sonovi alquante Pitture vetuste , come quelle che occupano tutta la parete addirimpetto alla Porta del Magistrato , ma così

così annerite, e guaste, che non è sperabile l'arrivare ad intenderle: sul piano della scala, che con due braccia conduce al piano superiore, vedesi un Cristo ritto nel Sepolcro, colle braccia aperte, tenente nel seno una moltitudine di gente per esprimere la Misericordia, e sotto due Cartelli di caratteri gottici, che dicono:

O VOI GENTE, CHE PER VIA PASSATE,
INTRATE DENTRO, E QVÌ RIGVARDATE
IL MIO FIGLVOLO IN CROCE POSTO
PE' VOSTRI PECCATI E' COSÌ MORTO.
SE VOI DE' PECCATI VI PENTETE
MISERICORDIA DA LVI AVRETE.

O PECCATORI PERCHE' NON PIANGIETE
I VOSTRI PECCATI CHE QVÌ VEDETE
MORTO IL NOSTRO SIGNOR GESV' CRISTO
CHE PER VOI SALVARE FV CROCIFISSO
QVALVNQVE COLLVI VORRA' CONCORDIA
PRIEGHI LA MADRE DI MISERICORDIA.

XXI. E a manritta di questa porta viene una parimente antichissima pittura a fresco, ed una Figura gigantesca della Misericordia espressa in una Persona ammantata di Piviale con Mitra tonda in capo, e Stolone fino a i piedi, nella quale Stola veggonsi alcuni ovati, in cui sono effigiate le Opere della Misericordia con lettere longobarde. Questa figura sta in aria in atto maestoso di padrona, sopra a Firenze dipintale sotto col Popolo inginocchioni, e chi bramasse sapere qual fosse il secondo Cerchio della Città, lo veda qui vi delineato. Il Pittore di questa Tavola spiegò la sua idea con le seguenti lettere mezze gottiche, ma rifiorite sull' antiche, e dicono:

OMNIS MISERICORDIA FACIET LOCVM VNICVIQVE
SECVNDVM MERITVM OPERVM SVORVM, ET SE-
CVNDVM INTELLECTVM PEREGRINATIONIS ILLIVS
ANNO MCCCLII.

Uf.

Uscendo da questa loggetta a man destra sono nel muro numero sei arpioni alti dal piano degli scalini due in tre braccia, de' quali s'ha certa tradizione, che servissero per attaccarvi la Cattedra, quando San Pier Martire predicava in su questa Piazza; della qual cosa non avendo altra autenticazione, che il detto di qualche Persona antica, mi basterà di averlo qui accennato, lasciando a ciascuno giudicare come gli piace. E sulla Porta dell' Udienza, oltre l' arme de' Granduchi evvi un Cartello contenente a caratteri d' oro queste lettere:

SERENISS. COSMO MAGNO D. HETRVRIAE
 XII. VIRI CVM CERTIS PIETATIS MINISTERIIS
 ET PVERIS DERELICTIS CVM ALIQVA ECCLESIAST.
 DIGNIT. PERSONA COLLIGENDIS ET CVRANDIS PRAEFECTI.

XXIII. E qui mi si conceda di por fine a questa Istoria, col riferire sommariamente tutti gli anni delle Pestilenze in Firenze, e suo Contado, e per conseguente i tanti prodigj di carità operati dalla Compagnia nostra in quelle stragi, e funesti apparati di morte. La prima vi succedè nel 1325. cagionata dalla Guerra di Altopascio, la seconda nel 1340. nella quale i morti furono il sesto de' Cittadini, la maggior parte nobili; sette anni dopo seguì la terza, e nell' anno seguente 1348. venne la pestilenza chiamata la Peste grande, la quale uccise centomila anime, nel cui numero annoverasi Giovanni Villani famoso Storiografo, e Matteo fratello di Giovanni ci fu tolto dalla peste del 1363. e due altre ne furono in quell' infelice secolo, cioè nel 1374. e nel 1383. Ritornò nel 1400. detta la peste de' Bianchi, che erano certe Compagnie, che andavano pellegrinando, e vi restarono quasi tutti morti; la nona fu nel 1411. e la decima venne nel 1417. con 16. mila morti. Altra di pochissima durata fuvvi nel 22. e somiglianti nel 30. e nel 37. Una poi chiamata l' Anguinaia nel 1449. fu grande, massimamente nel Contado, a questa succedè nel 65. la XVI. e la XVII.
 nel

nel 79. nella quale trovatosi Marsilio Ficino, scrisse quel celebre libro intitolato : *La cura della Peste*, contenente ottime istruzioni. Di tre altre nel 95. 98. e 1509. non ne abbiamo particolarità: fierissima però, e lunghissima fu quella del 1525. sino al 1527. dicendone il Varchi, *fece strage quasi di Uomini infiniti*. Dopo questa visse la Città centottrè anni libera da tal flagello, quando nel 1630. il contagioso male scopertosi a Milano, e picchiate le Porte a Bologna, a gran passi venne a Firenze, ed in tutto il tempo del male occupatissima fu ne' suoi esercizi di Misericordia la Compagnia, che in que' tempi addimandavasi, come oggi, la Misericordia nuova, la quale si guadagnò tanta venerazione, che passando per le vie, anche terminata la peste, sentivasi rimbombare di lodi l'aria: *Viva viva la Compagnia della Misericordia*. Non fu però questa Pestilenza l'ultima, avvegnachè nel 1633. facesse ritorno, ma dalle diligenze del Granduca Ferdinando, che mise tutta la Città in quarantene, presto sparì, e per vero dire, dagli esempj posteriori non può negarsi, che la salute dell' Italia nostra non si riconosca dall' amore, potere, e diligenza de' Principi.



L E Z I O N E XXVIII.

D E L L A C H I E S A

D I S A N P I E R B U O N C O N S I G L I O .

S P E T T A N T E A L Q U A R T I E R S . M A R I A N O V E L L A .



I.



E notizie, che si acquistano nello studio della Storia de' più sovrani, più antichi, e più cospicui Templi di Firenze, sono sempre miglior cosa, non vi ha dubbio, di quella, che si ravvisa nelle piccole, e povere Chiese. Ma non è per questo, che le scoperte, che addivene talvolta farsi nelle seconde, non abbiano il suo pregio, e ne rendano sovente più nobile, e più gradevole la Storia. E che la bisogna così vada, servir ne può di esempio la Chiesa di San Pier Buon Consiglio, piccola, per vero dire di Parrocchia, e più angusta ancora di sue mura, memorabile però per diversi titoli, l'enumerazione de' quali ci farà una piacevole Lezione, e però venendo strettamente all'argomento nostro, dir si vuole, come questa Chiesa nelle Scritture Fiorentine trovasi variamente chiamata, perchè multiplicati essendo in Firenze i Templi dedicati al Principe degli Apostoli S. Pietro, non ostante che ella fosse delle più antiche, fu d'uopo, per distinguerla da quelle di S. Pier Gattolino, di S. Piero Scheraggio, di S. Pier Calorum, e di S. Pier Maggiore, aggiungervi un secondo titolo: quindi in molti contratti, e cartapecore è appellata a' confini così *Ecclesia S. Petri de Foro veteri*, *Ecclesia ad Forum Regis*, e l'ho pure trovata negli spogli del Migliore addimandata *S. Pier in Palco de foro veteri*, e dal popolo anche inoggi è det-

ta *S. Pierino*. Ma il nome suo più comune, e frequentissimo nelle Scritture è stato *S. Pier Buon Consiglio*, del qual nome non è già cosa facile a saperfi il significato, non ostante che ci sieno alcune ragioni verisimili. Vincenzio Borghini alla Parte I de' suoi Discorsi riferisce, poterfi credere derivato dal ragunarvisi il Consiglio, in tempo che la Città era piccola, secondo l'uso de' Romani, che costumavano ne' Tempj trattare, e risolvere gli affari pubblici: Ma in altre Chiese pure radunavansi i nostri primi Padri, quando in Firenze ci era scarsezza di luoghi pubblici, nè a niuna fu dato questo titolo: si potrebbe corroborare la opinione del soprallodato Borghini, colla congettura dicendo, che a questa, e non alle altre restasse il nome di Buon Consiglio, per qualche saggia, ed utile legge fatta dall'Assemblea, in maniera che ad essa facendo plauso il popolo, alla Chiesa desse una somigliante denominazione. Nè in verun modo abbiamo a credere alla favolosa voce del volgo, che ha creduto venire questo nome da un buon consiglio dato da una Donna vile, che stava quivi allato alla Chiesa a vendere erbaggi, e frutta all'uso di rivendugliola: e perchè ella disse a certi Cittadini, che non entrassero nel Palazzo del Campidoglio ivi addirimpetto, in cui di quanti vi se n'era veduti entrare: niuno n'era uscito, nè salvatosi dal barbaro Ministro del Re, e che per questo suo avviso si chiamasse la Chiesa *Buon Consiglio*, comechè da quello si salvasse la vita a parecchi, e si riconoscesse anco la salute della Città. Ma tralasciando sì bella novella, osserviamo piuttosto, se più verisimile ragione potesse mai scoprirsi da un barlume, che ci dà Leopoldo del Migliore nella sua Firenze Illustrata a pag. 495. ove dice come appresso „ Mentre non ci fosse relazione certa, „ il nome Buon Consiglio essere derivato da qualche „ Personaggio statone fondatore, o benefattore insigne, o che li abitasse con gran fama di Uomo in „ qualche affare singolarissimo, essendo succeduto spesso „ in que' tempi, pigliare a dirsi le cose dalle predette

„ cagioni „ Tanto e non più abbiamo dal Migliore , ma che a me sembra bastante per muovere ogni amante del vero a ricercare , o si voglia ne' Prioristi , o negli Archivj , se siavi stata in Firenze una Famiglia detta di Consiglio , ed in essa alcuno detto Buono , come già trovansi Buonaiuto , e Buonagiunta , e Buonaguida , e somiglianti casati . E principiato avendo da' Prioristi , in quello , che molto accreditato è presso de' Padri Gesuiti , io ho trovato tra' Priori tre volte Ser Ristoro di Consiglio del Quartiere del Duomo , che ha appunto vicine le case a questa Chiesa . E passando all' Archivio di Cestello , incontro all' anno 1303. una carta di memoria del Padronato di S. Miniato tra le Torri spettante a i Pilastri , e ceduto a i Monaci di Settimo , la quale è rogata da Ser Aldobrandino di Consiglio : e da questi due documenti della Famiglia Consiglj , agevol cosa mi farebbe stato di aggiugnerne degli altri , se pur ve ne avesse d' uopo : ma piacendomi totalmente ischiarire la cosa , dimostrerò con altro autentico Strumento , esservi parimente stato chi di questa Famiglia si chiamasse Buono ; che tanto appunto io leggo all' Arcivescovado nel sacchetto de i Frati Umiliati al num. 5. e nella Libreria di Ognissanti in un foglio grande segnato *Mulina* , l' uno , e l' altro contenente una provvisione in favore de' suddetti Frati fatta dal Comune di Firenze nel 1278. *tempore Potestarie Domini Redischii de S. Vitali Regii Vicarii in Regimine Fiorentino* , ed è sottoscritta da 90. Cittadini , tra' quali leggesi : *Dominus Signa Domini Boni Consigli* , il quale verrebbe ad essere figlio di Buono Consiglio : e però avendo noi felicemente trovato , e la Famiglia Consigli in Firenze , ed in essa un Buono , sembra , che possiamo congetturare , che il titolo della nostra Chiesa derivasse da un Buon Consiglio stato peravventura , o fondatore , o benefattore della Chiesa , la quale se lo fece suo nome proprio all' uso delle Chiese di S. Maria Ughi , S. Lucia de' Magnoli , la Madonna de' Ricci , ed altre .

II. Ma passando ormai ad altro, affine di ragionare delle ragguardevolezze di San Pier Buon Consiglio, mi giova primieramente notare col Borghini, e con Leopoldo del Migliore la sua antichità, che amendue l'argomentano dall'essere questa stata fabbricata nel cuore della Città, e nel suo più orrevole e riputato sito, contigua essendo al famoso Campidoglio, del quale ella fu uno degli edifizii sacri, murato ivi ne' tempi del cadere che fece in Firenze la Idolatria, e da' suddetti Scrittori si considera per un altro evidente segno di antichità, e conforme alle regole di Vetruvio, il salire, che si faceva straordinariamente nell'entrare di Chiesa all'altezza poco meno di 12. braccia dal piano della Piazza, che ricorre sul Corso, sapendosi per indubitato, che se inoggi l'altezza è solo di braccia 3. e mezzo, ciò procede, perchè il terreno di Firenze in questa parte fuor di modo frequentatissimo dal popolo è alzato da molte braccia, e si arrogerebbe a provare questo pregio di vetusti secoli, l'aver ella già sostenuto il titolo di Collegiata, come apparisce da Scrittura del 1264. la quale è una elezione di Rettore della Chiesa di S. Andrea; nella qual Carta è nominato testimonio *Dominus Guido Canonicus S. Petri Boni Consilii*, rogata da Ser Berlinghieri di Talento, e si conserva nell'Archivio del Capitolo Fiorentino: e ne' Calendarj antichi Fiorentini, massimamente in quello, che esiste nella Libreria Medicea, e in altro della Strozzianna si nota, come più di 400. anni sono si celebrava la Sacra a i 20. di Luglio, leggendosi in essi così „ 20. di Luglio S. Margherita, festa a S. Pier Buon. „ Consiglio per la sua Sacra. „

III. Aspettava al Popolo il Padronato della Chiesa, trovandosi esso dalla Repubblica patrocinato, quando il Vicario dell'Arcivescovo Fiorentino tentò di elegerne il Rettore, rigettando l'eletto da' Parrocchiani: per la qual cosa scrisse la Signoria lettera all'Arcivescovo, nella quale domanda, che si ammetta la elezione fatta dal Popolo, richiedendo la premura, che deve avere,

un Sovrano in sostenere le ragioni de' Sudditi , come apparisce dal Libro delle Lettere alle Riformagioni dall' anno 1444. all' anno 46. Debbo però notare , che il popolo nel 1564. si spogliò di somigliante onorificenza per donazione fatta a Messere Lelio Torelli da Fano abitante in questa Parrocchia nel Palazzo anticamente de' Manfredi , poi di quei della Luna , ed ultimamente di Pierozzo degli Altoviti . Lelio Torelli , giusta il Signor Manni al Libro ix. de' Sigilli , era stato chiamato a Firenze per Auditore di Ruota nel 1531. e destinato quivi dal Duca Alessandro de' Medici come suo Auditore , venne a decidere in una causa contro Lorenzino de' Medici in favore di Cosimo I. da cui poi fu creato Senatore Fiorentino , suo primo Auditore , e Segretario . Si hanno fra gli altri parti di sua penna l' Orazione funebre in morte del Duca Alessandro ; gli Statuti della Religione di S. Stefano ; i Capitoli dell' Accademia Fiorentina , di cui fu Consolo ; si trovano bellissimi consulti , e pareri in materie Civili , Canoniche , e Cavalleresche ; interpretò la legge *Gallus* ; compose molte rime Toscane , fece varie Orazioni , e per ordine del Gran Duca Cosimo I. secondo le regole di buona critica trascrisse , e collazionò quelle tanto famose Pandette , in tutto e per tutto somiglianti al manoscritto testo creduto originale , e conservato gelosamente da i Fiorentini . I meriti adunque di questo insigne Senatore furono l' unica cagione , che mosse tutti i Parrocchiani a cedere a lui , e suoi descendentì il dominio di S. Pier Buon Consiglio per carta rogata da Ser Giovan Piero Carmigiani ne' 9. di Agosto del 1564. confermata nel 1565. dall' Ordinario , come appare in filza di Ser Filippo Franchini . Ma perchè il ramo de' Torelli in Firenze si estinse in Antonio , Raffaello , e Lelio Figli di Francesco , e di Maria di Raffaello da Sommaia , passò il Padronato nel Senator Giovanni del Senator Giuliano da Sommaia per rinunzia fatta da Fra Antonio Torelli Cavaliere di Malta ne' 30. di Maggio

gio del 1608. e da Lelio suo fratello ne' 7. di Giugno dello stesso anno, per rogito di Ser Frosino dalla Volpaia.

IV. E parlato avendo delle vicende del Padronato, ne segue ora, che diamo il novero degl' illustri Rettori della Chiesa, tra' quali fin dal 1199. si nomina Prete Serafino arbitro in una causa vertente tra Giovanni Sacerdote, e Canonico di S. Michel Bertelde, e Prete Paolo Rettore di Santa Maria Novella, e decide, che Giovanni dia a Paolo, e suoi successori in ogni anno nella vendemmia due orci di mosto, e rogò la Scrittura *Lotteringus Index*. Nel 1366. trovasi Don Niccolò di Vanni da S. Donato in Avena, che fu insieme Priore di S. Apostolo, Vescovo di Fiesole, e poscia di Recanati, il quale nel 1372. fu dichiarato Conte Palatino da Carlo IV. Imperatore insieme con Iacopo, e Lorenzo suoi fratelli, Cittadini Fiorentini, come costa per iscrittura di Ser Lando di Fortino dalla Cicogna Notaio Fiorentino all' Archivio generale. Nel 1424. governava questa Chiesa il Rettore Giuliano dalla Cicogna Canonico di S. Lorenzo, il quale fu non poco travagliato da un Ministro di Roma, che era Maestro di Altopascio in Firenze. Che se da questo Rettore patì qualche detrimento S. Pier Buon Consiglio, notabilmente fu riparato l' onore, e lo splendor della Chiesa dal successore Messer Lionardo di Francesco da Orti, che osservammo Rettore di S. Miniato tralle Torri, e però insigne Benefattore dell' una, e dell' altra Chiesa, avendo quivi fondata la Cappella di S. Paolo, il cui Padronato donò a Piero di Niccolò Malegonnelle, leggendosi questa donazione negli spogli del Migliore come appresso: *D. Leonardus Francisci de Ortifundavit, & dotavit Cappellam S. Pauli positam in Ecclesia S. Petri Boni Consilii de bonis quae emit die 3. Februarii 1468. a Mattheo Dominici de Castro Franco, & eius patronatum donavit Petro Nicolai Malegonnelle.* E di questa Famiglia Malegonnelle nella Serie de' Rettori notati dal Sig. Manni, evvi nel 1514. uno chiamato Nic-

Niccolò, e fra poco vedremo Giovanni Caesi pure Rettore, e non cattivo Pittore.

V. Finalmente dopo l' accennate prerogative bastanti a confellarla ragguardevole, non si dee tralasciare la rinnovazione totale seguita nel 1736. fatta con notabili spese dal presente Signor Rettore Cosimo Totti, non essendovi rimasto del vecchio, se non se poche armi di Famiglie, ed una Immagine di Maria col Figlio in collo, che si vede fattura in mezzo rilievo di Luca della Robbia, collocata sopra la porta al di fuori, e delle armi in alto della facciata evvi quella da Sommaia con queste parole: *Patronatus D. D. a Sommaia*: evvene una avente doghe gialle, e azzurre attraversata da una banda bianca antica arme de' Malegonnelli; in un' altra vedesi un Cappello Prelatizio, con sopra una palla, che può essere, che sia di Lorenzo Cappelli, notato dal Migliore tra gl' insigni Benefattori della Chiesa. Tutto adunque essendo stato rifatto sino dal pavimento, nell' entrare a man manca viene un Altare ornato di stucchi di Gaetano Romanelli, che vi colori la Concezione con S. Giovacchino; già era dedicato a S. Paolo dal soprallodato Rettore Lionardo da Orti; rimpetto a questa si trova altra Cappella, ove adorasi un divoto Crocifisso di rilievo. All' Altar Maggiore innovato pure con buon disegno evvi una tavola, che rappresenta S. Pietro, che va al martirio, dipinta dal Priore Giovanni Caesi, ed ha la sua lode dagl' intendenti, non ostante che fosse grande il dispiacere del popolo, al vedere levata via una tavola molto venerata per la lunghezza di tempo immemorabile, che non si sa dove sia.

VI. Questo Altar Grande è perfettamente voltato a Levante per ubbidire a quell' uso, che ebbero i Cristiani antichi di situare gli Altari principali dalla parte di Oriente, affinchè il Sacerdote, ed il popolo voltassero la faccia là, dove nasce il Sole, in cui si riconosce, più che in altra cosa Iddio per esser egli luce, e creator della luce. Ma perchè in questa cerimonia si è dubitato di superstizione dal Balducci nella
vita

vita di Giotto ; io ho pensato in questo fine di scusare questo Scrittore , e di schiarire la santità di sì antica , e pia consuetudine . E primieramente notare si vuole , che la ragione di dubitarne al Baldinucci si fu l' esempio di Papa Bonifazio VIII. cui dispiacendo somigliante maniera di orare , per ispegnerla affatto fece a bella posta dipignere a Mosaico nell' atrio del Vaticano verso l' Oriente da Giotto la celebre Navicella di S. Pietro , acciò il popolo venerandola si avvezzasse a lasciare quell' uso . Sebbene non fu egli il primo Pontefice a condannare questo modo di orare , essendochè S. Leone Papa nel suo Sermone settimo *de Nativitate* lo riprende colle seguenti formole : *Quod fieri partim ignorantiae vitio , partim paganitatis spiritu multum tabescimus , & dolemus , quia etsi quidam forte Creatorem pulcri luminis per ipsam lucem , quae est creatura , venerentur , abstinendum tamen est ab huiusmodi specie officii .* Tuttavolta i Santi Padri non l' hanno ripreso , anzi molto lo commendano sino a raccomandarlo qual rito derivato da' SS. Apostoli , e particolarmente S. Atanasio , il quale alla Questione XIV. ne riferisce diversi misterj riportati da Giovanni Severano nelle memorie Sacre delle sette Chiese di Roma a pag. 56. come segue : „ il primo cavato da quelle parole del Salmo „ 131. *Adorabimus in loco , ubi steterunt pedes eius* , dicendo che i piedi del Signore si posarono sopra il „ Monte Oliveto , il quale è di contro a Gerusalemme dalla parte di Oriente . Secondo , dalla medesima Scrittura , dove Dio chiamasi luce , e Creator della luce ; onde chi fa orazione , deve guardare verso il luogo , dove nasce il Sole , acciò dalla vista sua si alzi la mente al Creatore . Terzo dal sito del „ Paradiso Terrestre , che era nell' Oriente , donde fu cacciato l' uomo , acciò l' occhio miri dove il cuore desidera di tornare . Quarto , perchè l' Oriente , e „ l' Occidente sono geroglifici della luce , e delle tenebre , perciò fu consuetudine della Chiesa , che quello si doveva battezzare , guardasse prima verso l' Oc-

„ ci-

„ cidente , ed in quel sito rinunziasse tre volte al De-
 „ monio , poi guardando verso l' Oriente tre volte con-
 „ fessasse il nome di Gesù Cristo . E queste medesime
 „ ragioni sono replicate da' Santi Dionisio , Cirillo , e
 „ Giovanni Damasceno , il quale soggiugne , che faccia-
 „ mo orazione verso l' Oriente , quasi aspettando la ve-
 „ nuta di Cristo Giudice , avendo detto di se lo stesso
 „ Signore , *Sicut fulgur exit ab Oriente , & paret us-*
 „ *que ad Occidentem , ita erit adventus filii hominis .* Che
 „ se in contrario parlò S. Leone , rispondiamo , che a
 „ così scrivere fosse obbligato dalle circostanze di que'
 „ tempi , ne' quali Roma era piena di Priscillianisti , e
 „ di Manichei ; quindi il Santo vigilantissimo in iscoprir-
 „ gli , a' Cattolici proibì il fare orazione voltati all' O-
 „ riente , per così differenziarli da i detti Eretici , i quali
 „ adoravano il Sole nascente , e però Papa Leone non
 „ voleva , che avessero i veri Fedeli cosa comune co'
 „ riti degli Eretici . „

VII. E venendo ora alla Navicella fatta fare da Bo-
 nifazio VIII. nel 1300. noi non abbiamo di certo , che
 il motivo del Pontefice fosse l' Orazione de' Pellegrini
 dalla parte di Levante , o piuttosto la irriverenza ma-
 nifesta , che facevasi da i Pellegrini voltando le reni al
 sacro , ed augusto Tempio , ed inoltre è da credere , che
 prima della Navicella ivi fosse alcun' altra divota Im-
 magine , la quale sembrami sia accennata dal suddetto
 Severano alla pag. 55. in dicendo „ e di già si vedeva
 „ nella stessa facciata un' Immagine antichissima di nostro
 „ Signore , che con una mano benediceva , e coll' al-
 „ tra abbracciava S. Pietro . E giacchè abbiamo fatta
 menzione della Navicella di Giotto , credendo , che
 non farà discaro al Leggitore averne una esatta istoria ,
 riporteremo qui quello , che ne scrisse il Baldinucci al
 Decennale iv. secolo 1. come appresso „ Rappresentò
 „ Giotto in tale opera la Storia narrata da i Vangeli-
 „ sti , quando Pietro vedendo circa la quarta vigilia
 „ della notte venire in sul mare Gesù , dimandò di
 „ potere per suo ordine egli ancora camminare sopra

Tom. VII. Qq „ l'ac-

„ l'acque , come seguì , ma nel sentir poi rinforzare
 „ il vento , temendo , e per la paura già comincian-
 „ do a sommergersi , gridò : *Signore salvatemi* , e su-
 „ bito si senti preso dalla sua divina mano , e dirsi :
 „ *Uomo di poca fede , perchè dubitasti ?* Tutto questo fu
 „ espresso da Giotto secondo la Storia ; ma inoltre se-
 „ condo il mistero , appresso a questa Navicella finse al-
 „ cuni Demonj in similitudine di venti , che con soffi
 „ gagliardi pare , che procurino di sommerger essa Na-
 „ ve , figurata per la Santa Chiesa , e da Cristo con-
 „ dotta al porto di salute . Dall' una all' altra parte di
 „ essa fra le nubi eranvi i quattro Vangelitti , ed ella
 „ illustrata da alti splendori mostrava , che nel conti-
 „ nuo urtar delle onde non mai si sommergea . Fi-
 „ gurò un Pescatore sopra uno scoglio in atto di pe-
 „ scare , che poi fu guasto dal tempo . Miravasi quest'
 „ opera già nel Paradiso , o Atrio di quella Basilica ,
 „ come abbiamo detto , quando da Paolo V. fu tra-
 „ sportata nel muro sopra le scale , e ciò fu a' 24. di
 „ Agosto del 1617. con l' assistenza di Marcello Pro-
 „ venzale da Cento , che inoltre rifece di sua mano la
 „ figura del Pescatore con altre in aria : il nome del
 „ Maestro si leggeva in essa coll' iscrizione di quel Pon-
 „ tefice , ma perchè esposta in tal luogo all' inclemen-
 „ za dell' aria si andava consumando , Urbano VIII. fe-
 „ cela trasportare nella Chiesa sopra la porta maggio-
 „ re , e ciò fu a' 12. di Giugno 1639. con altra Iscri-
 „ zione del nome del Maestro , che la dipinse , e del
 „ Pontefice , che la trasportò . Dopo , fu da Innocenzio
 „ X. fatta ricondurre nel luogo di prima , dove da
 „ Paolo V. era stata collocata , ed avendo poi Alessandro
 „ VII. fatti i nuovi Portici , la fece levare . Giaceva
 „ quest' opera degnissima , ridotta all' ultimo del suo vi-
 „ vere , e già a poco a poco si era andata consuman-
 „ do , quando da Clemente X. per mano di Orazio
 „ Mannetti Sabino fu fatta restaurare , o per dir me-
 „ glio del tutto rifare , per collocarla col disegno del
 „ Cav. Lorenzo Bernini sopra la porta di mezzo , en-
 „ „ trando

„ trando nel Portico , nell' interior parte , che appun-
 „ to è veduta in faccia della Porta grande nell' uscir
 „ di S. Pietro . „

VIII. E ritornando per fine alla Chiesa di S. Pier
 Buon Consiglio , a fine di dar maggior lume a questa
 Istoria , porti in pace il Leggitore se quì riferirò una
 memoria di Martino V. riguardante un Priore antico di
 questa Chiesa , e dice come segue :

*In Dei Nomine . Amen . Anno ab eius Incarnatione
 millesimo quadringentesimo vigesimo tertio , Indictione
 prima , & die decimonono Mensis Maii . Actum Floren-
 tie in Domo habitationis infrascripti D. Stephani posita
 in Populo Sancti Roffilli de Florentia presentibus testi-
 bus ad hec habitis , & rogatis Nobili Viro D. Stephano
 Iohannis Bonacursi Decretor. Doct. Presbytero Piero Ugo-
 lini Rect. Ecclesie S. Donati a Livizano Plebatus S.
 Marie Accilliciarvole Dioecesis Florent. & Ser Paulo Ia-
 cobi Notar. Flor.*

*Venerabilis Vir Dominus Iulianus Cecchi , Prior SS.
 Apostolorum de Florentia executor Apostolicus datus , &
 deputatus ad infrascripta , asserens sibi haberi quasdam lit-
 teras Apostolicas sibi directas per Sanctissimum in Chri-
 sto Patrem Dominum nostrum D. Martinum Divina pro-
 videntia Papam V. sub dat. Rome apud S. Petrum , de-
 cimonono Calendas Februarii , Pontificatus sui anno VI.
 sibi presentatas fuisse , & execution. mandari petit. per
 Presbyterum Bartolum Francisci Canonicum Ecclesie San-
 ctorum Apostolorum de Florentia , quarum quidem litte-
 rarum tenor sequitur , & est talis videlicet . Martinus
 Episcopus Servus Servorum Dei , dilecto Filio Prio-
 ri Sanctorum Apostolorum Florentie salutem , & Apo-
 stolicam Benedictionem . Dignum arbitramur , & congruum ,
 ut illis se reddat Sedes Apostolica gratiosam , quibus ad
 id propria virtutum merita laudabiliter suffragantur .
 Dudum siquidem omnes Parrochiales Ecclesias ceteraque
 beneficia Ecclesiastica cum cura , & sine cura tunc apud
 Sedem Apostolicam vacantia , & in antea vacatura col-*

lationi, & dispositioni nostre reservantur. Decernimus ex
 tunc irritum, & inane si secus super hiis a quoquam
 quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contin-
 geret attemptari. Cum itaque postmodum Parrochia-
 lis Ecclesia Sancti Petri Boni Consilii Florentie per
 liberam reassignmentem dilecti Filii Conradi Petri olim
 ipsius Ecclesie Rectoris de illa quam tunc obtinebat per
 dilectum Filium Iunctam Manzi Civem Florentinum sub-
 stitutum per dilectum Filium Dinum Abbatem Monasterii
 S. Marie in Marinia Ordinis S. Benedicti Aretine Dioec.
 procuratorem dicti Conradi ab hoc ab eo specialiter con-
 stitutum in manibus nostris sponte factam, & per Nos
 admissam, apud Sedem ipsam vacaverit, & vacet ad pre-
 sens, nullus de illa preter nos hac vice disponere potue-
 rit, siue possit, reservatione, & Decreto obstantibus
 supradictis. Nos volentes dilectum Filium Bartholum
 Francisci Canonicum Ecclesie Sanctorum Apostolorum de
 Florentia morum honestate, aliisque probitatis, & vir-
 tutum meritis multipliciter commendatum, harum intuitu
 favore prosequi gratioso, discretioni tue per Apostolica
 scripta mandamus, quatenus si per diligentem examina-
 tionem eundem Bartholum ad hoc idoneum esse repperis,
 super quo tuam conscientiam oneramus, parrochiam Ec-
 clesiam predictam, que de iure Patronatus laycorum exi-
 stit, & cuius fructus redditus, & proventus octua-
 ginta florenorum auri secundum comunem estimationem,
 valorem annum, ut ipse Bartholus asserit, non exce-
 dant, siue premissis, siue alio quovis numero, aut ex
 alterius cuiuscumque Persona, seu per Constitut. feli-
 cis recordationis Iohannis Pape XXII. Predecessoris No-
 stri, que incipit Exectabilis vacet etiam si tanto tem-
 pore vacaverit, quod eius collatio iuxta Lateranen. Sta-
 tuta Concilii ad Sedem predictam legitime devoluta, vel
 ipsa Ecclesia Sancti Petri dispositioni Apostolice speciali-
 ter reservata existat, vel alias generaliter, & super
 eam, vel aliquos in Romana Curia, vel extra eam, lis,
 cuius statum presentibus haberi volumus pro expresso, per-
 maneat indecisa, dummodo eius dispositio ad nos hac vice
 per-

pertineat, & eorundem Patronorum ad id accedat, cum omnibus Iuribus, & pertinentiis suis eidem Bartholo auctoritate nostra conferas, & assignes, Inducens per te vel alium, seu alios eundem Bartholum, vel Procuratorem suum eius nomine in corporalem possessionem Ecclesie Sancti Petri, iuriumque, & pertinentiarum predictarum, & defendas inductum ab omni exinde quolibet detentore, ac facias sibi de ipsius Ecclesie Sancti Petri fructibus, redditibus, proventibus, Iuribus, & obventionibus universis integre responderi, Contradictorum auctoritate nostra appellatione postposita.

Non obstantibus pie memorie Bonifatii Pape VIII. Predecessoris nostri, & aliis Constitutionibus Apostolicis contrariis quibuscumque, aut si aliqui super provisionibus sibi faciendis de Parrochialibus Ecclesiis, aut aliis beneficiis Ecclesiasticis in illis partibus speciales, vel generales dicte Sedis, vel legatorum eius litteras impetrauerint, etiam si pene ad inhibitionem, reservationem, & Decretum, vel alias quomodolibet sit processum, quibus prefatum Bartholum in assentione dicte Ecclesie S. Petri, volumus anteferri, sed nullum per hoc eis quo ad assentionem Parrochialium Ecclesiarum, aut beneficiorum aliorum preiudicium generari, seu si Venerabili Fratri nostro Archiepiscopo Florentino, vel quibuscumque aliis comuniter, vel diuissim a dictis sit Sede indultum, quod ad receptionem, vel provisionem alicuius minime teneantur, & ad id compelli, aut quod interdici, suspendi vel excommunicari non possint, quodque de huiusmodi Parrochialibus Ecclesiis, aut aliis beneficiis Ecclesiasticis ad eorum collationem, provisionem, presentationem, seu quavis aliam dispositionem coniunctim, vel separatim spectantibus nulli valeat provideri per litteras Apostolicas non facientes plenam & expressam, ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem, & qualibet alia dicte Sedis indulgentia generali, vel speciali cuiuscumque tenoris existat per quam presentibus non expressam, vel totaliter non insertam effectus earum impediri valeat quomodolibet, vel differri, & de qua cuiusque toto tenore
ba-

habenda sit in litteris nostris mentio specialis, aut quod idem Bartholus ut asserit Canonatum, & Prebendam Ecclesie Sanctorum Apostolorum predictae, quorum fructus, redditus, & proventus quindecim florenorum parvulorum predictam extimationem valorem annuum non excedunt noscitur obtinere. Nos enim prout est irritum decernimus, & inane si secus super hiis a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter attemptatum forsitan est hactenus, vel imposterum contigerit attemptari.

Datum Rome apud S. Petrum XVIII. Kalendas Februarii Pontificatus nostri anno sexto

La Cartapeccora sopra riportata esiste nella Imperial Biblioteca Laurenziana, ed è una Coperta del Codice 52. collocato nel Pluteo 90. Superius, favoritami dal Sig. Canonico Angiolo Bandini Bibliotecario della detta Libreria, chiaro a' Letterati per la sua erudizione.

Questa Chiesa di S. Pier Buon Consiglio, e le due, che qui seguono, spettano al Quartiere di S. M. Novella.



L E Z I O N E XXIX.

D E L L A C H I E S A

DI SANTA MARIA IN CAMPIDOGLIO:



I.



Ediante che si crede avere questa Chiesa avuta origine, o denominazione dal Campidoglio, ed anco perchè di un luogo così cospicuo, e degno di memoria non se ne tralasci il discorrerne, si dirà qui di esso, prima di venire a ragionare della Chiesa. E dovendosi parlare di una fabbrica non più esistente, della quale non se ne vede vestigio, nè cosa, che ci dica, qui fu il Campidoglio, per provare esservi stato veramente un sì bell'ornamento della Città, bisogna che la nostra ragione si fondi sopra la relazione degli Scrittori, e sulle carte originali, che ce ne danno qualche barlume. Prima però di osservare questi riscontri, io stimo necessario il dissipare, se sia possibile, alcuni pregiudizj, quali facilmente nascer potrebbero nell'animo di chi ha fatto studio nelle nostre antichità: avvegnachè al sentirsi parlare di Campidoglio in una Città nel piano situata, e di recinto creduto in quei tempi assai angusto, sembra difficile a persuadersi, che vi fosse un edificio di così ampla mole, e che solea avere le sue fondamenta sopra luoghi eminenti, ed inoltre per la ragione stessa, che non contende a Firenze l'Anfiteatro, e le Terme, perchè di queste abbiamo chiari contrassegni nelle Statue, e nelle lapide trovate, e nulla di ciò ravvisandosi indicante il Campidoglio, il saggio Critico durerà fatica ad accordarcelo. Onde per isgombrare ogni dubbiezza, e rendere più credibile

bile il comune afferto di tanti Scrittori , mi farò dalla prima delle suddette difficoltà , cioè dall'angustia della Città . Imperciocchè trattandosi di Campidoglio , parlar sempre si deve con proporzione di Firenze a Roma , in quella guisa appunto sappiamo , che le Chiese di S. Lorenzo , di S. Maria Maggiore , di S. Pancrazio , e molte altre fabbricate ad imitazione di quelle di Roma , e tuttavolta alle Romani inferiori nello splendore , e nella grandezza : ma vaglia il vero , lo spazio del nostro Campidoglio non dovea poi essere tanto piccolo , riferendo gli Scrittori Fiorentini , che occupasse il Mercato Vecchio , e di più stendendo le sue torri , e mura di là da S. Donato de' Vecchietti , dava il nome ad una Porta della Città detta del Campidoglio , e poscia di S. Pancrazio , che per vero dire sarebbe uno spazio assai notevole , e capace , onde co' torrioni costituirne una fortezza , e dare tutto il comodo di fabbricarvi dentro il Tempio di Giove Capitolino , se pur vi fosse stato . Circa poi all'altezza del sito , notar mi piace , che non era questa condizione indispensabile per somigliante edificio , conciossiachè tutti gli Scrittori di Milano parlano di un Campidoglio in quella loro Città rovinato da Federigo Barbarossa , benchè Milano sia in piano , come sono altre Città , le quali gloriavansi di avere questo ornamento della Romana magnificenza . Tuttavolta noi possiamo assegnare al nostro , giusta il computo dell' antico piano di Firenze , ed il presente sito un' altezza di 47. scalini , come dimostreremo nella descrizione della Chiesa . Alla ragione poi forse la più contraria , e considerabile , qual' era , che niun contraffegno siavi rimasto del Campidoglio , in primo luogo dire mi piace , che nella piazzetta della Luna allato a questa Chiesa dalla banda di mezzodì vedesi una muraglia di antichità , e di grossezza straordinaria appiccata al Palazzo , che fu de' Manfredi , e poi di quei della Luna , ed ultimamente de' Figli di Pierozzo degli Altoiti , la qual muraglia potrebbe essere una parte dell' antica Rocca , formando anche inoggi un torrione di poco giro , ma di gran-

grande altezza, come richiedeva il Campidoglio, del quale crediamo, che detta muraglia ne sia un vestigio. In secondo luogo diremo cosa, che per essere giustissima a coloro massimamente, che spinti, anzi violentati dalla inclinazione alla erudizione di cose antiche, a sommo studio le vanno cercando; in un libro adunque di ricordanze di un Ser Giovanni di Piero di Mercato Vecchio, e che trovasi tra gli spogli di Leopoldo del Migliore, leggesi come appresso „ 1581. in occasione di „ affondarsi in piazza Luna un profondissimo pozzo „ rimasto secco, vi si trovarono alcuni marmi, cioè una „ testa antica creduta di un Romano, ed un fregio „ pure di marmo intagliato a rabesco, con una testa „ di Leone, che furono dagl'intendenti creduti avanzi, „ e frammenti dell'antico Campidoglio, e perchè non „ si smarrissero, Carlo del Nero avendole comprate, „ in Via de' Bardi, nella facciata al di fuori di sua Casa sopra, e sotto una finestra inginocchiata le collocò „ Sin quì la ricordanza, e ciascheduno si può soddisfare in andare a vederle, anche inoggi ben conservate, dandosi luogo alla verità, che ci raccontano tanti Autori, i quali parlano del nostro Campidoglio.

II. E per farmi da Giovanni Villani al Lib. I. Cap. 38. dice „ Marzio, l'altro Signore Romano fece fare „ il Campidoglio al modo di Roma, cioè Palagio, ovvero la Matra Fortezza della Città, et quello fu „ di maravigliosa bellezza Questo Campidoglio fu dove è oggi la Piazza di Mercato Vecchio, „ di sopra (altra lezione dice di sotto) alla Chiesa, „ che si chiama S. Maria in Campidoglio, „ Prima del Villani lo stesso avea accennato Ricordano Malespini, sebbene ne tacque il nome del Signore Romano, cui toccò la gloria di fare il Campidoglio; e l'Aretino, come quelli che ebbe forse di non intera fede le relazioni di cose tanto lontane, e fuor de' suoi tempi, giudicò, che ne fossero stati fondatori i proprj Fiorentini, spronati, dice egli, principalmente da quel mo-

tivo di far vive , ed unire al possibile le azioni loro a quelle de i Romani . Vincenzo Borghini però , che è itato sì diligente Scrittore , e forse il migliore di quanti abbiano illustrato le cose di Firenze , non si oppone , nè controverte il detto del Villani , mostrando alla Parte Prima dell' Origine di Firenze con vivissime ragioni essersi convenuta questa esterna dimostrazione , la quale seguir dovette ne' tempi di Augusto , in cui vuole edificata Firenze . Onde che il Poggio dica , che il Campidoglio fosse una di quelle fabbriche dimostranti l' antichità di Firenze , torna bene , come ancora l' opinione del Monaldi , il quale vuole , che una delle Porte della Città alle mura dell' antico cerchio , si dicesse Porta del Campidoglio , cioè quella , che poi per molte Scritture si chiamò di S. Pancrazio , perchè vicino a quella Chiesa , tornando situata là dove oggi è il Canto de' Tornaquinci , e da quella parte il Campidoglio allungavasi verso Ponente fin sulla Piazza di S. Donato , come ne abbiamo Scrittura nel Capitolo Fiorentino , che fin dal 1007. lo chiama a' confini di questa Chiesa : per la qual notizia venghiamo in cognizione , che infino al mille questo edificio non era totalmente distrutto . L' opinione poi di tutti gli Antiquarj concorre , che fosse situato il Tempio di Giove Capitolino nella sua parte più sollevata , e la forza del discorso loro , cui acconsente anche il Borghini , piglia vigore dall' uso universale di imitarsi le cose de i Romani senza svatio , preso anche dalle Nazioni più remote , come gli Antiocheni popoli di straniero linguaggio , e di variatissimi costumi , per la servitù professata a Roma , fecero nel paese loro un Tempio a Giove Capitolino : e molto più era conveniente un sì nobile pensiero ne' Fiorentini , attretti (seguita a ragionare il Borghini) dalla parentela che passava fra loro , e i Romani . Or sopra alle rovine di questo Tempio vogliono , che poscia si fabbricasse la Chiesa di S. Maria detta in Campidoglio , cambiata che fu la falsa con la vera Religione , nè in niuna maniera si deve far caso di
una

una memoria a' Libri delle Decime dell'anno 1469. ove si trova la portata de' Beni di questa Chiesa così,, Beni ,, di S. Maria in Campo di Oglia ,, che certamente fu o uno sbaglio dello Scrittore , o mal consigliata opinione di quel Rettore , rattivata poi da Girolamo Mei , e disprezzata dal Borghini .

III. E per far ragione a questa Chiesa , avendo ormai parlato a bastanza del Campidoglio , tempo farà di riferire in primo luogo un singolar vanto , che ella ha sopra le altre Chiese Fiorentine , consistente in essere andata immune dalla licenza de' nostri moderni Architetti , i quali nel disegno delle Chiese , o da farsi di pianta , o da restaurarsi , perchè l'occhio goda con più facilità del bello delle fabbriche , hanno levate via le cose , che la primitiva Chiesa inviolabilmente voleva ne' suoi Templi assai più rispettati de' nostri : per la qual cosa più non si veggono gli amboni allato all' Altar maggiore , nè i Cori in mezzo , nè gli spartimenti , che dividevano gli uomini dalle donne , i Laici dai Sacerdoti , e i Catecumeni da' Fedeli , e pochi altrove sono rimasi gli atrj , o portici tolti via per lo stesso motivo di avere una facciata più vaga . Questa Chiesa adunque costante nell'uso della nascente Religione , osserva anche inoggi i tre spazj ripartiti , soliti farsi di que' primi tempi , come riferisce il Cardinal Baronio , e prescrive il Concilio Laodicense , ed altri . All'entrare vedesi il primo spartimento , che serviva a' Catecumeni , vicino alla porta per uscirne senza disturbo de' Fedeli al tempo prescritto loro : poi si salgono cinque scalini , e trovasi lo spazio destinato ai soli Cristiani con due moderni Altari alle pareti laterali , e nel terzo di quattro scalini ancora più alto degli altri , segue il luogo pe' Sacerdoti , e Ministri dell' Altare detto il Coro , o il Presbitero , e per varie innovazioni fatte , giammai si è alterata l'antica forma interiore di questa Chiesa .

IV. Ed una restaurazione deve essersi fatta nel 1362. o in quel torno , dal vederli la Porta della Chiesa a-

vente a man manca negli stipiti di pietra l'arme di Papa Urbano V. ed a man ritta le Chiavi Pontificie, col triregno sopra ambedue gli scudi: nè sappiamo indovinare il motivo di queste due Armi, se pur non fosse per avventura ciò avvenuto dall' essersi trovato questo Pontefice nella Badia di Firenze col nome di Don Guglielmo di Grimoaldo Abate di Santa Vittoria di Marfiglia dell' Ordine di S. Benedetto, uomo di sessanta anni, scienziato, di vita molto onesta, e santa, quando i Cardinali radunati in Conclave in Avignone lo elessero successore del defunto Innocenzio VI. e non ostante che gli fosse segretamente portata la nuova di sua elezione, si può credere, che i Fiorentini affissassero le due armi in questa Chiesa in segno di felicitazione al nuovo Papa, ed in memoria de' Cardinali elettori in quella Sedia vacante, scudo della quale è l'Arme colle Chiavi. Vi è anche nella facciata al di fuori dipinta a fresco l'arme di liste sottili attraverso allo scudo di oro in campo rosso con sbarra in piano di argento, la quale è degli Strinati Alfieri, cui apparteneva il Padronato, trovandosi all' Arcivescovado parecchie collazioni di questa Chiesa fatte da detta Famiglia sino all'anno 1548. quando in pena dell' attentato contra il Duca Cosimo I. furono costretti Francesco, e Iacopo degli Strinati a lasciar Firenze, ed a ritirarsi a Cesena, ove fanno figura di ragguardevoli Gentiluomini. Ma mediante una Suor Maddalena Strinati Monaca in S. Francesco di Firenze, il Padronato non passò affatto alla Parte Guelfa, avendo le Monache nel 1612. e nel 1644. presentato i Rettori, e nel 1656. essendosi accordata un' alternativa tra la Parte, ed il Monastero, presentarono i Capitani di Parte per la prima volta; e finalmente per grazia del Granduca la ragione delle Monache fu restituita agli Strinati di Cesena nel 1672. registrata all' Archivio dell' Arcivescovado in filza de' Benefizj *Vignali*.

V. Entrando ora in Chiesa, incontriamo il primo spartimento destinato a i Catecumeni senza Altari
e senza

e senza sepolture , seguendo il secondo de' Fedeli , ove sono due Cappelle fatte da Giovambattista degli Ubaldini , de i quali evvi l'Arme scolpita ne' beccatelli , che sostengono la Mensa degli Altari , leggendosi nelle facciate a manritta il nome del Fondatore di esse , ed a sinistra una Iscrizione contenente i nomi degli Ascendenti di Giovambattista , ma non è scevra di errori , tra quali manifesto è il fare figlio di Ubaldino degli Ubaldini il Cardinale Ottaviano , quando fu figliuolo di Ugo , facendo pure di detto Cardinale fratello Bonifazio Arcivescovo di Ravenna . Nel pavimento evvi lapida assai consumata dell' antica sepoltura di Vieri di Guido del Pollaiuolo . Al terzo spartimento della Chiesa , che è il più eminente luogo , ivi s'inalza l'Altar Maggiore , che avea una tavola di Giotto full' asse rappresentante la Nunziata con l' arme degli Strinati nell' imbasamento , la quale essendo stata tolta via per dar luogo ad una moderna della Concezione , fatta fare dal Prior Rossi a Pier Dandini , essa fu posta dal defunto ultimo Priore Giuseppe Mariani con qualche sua spesa alla parete a manritta dell' ingresso , con addirimpetto un S. Antonio pure di Giotto , la quale ora è sopra la Porta della Chiesa : ne' gradini però del Presbiterio sonovi due Armi degli Strinati scolpite nella pietra ; e nel pavimento dalla banda dell' epistola leggesi in una lapida come appresso :

GIO: MARIA FRANCESCHINI RETTORE MDCXV. DA PASTINA
DELLA DIOCESI DI SARZANA .

e di questo Prete nelle memorie del Rondinelli vi ho trovato , che donò al Card. Roberto Ubaldini un Calice antico , che aveva donato a questa Chiesa il Cardinale Ottaviano Ubaldini , e vi si leggeva nel piede del Calice :

OCTAVIANVS VBALDINVS CARD. S. M. IN VIA LATA .

e que-

e queste lettere iniziali : A. V. D. Q. D. A. che vennero interpretate così :

ALMA VBALDINI DOMVS QVE DOMINATVR APENNINO ;

ed appiè del Presbiterio viene un' altra , che dice :

R. FRANCISCVS FORINIVS MDCXCI.

VI. Rimane finalmente a notarsi alcunchè di Mercato Vecchio , nel quale risponde la facciata di nostra Chiesa , veggendosi in questa Piazza una vaga loggia ad uso della pescheria , la quale prima era appiè del Ponte Vecchio , ove di presente vi sono gli Archibuffieri , rimasta rovinata dalla piena del 1557. e però il Duca Cosimo I. intento massempre ad ogni atto , che alla Città apportar potesse vantaggio , e decoro , nel 1568. la trasferì in Mercato Vecchio sotto questa Loggia , disegnata da Giorgio Vasari , e divisa da Archi a porzione di circolo , sostenuti da pilastri , e colonne di pietra con varie sorti di pesci scolpiti in certi tondi del fregio , i quali additano questo luogo essere il Foro Piscario con epitaffio in fronte , che qui sotto riporteremo , e trovo in un Diario del Rondinelli , che a i 19. di Aprile si gettarono i Fondamenti di questa Loggia , e si andò sotto terra braccia 13. Nell'angolo della Piazza verso mezzodì evvi una colonna di granito piantata ivi nel 1478. con sopra la Statua della Dovizia , lavorata da Donatello raro nell' arte sua : vaghissima ella era nella sua positura , avente in capo un canestro pieno di frutti con un ginocchio ignudo , la cui morbidezza era mirabile : ma nel 1721. a' 20. di Ottobre dal ghiaccio , e dal Sole guasta precipitò col capitello , onde da Giovan Battista Foggini fu innovata , e per meglio conservarla , l' Artefice volle darle una vernice a olio , avendo io trovato ne' Libri del Camarlingo della Parte Guelfa la partita di scudi 85. per costo di detta Statua , che fu ivi alzata nell' an-

no seguente nel giorno di S. Martino . Al Canto per fine della Strada , che volta in Calimala a manritta , rimpetto alla colonna , si trova un tabernacolo , o fivvero Cappella con colonne di pietra alla gotica , sopra le quali posa un Arco con belli intagli , e geroglifici : la tavola dell' Altare è un' Immagine di Maria dipinta sull' asse da Jacopo da Casentino con alcuni Santi , tra' quali vedesi S. Pietro Martire in memoria d' aver predicato su questa Piazza : quì ogni giorno si dice la Messa da un Sacerdote deputato dall' Arte de' Medici , e Speciali , i quali ne sono Padroni . E di questa Piazza molte pitture ve ne sono in Firenze , tratte da una , che ne fece Filippo Napoletano in tela .

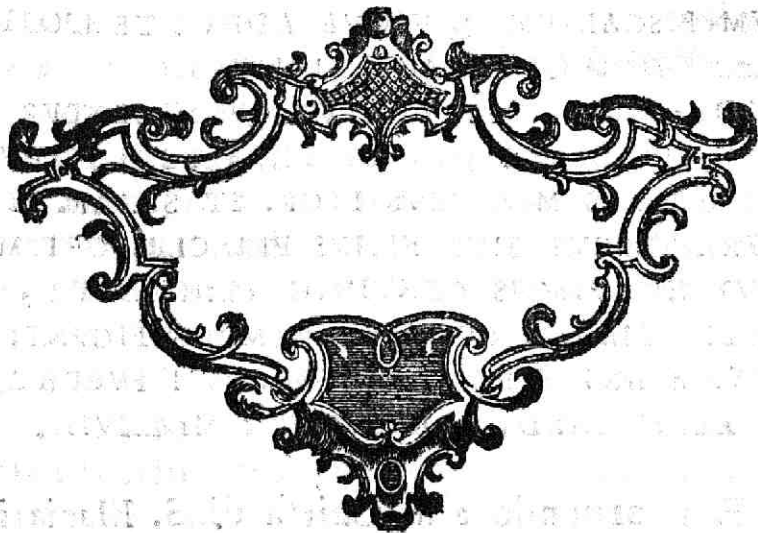
Iscrizione alla Loggia della Pescheria .

FORVM PISCARIVM Q. VSQVE ADHVC TEMPORIBVS
 QVADRAGESIMALIBVS
 AD PONTEM VETEREM FREQVENTABATVR
 NVNC ILLVSTRISSIMVS ET EXCELLENTISSIMVS
 MAGNVS COSMVS MEDICEVS FLOR. ET SENAR. DVX II.
 ET FRANCISCVS EIVS FILIVS PRINCEPS OPTIMVS
 VT HIC PISCES CONTINVO VENDANTVR ,
 MVLTO MAIORI SVMP TV AC MAGNIFICENTIA
 QVAM ANTEA ILLIC EXTRVCTVM FVERAT
 AEDIFICANDVM CVRAVIT . MDLXVIII.

VII. E ritornando alla Chiesa di S. Maria in Campidoglio , restaci da notare un antico vocabolo , col quale leggesi appellata in alcuni istrumenti , come in uno del 1190. rogato Ser Buonafede , e altro del 1201. col rogito di Ser Amideo , amendue Giudici Imperiali : nel primo dicendosi : *Hec acta fuerunt in Ecclesia S. Marie , que dicitur in Capitolio , aliter Edigitria ;* e nel secondo pure : *Actum fuit apud S. Mariam in Capitolio que etiam Odigitria dicitur* . E questo greco vocabolo due cose ci dimostra , la prima un' invocazione a Maria , così salutandosi la Vergine scorta , e guida

nostra, ed in secondo luogo viepiù confermarsi la quasi comune opinione, che Firenze negli antichi tempi avesse famigliare la lingua Greca. E per fine riporterò in lode di questa Chiesa i versi di Fra Domenico da Corella, che sono

*Virginis alta Domus, parva sit illa licet,
Que Capitolina cognomen ab arce propinque
Sumpsit, ubi Sedes Imperialis erat.*



LEZIONE XXX.

DELLA CHIESA

DI SANTO ANDREA.



I. Iferisce Monsignor Vincenzio Borghini nel Trattato delle Chiese Fiorentine a c. 403. che questa al presente piccola Chiesa, era stata anticamente Badia, e con tal nome appellata nelle vetutte Scritture, che certamente dovea egli aver letto, e tra queste una dell' 853. che ancora esiste nel Capitolo Fiorentino, nella quale vengono indicate altre Cartapecore anteriori a detto anno, come il Diploma della donazione di questa Badia, che fece l'Imperator Lodovico al Vescovo di S. Giovanni; altro di erezione della medesima Badia in Monastero di Sacre Verginelle; e la elezione della prima Badessa chiamata Radoburga, tutte cose accadute innanzi all' 853. E benchè la suddetta Scrittura sia stata data alle stampe dall' Abate Ughelli alla Parte 3. dell' Italia Sacra, e dal Cerracchini nella Serie de i Vescovi di Firenze, noi a motivo di corroborare questo sì raro pregio riguardante l' antichità della Chiesa di S. Andrea, qui la riportiamo, benchè scorretta al solito delle vetutte carte, e dice:

*In Nomine Dei, & Salvatoris Nostri Iesu Christi
Lotharius, & Ludovicus divina operante clementia Im-
peratores Augusti anno Imperii eorum trigesimo
tertio, quarto decimo Kal. Novembris Inditione 1.*

*Ego Rodingus, nunc Sanctae Florentinae Ecclesiae Epi-
scopus pp. dixi manifesta causa, ut & in omnibus veri-*

tas claret, quia Dominus Ludovicus Serenissimus Augustus per suum praeceptum per meam petitionem confirmavit predictae Domui Sancti Iohannis quandam Abbatiam ubi parva congregatio Puellarum esse videtur, & est constructa intra eandem Civitatem in honorem Sancti Andree eo ordine, ut ego, aut mei successores ad ipsum Monasterium ordinandum, & gubernandum secundum nostrum propositum habuissemus potestatem. Postea autem me vidente ipsum Monasterium inordinatum esse, sic ordinavi ibi Radburgam Deo devotam, quae fuit germana mea, ut ipsa secundum Dominum inibi Abbatissa permaneret, velut etiam ipse Dominus Imperator eam per suum confirmavit praeceptum ipsam diebus vitae suae alendum, ac regendum secundum primam praeceptionem. Ipsa vero Radburga Abbatissa defuncta, ipsum Sanctum locum nobis inordinatum remanere visum est. Providentes iuxta mercedem Dominorum nostrorum iuxta dictam etiam ordinationem ipsius Monasterii, & iuxta illud praeceptum, quod ipse Dominus Imperator in ipsam nostram Ecclesiam confirmavit, ut ego, aut mei successores ipsum ordinare debuissimus una cum Clericis Sanctae nostrae Ecclesiae ordinare, & confirmare. Providi de Berta Deo devota, filia Hervepoldi Comitis Palatii, ut Tuae inibi diebus vitae tuae Abbatissa, & Rectrix ipsius Monasterii esse debeas iuxta ordinationem predicti Ordinatoris Monasterii, & iam per dictum praeceptum Domini Imperatoris, secundum Dominum inibi Officialis & luminariis faciendum per te tuasque Ministeriales, & ipsas Monachas regendum, & gubernandum, iuxta ipsius Monasterii institutionem, & una post aliam usque in finem seculi de eadem Congregatione, videlicet nunc tu eam secundum Dominum inibi constitueris, similiter, & post te Abbatissas eligere debeas, una cum consensu Pontificis, qui in hanc Sanctam Ecclesiam tunc temporis ordinatus fuerit, ut inibi dictae Abbatissae, & Rectrices simili modo sciant, & tu laborandum, imperandum, gubernandum, fruendum, & faciendum iuxta morem ipsius Monasterii quidquid volueris, meliorandum non peiorandum, & inibi libellarios mitte-

re debeat, vel alias conscriptiones mittere iuxta ipsius Monasterii constitutionem annue traditam ad predictam partem nostre Ecclesie reddere debeat pro ipso Monasterio vestitum unum bonum sicut ipsi Monasterio in parte Palatii persolvendum consuetus fuit, & ipse Dominus Imperator concessit nobis. Nam alia superimposita nihil facientes tibi, aut ad Successores tuos de parte nostre Ecclesie sed sic perpetualiter permaneat per hanc ordinationem, sicut nostra decrevit voluntas. Quidem, & spondeo me ego suprascriptus Rodingus Episcopus, vel mei successores, ut si vos ita annue persolveritis, & adimpleveritis iuxta ipsius Monasterii institutionem si ipsura Monasterium vobis pro quolibet Capitulo retollere voluerimus, & ita ordinatum esse non permiserimus sicut superius legitur componituri vobis esse debeamus successoresque nostri auri libras quinque. Quidem, & ego Berta dicata Abbatissa Deo, una per licentiam datam predicto Huvvepoldo Domino Genitori meo promitto me, & Successores meas ut impleverimus, & si ipsum Monasterium de predicta Ecclesia vestra, & dominium subtrahere quesiverimus, & non permanserimus in ea omnia qualiter superius legitur, tunc componere nos, nostrasque Successores esse promittimus a parte ipsius Ecclesie vestrae similiter pena auri libras quinque. Inde duas chartulas ordinationis uno tenore scriptas, & eas tibi traditas.

Actum in Civitate Florentiae in eadem Domo feliciter.

Ego Radingus Episcopus manu mea subscripsi.

Ego Berta Abbatissa manu mea subscripsi.

Ego Huvvepoldus Comes Palatii pro mea largitate factum est.

Ego Petrus Episcopus rogatus a suprascriptis manu mea subscripsi.

Ego Domitianus Presb. & Vice.

Ego Theubaldus Diaconus subscripsi.

Ego Arispaldus Diaconus subscripsi.

Ego Roschari Presb. subscripsi.

Ego Gambertus subscripsi.

Ego Uvalbr. Archidiac. subscripsi.

Ego Rocchifus Presb. subscripsi.
Signum manus Amacrierti testis.
Ego Mervingo rogatus subscripsi.
Ego Raimbaldus rogatus subscripsi.
Signum manus Laaris Vicecomitis testis.
Signum manus Adalgauci Vassalli D. Alberti Com. testis.
Ego Simperto Noturius Scriptor huius Chartulae ex
iusione D. Imperatoris post tradita complevi, & dedi.

II. Ora chi ben considera il contenuto di questo documento, vedrà che non si va lungi dal vero, se si stabilisce l'epoca della nostra Chiesa nell'800. o in quel torno, imperciocchè dobbiamo dare non pochi anni del dominio di essa presso gl'Imperatori, cui pagava l'annuo tributo; altri anni si hanno da contare tra la donazione a' Canonici, e l'erezione della medesima in Monastero, e qualche tempo è d'uopo d'arrogere pel Badessato di Radoburga, che dal Vescovo si dice defunta prima dell'853. e per conseguente siamo nel secolo 9. vero principio della Chiesa di S. Andrea, di cui intraprendiamo la Storia.

III. E non potendosi dubitare, che già da que' tempi fiorisse tra' Fedeli il laudevole costume di tenere sotto la disciplina di devote Congregazioni le tenere Fanciulle, uno di questi luoghi fu la presente Chiesa: *ubi* (sono parole del soprarriferito Contratto) *ubi parva Congregatio Puellarum esse videtur*; il qual luogo divenne poscia regolare Monastero per l'industria, e zelo del Vescovo Radingo: Onde abbiamo il piacere di quì notare, come la Chiesa di S. Andrea sia stata uno di quei più antichi Monasterj, se non il primo, che possa provare la sua fondazione con iscritture antiche autentiche, originali, e certe, e non per detto di Autori destituti di autorevoli documenti. De i nomi poi delle Badesse, dalla medesima Scrittura ne scorgono, che sono Radoburga, e Berta, la quale muore nell'890. lasciando, che a lei succeda Idemberga figliuola del Conte Weopoldo, che ancora Ubal-

do si disse, e questa è approvata, e confermata in tale dignità dal Vescovo Andrea col seguente Diploma, che esiste nell' Archivio del Capitolo Fiorentino, ed è del tenore, che appresso:

In Nomine Domini Nostri Iesu Christi.
Breve recordationis, quomodo in presentia Sacerdotum, Levitarum, & Cleri missi de parte Domini Andreae Sanctae Florentinae Ecclesiae Episcopi, & per eius consensum, & voluntatem Berta Deo dicata Abbatissa filia bonae memoriae Wepoldi, qui fuit Comes Palatii secundum suam firmitatem, & ordinationem Idemberta Nep. sua, Vestae Sanctae Religionis, filia Ubaldi Comitis ad Abbatissam in Monasterio Sancti Andreae sito intra hanc Florentinam Civitatem, ut post decessum ipsius Bertae ipsa Idemberta ibidem ordinata, & confirmata fuisset in ipso Monasterio. Quam, & in omnibus rebus ibidem permanentibus in sua habere debeat potestate, habendum, tenendum, regendum, gubernandum, & in omnibus faciendum iuxta illam chartulam ordinationis, quam bonae memoriae Rodingus Episcopus in eam constituit, & secundum ea precepta, quae Dominus, & bonae recordationis Dominus Ludovicus Imperator constituit, & ipsa Idemberta ibidem Abbatissa una cum congregatione Monacharum ibidem Deo famulant. ibidem eas Abbatissas eligen. & per sonam de ipsa Campana, & thurribulum de ipso Monasterio eas investiret iuxta suam firmitatem cum consensu ipsius Domini Andreae Episcopi. Factum est hoc ibique ab ipso Monasterio Sancti Andreae in presentia Petri Archipresb. & Diaberti Archidiaconi, Falulsi Diac. & Vicedom. Mayperto Presbytero, Salomone Diac. Primicerio, Manno Diacono, Missi eidem Pontifici, Petrus Presbyter, Agirandus Presbyter Aproaldo Presbyter Regibaldo Diaconus, Stephanus Notarius &c.

IV. Ma quando queste Monache abbandonato il Convento di Firenze si trasferissero a San Martino a Mensola appiè de' Monti di Fiesole, finora non mi sono avvenuto a trovarlo; convien però dire, che un-

tal passaggio addivenisse prima del 977. perchè nel Bullettone leggesi: *qualiter Imp. Otto donavit Episcopo Florentino Monasterium S. Andree de Flor. cum omnibus bonis suis anno 977.* e nel 990. tra i Beni Capitolari fu confermata dal Santo Vescovo Poggio, il quale nel suo Diploma riferito dal Cerracchini, dice di averla ricevuta in dono dal Marchese Ugo figlio di Uberto Marchese di Toscana. Nè si confonda il Leggitore incontrandosi in tante varie concessioni di questa Chiesa fatte ora da i Principi, ed ora da i Vescovi, non essendo per vero dire nostro piccolo vantaggio, il ravvisare dalle sopraddette Scritture l'antichità della presente Chiesa. Così facile ci fosse lo schiarire un altro dubbio sopra una nuova appellazione della medesima, che leggesi nelle Scritture dal mille in poi, cioè: *Coenobium S. Andree positum in Civitate Flor. prope Forum Dom. Regis, & prope Arcum.* Sulla qual notizia Leopoldo del Migliore a c. 502. dubita assai, che la Badiola di S. Andrea, dopo la vicenda di Congregazione di tenere Fanciulle, e di Monastero di Sacre Vergini, fosse altresì Convento di Religiosi, ed il Migliore si protesta esser mosso a dubitarne dalla proprietà della parola *Coenobium*, che presso i Latini antichi è intesa per un Convento di Religiosi.

III. E seguitando il racconto delle vicende cui esposto fu sì antico Tempio, dopo il mille troveremo parecchi altri Diplomi, e massimamente del Vescovo Fiorentino Ildebrando, che molto portato a favor di San Miniato al Monte, dove riedificò la Chiesa in forma di magnifica Basilica, ponendovi per ufizzarla i Monaci Cluniacensi, e loro donò la Badia di S. Andrea per carta del 1024. rogata da Alberto Giudice, e Notaio; e benchè il suo successore Lamberto confermato avesse tutte le donazioni fatte a S. Miniato da Ildebrando, la Chiesa però nostra nel 1025. donò con tutti i suoi Beni a Pietro Primicerio, Sichelmo, ed altri; il contratto di tale concessione essendo *de verbo ad verbum* nell' Ughelli, ci contenteremo di qui darne il sunto:

Lam-

Lambertus Episc. Flor. concedit Petro Primicerio F. Andree, & Sichelmo Clerico, Petro, Gherardo, & Aldobrandino FF. Alberghae Ecclesiam, & Oratorium S. Andree suam in Civitate Flor. propè Arcum una cum offerta, Mortuario, & Coemeterio, & cum Casa, & terra ante ipsam habitationis d. Petri Primicerii &c. pro annua pensione in Festo S. Andree denariorum 24. argenti tradendorum Monasterio S. Miniatis, ad quod dicta Ecclesia S. Andree pertinebat, & cum onere retinendi in dicta Ecclesia S. Andree tres Sacerdotes cum Missis &c. an. 1025. 17. Non. Aug. Ind. 8. Ego Florentius Not. scriptor post tradita complevi, cum consensu Leonis Abbat. S. Miniatis. E così la Chiesa ritornata a i Preti in numero di tre Sacerdoti in que' tempi assai considerabile, io m' induco facilmente a credere, che essa da questo tempo principiasse a chiamarsi Collegiata, titolo, che per qualche secolo seguitò a godere S. Andrea, avente Priore, e Canonici, come appare da' seguenti Contratti esistenti nel Capitolo Fiorentino, che in tante mutazioni di Padroni non mai rinunziò alle sue antichissime ragioni. Nel 1244. abbiamo adunque, che D. Propositus Flor. pro Capitulo confirmat electionem factam de Presb. Maffeo Canonico S. Andree in Priorem eiusdem Eccl. salvo tamen iure Capituli in erectione D. Prioris. rog. Uguccius Alberti Ind. & Not. e nel 1264. viene altra conferma di Priore così: 1264. Prepositus, & Canonici Flor. confirmant electionem factam de Domino Bonatto in Priorem Ecclesie S. Andree, & ponunt in possessionem eiusdem Ecclesie. Ego Petrus Gherardus Benci de Cerreto Maggio rog. da i quali documenti si vede, che i Parrocchiani erano padroni di presentare il Priore, ed il Capitolo di approvarlo, e facilmente essendo insorte tra' Popolani, e Canonici delle difficoltà, a queste pone fine il Vescovo Andrea de' Mozzi col decreto qui appresso: 1292. Dominus Episcopus Andreas Flor. renunciat Capitulo, eiq. donat Ecclesiam S. Andree, & eius confirmandi Priorem eiusdem Ecclesie. Ego Iohannes olim Perfecti de Podiobonzi Iudex & Not. rogavi: e

nel

nel medesimo anno il detto Vescovo , come leggesi nel Bulletrone : *Episcopus Florentinus Andreas dimisit confirmationem Ecclesie S. Andree Capitulo , reservata sibi cura Populi , visitatione , & correctione Prioris dicte Ecclesie* . Oggi però questo Popolo non vi ha più voce , dependendo anche la elezione , dal Capitolo Fiorentino , in cui vegliano le ragioni del Padronato , confermate da Eugenio IV. nell'anno 1435. con sua Bolla . E' bensì vero , che per concessione del detto Pontefice tre anni innanzi fu messa in Commenda in favore del Vescovo di Sidonia per segno di una straordinaria benemerenza contratta dal Prelato col Pontefice , ritornata poi al Capitolo per l' accennata Bolla , che si conserva presso i Canonici al numero delle loro Cartapecore 102. Ma quando io quì mi credeva di aver terminato il ragionamento riguardante i varj ragguardevoli Padroni di S. Andrea , a questi aggiungere mi occorre , una Famiglia illustre Fiorentina detta degli Elisei per una Cartapecora in Santa Maria Nuova , in cui si legge , che del 1371. *Leonardus olim D. Bonaccursi de Liseis Pop. S. Marie Nepotecose de Arcu Pietatis fecit testamentum &c. ove vuole , che deseratur Corpus suum per homines , & Personas de Domo de Admirabilibus ad sepeliendum in Ecclesia S. Andree Callisma-le , uti PATRONUS , eiusdem in Sepulcro fiendo in dicta Ecclesia* . E di questo Padronato notar mi giova , che si acquistasse dagli Elisei per il solito favore del Popolo , e perchè si chiamassero essi *de Arcu* , o *de Arcora* , avverte opportunamente il Signor Manni nel lodato libro delle Terme , che vicino alla lor Casa era vi uno de' molti archi del condotto dell' acqua , che andava alle Terme , e non avendo alcuno Scrittore presso il pensiero di spiegare il sunto , o la ragione della voce aggiuntavi *de Arcu Pietatis* , nè pure noi perderemo il tempo in fare l' indovino .

VI. Nè essendo disconveniente il dare quì una serie de i Priori , che governarono questa Chiesa , mi farò dal più antico , che trovai , ed è un certo Prete

Bo.

Bonizio, o Bonici nel 1163. che vende un pezzo di terra a Messer Ugo Rettore dell' antica Chiesa di Santa Maria Novella, al qual contratto dà il suo consenso Giulio Vescovo Fiorentino, ed il Priore si sottoscrive: *Ego Bonicus Ecclesie S. Andree site Flor. Dei Gratia Rector*; e rogarono *Ciprianns, & Galitius Imperiales Indices*; e sotto il medesimo titolo abbiamo veduto di sopra un Prete Maffeo, siccome nel 1264. un Prete Bonatto, e nella convocazione del Clero Fiorentino, fatta in Sede vacante nel 1286. leggesi tra i sottoscritti, *Simeon Dei Gratia Rector Ecclesie S. Andree prope Arcum*; il qual Simone nel 1291. con altri Rettori si sottoscrisse alla Sentenza data dal Vescovo Francesco contra a chi avesse portato indebitamente l' abito de' Frati Minori, e similmente nel 96. costa, che lo stesso Rettore prescrive la Regola, e dà l' abito alle prime Monache di Santa Maria sul Prato per commissione del suo Vescovo, e questo Simone era de' Migliorelli chiamato da Ser Filippo Duranti, che rogò il Testamento di lui, *Ven. Sacerdos, & Rector S. Andree de Foro veteri*, e nel mezzo della Chiesa vedesi la sua effigie scolpita di rilievo su d' un lastrone di Macigno, vestito degli abiti Clericali.

VII. E poichè siamo in Chiesa, considerar mi piace l' ultima restaurazione, che se ne fece dal Capitolo Fiorentino a sue spese, avendovi rinnovata la facciata, e la scala di pietra, che mette in Chiesa, dove sono tre Altari: a manritta viene una Pietà in tela dipinta modernamente; l' Altar maggiore è isolato con alla parete della testata una tavola del Grillandaio, il quale vi effigiò Maria col Bambino volto a Santa Reparata genuflessa, tenente in mano la bandiera del Popolo Fiorentino, ed a' lati i Santi Gio: Batista, Andrea, e Zanobi, e nella festa del Santo Apostolo vedesi sopra questo Altare esposto un Osso del Santo chiuso in una guglia di ottone di lavoro antico. Segue per ultimo la terza Cappella a mano manca, avente un quadro sull' asse rappresentante i Discepoli di Emaus a mensa con

Cristo, e si crede opera di Giorgio Vasari. Nè ometter io debbo tre cose assai notevoli scopertesi nel rifacimento della Chiesa, o sivero nello scavo fatto: e primieramente si trovò il corpo del Canonico Fiorentino Niccolò Strozzi conservatosi incorrotto già da un secolo, essendo egli morto nel 1654. come appare da moderna lapida affissa alla parete; in secondo luogo si scopersero le mura antiche della Chiesa con questa bella particolarità, che si videro le Croci dipintevi in occasione della Sacra; e per fine si osservò quanto resti sotto terra il Campanile, mentrechè vedesi un ordine di finestre, e di colonne del medesimo, esser rimase sepolto sotto il terreno.

VIII. Sulla Piazza della Chiesa, che viene verso mezzodì, risedè una volta la Università de' Linaiuoli in un Palazzo antico, veggendovisi anche inoggi sulla Porta nell' Architrave le Armi de' Duchi d' Angiò Protettori del Popolo Fiorentino; similmente l'Arme della Chiesa con le Chiavi, e quelle della Repubblica, e della Università, che ha per divisa un S. Marco con Leone alato, e libro aperto; di presente in questa Casa si raduna la Congregazione de' Poveri di S. Gio: Battista. E finalmente noteremo il danno venuto alla Chiesa dal fuoco per due incendj orribili, il primo del 1304. per opera di Neri degli Abati, e l'altro nel 1601. che principiato in Mercato Vecchio, e spinto dal vento giù per Calimala, scorse fino al secondo canto di quella ricca strada, e lì si arrestò per grazia di una Immagine di Maria sul detto Canto dipinta, sotto il cui Tabernacolo furono messi a caratteri d'oro i seguenti Versi, composti da Gio: Batista Strozzi famoso Poeta de' suoi tempi, e dicono:


ARSE, RVPE, SPEZZÒ L'ORRIBIL FVOCO
FIN QVÌ VOLANDO, MA L'IMMAGIN PIA
OGNI POTER TRONCOLLI IN QVESTO LOCO.

Fine del Tomo VII.

AP.

A P P E N D I C E.



I.  *Er supplire all' omissioni di alcune Appendici da me intralasciate, a cagione de i Tomi divenuti assai voluminosi dalla copia delle notizie riguardanti la Storia delle Chiese Fiorentine, viene qui un' Appendice, che abbraccia le correzioni non di uno, ma di più libri, che essendo stati letti con occhio al solito cortese, e diligente da i miei Censori: qui riferirò le critiche loro riflessioni. E però dando il primo luogo alle annotazioni sempremai erudite del Sig. Abate Giovanni Lami Teologo Cesareo, restituisco alla Chiesa di S. Lucia sul Prato al Tomo IV. il titolo pregevole di Parrocchia, del che io dubitai, che a detta Chiesa nell' antico non convenisse, perchè chiamasi nel Diploma del Vescovo Fiorentino Gio: Mangiadori Cappellam S. Luciae, e dall' Abate Ughelli, Sacellum S. Luciae, vocaboli da me strettamente intesi, ma dal predetto Sig. Lami, colla solita sua erudizione illustrati, assembrato egli avendo esempj, che dimostrano un tal nome convenire pure a Chiesa Parrocchiale. Nella stessa lezione di S. Lucia anche io portato dall' opinione comune degli Scrittori Fiorentini in altro sbaglio sono caduto, cioè segnando l' epoca della venuta de' Frati Umiliati all' anno 1206. quando il medesimo Sig. Lami eruditamente ne dimostra l' errore col medesimo diploma del Vescovo Giovanni, nel quale chiaro appare il principio di detti Frati messi per il Vescovo Ardingo in S. Donato a Torri di Firenze; essere invero l' anno 1230. e su questo proposito leggansi le Novelle Letterarie del 1756. num. 20. e 21. Debbo pure alle dette Novelle una nuova scoperta dello Spedale de lebbrosi sul Prato, che non altrimenti deve chiamarsi di S. Eusebio, ma di S. Iacopo a S. Eusebio, e piacemi su questo proposito di arrogare alle bellissime ragioni del Censore una notizia, che io mi sono avvenuto a trovare ne i*

libri dell' Archivio dell' Arte de' Mercatanti , ne' quali qualche volta chi scrisse , partì dall' ordinario errore , e notò come segue ,, 1336. 17. Settembre si alloggia nelle
 ,, case dello Spedale a S. Eusebio il Vescovo di Mileto
 ,, Ambasciatore del Re Roberto . 1400. si fa il nuovo Ca-
 ,, marlingo dello Spedale de' Lebbrosi a S. Eusebio . 1430.
 ,, si affittano le Case dello Spedale a S. Eusebio . ,,

II. Nello stesso Tomo IV. sono ancora scorsi altri errori di stampa , e però alla Chiesa d' Ognissanti si correggano i seguenti : alle pagine 266. di Ungheria , deve dire di Portogallo . 268. S. Elisabetta , vi si aggiunga di Ungheria . 271. Sepulcrum Dini , leggasi Sepulcrum Gucci Dini . 286. B. Alberto , deve dire B. Angiolo .

III. Sopra il Tomo V. riporterò quello , che notò il chiarissimo Gesuita Padre Girolamo Lagomarsini con sua lettera scrittami nel 1757. adì 2. di Marzo , defraudando egli così il tempo alle sue letterarie imprese quanto preziose , altrettanto faticose , e la lettera è l' appresso ,,
 ,, Per minorarvi la fatica di raccorre gli errori di stampa , occorsi in questo tomo , ve ne segnerò alcuni , che
 ,, insin' ora ho osservati : pag. XXIX. nell' ultimo verso
 ,, dell' Iscrizione di Cosimo III. si legge MDLXXXVIII. e
 ,, va MDCLXXXVIII. pag. 63. il Redi autore del Bacco
 ,, in Toscana si dice Tommaso , e va detto Francesco ;
 ,, pag. 75. nell' iscrizione , che vi si riferisce , si legge
 ,, adversari per adseruari , e promittentibus per promit-
 ,, tentibus . Per dir poi qualch' altra cosa , e acciò che
 ,, vediate , ch' io ho letto con diligenza quel che ho let-
 ,, to , mi avanzo a dire , che tutte quelle iniziali poste
 ,, nell' Iscrizione dell' Elettrice Palatina a pag. 69. sa-
 ,, rebbe stato bene , che fossero state per voi scifrate , sic-
 ,, come avete praticato in altra iscrizione meno difficile
 ,, a pag. 89. (la maggior parte sono lettere iniziali
 ,, de' molti titoli , che l' Elettrice aveva , come moglie
 ,, stata dell' Elettor Palatino , altri poi come Granprin-
 ,, cipessa di Toscana) Mi sono maravigliato , che alla
 ,, pag. 158. vi siate così presto sbrigato dall' assunto di

„ nominare i Servi di Dio usciti da S. Giovannino , te-
 „ nendo io per fermo , che i Padri Sottomaior , Patri-
 „ gnani , Capece , Balestrieri , ed altri siano stati quan-
 „ to molti di altre Religioni , che si chiamano nell' O-
 „ pera Venerabili , Beati , e Santi . Voi dite , che non ne
 „ volete parlare , perchè la loro memoria è recente . Que-
 „ sto sarebbe forse bastante motivo per uno , che parla
 „ dal pulpito , ma non per uno , che scrive alla posteri-
 „ tà , e a i lontani , i quali di loro non ne fanno , nè
 „ sapranno nulla (Del Padre Sottomaior a lungo si è
 „ favellato al Tomo I. nella Lezione della Chiesa di S.
 „ Salvatore a Pinti , degli altri nel decorso della Sto-
 „ ria vi sarà occasione di rammentargli) . L' Iscrizione di
 „ Niccolò Stenone , che avete disseppellita da' sotterranei
 „ di S. Lorenzo , e ci recate alla pag. 83. non vi sa-
 „ prei esprimere , quanto mi sia riuscita gradita , e dirò
 „ ancora opportuna . Di tal soggetto io ho appresso di
 „ me un volume di lettere originali , scritte per la mag-
 „ gior parte al Gran Duca Cosimo III. dalla Sassonia ,
 „ ove era egli Vicario Apostolico , dalle quali ben si com-
 „ prende , che nell' elogio Sepolcrale meritamente egli è
 „ chiamato Deo plenus . „ Sin qui la lettera del soprab-
 „ lodato P. Lagomarsini ; altri sbagli però debbo notare ac-
 „ caduti nel predetto Tomo v. e massimamente alla Chiesa
 „ di S. Giovannino , dove è stata lasciata la tavola dell'
 „ Altar maggiore , ove da Cecchino Salviati è stato di-
 „ pinto Cristo in Croce , con appiè la Madonna , la Mad-
 „ dalena , e S. Gio: Evangelista titolare della Chiesa ; e
 „ le due grandi tavole del Refettorio non sono di Fabbri-
 „ zio , nè di Francesco Boschi , ma di Arsenio Mascagni
 „ fatte nel 1601. Inoltre avvertirò il Leggitore come or-
 „ mai è terminata la innovazione della suddetta Chiesa ,
 „ ornata tutta la volta di stucchi indorati fatti dal Sig.
 „ Bartolommeo Portogalli , indorate pure le cornici , e
 „ le nicchie delle Statue lungo la Navata , e sta per finirsi
 „ lo sfondo nella stessa volta , grande braccia quadre 464.
 „ rappresentante la visione di S. Gio: nell' Apocalisse al
 „ cap. IV. la dipintura studiattissima è del Sig. Agostino Ve-
 „ ra.

racini. Sopra il VI. Tomo ho pure ricevuta una lettera dall' erudito Autore dell' Istoria letteraria d' Italia P. Francesco Antonio Zaccaria, la quale scoprendo alcuni miei sbagli, qui riporto per un' opportuna correzione, e dice come segue „ Lasciate, che di alcune picciole cose, che „ nello scorrere il Tomo ci ho osservato, vi presenti una „ noterella: alla pag. 79. dove parlate de i manuscritti „ dell' Opera di S. Maria del Fiore, era forse luogo di „ citare il mio primo tomo degli Excursus litterarii per „ Italiam pag. 287. e seg. dove io parlo a lungo di que' „ Mss. e ne dò un picciol Catalogo. Alla pag. 213. e „ altrove chiamate il Concilio Fiorentino sotto Vittore „ II. generale, il che non è vero, nè fin ora in al- „ cuno, che de' Concilj generali abbia dato notizia, se „ troverà tal Concilio (del mio è ancor più grave l'er- „ rore di Leopoldo del Migliore, che nella sua Firenze „ Illustrata alla pag. 45. scrive „ Ma perchè non è for- „ se Chiesa nel Mondo, che si sia unita, e conservata „ alle costituzioni generali, et ad ogni Apostolico De- „ creto, quanto quella di Firenze. Si rese per questo „ degna, a nostro credere, dell' onore di tre Sommi Pon- „ tefici, in celebrarvi tre Concilj generali Ecumenici) „ a pagina 215. voi mettete nell' anno 1104. il 2. „ Concilio Fiorentino, che altri pongono l' anno seguen- „ te, sarebbe stato bene, che ne aveste data ragione, es- „ sendovi contrarj il Labbè, l' Arduino, ed altri som- „ mi Uomini (ho intralasciato di addurre ragioni, men- „ trechè riferisco la iscrizione nella facciata della Cattedrale; e la storia di Scipione Ammirato, che assegnano l' anno 1104.) „ alla pag. 268. seguite il Ciacconio, „ che nel 676. mette un Concilio Romano sotto Agato- „ ne; I migliori però Critici fanno salire sul trono Pon- „ tificale Agatone nel 678. nel qual anno fissano quel „ Concilio Romano. (All' opinione del bravo mio Cen- „ sore mi sottoscrivo, e tanto più, perchè l' anno 675. „ era il primo di Papa Donno, che regnò anni due) alla „ pag. 307. fate passare dal Vescondo Ripolano, meglio „ Ripollano, alla Sede Fiorentina Angiolo degli Accia- „ „ inols

„ iuoli nel 1384. il Mazzuchelli mette questo passaggio
 „ nel 1383. Circa la morte del Cardinale, vedrete nel-
 „ la Storia letteraria d'Italia tom. 8. pag. 211. citato
 „ un Mss. della Stroziana di Firenze, contenente una
 „ Storia di Pisa fino al 1422. nella quale Storia chia-
 „ ramente si mette la morte di quel Cardinale a' 31. di
 „ Maggio del 1401. ed a questa come scritta in Pisa,
 „ dove morì, e da Autor coetaneo, e che ne descrive
 „ il funerale, crederei doverfi prestar maggior fede. Al-
 „ la Sepolcrale iscrizione del medesimo Cardinale nella
 „ Certosa di Firenze, credo, che manchi una lettera al-
 „ la parola sibi, cioè una q. sibi que; alla pag. 316. voi
 „ mettere l'assunzione al Cardinalato dello Scarampi nel
 „ 1440. e avete ragione, ma sarà error di stampa dove
 „ dite del medesimo a carte 359. Cardinale 1441. sicco-
 „ me è altro errore a carte 316. Martane per Martene.
 „ Non so poi perchè non abbiate almeno accennato dello
 „ Scarampi il passaggio alla Chiesa Aquileiese, che se-
 „ guì adì 18. Dicembre 1439. „

IV. Sin qui il commendatissimo Scrittore della Sto-
 ria Letteraria d'Italia. Un altro poi errore mi convie-
 ne per ora accennare da emendarsi nello stesso tomo, ed
 è alla lapida modernamente collocata al Pilastrone sinistro
 della Cupola con Iscrizione composta dal P. Lionardo Xi-
 menes Gesuita, e Geografo Imperiale, in occasione, che
 per ordine del medesimo Imperatore egli riformò ivi la me-
 ridiana nella Tribuna della Croce. Or siccome in tal sor-
 te d'Iscrizioni Astronomiche sono significative le virgo-
 le, e però da non potersi nè omettere, nè supplire co'
 punti, per emendare lo sbaglio riporteremo intera, e
 riformata la detta iscrizione in altra Appendice, che
 daremo del vi. tomo altrove.